



anno 80 n.193 mercoledì 16 luglio 2003

euro 0,90

l'Unità + libro "La rivoluzione continua" € 4,00;
l'Unità + libro "La legge dell'impunità" € 4,00;
l'Unità + libro "Hotel Palestine" € 4,00;
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,10

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Gettare sabbia in faccia ai tedeschi è l'ultima cosa che Berlusconi doveva fare.



Lui e i suoi della Lega dimostrano che i peggiori stereotipi

sono ancora forti in Europa». James Graff, Time Magazine, 15 luglio

Idea Tremonti: ora vendetevi casa

Dal cilindro del ministro esce il Dpef con un'altra trovata geniale
Una manovra da 17 miliardi: ancora tagli ai servizi, ancora condoni

Forza Italia

IL NUOVO
PARTITO ILLIBERALE

Bruno Gravagnuolo

È alla fine se ne è accorto anche Marco Pannella. Che in un veemente intervento su *Radio Radicale* ha sentenziato: Forza Italia non è affatto un «partito liberale di massa». Anzi - ha spiegato - prigioniero delle pulsioni più retrive della Casa delle libertà, quel partito ha finito con l'assondare scelte di fondo sui diritti civili, che sono l'esatto contrario di quel che ci aspetterebbe da una forza laica liberale.

SEGUE A PAGINA 3

Bianca Di Giovanni

ROMA Una manovra da 17 miliardi con tagli a pensioni, scuola, sanità e servizi sociali, più il solito capitolo dei condoni. La manovra del governo - annunciata all'interno del Dpef - segue la strada dello smantellamento dello stato sociale. Per favorire la ripresa dei consumi, Tremonti propone l'ennesima ricetta sconcertante: ipotecare le case di proprietà. Primo incontro con le Regioni. Errani: il Dpef non l'abbiamo visto.

A PAGINA 2

Tangenti Anas

Tre arresti
Indagato Bonomi
il leghista presidente
dell'Alitalia

LOCATELLI e ZEGARELLI A PAG. 9

La guerra del dopoguerra

Gli americani in Iraq:
soldati soli e disperati



La disperazione di un soldato americano

MAROLO e FONTANA A PAGINA 7

La destra sfratta il Cda della Rai

Accordo per cacciarlo tra sette mesi
I consiglieri: allora ci dimettiamo subito



LOMBARDO A PAGINA 3

Dossier Niger fabbricato a Roma Il Sismi compra e lo rifila a Bush

ROMA Il falso dossier sull'uranio che gli Usa hanno usato come prova delle mire atomiche di Saddam si rivela sempre più un bidone. La tv americana *Abc* sostiene che il falso dossier, che sarebbe stato confezionato presso l'ambasciata del Niger, fu acquistato dal Sismi e poi rivenduto a Usa e Gran Bretagna. E la Procura di Roma intanto ha deciso di aprire un'inchiesta.

CIPRIANI A PAGINA 6

Cuba

Uccisi tre uomini
mentre tentano
la fuga
verso gli Usa

MASTROLUCA A PAGINA 8

Grazia a Sofri

Castelli sprezzante: ho i brividi
An: «scambio» con Priebeke

Massimo Solani

ROMA Se mai ce ne fosse stato bisogno la conferma è arrivata. Il ministro della Giustizia Roberto Castelli, ieri in trasferta a Parigi per un incontro col suo omologo Dominique Perben, di grazia ad Adriano Sofri non ne vuole proprio sentir parlare, e solo a menzionare la questione si rischia di mandarlo su tutte le furie. «Quando leggo che Adriano Sofri deve essere liberato perché è un raffinato intellettuale, mi vengono i brividi - ha commentato il Guardasigilli rispondendo alle domande dei cronisti -. E allora, un povero cristo che non ha studiato deve rimanere in galera?».

SEGUE A PAGINA 12

Televisione

ALTRE NOVE
DOMANDE
ALL'AUTORITY

Roberto Zaccaria

Ringrazio il professor Enzo Cheli, presidente dell'Autorità delle comunicazioni che ha avuto la cortesia di rispondere all'articolo pubblicato sabato su questo giornale, a commento della relazione annuale al Parlamento, ma credo di dovergli a mia volta delle risposte. Per comodità e per chiarezza procederò per punti. 1) L'Autorità ha per legge il compito di garantire i diritti fondamentali dei cittadini e soprattutto il diritto a un'informazione plurale, che oggi clamorosamente manca. Chi rivolge critiche all'Autorità e alle sue eventuali omissioni esercita o non esercita un diritto? Può chiedere allora di non essere considerato necessariamente in malafede?

SEGUE A PAGINA 29

Bossi-Berlusconi

LA VERA STORIA
DEL PATTO
SEGRETO

Agazio Loiero

Di fronte ad alcuni passaggi evidenti che investe tutta la Casa delle libertà, a certi scontri radicali condotti con virulenza da Umberto Bossi che poi subito si acciambellano dopo un «faccia a faccia» con il premier Berlusconi, assume una sempre maggiore credibilità la storia del famoso «patto». Mi riferisco all'intesa siglata a suo tempo dal Cavaliere e dal capo della Lega che colse all'epoca di sorpresa il mondo politico. Faccio qui un breve riferimento autobiografico. Sul tema del «Patto» mi sono audacemente spinto nel 2001 a scrivere presso la casa editrice Donzelli un libricino intitolato *Se il nord*.

SEGUE A PAGINA 29

Il caso Said Al Sahri

DIRITTO DI ASILO NEGATO

fronte del video Maria Novella Oppo
Incapace o iettatore?

C'è in Italia chi non si dà pace all'idea che il siriano espulso con la forza dall'Italia sia ancora vivo (se è vero che è vivo). Il dibattito di ieri alla Camera ha ripetuto e dimostrato: il diritto d'asilo è stato negato all'ing. Muhammad Said Al Sahri e alla sua famiglia (la moglie e quattro bambini, il più piccolo di due anni) quando il 23 novembre scorso l'oppositore del "governo canaglia" di Assad (già condannato a morte da quel governo) è transitato dalla Malpensa diretto a Londra (dove altri familiari avevano ottenuto asilo politico) e ha chiesto il riconoscimento per sé e per i suoi di quel fondamentale diritto umano.

F.C.

SEGUE A PAGINA 11

GIORNI DI STORIA
laboratorio di libertà

È con la Rivoluzione francese che si affaccia la possibilità di immaginare forme di società migliori di quelle precedenti. Senza gli insorti di allora il nostro mondo sarebbe certamente peggiore di quello che è...

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

I Unità

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Bianca Di Giovanni

ROMA «Perseguire con vigore il cammino delle riforme». Questa l'architrave costruita da Giulio Tremonti per abbattere la mannaia su due «voce» del bilancio: pensioni e sanità. Da qui verrà gran parte di quei 5,5 miliardi di risparmi della spesa corrente indicati nel Dpef 2004-2007. Per rispettare gli obiettivi di indebitamento, poi, si prevedono 10 miliardi di euro di una *tantum*, tanto perché l'Europa chiedeva di sostituire le misure temporanee già abbondantemente adottate per quest'anno (condono *in primis*). In ogni caso nel 2005 - assicura Tremonti - il rapporto sarà capovolto: 10 miliardi da pensioni e sanità, 5,5 da una *tantum*. Vuol dire una stretta da parte sui servizi e sugli assegni previdenziali.

Senza contare un bizzarro intervento per i consumi. La ricetta in sé è semplice. Gli italiani amano avere la casa di proprietà? Bene, secondo il ministro Tremonti la strada da battere per recuperare quella liquidità necessaria al rilancio dei consumi - che da troppo tempo languono con pesanti conseguenze per tutta l'economia - è quella del mattone. In pratica, il credito al consumo verrebbe garantito attraverso il rifinanziamento del mutuo ipotecario, acceso per acquistare la casa, basato sull'incremento del valore dell'immobile stesso. È vero o no che dal '98 ad oggi il prezzo degli alloggi è in continua crescita? Insomma, indebitarsi per consumare. O, come ha commentato Bersani, «vendere casa per comperare la benzina». E per gli anziani che, per ragioni anagrafiche ed economiche, non possono indebitarsi a lungo termine con le banche? Nessun problema. Il governo ha pensato anche a loro. Non incrementando le rendite di anzianità. Ma prevedendo la vendita della «nuda proprietà». Così si garantiscono, oltre al diritto di abitazione per un certo numero di anni, anche una sorta di vitalizio aggiuntivo alla pensione. Che consente loro di consumare. Che poi la casa finisce alla banca o alla finanziaria, pazienza.

Insomma, vista così, pare proprio una manovra che favorisce l'indebitamento, più che la spesa. La formula 10 miliardi + 5,5 sarà la base su cui si costruirà la finanziaria, che dovrà reperire almeno altri 5 miliardi per lo sviluppo.

Per il momento, tuttavia, è tutto appena «accennato». «Siamo ancora a Kant, c'è un dover essere e qualche numero», rivelano fonti vicine al governo. Il fatto è che la politica non

Prende lentamente forma il documento di programmazione economica 2004. Palazzo Chigi: «Siamo ancora a Kant, dover essere e qualche numero»



Ma è già chiaro dove si abatterà la scure dell'esecutivo: Servizi ridotti, enti locali penalizzati e via libera a dismissioni, vendite e nuovi condoni

Pensioni, scuola, lavoro, sanità: si taglia

Nel Dpef manovra da 17 miliardi. Tremonti: ipotecare la casa per consumare di più



Da sinistra a destra il ministro Giulio Tremonti il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, il ministro del Lavoro, Roberto Maroni

consente movimenti troppo bruschi: tanto che il vertice di maggioranza sul Dpef è rimasto avvolto nel mistero fino a tardi. Probabilmente non si è fatto molto di più di un giro di telefonate. Per questo il documento presentato ieri agli enti locali è poco più di «aria fritta»: i problemi

sono rinviati. Dall'incontro sono partite scintille. Saranno le Regioni, infatti, a sostenere gran parte dei «tagli» definiti strutturali. Ieri, in serata Berlusconi ha incontrato a cena il presidente della Confindustria Antonio D'Amato per parlare di alcuni punti del Dpef. Oggi si aspetta la

guerra vera, quella con le parti sociali, che saranno informate a giochi fatti, poche ore prima del Consiglio dei ministri convocato per stasera alle 9 per varare il provvedimento. Domani la «trincea» passa in Parlamento.

Pensioni e sanità
Molto sfumato l'accenno alla previdenza: la Lega ha alzato il tiro. Così si prevede di «adeguare le erogazioni ai contributi, integrando la previdenza pubblica con altre forme di risparmio - si legge in una bozza circolata ieri - e allungando su base volontaria la permanenza al lavoro». Nulla di più di quanto prevede la delega Maroni: chiaro che il problema è stato rinviato a settembre. Ma il fatto stesso che il capitolo previdenza sia stato citato dimostra che si sta pensando ad un intervento più duro. Peggio per la sanità, in cui si profila un budget comune che medici di base e pediatri dovranno gestire in proprio (azienda territoriale convenzionata), un monitoraggio dei livelli essenziali di assistenza e la lotta agli sprechi; una tassa di scopo (altro che meno tasse per tutti) per costituire un fondo nazionale per la non autosufficienza. Il testo fa riferimento, poi, all'ipotesi di convenzioni tra assicurazioni, fondi privati e Regioni per sostenere le spese dell'attività intramoenia.

Patrimonio in vendita e condoni edilizi. In quel caso molte risorse andrebbero agli enti locali. Se Tremonti proponesse uno scambio (gettito del condono-meno trasferimenti) voi accettereste?
«Intanto per quanto riguarda il condono passato, abbiamo chiesto al governo di avere la parte che riguarda le Regioni. E su questo non abbiamo avuto ancora una risposta. Quanto al condono edilizio, è assolutamente impraticabile in questo Paese. Sono altri i ragionamenti da fare. Per esem-

del vecchio sistema. Tant'è. Una parte arriverà dai condoni pregressi, che hanno un effetto trascinamento di circa 3-4 miliardi di euro. Si parla poi di condono edilizio, ma la parola non compare nel testo. Altra ipotesi è quella di un concordato sull'Irpeg, che nel 2005 diventerà Ire. Quanto alle privatizzazioni, resta l'obiettivo di dismissioni di partecipazioni non strategiche. Visti gli andamenti di Borsa, però, si parte dalle società che possono essere vendute a trattativa diretta. Subito, quindi, Seat, Fime, Coopredito. Più tardi, la seconda tranches di Enel, che dovrà prima procedere allo scorporo della rete (Terna) e alla fusione di questa con il Grtn (gestore). Potranno essere soggette a un riassetto prima della cessione anche Alitalia, Fincantieri,

Finmeccanica, Poste, Fs e Rai.

Crescita e inflazione
Limite le previsioni del Pil di quest'anno, che si fermerà a 0,8% (si era partiti da 2,9% per passare al 2,3 e infine all'1,1 di aprile scorso). Nel 2004 non si supererà l'1,8%, con un'inflazione che dal 2,4% di quest'anno dovrebbe passare all'1,9%, con quella programmata fissata all'1,7%. I sindacati sono già in allarme. «L'1,7% per il 2004 - dice il segretario confederale Cgil, Mariapia Maolucci - non è credibile perché significa un punto esatto sotto l'inflazione reale come lo scorso anno».

L'indebitamento
È la bestia nera che Tremonti vuole tenere a bada per rispettare i parametri di Maastricht, quest'anno già viaggia sul 2,3% (c'è chi dice che è già al 3%). L'anno prossimo sfonderà la soglia, con un 3,1% sul Pil. Per contenerlo all'1,8% e rispettare la riduzione dello 0,5% promessa a Bruxelles, servono appunto quei 16 miliardi. Ma tutto questo a bocce ferme. Come dire: sulla carta. Nella realtà la stangata sarà molto probabilmente più pesante: lo vedremo a settembre. Le pensioni servono al ministro per rassicurare l'Europa, preoccupata dell'enorme debito del Paese, e magari chiedere qualche flessibilità in più.

Fisco e mutui al Mezzogiorno
Stop al secondo modulo della riforma fiscale: non ci sono soldi. Se si riuscirà a trovare qualche spicciolo si agirà, semmai, sull'Irap (che è per lo più regionale). Nel frattempo si punta a trasformare in prestiti gli incentivi a fondo perduto per il Sud.

Lievi incrinature nella compatta maggioranza



Solo chiacchiere e confusione

Errani: «Il governo ha dimostrato di non essere consapevole dello stato di salute del Paese»

ROMA «Non ci hanno fatto vedere neanche un pezzo di carta. Noi non abbiamo avuto il Dpef. A proposito del federalismo». Il presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani non crede a quello che ha appena visto. «Di fatto ne sanno più le agenzie di stampa che le Regioni», dichiara all'uscita dell'incontro con il sottosegretario Gianni Letta e Mario Baldassarri, accompagnati da una pattuglia di ministri (non economici). Letizia Moratti, Stefania Prestigiacomo, Lucio Stanca e Luigi Mazzella.

Presidente Errani, i numeri almeno sono quelli rivelati dalle indiscrezioni?

«I numeri sono 16-17 miliardi di mano-

vra, 5 di tagli alla spesa strutturale. Non hanno specificato in nessun modo di cosa si tratti. Io credo e temo che si tratti di tagli prima di tutto al sistema degli enti locali e alle Regioni, cioè ai servizi. Poi le cosiddette one-off (una tantum)».

Voi avete espresso i vostri timori?
«Certo. Ma la cosa fondamentale è che dall'illustrazione fatta (non dal Dpef, che non ho letto) non emerge in nessun modo la consapevolezza della situazione in cui è il sistema pubblico. Come ha detto la Corte dei Conti, il fabbisogno ha retto solo perché non si sono finanziate le Regioni sulla sanità. Se si continua così arriveremo ad un corto-circuito molto dannoso per il Paese».

Vuole dire che il rispetto del deficit è stato affidato ai tagli alla sanità?

«Non i tagli, ma il mancato pagamento delle risorse dovute alle Regioni. Questo dice la Corte dei Conti, che parla di utilizzo della leva della cassa».

Voi aspettate ancora soldi per la sanità?

«Certo. Il problema è molto serio, e non c'è consapevolezza. O se c'è, si sceglie una strada molto negativa che conduce verso una oggettiva crisi dal punto di vista della sostenibilità delle Regioni e dei Comuni».

Voi vi state indebitando per mantenere il livello di servizio?

«Sì, questa questione l'abbiamo sollevata sia in un documento scritto di qualche giorno fa, sia riconfermata oggi (ieri, ndr)».

In sostanza il deficit nazionale si sposta su quello locale. È così?

«Noi l'abbiamo detto».

E cosa hanno risposto?

«Niente. Il sottosegretario Letta ci ha assicurato che il governo terrà conto del problema al prossimo consiglio dei ministri».

Le Regioni sono tutte unite nelle loro richieste?

«Sì, noi abbiamo sottolineato e confermato le richieste che abbiamo elaborato da tempo. Riguardano sanità, assistenza, casa,

finanziamento delle «Bassanini», questione dell'Iva sui trasporti, questione dei contratti, che è rilevantissima».

Indiscrezioni parlano di condono edilizio. In quel caso molte risorse andrebbero agli enti locali. Se Tremonti proponesse uno scambio (gettito del condono-meno trasferimenti) voi accettereste?

«Intanto per quanto riguarda il condono passato, abbiamo chiesto al governo di avere la parte che riguarda le Regioni. E su questo non abbiamo avuto ancora una risposta. Quanto al condono edilizio, è assolutamente impraticabile in questo Paese. Sono altri i ragionamenti da fare. Per esem-

pio: si inizi a riflettere sul rapporto tra prelievo fiscale e finanza pubblica. Si applicherà la delega fiscale ottenuta dal governo? Io penso di no. Come si affronta il tema del federalismo fiscale? Questa è la domanda, a cui bisogna rispondere ora, altrimenti paghiamo un prezzo altissimo. Si parla di ripresa: ma come ci arriveremo se non sosteniamo lo sviluppo? Sono questi i grandi temi».

Nel Dpef si ipotizza una tassa di scopo per la sanità. Ve l'hanno detto?

«No, non ne ho sentito parlare. Ripeto: ne sanno più i giornali. È un esempio di iperfederalismo».

b. di g.

Non solo infrastrutture, ma anche innovazione e ricerca per il rilancio dell'economia europea. Critiche sull'inserimento tra le priorità del ponte sullo Stretto di Messina

Ue, i ministri dell'Ecofin correggono il «new deal» all'italiana

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Il «Piano» per il rilancio della crescita dell'Unione avrà tempi lunghi. Com'era scontato. Sul *new deal* del ministro Tremonti è calato il sipario. Dopo un mese. L'ha detto lui stesso alla conclusione dei lavori del Consiglio Ecofin: «Da oggi cessa di essere un piano italiano e diventa un piano europeo. Altrimenti che piano è? Dovrebbe essere un piano per provare a spingere la ripresa con l'aiuto degli investimenti pubblici in infrastrutture. Ma con la significativa, quasi doverosa correzione: il «Piano» dovrà puntare non soltanto sulle infrastrutture ma anche su innovazione e ricerca. Sulla scia di quanto

deciso nel 2000 al summit Ue di Lisbona. Se ne occuperà la Commissione. È il giusto percorso: l'Ecofin gli ha dato ieri il mandato, insieme ai compiti che dovrà assolvere la Banca europea degli investimenti, presieduta dal belga Philippe Maystadt, chiamata a impegnare, sotto forma di prestiti, 50 miliardi di euro sino al 2010, per finanziare progetti a lungo termine».

I ministri dell'Economia, al primo impatto con la presidenza italiana, hanno preso atto del piano per la crescita. Ma lo hanno anche fortemente corretto. Tremonti, nella sua prima conferenza stampa da presidente, ha detto che il piano ha ricevuto un «particolare apprezzamento» da parte di tutti, eccezion fatta per la Dani-

marca, tramite l'ambasciatore Grube. Piccola bugia. Il «piano Tremonti» è stato passato al setaccio e se è diventato «europeo» lo si deve al riequilibrio offerto dal presidente della Commissione, Prodi, che ha partecipato all'incontro e ha rimarcato la necessità di un cambio delle procedure. E alle osservazioni critiche di altri ministri. Si è saputo che rilevanti contestazioni sono state avanzate dal ministro austriaco Karl-Heinz Grassler («Quel piano va limato e ci vuole una realistica valutazione dei costi e dell'impatto», ha detto), dal francese Francis Mer per il quale sarà meglio concentrarsi molto di più sull'istruzione e la ricerca «altrimenti i nostri figli andranno a studiare negli Usa e ci resteranno», dal premier del Lussemburgo, il popolare

Jean-Claude Juncker, titolare di una stocata pungente, avendo chiesto di eliminare dai progetti una «certa predominanza di quelli italiani».

Le osservazioni sono state largamente recepite. Il «piano» è europeo per questa ragione. Ora toccherà alla Commissione darsi da fare in più tappe: un rapporto preliminare dovrà essere presentato il 7 ottobre alla prossima riunione dei ministri Ecofin a Lussemburgo; successivamente ci sarà bisogno di una nuova stesura in modo che il piano possa essere approvato il 12-13 dicembre al Consiglio europeo di Bruxelles. Il mandato che l'Ecofin ha assegnato alla Commissione fa riferimento alle recenti proposte sulle grandi reti di trasporto europee presenta-

to dal «Gruppo Van Miert». Il Piano per la crescita dovrà tenere conto di queste proposte e delle scelte prioritarie in esso indicate. Ma, come detto dal ministro austriaco, c'è molto scetticismo sul fatto che il piano della crescita sia nato pensando soprattutto a investimenti nelle grandi opere.

A margine del Consiglio, più d'uno ha giudicato inopportuno, per esempio, aver inserito tra le priorità delle «Tens» (Reti europee) il Ponte sullo Stretto di Messina. Il ministro Tremonti, nel congedare la sua creatura, ha dovuto fare riferimento alle scelte compiute a Lisbona secondo le quali le società europee dovranno diventare competitive con gli Usa nella ricerca e nella conoscenza. La Banca

europea di Maystadt ha deciso di raddoppiare con altri 50 miliardi destinati alla ricerca il suo impegno. Il presidente della Banca, sorridendo ai cronisti, ha precisato che il piano è «europeo, come ha detto Tremonti. Perché nell'Unione ormai ci sono 25 paesi».

Restano sempre molti dubbi che la Commissione è incaricata di sciogliere: come funzionerà il finanziamento, se davvero il piano convincerà i privati a impegnarsi, quali priorità affrontare, dove concentrare gli sforzi, come valutare l'impatto sui conti pubblici dei paesi Ue e sul bilancio dell'Unione. Come evitare la rottura del Patto di stabilità che all'Ecofin tutti o quasi hanno ribadito di voler rispettare.

Natalia Lombardo

ROMA Volete che il Cda della Rai scada il 28 febbraio del 2004? Allora possiamo andarcene anche subito, appena il Senato approverà quell'emendamento Udc nella legge Gasparri che timbra la data di scadenza sul Cda. Un «gesto estremo» che i consiglieri Rai non escluderebbero. Ne hanno discusso ieri al settimo piano di Viale Mazzini, dopo le tre ore di riunione del Cda, Giorgio Rumi, Marcello Veneziani e Angelo Maria Petroni (era assente Francesco Alberoni). Lucia Annunziata, la presidente, era collegata da New York. Lei la sua condizione l'aveva già posta al ministro Gasparri: «Resterò fino a quando sarà possibile esercitare la presidenza di garanzia. Non un minuto di più». Un consiglio, aveva spiegato, «va giudicato per il lavoro svolto», questo è di garanzia, «rimarrà al suo posto fino a quando sarà in grado di garantire una corretta gestione aziendale e la rappresentanza equilibrata di tutte le forze culturali e politiche del Paese».

Si è creata una situazione singolare, che vede il Cda Rai schierato contro il partito di Pierferdinando Casini, presidente della Camera che lo ha nominato insieme al presidente del Senato. Certo Casini era meno convinto di Pera sulla formula «di garanzia» e negli ultimi tempi avrebbe assunto un atteggiamento distaccato anche da Rumi. Pur essendo il più vicino all'Udc, il consigliere potrebbe aver deluso le aspettative, infatti lo stesso segretario, Marco Follini, bollò il Cda di «conformismo». Lo storico cattolico ieri è stato chiaro: «Senza garanzia di continuità non veniamo presi in considerazione nemmeno dall'autista». Così quello che si profila come un accordo nella maggioranza (il minimo per non disturbare Berlusconi), apre un altro fronte di scontro. Sulla scadenza del Cda, infatti, ieri è piovuta la «comunicazione» dell'Osservatore Romano (di cui è editorialista Rumi): chiedere a un consiglio di lavorare «a tempo» vuol

dire non prevedere «un forte rilancio della Rai»; perché «scomodare personalità di rilievo, facendo pressioni perché accettassero il delicato incarico» in una fase di scontro politico? «Nulla contro le persone, neppure contro la Annunziata», chiarisce il senatore Udc Iervolino, «del resto i consiglieri, se lavorano bene, possono essere rinominati», tranquillizza, ma sulle proteste vaticane passa oltre: «Con tutto il rispetto per l'Osservatore e per i consiglieri, ma la politica la facciamo in Parlamento, la nuova legge va applicata subito». Ad essere furibondo è anche il consigliere vicino ad An, Marcello Veneziani, che ieri si è astenuto sull'accordo tra RaiSat e la SkyNews di Murdoch per l'avvio di cinque canali satellitari. Ieri in Senato è mancato il numero legale una volta, sono stati approvati otto articoli (dal 7, sulle emittenti locali, al 14 sull'accertamento di posizioni dominanti nel Sic). In serata nell'aula di Palazzo Madama si è visto un gran parlare tra il ministro Gasparri, il capogruppo Schifani, di Fl, e Francesco D'Onofrio dell'Udc. Una riunione era prevista in serata. Certo ciò che accade in Senato va di pari passo con le risse della mag-

“ L'emendamento dell'Udc pronto a essere inserito nel disegno di legge Gasparri. Lo scambio per non toccare i privilegi del premier ”



Il presidente della Camera non sopporta più né la presidente né il direttore generale Cacciato dalla tribuna stampa fotografo che stava ritraendo le votazioni ”

Destra unita per il benserivito al Cda Rai

Cattaneo e Annunziata saranno cacciati il 28 febbraio 2004. Satellite, accordo con Sky Italia

Il foglietto

la PADANIA

IL CONTRATTO PER LA DEVOLUTION

PRIMA LETTURA

in Parlamento della riforma federalista

11 settembre 2004

SECONDA LETTURA

14 settembre 2004

TERZA LETTURA

17 settembre 2004

la fase finale

Il grafico con firma del premier apparso sulla Padania di ieri



Il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo e il presidente Lucia Annunziata. Alessia Paradisi/Ansa

gioranza nel governo. Ieri c'è stata una chiarita con tra Lega: potrebbe accettare l'interesse nazionale che vogliono An e Udc «basta che non sia contenuto nella Devolution, ma in qualche altro capitolo della riforma costituzionale», ha spiegato il leghista Alessandro Cè. Molto dipende dal Dpef, comunque nel centrodestra ci sono tiri di avvicinamento. E all'Udc potrebbe essere concesso il maggiore controllo sulla Rai, più difficile trovare un accordo sul modo dell'articolo 15 (sarà discusso oggi) e sugli altri due emendamenti chiave posti dai centristi: il divieto per i gruppi tv di acquisire giornali fino alla completa transizione al digitale (anziché i tre anni dall'approvazione della legge proposta dal relatore forzista Grillo), il divieto di telepromozioni per le tv nazionali, e la riduzione del Sic, il sistema integrato della comunicazione: quel «paniere» gonfiato sul quale calcolare il 20 per cento di raccolta pubblicitaria per ogni soggetto. Paniere che Grillo ha fatto finta di ridurre. L'Udc spera che almeno uno degli emendamenti venga accolto: «Siamo sempre noi ad adeguarci, lo facciamo loro», avvisa Iervolino.

Da banchi di An è partito un attacco a un fotografo che si trovava in tribuna stampa: appena Mauro Scrobogna, dell'agenzia La Presse, ha scattato una foto sul pollice verso che Grillo mostrava per far votare contro gli emendamenti dell'opposizione, è scattato Ettore Bucciero, di An, al grido di «avvoltoio, aspetta solo un nostro momento di cedimento» (ovvero i «pianisti»); «buttalo fuori», grida Pedrizzi. Ordine eseguito dai commessi, nonostante Fischella (An) lo difendesse mentre presiedeva la seduta. Dopo le proteste dell'Ulivo (e della Fnsi), è stato fatto rientrare in tribuna, ma senza macchina fotografica... «Un'altra minaccia per ridurre i giornalisti al silenzio», condanna il diessino Giulietti, che paragona questo caso alla querela di Mediaset a «La Repubblica». Tutta l'opposizione, unita, si prepara a manifestare a piazza Navona la sera del 22, con tutti i leader.

Schulz all'attacco: il governo italiano è razzista

I suoi punti deboli? Giustizia e immigrazione, spiega a una tv tedesca. Frattini: è solo una provocazione

ROMA L'eurodeputato tedesco Martin Schulz torna all'attacco di Silvio Berlusconi. «In Italia c'è un governo razzista» ha dichiarato il socialdemocratico Schulz. Ormai tristemente noto come protagonista dell'attacco del presidente del consiglio Silvio Berlusconi, nel giorno d'apertura del semestre italiano, al Parlamento europeo. Nell'intervista alla tv privata tedesca «Xxp», Schulz ha spiegato che Berlusconi ha risposto alle sue battute «attaccandolo personalmente», per «distogliere l'attenzione dal governo italiano». Secondo Schulz, le parole di risposta di Berlusconi erano «molto mirate, non a caso era nervoso», poiché «si sentiva colto nel vivo». E ricorda che «la reazione di Berlusconi è arrivata solo dopo che lo avevo esortato a licenziare il ministro Umberto Bossi per le sue parole sugli immigrati clandestini. Dopo questa esortazione - ha continuato Schulz - ho avvertito che Berlusconi stava

scoppiando». Il tema della politica sull'immigrazione, accanto a quello della «dubbia politica sulla giustizia», è, secondo l'europarlamentare tedesco, un'altra dimostrazione «che in Italia è in carica un governo razzista bello e buono». «All'inizio degli anni novanta - ha spiegato Schulz nell'intervista alla rete Xxp - l'avanzata della criminalità organizzata in Italia non aveva uguali in nessun altro stato democratico. Ma in nessun altro stato - ha aggiunto - è stata combattuta così energeticamente come in Italia. Davanti a personalità come Borsellino, Falcone e Di Pietro mi tolgo il cappello». Mentre resta molto critico nei confronti della gestione attuale del governo italiano: «Ciò che ora vedo mi rende furioso», ha spiegato il deputato, parlando anche di un sistema che credeva debellato, e che secondo lui starebbe rialzando la testa.

E ha fatto anche più volte riferimento alle «leggi à la carte» volte a «soddisfare opportunità politiche del momento». A Schulz risponde il ministro degli Esteri Franco Frattini, secondo il quale «a nessuno può venire in mente, se non per provocazione, che il governo italiano sia razzista... Il governo italiano è un governo democraticamente eletto». E annuncia che per la settimana prossima è attesa la visita del suo omologo tedesco, Josckha Fischer. Nel frattempo Schulz ha detto di accettare il fatto di non piacere a Berlusconi: «È reciproco, capita in politica». Il comunicato della tv Xxp chiude con l'annotazione che la prossima opportunità per Schulz di porre al presidente di turno dell'Ue domande scomode sarà in margine al vertice Ue di ottobre a Bruxelles. E i tedeschi attendono trepidanti la seconda puntata dello show.

c.pe.

il gusto di Montecitorio

L'irresistibile forza del tortello di zucca

C'è una legge bipartisan che ha raccolto le firme di 120 deputati, da An ai Ds. È quella per la valorizzazione del tortello di zucca di Mantova. Il testo presentato da Ruggero Ruggeri (Margherita) e Franco Raffaldini (Ds) prevede itinerari del gust, una mostra annuale, un corso di gusto per scuole e giovani coppie. Dotta la parorazione che accompagna il provvedimento: il tortello è la «concentrazione mangiabile di riti dimenticati o passati, come la commemorazione dei defunti, la fine dell'anno agrario celtico e la solennità dei Santi, la festa del fuoco purificatore del nuovo anno, dell'Epifania, di Sant'Antonio e la festa della famiglia che sta insieme

ed unita nell'attesa notturna del Natale. Più che chiedersi "che cos'è" il tortello di zucca, è più corretto tentare di rispondere alla domanda "chi è?". E ancora: «Il tortello di zucca, appartenendo alla famiglia delle paste farcite, è sì un primo piatto, ma eccentrico: vanta la singolarità di essere dolce; da ciò la convinzione che arrivi dal Medioevo e che abbia definito la sua personalità (forma e contenuto) nel Rinascimento. Insomma, è un "relietto" della storia alimentare di una provincia ricchissima di scambi e di ispirazioni, essendo il mantovano insieme lombardo, veneto ed emiliano». Gli ingredienti del ripieno, che vanno amalgamati e lasciati riposare, sono «la zucca (cotta a vapore o al forno), la mostarda mantovana sminuzzata (mele in foglie), gli amaretti polverizzati, il formaggio grana, ed eventualmente, nose moscata, pane grattugiato, uova, buccia di limone tagliata e... un pizzico d'amore. Si avvolge il ripieno in una sfoglia di pasta all'uovo dando la forma di un grande raviolo, che va servito condito con burro fuso e salvia». Come recita il poema dialettale del poeta Alfredo Facchini, in arte Fredon: «S'at vò far di bon tortèi, / ti pò far coi salamèi / ma, la classica ricèta, / l'è me madar ch'la m'la dèta...».

quando l'azienda si fa Stato

Forza Italia, un partito illiberale di massa

Bruno Gravagnuolo

Segue dalla prima

Da una forza cioè strenuamente attestata sulla difesa della libertà individuali e sul crinale della divisione stato-chiesa. Verissimo. Infatti, a parte il faticoso voto con l'opposizione sull'indultino (contrastato dagli alleati post-fascisti e leghisti) Forza Italia si è schierata contro la fecondazione eterologa. Contro la ricerca sulle cellule staminali. E in difesa di una «famiglia naturale» che discrimina le unioni di fatto, omosessuali o etero. Pannella invano da anni si illude di poter tonificare dall'esterno Forza Italia, con un'iniezione di liberalismo, al fine di rendere coerente il partito di Berlusconi con le sue «premesse». E invece deve registrare dure e prevedibili repliche. Del tutto sfasate dalle aspettative e dalle «pressioni» radicali.

E allora chiediamoci - anche sulla scorta della respispenza pannelliana - davvero Forza Italia poteva e potrebbe essere una «forza liberale di massa»? Quella forza politica che è mancata alla democrazia italiana, sempre popolata a destra da partiti reazionari di massa, trasformisti oppure minoritari? Risposta: non poteva e non potrebbe. Per motivi genetici e storici, che proprio oggi è utile passare in rassegna. Oggi, a dieci anni dalla nascita di quel partito. Nato

nelle stanze di Arcore, nella bufera dei primi anni novanta che travolse e scosse la democrazia repubblicana. Vediamoli alcuni di quei motivi genetici, i quali rendono «unfit», inabilitata Forza Italia. Ad incarnare un'identità liberale.

La genesi, dunque. A modo suo «giacobina», e aziendale. Dipanatasi su un'idea del management Fininvest nell'agosto del 1993. Come risposta ad un'emergenza fortemente sentita dal futuro leader: salvare la centralità dell'azienda. E il suo ruolo

lobbistico-politico, in un'Italia che rimetteva in discussione l'intreccio politica-affari della prima Repubblica. Con tutte le «filiere» connesse. Regina indebolita di quelle filiere, appariva la Fininvest al suo fondatore. Che nondimeno, vinte le prime incertezze, ebbe il «merito» di andare al di là delle preoccupazioni solo «economico-corporative». E che, invece di limitarsi a contrattare con i nuovi eventuali reggitori, scelse di «scendere in campo». Significava non accettare più di ritagliarsi uno spazio di retrovia. Bensì intercettare un vuoto. Il vuoto apertosi al centro dello spazio moderato, con la dissoluzione del pentapartito. Berlusconi intuì che il ceto medio autonomo vecchio e nuovo - prima precatto da Dc e Psi - è orfano. E che senza un forte riferimento nazionale e d'attacco, la forza di quel «ceto» si sarebbe dispersa in mille rivoli. Non solo. Il futuro premier intendeva che, nella logica di coalizione del maggioritario, è necessario sdoganare la destra misina, sospinta dal crollo Dc sul pro-

scenio, ma ancora in deficit di legittimazione. Ed ecco completata l'intuizione: un partito conservatore provvisoriamente «antisistema». Partito antipartiti. Innervato sulla protesta aziendalista e liberista. Ma non territoriale come la Lega. E costruito «in progress», all'incrocio del vecchio ceto politico pentapartito e delle nuove élites aziendali fatte in casa Fininvest. Pare che sia stato Marcello Dell'Utri, a proiettare e «simulare» per primo il cantiere. Contro le resistenze tradizionaliste di quella parte dell'azienda timorosa di eccessiva esposizione (Confalonieri). Ma sta di fatto che fu Silvio Berlusconi a far proprio l'azzardo, e ad incarnare in «corpore vili», cioè nel «corpo del sovrano», la scommessa del nuovo partito.

Creatura anfibia quel partito, con ambizioni «pigliatutto», un vero «monstrum», nel senso di prodigio. Che deve il suo successo a una serie di ambiguità e di storture regressive. E che per ora restano il segno di un'involuzione di massa della demo-

crasia italiana, sia pur nel quadro del bipolarismo. Che cos'è infatti Forza Italia? Politologi e storici acuti, come Michele Prospero e Paul Ginsborg, ce l'hanno descritta come partito aziendalista e «patrimonialista». Nel senso di un partito che installa se stesso nel cuore dello stato, e che fa del conflitto di interessi non una debolezza, ma un punto di forza. È un partito che spinge la «ragione sociale» che lo ha partorito a farsi stato, e che insieme incita simbolicamente e praticamente tutta l'economia privata a farsi stato. È il privatismo stesso che si fa «eticamente» stato, per parafasare il vecchio Gentile. Un messaggio indirizzato alle imprese private e all'individualismo proprietario di questo paese, che dovrebbero trovare proprio nell'azienda politica del capo la loro identificazione e la loro rassicurazione (e non già uno scandalo).

La novità rispetto al fascismo, a parte la dittatura e il partito unico, è questa. Mentre col fascismo un pezzo dei ceti medi protestatari e anti-

nistra trovava il suo veicolo trasformista nelle élites politiche massimaliste e nazionaliste, oggi quei ceti sono spinti ad «autorappresentarsi» direttamente. In prima persona. Mercè l'esempio plateale di un uomo emblematico: uomo nuovo, imprenditore astuto. Che sempre ha navigato dentro e contro la politica ufficiale. Ecco, la tara genetica di Forza Italia. Ed ecco spiegate l'ostilità alla divisione dei poteri. L'avversione alla distinzione politica-economia. L'attacco alla rappresentanza e ai politici di profes-

Costruito senza regole democratiche attorno al leader, ostile alla politica e affascinato dal liberismo integrista

sione. In due parole: ecco «lo stato in appalto». Che trova nella legge Gasparri sulle comunicazioni una plastica conferma. E la gestione diretta del pubblico ai privati. Con la garanzia forte di presidenzialismo e premierato. E le mance proporzionaliste agli alleati. Il tutto rilanciato come «idea forza di massa», al servizio del nuovo miracolo italiano represso dallo «statalismo».

Infine: la forma del partito. Ben radicata su notabili e uomini delle professioni e oggi su 200mila iscritti. Ma non democratica, priva di statuti. Sempre revisionabile personalmente dal leader. Forma partito di per sé cesaristica, e perciò naturalista di «opinione». Ma nel senso della «passivizzazione dell'opinione», chiamata a cavalcare campagne dall'alto, e in grado di sopravvivere soltanto sull'onda della mobilitazione antislottista. Almeno fino allo spiantamento dell'avversario. E fino al raggiungimento di un placido e strisciante regime. In conclusione Forza Italia, «partito del padrone», non può essere in alcun modo un «partito liberale di massa». Costretta com'è, dalla sua natura e dal suo istinto sociale, a far da calamita all'integralismo, e al liberismo più integrista smentito dal patrimonialismo. Chiamiamolo piuttosto «partito illiberale di massa». Anche Pannella lo ha capito.

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

ATENE "Visione e saggezza". E' un'altra Italia, non assomiglia a quella di Berlusconi e soci. Ma è quella di Ciampi: piuttosto austera, unita al suo interno da una forte "identità" nazionale. Ed europeista per convinzione e "visione". L'Italia che Ciampi vorrebbe si presentasse sulla scena internazionale nel "cruciale" turno italiano di presidenza della Ue. Proprio ad Atene, nel raccogliere il "testimone", che gli viene solennemente offerto dal presidente Stephanopoulos, dal paese che ci ha preceduto alla guida dell'Unione, il capo dello Stato esprime apertamente una serie di auspici politici riguardo al secondo "semestre" 2003, colorato in questo clamoroso abbrivio berlusconiano da troppi show imbarazzanti, barzellette e "gaffe" rivelatrici di retrospettivi euroscettici. Ciampi vuol evidentemente rassicurare un'Europa con i capelli rititi in testa. E derubrica diplomaticamente il tutto, come s'addice al protocollo di una formale visita di Stato, a quelle che chiama le "riserve mentali". Allude, però, senza giri di parole ad alcuni pericoli. Precisamente:

Il presidente: «A me piace sempre ricordare che il discrimine dell'appartenenza europea è il pieno coinvolgimento in una comunità di destini»



«Un'Europa del buongoverno e di comportamenti a esso consoni è elemento essenziale della cittadinanza europea»

Ciampi: l'Italia è nata per unire

Monito del Colle al governo dopo le polemiche a Strasburgo e con la Germania. «Il semestre deve essere nel segno della continuità»

Csm: carenze drammatiche negli uffici giudiziari

ROMA Sono «drammatiche, soprattutto nei distretti settentrionali» le carenze di organico del personale amministrativo negli uffici giudiziari, e spesso «frustrano la maggiore produttività dei magistrati». È il grido di allarme, raccolto dal Csm, dei capi degli uffici giudiziari, che intravedono anche «gravi rischi di arretramento» legati ai mancati investimenti e al blocco dei contratti di assistenza tecnica nel settore informatico. La Settima Commissione del Csm ha incontrato i dirigenti di tutti gli uffici giudiziari per sentire dalla loro voce i problemi che gli uffici devono affrontare ogni giorno e «dare spazio alle prospettive di miglioramento che vengono dai nuovi strumenti

tecnologici». E in una nota ha messo nero su bianco le «difficoltà operative» segnalate dai magistrati, che hanno lamentato una complessiva carenza «delle risorse a disposizione». Un allarme particolare riguarda lo stop all'informatica: è una «situazione particolarmente grave» sottolinea la nota del Consiglio - perché investe un settore da tutti dichiarato strategico e, nei fatti, ancora non consolidato. «Unanime - rileva la nota - è stata l'osservazione che una gestione per obiettivi può essere proseguita solo se si è in grado di programmare l'attività dell'ufficio, cosa oggi resa impossibile dalla mancanza di chiarezza circa le risorse e gli interventi previsti su base pluriennale».



I presidenti della Repubblica greco Stephanopoulos e italiano Ciampi

Elia: fermiamo la concentrazione dei poteri

All'Accademia dei Lincei si sviluppa l'idea di un "presidio della Costituzione". Fisichella: farò la mia parte

Pasquale Cascella

ROMA Fa punto e a capo, la maggioranza, sulle riforme istituzionali. Dalle leggi, come quella sulla devolution che ha paralizzato per mesi il Parlamento, si passa alle leggi omnibus in cui impacchettare i più disparati mutamenti costituzionali, dal federalismo al premierato forte fino alla riesumazione del proporzionale. Di tutto di più, riavvicinando il vecchio di nuovo e confondendo il peggio con il meglio, giusto per non scontentare nessuno dei diffidenti (tra loro) partner della maggioranza.

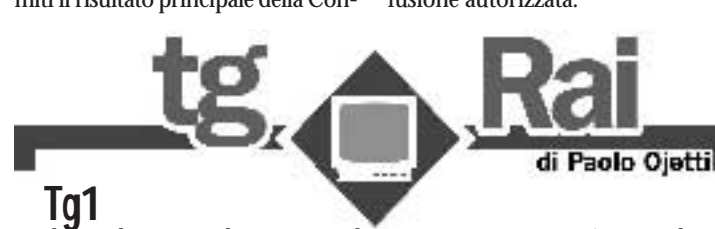
Che un «pacchetto» così confezionato serva a dare uno sbocco compiuto alla lunga transizione italiana, è scrupolo che non alberga nella Casa delle libertà. Ma preoccupa, e non poco, i costituzionalisti che per due giorni hanno discusso dello «stato della Costituzione italiana» e l'avvio della Costituzione europea. Tema scelto per la stringente attualità e preparato con il solito rigore scientifico dall'Accademia dei Lincei. E l'alea asettica, più che neutrale, di questa istituzione ha non poco contribuito ad alimentare il bisogno di istituzionalizzare anche il malessere che cova nelle, pur diverse, anime (se si vuole: scuole) costi-

tuzionali. È stato Leopoldo Elia, con la sensibilità «politica» maturata sui banchi parlamentari del Ppi e tra i petali della Margherita, a scuotere la platea: «Ha senso che questi interrogativi restino solo tra noi costituzionalisti?». E così che il dibattito, già insopportabile alle angustie tecnico-scientifiche, ha cominciato a misurarsi con una idea non nuova tra gli addetti ai lavori, quella di un osservatorio sulla Costituzione o, quantomeno, di un coordinamento. In modo da intervenire e segnalare per tempo, e non dopo (come è avvenuto con i tanti appelli al capo dello Stato a seguito dell'approvazione del cosiddetto «dolo Schifani» sulla sospensione dei processi alle alte cariche istituzionali), i rischi di alterazione dei principi costituzionali. Non potrà essere, ovviamente, l'Accademia dei Lincei a strutturare questo «presidio», anche se il presidente Edoardo Vesentini non nasconde di essere suepale. Tema scelto per la stringente attualità e preparato con il solito rigore scientifico dall'Accademia dei Lincei. E l'alea asettica, più che neutrale, di questa istituzione ha non poco contribuito ad alimentare il bisogno di istituzionalizzare anche il malessere che cova nelle, pur diverse, anime (se si vuole: scuole) costi-

strutturata. Non lo potremo fare noi, anche perché abbiamo procedure altrettanto macchinose, ma sicuramente non faremo mancare il nostro contributo alla ricerca. Già abbiamo deliberato a rilevere come «le aperte contestazioni da parte dei più autorevoli esponenti della maggioranza parlamentare attualmente in carica lasciano pensare che difficilmente i principi e le regole che investono l'ordinamento giudiziario e il diritto processuale potranno essere difese fino alla fine della legislatura, specialmente ove si cerchi di rovesciarli non tanto mediante procedure di revisione quanto con leggi ordinarie o puramente di fatto». Per giunta a fronte dell'«inarrestabile evoluzione» del concetto di sovranità nei rapporti tra Stati nazionali e ordinamenti giuridici europei, su cui ha posto l'accento Giovanni Conso: «Un fenomeno imponente, ancora non ben capito da quei non pochi politici che, da un lato, vogliono l'accordo internazionale e, dall'altro, se ne dolgono». Di fronte al rischio di più gravi dan-

ni è rispuntata la «provocazione» lanciata da Piero Ignazi dalle pagine de "Il Mulino", se cioè non converrebbe dichiarare «chiusa la transizione». Leopoldo Elia è stato tentato di dargli ragione: «Se si potesse mettere la parola fine al tormentone istituzionale sarebbe un bel sollievo, con qualche beneficio per la Costituzione sempre riformata». Ma, a parte che l'«agenda delle riforme non è nelle mani né dei costituzionalisti né dei politologi», l'ex presidente della Corte costituzionale segnala la necessità «che Costituzione e leggi ordinarie ostacolino seriamente la concentrazione di poteri, perché la competizione per l'alternanza si svolga con parità di chances». È, a ben guardare, l'esatto opposto di quel che Berlusconi, con la sua smania populista, pretende. Elia mette davanti a tutto il principio democratico per cui «la Repubblica non può sopportare un potere determinante, pur se espresso dal popolo sovrano, e debba essere sempre composta da una pluralità di poteri, tutti limitati, di pari valori e dignità costituzionale». Ma, soprattutto, mette in guardia dall'«errore che si è consumato nell'ultima Bicamerale: troppa ingegneria costituzionale e troppo poco costituzionalismo». Un richiamo che incrocia il disap-

punto di Domenico Fisichella per la «distrazione» dei politici di professione: «Li ai Lincei non ce n'era uno». Anche l'uomo che ha portato l'ex Msi a Fiuggi per depurarsi delle scorie del fascismo e trasformarsi in destra nazionale, vede «un quadro politico tutt'altro che chiaro, suscettibile di spinte involutive». E, a sua volta, suggerisce «estrema cautela nel maneggiare strumenti e formule che, a qualunque livello, possano finire per turbare i delicati equilibri tra esecutivo e istituzioni rappresentative, e più in particolare la funzione ineludibile del controllo politico». Meglio ancora: «Prima chiariamo a noi stessi le idee sulla politica. Poi, se sapremo decantare e controbilanciare pulsioni avventuristiche sulla pelle delle istituzioni, si potrà riprendere in maniera più sobria e calibrata il discorso». Intanto, è il caso di stare in guardia: «Attenti a non intaccare una istituzione centrale e delicata come la rappresentanza politica». Vuol dire che, nel caso, è disposto a partecipare al «presidio» della Costituzione? «In mia presenza non se ne è parlato, forse per rispetto al ruolo istituzionale», risponde il vice presidente del Senato. Con una postilla, però: «Da questo ruolo derivano la responsabilità di denunciare i rischi».



Tg1
Il Tg1 di ieri sera ha rasentato la comicità pura. Dino Sargonà ha presentato il Dpef di Tremonti come cosa buona e giusta che "garantisce equilibrio per le pensioni" e non si avvarrà di altre una tantum, ma di "riforme strutturali". Ed è riuscito in una magia: ha detto che il governo garantirà la "crescita" del Pil, che invece sta calando dall'1,3 allo 0,8 per cento. Sono cose delle quali sono capaci solo Berlusconi, Tremonti e il Tg1. E, a proposito di Tremonti (che sta per darci una stangata da 16 miliardi di euro) il Tg1 riferisce del "forte consenso" europeo al programma delle Grandi Opere Pubbliche. Forse Tremonti non gli ha spiegato che sta tagliando pensioni, sanità, istruzione e gli ha solo detto che farà il Ponte di Messina. Tutto può essere. Ma Sargonà non si è fermato qui. Ha dato per buona la solita truffetta governativa: la pressione fiscale scenderà dello 0,5 per cento. Non è mancato Schifani. Cosa ha detto? Ovvio, che i conti tornano e che il centrosinistra lasciava solo buchi di bilancio.

Tg2
Almeno Stefania Conti non truffa le carte. Il Pil non cresce, l'inflazione sì e il tanto sbandierato taglio dello 0,5 per cento della pressione fiscale vale solo "al netto delle una tantum". Stefania Conti così ci avverte: sarà, ma i tagli allo Stato sociale si paperanno tutto e anche di più. E Andrea Covotta, nel pastone successivo, onestamente dice: sul Dpef sia An sia Udc hanno già avanzato critiche, lo considerano "leggerino". Purtroppo, anche sul Tg2 dobbiamo ingoiare una replica di Schifani, con un'inedita considerazione: "Sul Dpef c'è compattezza nella maggioranza". Schifani non è un essere umano: è una sigla, un jingle pubblicitario. Si Schifani, si party.

Tg3
Il Tg3 viene presentato da Giuseppina Paterniti per quello che è: una stangata da 16 miliardi di euro (32mila miliardi delle vecchie lire, mica noccioline) che fa leva su altri condoni, vendite del patrimonio pubblico, tagli a sanità, istruzione, pensioni. E non basta: si tratta di un documento così generico da essere stato già schifato dagli enti locali, compresi quelli a guida di centrodestra. C'è anche la "finanza creativa" di Tremonti. Reggetevi forte: per far spendere gli italiani, essi potranno ricacciare un mutuo sulla casa o - se anziani - vendere la nuda proprietà in cambio di una "rendita" bancaria. Insomma, il governo Berlusconi invita i cittadini a indebitarsi e a buttare i soldi dalla finestra per "rilanciare l'economia". Non sembra più l'Italia. Si è trasformata nell'Honduras, il Guatemala, una delle tante "Banana Republic": grandi e inutili opere pubbliche e debiti. Ci accercheranno dall'Europa, a prescindere dai kapò berlusconiani.

Non bastavano le relazioni dei Procuratori generali alle inaugurazioni degli ultimi 4-5 anni giudiziari. Per scoprire che la giustizia anche a Milano è allo sfascio e l'unica cosa puntuale sono le lettere minatorie alla Boccassini, ci volevano gli astuti ispettori dell'ingegner ministro. Sono anni che la politica distrugge con continue controriforme quel po' che c'era di buono e di efficiente nei tribunali e che aveva consentito un miracolo come Mani Pulite. Sono anni che tutti i dirigenti della magistratura, milanese e non, segnalano il disastro organizzato, l'inefficienza scientifica, la catastrofe lungamente studiata e finalmente realizzata. Dopo il danno, mancava la beffa: quelli che dicono che la colpa è dei magistrati. Ma è una bufala talmente grossa, spudorata, sesquipedale che persino il cosiddetto ministro Castelli ci crede poco. Infatti è montato su tutte le furie perché la relazione dei suoi ispettori è finita direttamente sui giornali prim'ancora di passare dal suo tavolo (che «è vuo-



MANI PULITE

copie, sulle buste e perfino sui codici (idea: usare quelli vecchi e ignorare le modifiche apportate dal Parlamento un giorno sì e l'altro pure). Immortale poi la dichiarazione dell'ingegner ministro al Csm, nell'ottobre scorso: «Iniettare risorse in un sistema inefficiente significa sprecale». Una nuova tecnica per sfamare gli affamati affamandoli. Il sistema - inevitabilmente - defunge. E, con un clamoroso autogol, a stilare l'atto di morte è proprio l'ultimo killer: il ministero con i suoi ispettori. Le ispezioni a Milano non hanno mai portato bene ai Guardasigilli. Quella sguinzagliata contro il pool da Alfredo Biondi nel 1994 tornò indietro e magnificò il pool: letteralmente estasiati, gli 007 governativi esaltarono «gli enormi meriti di un'inchiesta (Mani Pulite) che rimarrà una pietra milia-

re nella storia giudiziaria del nostro Paese, essendo servita a recuperare legalità e trasparenza nelle istituzioni e nella politica». Quella bissata da Filippo Mancuso nel 1995 non cambiò le cose, provocò la rivolta degli ispettori e alla fine portò alla cacciata del Mancuso medesimo. Altro boomerang. Come quello che s'è appena abbattuto - dopo lunghe ricerche - sulla testa di Castelli. Mettendo nudo un fiasco organizzato. Ora si tenta disperatamente di riparare, come ha cercato di fare nel suo piccolo Filippo Facci, quello che - comprensibilmente - confonde i giornalisti con i cani. Una sorta di Ali il Comico del regime arcoriano. Il titolo del suo commento sul Giornale è tutto un programma: «Il Tribunale dove l'anomalia è regola». Ed eccola, l'anomalia di Milano: «alcuni magistrati prediligono alcuni settori di indagine per notorietà o clamore di certe inchieste». Quali? Facci cede la parola a un testimone super partes: l'avvocato Salvatore Catalano, difensore di Pomicino e di un'altra filza di tangentari, secondo il quale a Milano c'è «una certa predilezione per i colletti bianchi». Ma non solo: Facci presenta come uno scandalo un'ovvia constatazione del segretario di Unicost, il quale ha «ammesso» un fatto gravissimo: a Milano i magistrati indagano su «fenomeni di criminalità, terrorismo islamico, abusi sessuali, criminalità economica». Come da pazzi: indagare sulla criminalità, sulla pedofilia, sul terrorismo, sulla mafia, sulla corruzione. Non c'è più religione. Poi uno si chiede perché la giustizia non funziona. Come se ciò non bastasse, il Facci ha individuato un'altra spaventosa anomalia, un'altra piaga da sanare: «i procedimenti a carico di Silvio Berlusconi e dintorni, contraddistinti da celerità ed efficienzismi a tutti i costi». In effetti, sono iniziati nel 1995 e non sono ancora arrivati alla sentenza di primo grado. C'è una fretta sospetta, in tutto ciò. Bisogna indagare. Casomai non bastasse Facci, ci vorrebbe un'ispezione.

Federica Fantozzi

ROMA Da lunedì Fabio Mussi, vicepresidente della Camera, è il nuovo coordinatore della minoranza Terzi ha ricevuto gli auguri telefonici di Fassino, che ha anche ringraziato il coordinatore uscente Giovanni Berlinguer e il portavoce Vincenzo Vita per il lavoro svolto.

Dal coordinamento nazionale del correntone sono emersi due dati: la sua nomina a nuovo coordinatore e la rottura di Cesare Salvi. Sono due dati correlati?

«Non ho capito bene le ragioni politiche per cui Salvi e il suo gruppo più quattro firmatari di un altro documento (Brutti, Di Siena, Grandi e Mele, ndr) non hanno partecipato al voto. C'è stata una discussione politica preliminare, che va avanti da tempo ed è approdata nel documento di Berlinguer, un buon testo. Ma una minoranza vive se, discutendo, mantiene l'iniziativa, e si occupa dei fatti. Del resto, *Socialismo 2000* ha finora funzionato in modo autonomo. Per esempio ha promosso il referendum sull'art. 18 su cui il resto della componente era in dissenso».

Sta dicendo che la decisione di Salvi non è stata una sorpresa?

«La verità è che se si vogliono unire tutte le opposizioni non dovrebbero esserci divisioni per motivi incomprensibili. Noi siamo una minoranza, ma non possiamo rinchiuderci in uno spirito minoritario. Spero comunque che ci siano spazi per riflessioni comuni».

In che termini?
«Spero che ci ripensino».

Il secondo dato è il suo nuovo incarico.

«La mia nomina nasce da esigenze riorganizzative determinate da fatti specifici (Berlinguer va a fare il copresidente di *Aprile*, Vita è entrato nella giunta Gasbarra, ndr). Ringrazio Berlinguer per la forza politica, intellettuale e morale che trasmette, e Vita per il lavoro intelligente e prezioso che ha compiuto. La grande maggioranza della mozione ha pensato ora di attribuirmi un incarico di lavoro, non un titolo nobiliare. Anche sulla base del testo Berlinguer che recita: "il nostro compito non è ancora assolto"».

E quale sarà ora il compito del correntone? Che peraltro, a sentire Salvi, non esisterebbe più...

«Non è che il correntone si scioglie per il pronunciamento di qualcuno. La realtà dimostra che il pluralismo nei Ds c'è e non è una palla al piede. A volte è stato evocato il fantasma della scissione, ma si è subito dileguato. Questa minoranza rappresenta qualcosa di inedito: ha riunito grandi personalità, ha preso il 34% dei voti congressuali, è in sintonia con la Cgil, si è posta a crocevia dei grandi movimenti che hanno riempito le piazze. E a proposito, attenti a decretare la fine dei movimenti. Sono come fiumi carsici che a volte spumeggiano in super-

La verità è che se si vogliono unire tutte le opposizioni non dovrebbero esserci divisioni per motivi incomprensibili

«Il neocoordinatore: «Non ho capito bene le ragioni politiche per cui Salvi e il suo gruppo più quattro firmatari di un altro documento non hanno partecipato al voto»



«È il momento di apparecchiare i tavoli di programma con partiti e movimenti, di tornare sulla proposta di Cofferati di un comitato per il programma»

Mussi: necessaria l'alleanza con Rc e Di Pietro

«Il correntone Ds è vivo e vegeto. Non si scioglie per il pronunciamento di qualcuno»



Il coordinatore del correntone Fabio Mussi

Andrea Sabbadini

Minoranza ds

La sinistra della Quercia si divide Grandi fonda il gruppo «14 luglio»

ROMA E per quanti non hanno accettato la decisione di nominare subito il nuovo coordinatore della minoranza Ds comincia l'epoca del dopo-correntone.

In un incontro pubblico Cesare Salvi - leader di *Socialismo 2000* che non ha partecipato al voto su Mussi ed è poi uscito dal correntone - insieme al segretario di Rc Bertinotti e al Verde Paolo Cento ha dialogato con gli esponenti di Cobas e Rsu sul referendum sull'articolo 18. Obiettivo: «Costruire un percorso di unità di tutte le forze di centrosinistra in cui nasca un polo radicale e antiliberalista dove l'ecologia sia una chiave innovativa». Mentre i quattro esponenti della ex sinistra storica Ds Alfiero Grandi, Piero Di Siena, Paolo Brutti e Giorgio Mele - che insieme a *Socialismo 2000* si sono opposti alla nomina di Mussi - hanno organizzato oggi un incontro con i giornalisti. Il piccolo gruppo si è provvisoriamente definito «14 Luglio» con riferimento al giorno del cambio della guardia al vertice della componente della Quercia. E oggi sancirà un percorso autonomo rispetto alla parte rappresentata da Buffo e Fumagalli.

I quattro ritengono che «la discussione in seno al correntone ha portato alla luce le profonde differenze sorte sulle implicazioni strategiche dell'attuale fase della politica internazionale, sui problemi del lavoro, e sui caratteri

della coalizione» di centrosinistra. Ancora: «Si è deciso di rispondere a questi problemi con un documento sbiadito e elusivo dei motivi di dissenso e soprattutto antepoendo il riassetto del gruppo dirigente a un vero chiarimento politico». E, proseguono, «la ragione di questa scelta sta nel fatto che si vogliono lasciare nell'indeterminatezza decisioni intorno al ruolo della minoranza dei Ds nella nuova fase che si è aperta». Ancora: «Per quanto ci riguarda non avevamo divori da dichiarare, riprendiamo quindi la nostra libertà di azione, e non rinunceremo a sottoporre le nostre idee e le nostre proposte a tutta la minoranza, cercando di promuovere attraverso la nostra autonomia iniziativa quelle sedi ampie del confronto che si sono volute negare con la nomina di Mussi a coordinatore».

Sulla stessa lunghezza d'onda *Socialismo 2000*. Luciano Pettinari, braccio destro di Salvi, annuncia per la prossima settimana la convocazione del gruppo dirigente dell'associazione a livello nazionale. Obiettivo la riorganizzazione della minoranza dei Ds due temi: mondo del lavoro e risposta alla crisi della democrazia in Italia. La corrente chiede che «dopo la rottura verificata nei correntone» si eviti «di disperdere il patrimonio di energie e di risorse mobilitatosi nel biennio che abbiamo alle spalle».

la lettera

Perché non riteniamo conclusa l'esperienza della mozione

Caro Direttore, leggiamo con sorpresa sull'*Unità* che nel voto sull'elezione di Fabio Mussi a coordinatore della mozione «per tornare a vincere», solo la compagna Buffo avrebbe votato a favore, mentre il resto della sinistra no. La notizia non è vera.

Siamo compagne e compagni che negli anni passati hanno dato vita con altri all'area della nuova sinistra Ds. Quell'esperienza per anni ha costituito l'unica minoranza di sinistra nei Ds. Già allora ci battevamo per affermare un profilo più netto e di sinistra nei Ds; contro la guerra; per affermare il valore del lavoro, dei diritti, di uno sviluppo sostenibile; per l'unità del centrosinistra e contro la teoria delle «due sinistre»; per un rinnovamento profondo del partito e dell'idea stessa di politica.

Non ci ha mai mosso un'ispirazione minoritaria e di pura testimonianza. Non è un caso che proprio la nuova sinistra Ds, dopo la grave sconfitta elettorale del 2001, lanciò la proposta di dare vita a una mozione più ampia, la mozione «Per tornare a vincere», che sulla base di una piattaforma politica di svolta superasse vecchie appartenenze che prima ci avevano visti divisi e contrapposti con altri nel partito.

Questi due anni hanno dimostrato il valore e la giustizia di quella scelta. Le nostre idee hanno fatto strada e non siamo più stati soli a batterci per una sinistra con l'ambizione di trasformare e non solo di andare al governo, con l'obiettivo di rifondare un pensiero critico a sinistra, in rapporto diretto con i movimenti e contro la guerra.

La scelta di due anni fa ha permesso di cambiare la dialettica interna ai Ds, ha conquistato il 34% di consensi nel partito e molte simpatie nel popolo di sinistra. Ha contribuito a riscrivere l'agenda e la politica di questi anni.

Non riteniamo conclusa l'esperienza della mozione. Riteniamo che ci sia ancora molto da fare, che sia indispensabile una forte e grande sinistra nei Ds. Per questo siamo preoccupati per il rischio di rotture che vengono annunciate e contemporaneamente vediamo il rischio di un ritorno al passato, con la riproposizione di vecchie divisioni. Sarebbe in contraddizione con il cammino compiuto e con la scelta che facemmo due anni fa. Sarebbe un grave errore.

Con questo spirito condividiamo l'elezione di Mussi come coordinatore della mozione e ci impegnamo, ognuno nel proprio ambito, per costruire più alti livelli di unità, per rafforzare la mozione, la sinistra e l'opposizione al governo Berlusconi.

I membri del coordinamento nazionale dell'area "Per tornare a vincere": Agostinelli Agostino, Antonini Stellio, Arcuri Violetta, Aurisicchio Raffaele, Bandoli Fulvia, Bellizzi Diego, Bellini Giovanni, Bertinotti Ivana, Borrello Giovanna, Brogi Beppe, Buffo Gloria, Calzolaio Valerio, Cialente Massimo, Cipriano Marco, Dameri Silvana, Duca Eugenio, Ferrara Lello, Freeman Peter, Fumagalli Marco, Giardiello Michele, Giuffrè Silvana, Labbucci Adriano, Leone Betty, Longhi Alessandro, Lovadina Fanny, napoletano Pasqualina, Mollaroli Adriana, Nicchi Marisa, Pizzinato Antonio, Pollio Alessandro, Riccò Gianfranco, Sassi Enrico, Sasso Alba, Sicchi Rita, Speranza Gianni, Stea Giuseppe, Trupia Lalla, Vallon Fulvio, Vita Vincenzo, Vozza Salvatore, Zanotti Katia

fie e altre si immergono. Ma i milioni di persone coinvolte non sono scomparsi e la vittoria alle amministrative porta anche il loro segno».

Dunque c'è ancora una funzione per la minoranza DS?

«Io ci credo fortemente, purché sappia interpretare le novità politiche. Una delle quali, dopo la stagione delle amministrative e del referendum, è l'idea ormai condivisa (ma in origine no) della necessità di costruire un'alleanza larga da IdV all'Ulivo, fino a Rc. Detto così il problema sembrerebbe risolto, invece non lo è affatto. Sento una strana atmosfera sospesa. Bisogna lavorare da subito al progetto comune e invece si perdono occasioni».

È la sua replica a chi obiettava: prima si fanno i programmi e poi le nomine?

«Mica ci si chiude in un castello a discutere di contenuti: stanno in campo tutti i giorni. Penso a scadenze come la legge Gasparri, la precarizzazione del lavoro, il voto sui soldati in Iraq, il Dpef e poi la Finanziaria. Bisogna lavorare per costruire l'alleanza nella battaglia di opposizione a Berlusconi. È il momento di apparecchiare i tavoli di programma con partiti e movimenti, su cui tanto ha insistito Cofferati. E al di là dei meriti riconosciuti quotidiani su Prodi, si dovrà cominciare a preparare la sua leadership in modo più organico e strutturato».

Lei dice che al momento sul tavolo non c'è la gestione unitaria del partito. E nel futuro prossimo?

«Non lo so. Non si può declinare il tema dell'unità del partito solo in termini di gestione unitaria, semmai diventa un tormentone. L'unità è garantita dal buon funzionamento del pluralismo interno. Ci serve un partito unito e plurale di fronte alle straordinarie sfide nazionali - per un'alternativa al centrodestra - e internazionali».

Per esempio i rapporti fra Europa e Usa?

«Da Blair si sono riuniti i progressisti e alla fine è stato respinto un documento che legittimava retroattivamente la guerra in Iraq. Ho visto inviti contro l'anti-americanismo, ma il problema è che una sinistra e un centrosinistra mondiali esisteranno se oggi si oppongono alla politica dei neoconservatori Usa. E vorrei lanciare un appello a Fassino, Rutelli, a tutti i dirigenti del centrosinistra».

Di che tipo?

«Sta diventando un tuono assordante lo scandalo sulle prove false a sostegno della guerra, compresa la storiaccia dell'uranio dal Niger dove fonti autorevoli indicano il coinvolgimento dei servizi italiani. Blair è sulla graticola, Bush nel mirino della stampa, in Spagna e Israele ci sono commissioni d'inchiesta. L'Italia sembra il posto più tranquillo. Invece la questione va mantenuta a livello adeguato di protesta e ricerca della verità. Chiedo che venga sostenuta la proposta della commissione parlamentare d'inchiesta».

Attenti a decretare la fine dei movimenti Sono fiumi carsici che a volte spumeggiano e altre si immergono

L'Obra Pia sta per dare in locazione l'appartamento in piazza Navona al deputato di Fi. Ma al di sotto del prezzo di mercato. Il numero due dell'ambasciata presso la Santa Sede voleva vederci chiaro...

Si occupa dell'affitto di Michelini, richiamato in patria diplomatico spagnolo

Franco Mimmi

MADRID Non è solo nella politica internazionale, che si vede la sintonia tra due grandi uomini politici come il presidente del governo spagnolo, José María Aznar, e il suo omologo italiano Silvio Berlusconi.

Tale sintonia può giungere ai dettagli minimi e ai minimi favori, non solo per la comune causa politica ma anche per piccoli interessi personali propri o di amici e fedeli, e per piccoli che siano questi favori, se qualcuno ci mette il becco corre forti rischi. È il caso di Jesús Julio López Jacoiste, numero due dell'ambasciata spagnola presso la Santa Sede, il quale è stato improvvisamente e inaspettatamente richiamato in patria dal

suo ministero dopo aver chiesto, guarda caso, che si indagasse sulla gestione del patrimonio immobiliare romano della Obra Pia.

Lo aveva spinto a tale richiesta il canone d'affitto pattuito tra la Obra Pia e Alberto Michelini, deputato di Forza Italia, per un appartamento di 190 metri quadrati (che occupò per anni Indro Montanelli) nella bellissima, prestigiosissima, centralissima Piazza Navona: 4.150 euro, ovvero il 30 per cento in meno rispetto alle quotazioni di mercato, con un contratto di quattro anni più quattro non ancora firmato perché sono in corso i restanti. La storia, raccontata dal quotidiano *El País*, spiega che a gestire il patrimonio di Obra Pia è, da secoli e secoli, il governo spagnolo, nel caso specifico attra-

L'ANGOLO DI PIONATI

Il Dpef è un documento generico e frettoso sul quale An e Udc già hanno avanzato critiche sostanziali. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale "Panorama", di proprietà del presidente del Consiglio, non ha dubbi: "Il Dpef è all'esame dei partiti della maggioranza, che chiedono chiarimenti e correzioni per migliorarlo, mentre l'opposizione boccia la manovra senza appello. Eppure Forza Italia è convinta che il governo sia sulla strada giusta perché rispetta tre obiettivi: non tocca le pensioni,

La maggioranza è sulla strada giusta

riduce la pressione fiscale, indirizza allo sviluppo tutte le risorse disponibili. La discussione sulla politica economica del governo si intreccia inevitabilmente con la verifica ancora aperta, una verifica per la quale, dopo una serie di alti e bassi, sembra finalmente possibile una soluzione positiva. Certo, non tutti i problemi sono ancora risolti: An e Udc, ad esempio, chiedono alla Lega accordi chiari e vincolanti, ma proprio dal Carroccio arrivano segnali distensivi".

p.oj.

verso la persona di Carlos Abella Ramallo, ambasciatore presso la Santa Sede nominato dal governo Aznar nel '96, dopo la vittoria elettorale che portò al potere il Partido popular. Ma a López Jacoiste, che si integrò l'anno scorso nell'ambasciata come numero due e quindi anche come vicepresidente della Obra Pia, la gestione del patrimonio - che nell'anno 2000 si era chiusa con un deficit di 600 mila euro - non dovette sembrare delle più adeguate, visto che l'8 luglio scorso ha scritto alla giunta direttiva chiedendo che si rivedesse l'aggiudicazione a Michelini dell'appartamento di Piazza Navona. Nel suo scritto il diplomatico chiedeva l'accertamento "delle ragioni dettagliate che a suo tempo fecero stabilire il canone in 4.150 euro, poiché il prezzo at-

tuale di una simile dimora, con vista sul centro della Piazza Navona, non sarebbe in nessun caso inferiore ai 6.000 euro".

E chiedeva pure se vi fossero state offerte di altri aspiranti, e i dettagli delle trattative con Michelini e Prestigiacomo, perché a quanto sembra in un primo tempo l'appartamento era stato promesso pure a Stefania Prestigiacomo, ministro per le pari opportunità (anche per le proprie, evidentemente), dall'ambasciatore Abella in persona. A quel punto, si sarebbe dovuta riunire la giunta dell'Obra Pia, e affrontare il caso, ma Abella non lo consentì. Arrivò invece da Madrid la lettera di richiamo per López Jacoiste (ha un mese per essere sloggiare), e il Ministero, assicura El País, si è rifiutato di commentare la decisione.

Gianni Cipriani

ROMA In attesa che il governo si decida a spiegare come sia nato il pasticcio dell'uranio e quale sia stato l'eventuale ruolo svolto dai servizi segreti italiani nella diffusione di una falsa notizia così determinante per la guerra contro l'Iraq, la Procura di Roma ha deciso di aprire un'inchiesta. Al momento si tratta solo di un fascicolo con la dicitura «Atti relativi». Nel senso che i magistrati non hanno ancora ipotizzato alcun reato specifico, ma hanno intenzione di scavare un po' meglio nella vicenda per vedere se dovessero emergere alcuni profili di rilevanza penale.

Insomma sul mistero della compravendita di uranio tra il Niger e l'Iraq indagherà la Procura di Roma. Al momento nel fascicolo ci sono solo articoli di giornale e lanci delle agenzie di stampa con le rivelazioni dei giornali inglesi e statunitensi. Ma a quanto pare i magistrati sono decisi ad acquisire presso gli archivi del Sismi, il servizio segreto militare, il carteggio relativo all'intera pratica. Per verificare, cioè, se è vero che il Sismi ha acquistato alcuni documenti; se questi ultimi fossero o no contraffatti; se in tutta l'operazione il comportamento dell'intelligence italiana sia stato lineare. Ieri il ministro degli Esteri Franco Frattini ha escluso che organi di sicurezza

«La rete americana rilancia le accuse all'Italia: «I documenti realizzati alla fine del 2001 nella sede della rappresentanza diplomatica»



Le informazioni sarebbero state passate a Gran Bretagna e Usa L'incaricato d'affari nigerino smentisce Frattini: mai passato quei documenti

«Il Sismi comprò a Roma il falso dossier uranio»

La tv Abc: un diplomatico del Niger fabbricò il carteggio per soldi. La Procura apre un'inchiesta

za italiani abbiano fornito documenti sul tentativo di acquisto da parte irachena di uranio dalla Nigeria ad autorità o servizi segreti stranieri: «Mai il Sismi ha consegnato alcun documento ad altri servizi o ad altre autorità straniere».

L'inchiesta è appena cominciata, però è presto per fare ipotesi. Ma è possibile che alla fine non emergano precisi rilievi penali anche se, come è ormai evidente, è nel complesso il sistema dei servizi segreti internazionali ad uscire a pezzi

za questa situazione. Dal momento che i più grandi ed autorevoli servizi segreti hanno fatto a gara per accreditare un'ipotesi che si è rivelata del tutto destituita di fondamento.

Continuano, intanto, a trapezare ulteriori indiscrezioni sulla nascita del carteggio sull'uranio. Fino a ieri si era sempre parlato genericamente di documenti acquisiti attraverso un informatore. Ora il network americano Abc, che a sua volta ha citato fonti dell'intelligence americana, ha sostenuto che il misterioso personaggio sarebbe un diplomatico di basso rango che prestava servizio presso l'ambasciata del Niger a Roma. Costui avrebbe dato i falsi documenti al Sismi verso la fine del 2001 in cambio di poche migliaia di dollari. Il motivo? Fare soldi, perché veniva sottopagato dall'ambasciata. Dopo di che, il diplomatico sarebbe stato richiamato in patria. Ma questa ricostruzione è già stata smentita dall'incaricato d'affari del Niger in Italia, signora

Hadjo Abdoulmoumine. Questa versione, se confermata, è compatibile con le indiscrezioni emerse fino a ieri. E cioè che nella vicenda del presunto passaggio di uranio tra Niger e Iraq ci sarebbe stata in origine una riattivazione dei contatti dei servizi segreti italiani. In altri termini, il Niger era sotto l'occhio del Sismi fin da molti anni addietro. Ed in particolare, a margine di alcune indiscrezioni provenienti dalla Mauritania, era stata ipotizzata una connection a proposito di

riformimenti di uranio che riguardavano i primi anni Novanta. Così, in tempi più recenti, il servizio segreto italiano ha ritenuto opportuno approfondire nuovamente quella pista e ha attivato gli informatori di area. È possibile, visto che l'interamento dei nostri 007 era assai pressante, che qualcuno - nel caso il diplomatico del Niger - abbia pensato di ricavare qualche soldo, facendosi pagare documenti contraffatti. La storia dei servizi segreti è piena di episodi simili. Ed

rivelate determinanti per esaurire gli ispettori dell'Onu e far decidere Bush e Blair a dichiarare guerra all'Iraq. Come s'è già detto nei giorni scorsi, se le cose dovessero più o meno stare in questi termini, le responsabilità sarebbero complessive. Proprio perché dal 2001 in poi non solo non sono stati fatti controlli seri per verificare l'autenticità delle notizie, ma le poche voci che si sono levate per mostrare scetticismo non sono nemmeno state tenute in considerazione.

infatti proprio questo le fonti hanno un diverso grado di attendibilità ed alcune di loro sono anche considerate «in sperimentato». Del resto, solo dopo aver pagato il carteggio, il Sismi ha potuto leggere le carte.

Ed in effetti, la vera storia non riguarda tanto l'acquisizione del documento (come detto i rischi di fare un buco nell'acqua ci sono sempre) quanto piuttosto il suo utilizzo. In altri termini, era dopo aver avuto le carte in mano che il Sismi e gli altri servizi segreti avrebbero dovuto valutarne l'attendibilità complessiva. Mentre tutto questo pare che non sia avvenuto. Così mentre alcuni settori dell'intelligence si mostravano assai prudenti sulla validità delle notizie, altri le hanno accreditate e le hanno girate ai servizi segreti collegati, Mi6 e Cia, che hanno a loro volta amplificato il contenuto delle informazioni, che - come detto - si sono

mostravano assai prudenti sulla validità delle notizie, altri le hanno accreditate e le hanno girate ai servizi segreti collegati, Mi6 e Cia, che hanno a loro volta amplificato il contenuto delle informazioni, che - come detto - si sono

rivelate determinanti per esaurire gli ispettori dell'Onu e far decidere Bush e Blair a dichiarare guerra all'Iraq. Come s'è già detto nei giorni scorsi, se le cose dovessero più o meno stare in questi termini, le responsabilità sarebbero complessive. Proprio perché dal 2001 in poi non solo non sono stati fatti controlli seri per verificare l'autenticità delle notizie, ma le poche voci che si sono levate per mostrare scetticismo non sono nemmeno state tenute in considerazione.

l'intervista Massimo Brutti

senatore Ds

ROMA «Questa storia dell'uranio non è un tema di poco conto. È stato presentato come un grave pericolo, di cui lo stesso presidente Bush ha parlato nel discorso sullo Stato dell'Unione. Anche per questi motivi è stato deciso di non concedere più tempo agli ispettori dell'Onu e di dare il via alla guerra all'Iraq. Adesso mentre sulla stampa si moltiplicano ricostruzioni e indiscrezioni inquietanti, credo che non ci possiamo assolutamente accontentare di un'affermazione apodittica, come quella del ministro Martino, che tutto sarebbe una bolla di sapone. No. Abbiamo il dovere di approfondire tutto. Con rigore».

Il senatore dei Ds, Massimo Brutti, è componente del Comitato di controllo sui servizi segreti. Insieme con il parlamentare democristiano Giuseppe Caldarola, anche lui membro del Comitato, ha scritto una lettera al presidente del Copaco, Enzo Bianco, affinché l'organismo di controllo faccia luce fino in fondo a questo giallo internazionale.

«C'è un solo per uscire dai dubbi e dalle polemiche di questi giorni: il Comitato di controllo deve svolgere con pienezza e rigore la propria funzione».

Nel frattempo le accuse si moltiplicano. Ma è un caso che le indiscrezioni provengano soprattutto da Gran Bretagna e Stati Uniti, ossia

Studenti giocano con un carro lanciamissile abbandonato davanti alla loro scuola a Baghdad



La richiesta Ds perché l'organismo di controllo possa fare piena luce sulla vicenda del falso fascicolo usato per la guerra in Iraq

«Il governo deve consegnare i documenti al Comitato parlamentare»

dai due paesi che hanno più interesse nel dichiararsi estranei alla grande bufala dell'uranio?

«Io non escludo affatto che negli apparati americani o di altri paesi qualcuno tenti di allontanare le proprie responsabilità per aver dato credito a documenti inconsistenti ed oggi punti l'indice

contro il Sismi. Anzi, dobbiamo stare attenti al fatto che qualcuno possa aver scatenato una campagna di disinformazione ai danni dei nostri apparati ed allora avremmo il dovere di intervenire per tutelare il lavoro e la professionalità dell'intelligence italiana».

A dire il vero sembra che le cose stiano in maniera un

po' diversa da come sono state raccontate. Il Sismi ha sì raccolto l'informazione originaria, che poi si è rivelata falsa. Ma Mi6 e Cia ne hanno amplificato il valore. Insomma, più dei soli italiani, la responsabilità sarebbe stata collettiva. Non è così?

«È quello che vogliamo capire.

Io dico che se ci sono stati errori e se questi errori si sono tradotti in una deformazione della realtà che si è rivelata fondamentale per decidere di scatenare la guerra, allora occorre conoscere tutta la verità e quali siano le responsabilità. Compito del Comitato è quello di garantire la lealtà e la correttezza della nostra intelligence. E, ripeto, è anche nostro compito respingere le accuse contro i nostri apparati, se dovessero rivelarsi infondate».

In concreto cosa chiedono i Ds?

«Vogliamo che il governo metta a disposizione del Comitato tutta la documentazione di cui è in possesso. Tutto ciò che riguarda

telligence. E, ripeto, è anche nostro compito respingere le accuse contro i nostri apparati, se dovessero rivelarsi infondate».

In concreto cosa chiedono i Ds?

«Vogliamo che il governo metta a disposizione del Comitato tutta la documentazione di cui è in possesso. Tutto ciò che riguarda

Non possiamo accontentarci dell'affermazione di Martino per cui si tratta solo di una bolla di sapone

possibili traffici di uranio verso l'Iraq e quello che risulta ai nostri servizi rispetto ai programmi iracheni nel campo delle armi nucleari e di distruzione di massa. E anche capire se esistono questi documenti di cui si parla da tempo sui giornali. Ed inoltre vogliamo capire quale sia stato il giudizio sull'attendibilità o meno di questi documenti, quale autorità si sia pronunciata e quali siano stati i meccanismi di trasmissione. Insomma, vogliamo chiarezza e vogliamo conoscere tutte le carte per poter esprimere un giudizio».

Ma non c'è il rischio che in questo modo si comprometta l'attività dei nostri servizi, dal momento che si tratta di episodi recentissimi?

«A parte il fatto che il Comitato è tenuto al segreto, non possiamo comunque non vedere che si tratta di vicende già concluse e definite: la guerra è terminata e Saddam Hussein non è più al potere. Io credo che il Comitato debba prendere visione di tutto, naturalmente senza intaccare la copertura dell'identità delle fonti e senza entrare nel merito di eventuali altre operazioni di servizi segreti di altri paesi. Insomma la necessità della chiarezza, tanto più in una vicenda così grave, è un dovere al quale non possiamo sottrarci. Nell'interesse stesso dell'intelligence italiana e del nostro paese».

g.cip.

Le informazioni utilizzate dal presidente americano George W. Bush, quelle per i tentativi contenuti nel dossier Niger, per giustificare la guerra contro Saddam erano «diffuse, distorte e lacunose». Il senatore democratico americano Ted Kennedy torna alla carica e usando parole che non lasciano spazio al dubbio si scaglia ancora una volta contro Bush e la sua «politica arrogante», per colpa della quale «i soldati americani stanno ora pagando un caro prezzo in Iraq rischiando e perdendo la vita». L'accusa del senatore del Massachusetts, l'ultimo dei fratelli Kennedy, schierato fin dall'inizio contro la guerra in Iraq, si va ad aggiungere al coro di critiche dei democratici secondo cui Bush avrebbe manipolato le informazioni d'intelligence disponibili per indurre l'opinione pubblica ad appoggiare un conflitto preventivo scatenato senza l'avallo dell'Onu.

La polemica negli Usa, e non solo, insomma infuria. Sul «Nigergate» e il mucchio di bugie raccontate da Bush è tornato anche un ex ispettore dell'Onu, Scott Ritter, secondo cui gli esperti delle Nazioni Unite guidati da Hans Blix, in Iraq non trovarono nulla perché non c'era nulla da trovare. La motivazione della «pistola fumante» presumibilmente in possesso di Saddam serviva all'opinione pubblica per motivare l'attacco anglo-americano non è altro che «una menzogna». «La politica di Bush verso Saddam non è mai stata quella del disarmo, ma quella del cambiamento del regime e del suo rovesciamento», aggiunge Ritter. A gettare

Kennedy: Bush ha usato informazioni «distorte»

Il senatore democratico contro la «politica arrogante» del presidente Usa. Oggi il capo della Cia riferisce al Senato



benzina sul fuoco si aggiungono poi le dichiarazioni, rilasciate al Washington Post, di un generale che andò in missione in Niger, prima del discorso di Bush alle camere, proprio per verificare la sicurezza dei giacimenti di uranio su cui il rais, secondo le famose

Washington Post

«Il giovedì nero di George W.»

WASHINGTON «Se George Bush non verrà rieletto, potremo guardare indietro allo scorso giovedì, 10 luglio 2003, come il giorno in cui, per la prima volta, l'ombra della sconfitta ha attraversato il suo orizzonte politico».

Così David Broder, commentatore del Washington Post e vincitore di un premio Pulitzer, ha scritto ieri in un suo editoriale dal titolo «Il giovedì nero di Bush», parafrasando «il martedì nero» del '29. Nell'articolo Broder sottolineava come i titoli dei telegiornali della sera di giovedì scorso - tutti incentrati sulle accuse rivolte alla Casa Bianca riguardo alle false affermazioni fatte sulle armi proibite e sulla crescente preoccupazione degli americani per



le continue perdite in Iraq - hanno reso reale «uno dei peggiori incubi di Karl Rove», lo stratega principale, per molti commentatori artefice primo del successo politico di Bush.

Ricordando che, in ogni caso, i sondaggi, pur riflettendo nettamente i dubbi sulla credibilità del presidente e la preoccupazione per le sorti dei «ragazzi» in Iraq, continuano a mostrare un Bush «forte», e soprattutto l'assenza di un candidato democratico credibile, Broder conclude: «qualcuno potrà dire, "è stato solo un giorno" ed accusare la parzialità della stampa. Ma questo non dissolverà l'ombra che ora oscura le radiose speranze di rielezione di Bush».

informative, stava per mettere le mani. Alla fine della sua visita Charlton Fulford concluse che il sistema di sicurezza francese, che hanno il controllo dei giacimenti, era talmente efficiente che l'Iraq non avrebbe mai potuto ottenere «yellowcake». Stando al Wp, la conclusione di Fulford sarebbe stata trasmessa al generale Usa Richard Myers, capo degli Stati Maggiori Riuniti, che ora dice di «non ricordare l'informazione». Ancora più duro l'autorevole New York Times, che in un articolo di fondo abrasivo accusa Bush di «difendere l'indifendibile». «La vera domanda - scrive il giornale - è perché la Casa Bianca mise quel passaggio nel discorso e lo lasciò, molto tempo dopo» che la storia dell'uranio dal Niger «era stata smontata». «La risposta onorevole - conclude il Nyt - a questo punto sarebbe di ammettere l'errore e di scusarsene di fronte al popolo americano».

Il direttore della Cia George Tenet, che nei giorni scorsi si era assunto tutta la responsabilità della falsa informazione, contenuta nel discorso sullo Stato dell'Unione pronunciato da Bush il 28 gennaio, è chia-

c.z.

Bruno Marolo

WASHINGTON Julie Galloway non crede ai suoi occhi. Ha appena ricevuto una e-mail dagli alti comandi militari. Suo marito Michael, sergente della terza divisione di fanteria americana, non tornerà a casa in settembre come le avevano promesso. Rimarrà in Iraq, come altri 10 mila soldati della divisione cui era stato garantito il ritorno entro l'autunno.

«Non possono farmi questo - si sfoga Julie - non possono giocare con i sentimenti delle famiglie in questo modo». Michael è partito per la guerra in novembre, la sua divisione è stata la prima a entrare in Baghdad e ha rovesciato la statua di Saddam Hussein. Sembrava una vittoria trionfale, lo stesso presidente George Bush aveva annunciato la fine dei combattimenti in Iraq. Invece le forze di occupazione incontrano una resistenza sempre più accanita, e gli Stati Uniti non trovano alleati disposti ad affiancarli senza un mandato esplicito dell'Onu. Dopo due mesi di trattative lunedì l'India ha detto no. Non mancherà in Iraq il contingente di 17 mila uomini chiesto con insistenza dalla Casa Bianca. Anche il presidente Jacques Chirac ha ribadito, una volta per tutte, che l'invio di truppe francesi «non è concepibile nella situazione attuale», senza l'Onu. Il messaggio sulla posta elettronica di Julie è firmato dal comandante della terza divisione, generale Buford Blount. Annuncia che le truppe d'assalto americane resteranno in Iraq a tempo indeterminato «data l'incertezza della situazione e i recenti attacchi contro le forze della coalizione». Se si trattasse di una normale missione di pace, qualunque reparto potrebbe svolgerla. Ma per schiacciare la guerriglia che ormai divampa in Iraq, con una media di venti attacchi al giorno contro i soldati americani e britannici, non basta il tipo di militari che accarezza i bambini e distribuisce cibo. C'è bisogno di guerrieri per sfondare le porte a calci, arrestare gente nel cuor della notte, aprire il fuoco quando su un tetto si intravede il lampo di una canna di fucile. L'altra notte, a Baghdad, una pattuglia ha visto un riflesso metallico, ha creduto a un attacco e ha sparato per prima. Quando ha recuperato il corpo di quello che credeva un terrorista, ha scoperto che era un bambino di 11 anni. La terza divisione è abituata a sostenere il fuoco, e ha avu-

Le truppe d'assalto americane resteranno al fronte a tempo indeterminato «vista l'incertezza»

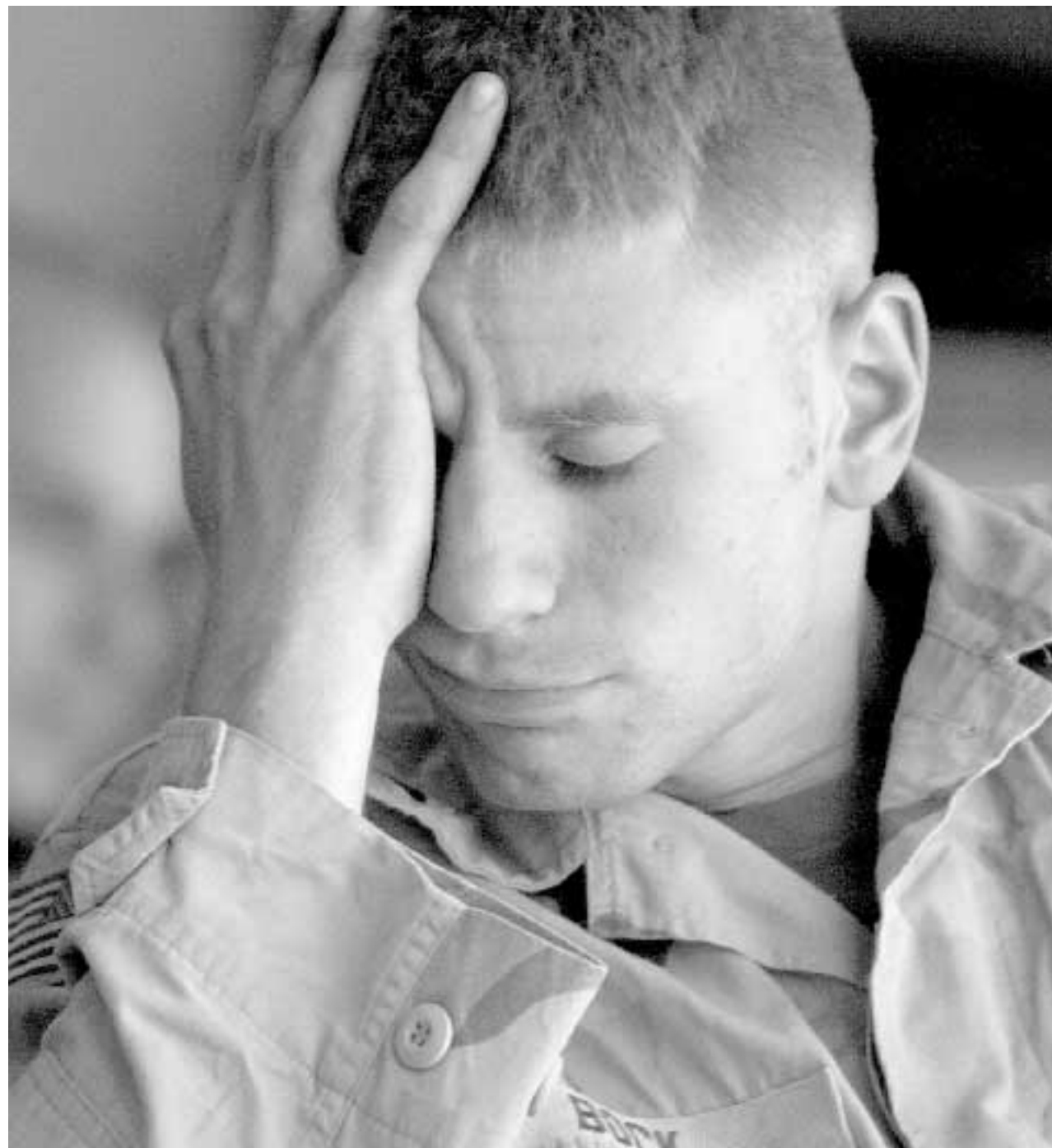
“ Gli alti comandi militari avvertono le famiglie con una e-mail «Li aspettavamo, non possono farci questo e giocare con i nostri sentimenti» ”



“ Gli attacchi della resistenza si moltiplicano e gli Usa non riescono a trovare alleati disposti a inviare militari L'India si tira indietro Chirac dice no ”

Iraq, non torneranno a casa i soldati di Bush

Il Pentagono non ha nuove truppe e rinvia il rimpatrio della fanteria Usa previsto per settembre



La disperazione di un soldato americano, in basso truppe italiane in Iraq

crimini di guerra

Il governo provvisorio «Processo per Saddam»

Mentre il nuovo «consiglio governativo» inizia, tra i litigi, ad operare e annuncia l'intenzione di creare uno speciale tribunale per processare Saddam ed i suoi più stretti collaboratori, proseguono gli attacchi contro le forze americane in Iraq. Una compagnia di soldati statunitensi è caduta ieri in un'imboscata, ma ad avere la peggio questa volta sono stati gli assaltatori, cinque dei quali sono stati uccisi dal fuoco di risposta dei fanti della terza divisione americana. Un sesto è iracheno e stato catturato. La notizia è stata confermata dal capitano Mark Miller, comandante dell'unità attaccata. L'ufficiale ha detto che l'agguato è avvenuto mentre i veicoli da combattimento Bradley guidati dai suoi uomini stavano uscendo da un deposito di munizioni, situato all'incirca a metà strada tra Ramadi e Habbaniyah, ad un centinaio di chilometri a ovest di Baghdad. I soldati stavano pattugliando un'area abitata in prevalenza da sunniti, la minoranza a tempo pilastro del regime di Saddam Hussein e nella quale trovano protezione moltissimi estremisti rimasti fedeli al partito Baath. Secondo l'ufficiale americano gli aggressori sarebbero stati tratti in inganno dalla convinzione che gli americani fossero muniti semplicemente di veicoli leggeri «Humvee», armati ma privi di blindatura: i fanti Usa erano in realtà a bordo dei Bradley, cioè di mezzi corazzati che hanno permesso loro di resistere ai colpi degli avversari.

Il nuovo governo ad interim sta intanto iniziando ad operare. Il portavoce di uno dei gruppi che ne fanno parte, il Congresso nazionale iracheno di Ahmed Chalabi, ha detto che l'organismo sta studiando la possibilità di creare un tribunale per processare Saddam. «Gli Stati Uniti non hanno detto finora cosa accadrà dei 55 (i più ricercati esponenti del regime di Saddam Hussein) e il Consiglio del governo iracheno si assumerà il compito di processarli e punirli secondo la legge» - ha dichiarato Entifadh Qanbar. «Ciò - ha concluso - comprende Saddam Hussein, il più grande criminale».

to 36 caduti, un numero più alto di ogni altro reparto, in una guerra vinta dagli americani con la sola potenza dei bombardamenti aerei. Due delle sue tre brigate verranno mandate a occupare Falluja, la città più turbolenta dell'Iraq.

Mercoledì 9 luglio il ministro della Difesa Donald Rumsfeld aveva dichiarato al senato: «La prima brigata della terza divisione tornerà dall'Iraq in settembre». Il giorno dopo il generale Tommy Franks, che ora ha lasciato il comando, aveva precisato davanti ai senatori: «Ci sono tre brigate nella magnifica terza divisione. Una si prepara per rientrare in patria adesso, la seconda comincerà il ritorno il mese prossimo, la terza e ultima lascerà l'Iraq in settembre». Ieri il portavoce della divisione Richard Olson ha chiarito che soltanto una delle tre brigate tornerà alla base di Fort Stewart in Georgia. «Le famiglie - ha ammesso - sono molto deluse. Avevano grandi speranze, avevano veramente scritto la data di settembre nei loro cuori». Paul Bremer, il funzionario americano che governa l'Iraq con il titolo di amministratore civile, ha dichiarato ieri che la durata dell'occupazione «è nelle mani del popolo iracheno». In pratica, gli americani se ne andrebbero se riuscissero a insediare un governo in grado di tutelare i loro interessi. Ma non riescono a delegare ad altri le responsabilità che si sono assunti con l'invasione. Per definire le truppe occupanti, Casa Bianca e Pentagono sono molto attenti a usare la parola «coalizione». In realtà la «coalizione» consiste di 148 mila soldati americani, 17 mila britannici e modesti contingenti di altri paesi, tra cui Italia e Polonia. Il ministro Rumsfeld ha dichiarato che 19 paesi partecipano all'operazione, altrettanti hanno promesso contributi futuri e 11 stanno trattando con gli Stati Uniti. Tuttavia il Pentagono non ha pubblicato la lista della coalizione: alcuni paesi hanno offerto contributi simbolici, con poche decine di osservatori. Non è una missione di pace. La guerra continua e i guerrieri di George Bush sono stanchi.

«Non credo - si è sfogato con la BBC il sergente americano Todd Lewis - che i nostri comandanti sappiano quello che stanno facendo. Prima hanno detto che saremmo entrati e usciti dall'Iraq al più presto possibile. Ora dicono che staremo qui tutto il tempo necessario per costruire libertà e democrazia. Più passa il tempo e meno sono sicuro che ci riusciremo».

Il ministro Rumsfeld aveva promesso l'avvicendamento dei soldati alla fine dell'estate

I bersaglieri italiani sotto comando inglese

Il passaggio di autorità assegna i tremila militari alla zona occupata dai britannici: destinazione Nassirya

Toni Fontana

Da ieri i tremila militari italiani schierati prevalentemente nelle regioni meridionali dell'Iraq operano sotto comando inglese. Il ministero della Difesa ha infatti reso noto che è avvenuto il Toa (transfer of authority) che, per dirla con le parole contenute nel comunicato licenziato in via XX settembre, prevede che le truppe impegnate nell'operazione «Antica Babilonia» vengono «poste sotto il controllo operativo della divisione multinazionale est a guida britannica». Il trasferimento di autorità, che ha rappresentato una passi di routine in altre occasioni (missioni in Bosnia, Kosovo, Afghanistan) assume un diverso peso nel caso dell'Iraq ed apre molti interrogativi. Sul piano tecnico la catena di comando prevede che il capo di Stato maggiore della Difesa italiana, il generale Mosca Moschini mantenga il «comando operativo» dei re-

Tre navi italiane sono ormeggiate nel porto di Um Qasr con un ruolo di supporto



Corea del Nord

«Abbiamo plutonio per costruire sei ordigni»

WASHINGTON Nel bel mezzo delle polemiche sulla presunta vendita di uranio dal Niger all'Iraq, si prospetta per Bush e per l'intelligence statunitense un altro problema, che rischia di diventare molto serio: la questione nucleare in Corea del Nord. Secondo il New York Times di ieri i nordcoreani hanno affermato di aver prodotto plutonio sufficiente alla costruzione di sei ordigni nucleari. L'annuncio sarebbe stato fatto martedì scorso, durante un incontro tra diplomatici nordcoreani e Jack Pritchard, funzionario del dipartimento di stato che si occupa del dossier-Corea. Il regime di Kim Jong Il, avrebbero

dichiarato i diplomatici, ha completato il 30 giugno scorso il riprocessamento delle barre di combustibile nucleare esaurite, ricavandone tra i 25 e i 30 chili di plutonio, l'equivalente di sei bombe. I nordcoreani avrebbero anche espresso l'intenzione di passare rapidamente alla costruzione effettiva degli ordigni.

La palla passa ora alla Cia, il cui compito è esattamente inverso rispetto alla questione Iraq: mentre Saddam negava di possedere armi non convenzionali, affermazione che l'intelligence non è ancora riuscita a smentire, la Corea del Nord rende pubblico da mesi il suo programma nucleare, sfidando apertamente Bush. Per scoprire le carte di Kim Jong Il, visto che gli ispettori occidentali sono stati cacciati mesi fa, occorre un test atmosferico per la presenza di un gas che si sprigiona durante il riprocessamento del plutonio: le prime indicazioni indicano che l'attività nucleare è stata accelerata, ma solo alla fine di questa settimana si avranno stime precise, e si capirà se quello nordcoreano è solo un bluff o una minaccia concreta.

parti, ma ne «delega l'impiego» al comandante inglese per «il soddisfacimento della missione approvata dal governo e dal Parlamento».

A Bassora, dove ha sede il comando britannico, è giunto l'ufficiale italiano più alto in grado, il generale Adriano Santini, il cui compito, per dirla in termini tecnici, è quello di rappresentare l'autorità del capo di stato maggiore italiano presso il comando inglese. I britannici comandano cioè i nostri soldati, ma dentro un quadro definito dagli impegni presi dal governo dei quali i militari sono i garanti. Il comunicato della Difesa si

limita a specificare che il compito dei bersaglieri, dei carabinieri e degli altri soldati è quello di garantire la «necessaria cornice di sicurezza per portare aiuto al popolo iracheno» e favorire il «ripristino delle infrastrutture e dei servizi essenziali». L'area affidata agli italiani è quella di Nassirya, teatro dei furiosi combattimenti nel corso della recente guerra. Tre navi italiane, l'antifibbia San Giusto, il Chioggia e il Viareggio, sono ormeggiate nel porto iracheno di Umm Qasr e svolgono un ruolo di supporto. Sotto il comando italiano opereranno 405 soldati rumeni che proprio ieri il governo di Bucarest ha deciso di inviare in Iraq.

Il governo non ha tuttavia finora chiarito i compiti e le regole d'ingaggio del contingente italiano composto in questa fase dai bersaglieri della brigata Garibaldi. Il ministro Martino ha genericamente parlato dell'impegno italiano per garantire la sicurezza nel Iraq meridionale, mentre nell'unica discussione che si è svolta finora in Parlamento (a metà aprile) il ministro degli Esteri, Frattini, ha posto l'accento sul carattere «umanitario» della spedizione. Il fatto che, da ieri, i soldati italiani operino sotto comando inglese apre però pesanti

interrogativi. La risoluzione 1483 dell'Onu (approvata il 22 maggio) auspica che i paesi membri si impegnino per la ricostruzione del paese distrutto dalla guerra, portino aiuto alla popolazione e che siano ristabilite condizioni di sicurezza, ma non autorizza in modo esplicito l'invio di forze militari e si limita a registrare la presenza in Iraq di un'Autorità, termine con il quale vengono indicate le potenze occupanti, cioè gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Di fatto, e in assenza di un'ulteriore dibattito alle Nazioni Unite (e di conseguenza di una nuova risoluzione) gli italiani sono da ieri

comandati da ufficiali che appartengono alle forze di invasione che hanno scatenato il conflitto contro il regime di Saddam. In molti chiedono spiegazioni al governo che, su questo tema e sul problema del finanziamento della missione, si mostra particolarmente abbottonato. Pietro Folena, deputato Ds, mette in dubbio la «costituzionalità della missione» giacché i nostri soldati operano sotto comando britannico cioè di una «forza occupante, che ha conquistato un paese straniero senza il consenso dell'Onu». La missione italiana è inoltre già iniziata (il dispiegamento dei

3000 soldati sta per essere ultimato) senza che sia stata prevista la copertura finanziaria e mentre il governo sta disperatamente cercando di reperire le risorse necessarie sottraendole alle somme destinate agli aiuti ai terremotati e necessarie per affrontare le calamità nazionali.

Ben diverso il comportamento della Francia. Il presidente Chirac ha detto ieri che «nel quadro attuale non si può concepire» la presenza di soldati in Iraq. Una risoluzione dell'Onu che richiami esplicitamente la necessità di inviare una missione di pace in Iraq potrebbe modificare il quadro e indurre Chirac ed altri leader che hanno avvertito l'iniziativa di Bush, a modificare orientamento. Anche dopo l'incontro tra Kofi Annan e Bush e la disponibilità manifestata dal presidente Usa ad intervenire in Liberia, non sembra che per ora l'Onu sia in grado di organizzare la spedizione in Iraq che resta amministrata dalle «potenze occupanti».

Sotto il comando italiano opereranno 405 militari rumeni Il governo non ha chiarito le regole d'ingaggio

Sequestrano un peschereccio insieme a una donna e i suoi due figli, forse ostaggi. Un'altra imbarcazione riesce a prendere il largo

Tentano la fuga negli Usa, uccisi tre cubani

Il regime di Castro stringe la morsa e attacca la legge americana sui diritti degli esuli

Marina Mastroluca

«Delinquenti» comuni, gente da poco «con i peggiori precedenti penali». Gente che in patria si macchia delle colpe più atroci e che oltre la striscia di mare che la separa dagli Stati Uniti viene trattata con i guanti di velluto. Un comunicato ufficiale letto dalla televisione cubana definisce così gli ultimi tre fuggitivi cubani, uccisi prima ancora di prendere il largo lunedì scorso. I tre, insieme ad una donna e i suoi due figli, avrebbero cercato di impadronirsi di una piccola imbarcazione da pesca, nel piccolo villaggio di La Coloma, 130 chilometri a sud ovest dell'Avana. Secondo la versione ufficiale i tre uomini hanno ferito una guardia del porto con una coltellata, rubato la pistola d'ordinanza e sono saliti a bordo di un peschereccio, ordinando al proprietario di dirigersi verso la Florida. È andata male, il piano non ha funzionato. Il pescatore si è gettato in mare e ha dato l'allarme, la barca è stata circondata. Secondo le autorità i fuggitivi avrebbero allora minacciato di uccidere la donna e i figli di 10 e 17 anni, ci sarebbe stata una trattativa. Poi un rumore di spari a bor-



Il leader cubano Fidel Castro

do, secondo le autorità un omicidio-suicidio dei tre visti perduti. Un colpo d'arma da fuoco ha raggiunto alla testa anche il ragazzino di 10 anni, ora in gravi condizioni. Un'altra imbarcazione, di proprietà della ditta cubana Geo-Cuba, sarebbe riuscita invece a raggiungere le acque internazionali dirigendosi verso le Bahamas, secondo il ministero dell'interior cubano. A bordo ci sarebbero 27 persone.

«L'obiettivo di questi delinquenti era di raggiungere gli Stati Uniti - annunciano con disprezzo le autorità cubane, dando notizia della strage -. Questi fatti rivoltanti sono l'immediata conseguenza della legge infame che da più di 40 anni permette di accordare il diritto d'asilo, la residenza e il diritto a lavorare immediatamente a tutte le persone di questo calibro che arrivano illegalmente negli Stati Uniti». Delinquenti trattati come eroi, non come meriterebbero: nell'aprile scorso finirono davanti ad un plotone d'esecuzione i tre principali artefici del sequestro del traghetto «Baragua», con il quale speravano inutilmente di arrivare in Florida. «Gravi atti di terrorismo», sentenziò il tribunale, che pose fine ad una moratoria sulla pena di mor-

te che durava già da tre anni. Condanna esemplare, dopo il terzo sequestro in poche settimane: due aerei erano stati dirottati sulla Florida il 19 e il 31 marzo, riuscendo a raggiungere la meta.

Sugli schermi della tv la notizia della fuga e della strage si mescola alle immagini dei funerali solenni di Compay Segundo - una fanfara militare accompagna la bara del musicista cubano, portata a spalla da soldati a Santiago di Cuba. Il regime si appropria della sua celebrità, per farne un proprio eroe, la vera anima dell'isola così diversa da quella mostrata dagli esuli: «escorias», rifiuti, così li chiamava Fidel Castro nell'80 quando a Miami arrivarono in un solo giorno fino a seimila profughi. Allora era un esodo tollerato dall'Avana, che aprì la strada a criminali e malati di mente, mettendo in crisi la politica delle porte aperte praticata dagli Stati Uniti. Si chiamavano «marielitos», in fuga dal porto di Mariel. Più tardi, nel '94, saranno «balseros», disperati che si gettavano in mare su zattere messe su alla meno peggio con pneumatici legati insieme con pezzi di corda. Tanti non arrivarono mai.

«Per ogni cubano che raggiunge Miami, tre muoiono. Obbligarli a scap-

pare così, in quelle condizioni, è già una pena di morte». Appena pochi giorni fa, Alina Fernandez, la figlia di Fidel Castro, dissidente verso suo padre e il regime che porta il suo nome, aveva denunciato la tragedia dei fuggitivi, chiedendo una dura condanna internazionale per fermare la violenza nel suo paese. «Con Castro - aveva detto Alina - non servono né le sanzioni, né il dialogo».

Proprio ieri il dissidente cubano Elixio Sánchez, presidente della Commissione per i diritti umani e la riconciliazione nazionale, presentando il rapporto semestrale sulla situazione nell'isola ha denunciato come «la peggiore degli ultimi vent'anni» l'ondata repressiva messa in atto dal regime negli ultimi mesi. «Cuba ha il maggior numero di prigionieri per reati d'opinione in tutto il mondo e solo nel primo semestre del 2003 sono stati effettuati altri 93 arresti», ha detto Sánchez, che nelle celle di Castro ha speso più di otto anni di vita. Trecento prigionieri politici, queste le stime sulla base di notizie raccolte attraverso i familiari dei detenuti. Processi sommari, condanne pesanti, il diritto alla difesa ridotto a nulla. E la voglia di attraversare il mare sempre più forte.

L'intervista Hanna Siniora dirigente palestinese

L'esponente dell'ala riformatrice commenta l'accordo Arafat-Abu Mazen sul negoziato: una rottura sarebbe stata disastrosa

«Pericoloso un compromesso di facciata ai vertici dell'Anp»

Umberto De Giovannangeli

«Ben venga la riappacificazione tra Abu Mazen e Arafat se questa può servire al rilancio delle riforme e allo sviluppo del negoziato con Israele. Ciò di cui non abbiamo bisogno è di un compromesso di facciata, di una tregua "armata" che finirebbe per paralizzare ogni iniziativa». A parlare è Hanna Siniora, già direttore del quotidiano in lingua araba di Gerusalemme, «Al Fajr», uno dei leader dell'ala riformatrice della dirigenza palestinese.

Tra Arafat e Abu Mazen è dunque scoppiata la pace?

«Me lo auguro, perché una lacerazione insanabile ai vertici dell'Anp avrebbe avuto ricadute dirompenti sul piano interno, pregiudicando il rafforzamento della tregua, e nel negoziato in atto con Israele per la piena attuazione della road map».

Si tratta di vera pace?

«Saranno i fatti a dare risposta a questo interrogativo. Un compromesso di facciata sarebbe esiziale, perché finirebbe per paralizzare l'azione di governo e bloccherebbe quelle riforme non più rinviabili. D'altro canto, né Arafat né Abu Mazen possono permettersi la rottura. In questo momento, l'uno ha bisogno dell'altro: Abu Mazen non può prescindere dal consenso interno di

Medio Oriente

La Jihad minaccia Ucciso un israeliano

Il terrore torna a scuotere Tel Aviv. Armato di un coltello con una lama di 30 cm., il miliziano palestinese, 23 anni, residente a Gerusalemme Est, cerca di penetrare, a tarda notte, all'interno del Tarabin Club, un locale nei pressi del lungomare di Jaffa. Il terrorista viene fermato da una guardia all'ingresso del ristorante. La guardia è ferita, il palestinese fugge ma non rinuncia ai suoi propositi sanguinari. Prima di essere ferito e catturato dalla polizia, il terrorista colpisce mortalmente Amir

Simhon, 24 anni, e riesce a ferire un altro civile israeliano. A rivendicare l'attentato, con un comunicato diffuso a Beirut, sono le «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», la milizia vicina ad Al-Fatah: «Un combattente dell'unità martire Ali Al Aqsa ha cercato di entrare in un ristorante a Jaffa e si è scontrato con il suo guardiano... con il risultato che un israeliano è stato ucciso e altri feriti», recita un comunicato successivo. «Questo attentato è la prova che il terrorismo continua, e noi riteniamo che ciò sia la conseguenza diretta dell'incitamento alla violenza da parte della stampa palestinese», afferma Avi Pazner, consigliere del premier Ariel Sharon. «Tutto ciò - prosegue Pazner - testimonia come gli sforzi compiuti dall'Anp per impedire questi incitamenti alla violenza e applicare le direttive della road map siano minimi». Quello dell'altra notte è stato il primo attentato palestinese in una città israeliana da quando i gruppi radicali palestinesi, il 29 giugno scorso, han-

no annunciato una tregua di tre mesi della lotta armata contro lo Stato ebraico. In Cisgiordania, l'esercito israeliano ha arrestato l'altra notte sei palestinesi ricercati per il loro coinvolgimento in attacchi anti-israeliani. Tre attivisti legati ad Al-Fatah sono stati «neutralizzati» a Nablus. «Si apprestavano a compiere attentati suicidi», e nell'operazione anti-terrorismo, i soldati israeliani hanno ritrovato anche tre corpetti esplosivi e armi, dichiara un portavoce di Tsahal. L'Anp, dal canto suo, ha ribadito, con il ministro dell'Informazione Nabil Amr, che «continuerà i suoi sforzi per impedire attacchi», ma sulla tenuta della «hudna» pesa anche la minaccia lanciata ieri da uno dei gruppi contraenti, la Jihad islamica.

Intanto, l'esercito israeliano ha liberato il tassista israeliano rapito venerdì a Gerusalemme. L'uomo era tenuto prigioniero in una casa di Bitunia, vicino a Ramallah in Cisgiordania.

u.d.g.

La Striscia di Gaza.

«È una proposta condivisibile, praticabile, sulla quale è possibile costruire una mobilitazione unitaria. Il ritiro da Gaza dovrebbe però essere accompagnato da un intervento economico e finanziario straordinario, operato dalla Comunità internazionale e finalizzato al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione della Striscia. Non basta ritirare i carri armati per riportare la speranza a Gaza».

Sharon avverte: se Abu Mazen cade, trascinando con sé la road map.

«Se c'è un modo per screditare Abu Mazen agli occhi dei palestinesi sono proprio le esternazioni del primo ministro israeliano. Queste invasioni di campo sono inaccettabili. Se Sharon vuole davvero sostenere Abu Mazen ha un'altra via da percorrere: attuare pienamente il Tracciato del Quartetto».

Quale dovrebbe essere il presupposto culturale di una pace giusta?

«La sconfitta definitiva di ogni idea di possesso assoluto; la sconfitta delle utopie della Grande Israele e della Grande Palestina in nome delle quali si sono consumate le tragedie più sanguinose».

culi Arafat gode ancora. E Arafat sa bene che gli Stati Uniti non permetterebbero, senza reagire, la defestrazione del premier. Abu Mazen ha presentato un programma innovativo, puntato sulla smilitarizzazione dell'Intifada, la lotta alla corruzione e il consolidamento del pluralismo politico, e su questo programma ha ricevuto la fiducia del Consiglio legislativo palestinese (il Parlamento dei Territori, ndr.). Ora si

tratta di attuare quel programma ed è su questo che il premier andrà valutato. Le riforme non sono un cedimento a Israele o agli Usa, le riforme sono un investimento sul futuro per i palestinesi. Un investimento per fare del futuro Stato palestinese uno Stato di diritto».

Abu Mazen è stato fortemente criticato per la conduzione dei negoziati con Israele.

«Ricordo che a suo tempo criti-

che analoghe furono rivolte anche ad Arafat per aver trattato e poi sottoscritto gli accordi di Oslo-Washington. La prima cosa da fare, il chiarimento strategico da operare, è se esiste un'alternativa praticabile al negoziato. La mia risposta è no. E su questo non possono esserci ambiguità. Sciolto questo nodo, si entra nel merito della trattativa e su questo piano ritengo che l'atteggiamento tenuto da Israele in questa fase sia del

tutto insufficiente e per molti aspetti strumentale».

A cosa si riferisce in particolare?

«Alle chiusure sulla questione dei prigionieri e sul ritiro da altre città della Cisgiordania, oltre che da Betlemme. L'impressione è che Ariel Sharon subisca la "road map" piuttosto che crederci. Emblematico è l'atteggiamento sugli insediamenti: la road map chiede lo sman-

tellamento delle colonie reali, quelle sorte su territori arabi occupati. Israele risponde "smantellando" roulotte o tende abusive, spacciando il tutto come attuazione del Tracciato di pace. Ma non è con escamotage tattici che riusciremo a porre fine al conflitto israelo-palestinese».

In una recente intervista a IUnità, Shimon Peres ha avanzato la proposta di un ritiro unilaterale israeliano dal-

il personaggio

Notizie doc, la promessa del direttore del New York Times

La prima battuta è una smentita. Non una di quelle chilometriche che hanno strapazzato la reputazione del New York Times, l'ultima - un articolo di oltre mezza pagina di precisazioni e atti di dolore - appena lunedì scorso. Bill Keller, appena nominato alla guida del prestigioso quotidiano, smentisce se stesso e le parole avventatamente pronunciate nell'84, quando per la prima volta entrava negli uffici del New York Times giurando di essere «un reporter che non vorrà mai diventare direttore».



Bill Keller nuovo direttore del New York Times

Non è andata così. «Sono stato smentito dai fatti», dice Keller, che dal 30 luglio prossimo entrerà formalmente in carica. I fatti, appunto. Quelli che erano plasmati a tavolino, lavorati ad arte per dare corpo agli aggressivi reportage di Jayson Blair, giornalista d'assalto portato in palmo di mano dal precedente direttore, Howell Raines, fino a quando non venne fuori che le notizie tanto ben presentate erano spesso copiate o elaborate, se non inventate di sana pianta. Il primo di una serie di scivoloni che hanno costretto Raines alle dimissioni, il 5 giugno scorso.

Raines, deluso, oggi si presenta come il cavaliere senza macchia e senza paura che ha sfidato l'immobilismo del New York Times. Il suo successore pacatamente volta pagi-

na e spiega alla redazione che tutte le storie sono importanti, che l'ansia dello scoop non può frantumare la realtà per ricomporla a piacimento. E che se si sta in trincea davanti a fatti enormi come l'11 settembre o la guerra in Iraq, ci sono tante notizie che richiedono pazienza e lavoro

artigianale. E una vita propria, oltre la prima pagina del giornale. «Suonastuchevo, ma anche i giornalisti sono persone, anche, e sono migliori reporter se non devono essere costantemente preoccupati di trascurare le loro famiglie e se non sono costantemente inchiodati ad una

scrivania», dice Keller, 54 anni, una moglie e tre figli e una lunga carriera alle spalle che lo ha portato al Pulitzer nel marzo dell'89 per il suo reportage dall'Unione Sovietica, dove è stato corrispondente dall'86 al '91, prima di dirigere l'ufficio di Johannesburg.

Una persona riservata, non di molte parole - «mia moglie dice che sono socialmente autistico, riferendosi alle mie esperienze di cocktail party. Non mi piace spendere molto tempo frequentando celebrità». Ma sul lavoro è un'altra cosa, se finora è rimasto silenzioso - dice - è anche perché si è sempre trovato nel ruolo di vice. I cambiamenti, annuncia, ci saranno. «Non è questione di cambiare computer», piuttosto il modo di lavorare e lo staff dirigente.

Per Keller è il momento di togliersi qualche soddisfazione personale. Certo, aveva sempre detto di non voler fare il direttore, ma nel 2001 era arrivato ad un passo dalla nomina. Era il vice di Joseph Lelyveld, ormai deciso ad andare in pensione. Keller era il candidato naturale alla successione, ma l'editore Arthur Sulzberger gli aveva preferito il piglio aggressivo di Raines, venendo ripagato da una discreta serie di premi Pulitzer prima della disfatta. Keller si era riservato un ruolo da opinionista. Dalle colonne del gior-

nale è andato alla guerra in Iraq arruolandosi in quello che lui stesso definiva «il club di chi non può credere di essere un falco», ma senza concedere nulla al modo in cui l'amministrazione Bush aveva marciato verso il conflitto, un mix di opportunismo, bullismo e ipocrisia. Un «liberal non dottrinario», lo definisce il Washington Post. Sulle azioni positive a favore delle minoranze, per esempio: più che mai disposto a dare spazio a giornalisti di talento neri o ispanici, ma «non per amore del bene né per difendere un principio, piuttosto perché tu puoi comprendere meglio un mondo diverso e spiegarlo ad un pubblico diverso se il nostro staff non consiste esclusivamente di bianchi della Ivy League».

Partito dal texano Dallas Times Herald, per lavorare a Washington al Portland Oregonian prima di approdare al New York Times, Keller non parla di ostacoli ma di decentrare il potere che il suo predecessore si era riservato, riconosce che «la gente in prima linea si sente soffocata» e che non è questo il modo di lavorare che ha in mente. «Questa organizzazione è un patrimonio nazionale - ha detto, presentandosi alla redazione come direttore -. Farò tutto il possibile per proteggere gli alti standard di questo giornale e per mantenere il suo prestigio». **ma.m.**



in edicola con IUnità a € 3,10 in più

Vittorio Locatelli

MILANO Nuovo capitolo nell'inchiesta dei Carabinieri del Nucleo operativo ecologico sulle tangenti per gli appalti all'Anas. E questa volta nel mirino degli inquirenti è finito un personaggio eccellente: si tratta del presidente dell'Alitalia Giuseppe Bonomi, che è anche membro del consiglio d'amministrazione dell'Anas, che risulta indagato per turbativa d'asta aggravata e abuso d'ufficio.

Il giudice per le indagini preliminari Antonio Corte ha emesso tre ordinanze di custodia cautelare su richiesta del procuratore aggiunto Corrado Carnevali e dei sostituti procuratori Giovanna Ichino e Maurizio Romanelli. L'accusa per tutti è di corruzione. La sede milanese dell'Anas è stata per l'ennesima volta perquisita a causa di questa inchiesta che prosegue ormai da mesi ed aveva portato in carcere, fino all'altroieri, una quarantina di persone, tra funzionari dell'Ente e imprenditori, quasi tutte scarcerate tranne un paio. Una perquisizione è stata effettuata anche nell'ufficio romano di Bonomi, che all'Anas ha la delega per i compartimenti del nord Italia, la zona dove si sarebbero verificati gli episodi oggetto dell'inchiesta. In carcere sono finiti l'imprenditore Luigi Sordi, 38 anni, il dirigente amministrativo dell'Anas di Milano Giuseppe Serra, 52 anni, e Fabio Mangini, 51 anni, consulente dell'Anas e collaboratore di Bonomi anche in Alitalia.

Agli accusati sono contestati fatti risalenti al novembre del 2002, quando un'alluvione distrusse la galleria di Maccagno, in provincia di Varese, per il cui rifacimento venne bandito un appalto da 9 miliardi di vecchie lire. L'accusa è di aver organizzato una gara d'appalto ad hoc per il rifacimento della galleria dove i requisiti sarebbero stati così restrittivi e particolari da consentire ad un'unica azienda, quella di Sordi, di eseguire i lavori. Sarebbe stato Mangini, che della Cic è stato amministratore delegato, a fare pressione sui funzionari dell'Anas perché quei lavori venissero assegnati a Sordi.

Nell'ordinanza di custodia cautelare si legge che Serra e Dario De Cesare,

L'inchiesta prosegue ormai da diversi mesi e ha già portato in carcere una quarantina di persone



Giuseppe Bonomi, Presidente dell'Alitalia

Maria Zegarelli

ROMA Il presidente di Alitalia e consigliere Anas, Giuseppe Bonomi, leghista, raggiunto da un avviso di garanzia si dice «tranquillo» ed è certo che la sua posizione sarà chiarita quanto prima. Lo conferma anche il suo difensore, Attilio Fontana, presidente del Consiglio lombardo, leghista. Giuseppe Bonomi è certo che anche in sua assistente, Fabio Mangini, in quota Lega (arrestato ieri), ne uscirà pulito e gli conferma piena fiducia.

La procura di Milano ha un'altra idea dell'intera vicenda. Su Fabio Mangini, l'uomo di fiducia del presidente Alitalia, c'è un sospetto:

che fosse socio della ditta che si voleva privilegiare per la gara d'appalto della galleria di Maccagno, distrutta dall'alluvione del 2002. La ditta in questione è la Compagnia italiana Costruzioni, Cic, di cui Fabio Mangini è stato sicuramente amministratore delegato, prima di diventare consulente Anas.

Si tratta di una delle più potenti imprese di costruzioni del varesotto e della Lombardia (è stata questa società a costruire le piste di Milano Malpensa), nata nel 1929 e cresciuta con l'acquisto di altre due importanti aziende, la Tedil e la Società italiana costruzioni. È specializzata nelle opere stradali, ma non solo, e sono molti i cantieri aperti dalla società di Mangini. Dal Centro poli-

funzionale della Camera di Commercio a Bustio Arsizio, alla ristrutturazione del Tribunale varesino, al Palazzo Estense, per arrivare al Campus e così via. Nel dicembre del 2001 Mangini incassò un colpo: l'aggiudicazione insieme alla Cmb di Carpi dell'appalto per la costruzione dell'ospedale di Varese. Scoppiava di soddisfazione.

Dopo pochi mesi Giuseppe Bonomi, suo amico, è stato nominato consigliere dell'Anas. E così l'imprenditore varesino è approdato a Roma: un contratto di consulenza per 6.600 euro al mese più spese di trasferimento e alloggio a carico dell'Anas. Ogni volta che veniva a Roma, ogni settimana per due o tre giorni, alloggiava presso il Jolly Hotel di via Veneto,

culla della dolce vita romana, di quella Roma che ai leghisti ha sempre fatto un po' schifo perché «ladrona». Si è subito trovato bene, perché in fondo le comodità se ci sono vanno assaporate tutte e fino in fondo. Senza sprechi. Poi, il suo amico di sempre è diventato presidente dell'Alitalia, per quelle strane e fortissime coincidenze della vita e della politica. Così anche per Fabio Mangini c'è stato un altro salto di qualità: di nuovo al fianco del presidente ai vertici della compagnia di bandiera.

Ha cessato il suo incarico presso la Cic il 19 marzo 2002, (avrebbe venduto le sue quote al fratello) ma direttore tecnico e direttore dei lavori «che sono e saranno presi in appal-

to», per la suddetta società, sarebbe dovuto essere Massimo Mangini, padre stretto di Fabio. Il fatto è che, secondo quanto sarebbe emerso dall'inchiesta giudiziaria e dalle intercettazioni telefoniche, malgrado gli accordi presi per far vincere la gara d'appalto indetta dall'Anas (con cui Fabio Mangini, nel frattempo, aveva un contratto di consulenza) alla Cic (per cui risponde penalmente l'imprenditore Luigi Sordi), molto vicini all'uomo di fiducia di Bonomi, la società che poi si è aggiudicata l'appalto aveva requisiti talmente buoni che è stato impossibile non farla vincere.

Il gip dice che in cambio dell'aggiudicazione della gara d'appalto non ci sarebbero state le mazzette -

una volgare pratica tipicamente romana -, ma importanti trattamenti di favore da parte dei vertici Anas per la Cic che con questi era legata.

Una pratica, quella dei trattamenti di favore, abbastanza in voga nell'Ente nazionale delle strade. Vale la pena ricordare, malgrado nell'era berlusconiana queste cose non facciano più notizia, la vicenda del ragioniere Renato Castaldo, membro del Collegio sindacale Anas, a cui l'azienda affidò una consulenza pari a 31.467 euro ritenuta illegittima dalla Corte dei Conti (dopo la denuncia dell'Unità) in quanto un sindaco di una società non può assumere consulenze pagate extra dalla stessa. Il figlio del ragioniere Castaldo, Franco, è stato assunto dall'Anas

inizialmente distaccato presso il Compartimento viabilità per l'Emilia Romagna. Come il figlio di un magistrato della Corte dei Conti di Torino. O come il nipote di un senatore caldamente «raccomandato» per una eventuale assunzione.

Adesso spetta alla magistratura sbrogliare la matassa per verificare se davvero ci fu un tentativo di favorire un'impresa nell'aggiudicazione di un appalto. Di certo, per ora, ci sono soltanto delle «convergenze» di nomi intorno a due aziende, l'Anas e la Compagnia italiana costruzioni. L'Ulivo tornerà alla carica: si istituisca una commissione di inchiesta sull'Anas. In Parlamento c'è una proposta di legge, con primo firmatario il senatore Ds Paolo Brutti.

“ In manette sono finiti l'imprenditore Luigi Sordi, il dirigente Anas Giuseppe Serra e Fabio Mangini collaboratore di Bonomi ”



Il dirigente della compagnia di bandiera indagato per turbativa d'asta e abuso d'ufficio. L'accusa riguarda un appalto da nove miliardi

Scandalo Anas, indagato il leghista Bonomi

Tre arresti per appalti pilotati e corruzione. Tra questi anche l'uomo di fiducia del presidente Alitalia

dirigente dell'Anas di Milano già arrestato nell'ambito dell'inchiesta, avrebbero cercato di favorire la società di Sordi limitando la pubblicità della gara alla pubblicazione del bando, per un solo giorno e su un solo giornale, per di più a diffu-

sione definita «sub provinciale», e non su quotidiani a tiratura nazionale oppure sul sito Internet dell'Anas. Ad istruire la pratica sarebbero stati, sempre secondo l'accusa, De Cesare e Serra, che avrebbero provveduto a selezionare la cate-

goria dei lavori da eseguire, «concordando» infine anche la partecipazione alla gara di società «compiacenti», anch'esse già sottoposte alle indagini milanesi. Ma qualcosa non ha funzionato: un'altra cordata ha saputo della gara e presentato

te l'avviso di garanzia a Bonomi - ha precisato l'avvocato - l'Anas manterrà la linea di assoluta trasparenza voluta dal nuovo consiglio d'amministrazione».

L'indagine sugli appalti dell'Anas iniziata a febbraio, e chiamata «Robin Hood», ha permesso ai Carabinieri di ricostruire un sistema di tangenti, con i dirigenti Anas che garantivano l'aggiudicazione dei lavori per milioni di euro a un gruppo di imprenditori, uniti da un «patto di non belligeranza», in cambio di un compenso pari al 5 per cento del valore degli appalti. In cambio di un valore anche lavori pagati ma inesistenti. Dopo i primi arresti l'Anas aveva commissariato il dipartimento della Lombardia, varando successivamente una serie di procedure urgenti anticorruzione.

La reazione di Bonomi al coinvolgimento nell'indagine è serena: «Sono tranquillo e ho totale fiducia nel lavoro della magistratura inquirente», ha detto il presidente di Alitalia, augurandosi che «la vicenda si risolva in tempi brevi per la tutela della mia immagine e per quella di Alitalia». Bonomi ha chiesto, tramite il suo legale Attilio Fontana, presidente leghista del Consiglio regionale della Lombardia, di incontrare al più presto i magistrati milanesi per chiarire la sua posizione.

Incontro a Milano dai magistrati: «Sono tranquillo e ho totale fiducia nel lavoro dei giudici»

il personaggio

Una carriera all'ombra di Bossi

MILANO Giuseppe Bonomi, 45 anni, avvocato varesino, ha percorso la carriera di amministratore della cosa pubblica grazie alla Lega Nord, di cui è anche stato parlamentare. Venne eletto nel collegio di Gavirate, nel Varesotto, alle elezioni del '94, e restò in carica fino all'esaurimento del mandato del governo Dini. È stato assessore comunale a Varese e poi a Milano, nella giunta monocolore leghista guidata da Formentini che governò il capoluogo lombardo dal '93 al '97. Ma il salto in alto era arrivato con la presidenza della Sea, la società di gestione degli aeroporti milanesi di Malpensa e Linate, incarico che ha tenuto dal 24 febbraio all'agosto del 1999, lasciando il posto a Giorgio Fossa.

Lo scorso 11 aprile, su proposta del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, azionista attraverso il Tesoro del 52 per cento della compagnia, il Consiglio dei ministri ha approvato la nomina di Bonomi alla presidenza dell'Alitalia, che ha così battuto in volata l'altro candidato, Giorgio Fossa. Uno dei tanti «doni» di Berlusconi a Bossi.

La «presentabilità» del personaggio, unita alla carenza nei ranghi leghisti di personale preparato nella gestione di grandi imprese, ha consentito a

Bonomi di restare, per Bossi, una figura da spendere nelle occasioni buone. E forse anche per questo Bonomi, così come Maroni, ha superato la diffidenza del «capo» che, dopo la caduta del primo governo Berlusconi, non apprezzò le posizioni prese dall'attuale presidente di Alitalia, dal ministro del Welfare, dall'attuale direttore delle Rete 2 della Rai, Antonio Marano, e da Irene Pivetti. Il leader del Carroccio parlò all'epoca di «serpentone dei moderatini», riferendosi a quanti, nella Lega, dopo l'uscita dal governo, accarezzavano l'idea di fare il salto della quaglia e rifugiarsi nel giardino di Arcore. Ma la «banda dei 4», come si vede, a parte la «traditrice» Pivetti, ha avuto intuito ed è riuscita, rimanendo sotto l'ombrello di Bossi, a restare a galla e continuare a far carriera.

Dopo un periodo di apnea, sponsorizzato da Maroni, varesino come lui e Marano, Bonomi nel luglio del '96 torna in sella con la nomina ad assessore ai Lavori pubblici del Comune di Milano. E poi nel '97 il salto alla Sea, dove è protagonista della sospirata inaugurazione di Malpensa 2000 ma viene anche coinvolto nell'inchiesta, archiviata nel 2001, sugli accordi siglati dalla Sea in Argentina.

Nella caccia alle poltrone da occupare Umberto Bossi ha poi inserito Bonomi, nel 2002, nel consiglio di amministrazione dell'Anas, con la delega per le infrastrutture della Lombardia e del Veneto. Per l'ultimo incarico, infine, l'avvocato di Varese ha rimesso le ali, planando sulla prestigiosa poltrona di presidente dell'Alitalia.

vi. lo.

Potenti amicizie e società d'affari

Le fortune di Mangini, consulente del capo e socio delle imprese costruttrici

Bloccato il disegno di legge sul reato di riduzione in schiavitù: era condiviso da maggioranza e opposizione. Calvi, Ds: «I conflitti interni al Polo paralizzano il Parlamento»

Tratta di esseri umani, la maggioranza fa affondare la legge

Nedo Canetti

ROMA Sembrava non dovessero esserci più ostacoli, al Senato, per l'approvazione definitiva, in tempi rapidi del disegno di legge che prevede una serie di severe misure contro la tratta delle persone. La stessa maggioranza aveva chiesto la sede deliberante (senza il «passaggio» in aula) per il voto finale. Improvvisamente e inopinatamente, nella seduta della commissione Giustizia che doveva sanzionare la decisione, i rappresentanti del centrodestra hanno cominciato ad innalzare ostacoli sul cammino del provvedimento, tanto da decretarne il blocco, nonostante il voto favorevole espres-

so dai loro colleghi di coalizione nell'altro ramo del Parlamento.

«In modo assolutamente incomprensibile - commenta il capogruppo ds in commissione, Guido Calvi - o più probabilmente per oscure manovre politiche, la maggioranza ha deciso, con una brusca e irragionevole marcia indietro, di affossare la legge sulla tratta di esseri umani».

L'esponente della Quercia, rilevata la contraddizione tra la richiesta di accelerazione (con la proposta di deliberare) della Cdl, e il successivo comportamento in commissione, segnala che l'opposizione si era dichiarata disponibilissima a votare subito il provvedimento. Incomprensibile risulta, d'altra parte l'as-

senso del ministro Stefania Prestigiacomo a questo brusco blocco, se si considera, d'altra parte, che una delle proposte era partita proprio dal governo, e inoltre, che per il fatto che, nelle scorse settimane, la titolare del dicastero delle Pari opportunità si era rallegrata per il voto della Camera.

«Quella di oggi (ieri ndr) - insiste Calvi - è una grave battuta d'arresto che temiamo definitiva, all'iter di un ddl che nasce dall'iniziativa del governo e dell'Ulivo, prima firmataria, Anna Finocchiaro, responsabile Giustizia ds, e che fin qui aveva registrato un'ampia convergenza tra tutte le forze politiche, consapevoli dell'importanza di norme che cercano di offrire risposte, preventive e

di contrasto, ad un fenomeno criminale sempre più diffuso». È risaputo, infatti, che il traffico di esseri umani costituisce oggi una delle attività più redditizie per la criminalità organizzata italiana e straniera.

«Purtroppo - chiosa Calvi - dobbiamo prendere atto che, ormai, i conflitti e le divisioni all'interno della maggioranza si traducono in una preoccupante paralisi legislativa e si ritorcono persino contro le stesse proposte del governo». La proposta era partita da lontano, all'inizio della legislatura. Il testo unificato era stato approvato a Montecitorio in prima lettura il 21 novembre 2001; impiegava poi 15 mesi per ottenere disco verde al Senato, ma con modifiche che

richiedevano un nuovo voto della Camera, concesso il 3 luglio successivo, ma con nuove modifiche tali da richiedere una quarta lettura a Palazzo Madama. Doveva essere finalmente quella finale... e invece. Invece siamo all'insabbiamento decretato dalla maggioranza, con il pericolo, come temono i ds, di un definitivo affossamento ovvero, nel caso migliore, di una nuova defatigante navetta verso l'altro del Parlamento, per un'incomprensibile quinta lettura. Il testo prevede anzitutto una modifica dell'articolo 600 del codice penale. «Chiunque recita - esercita su una persona poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà ovvero chiunque riduce o mantiene una persona in uno stato di

soggezione continuativa, costringendola a prestazioni lavorative o sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque a prestazioni che ne comportino lo sfruttamento, è punito con la reclusione da 8 a 20 anni».

Ne conseguono, quindi, una serie di ulteriori misure con pene aumentate, fino ad un terzo, con modifiche di altri articoli del codice, in caso di vera e propria compravendita di «schiavi», se il soggetto è minore o disabile, se si è verificato un prelievo di organo, se l'azione è finalizzata alla prostituzione. Si prevede, inoltre, uno speciale programma di assistenza, dal costo annuale di 2,5 milioni di euro, a partire dal 2003, per le vittime dei reati previsti dalla legge.

Si definitivo della Camera, Cgil e Ds protestano: provvedimento incostituzionale. Internet e inglese, la finta sperimentazione della Moratti

Agli insegnanti di religione il posto fisso. Ai precari no

Mariagrazia Gerina

ROMA Tappeti rosso porpora per gli insegnanti di religione. Continueranno ad essere soggetti agli arbitri della curia, ma da ieri hanno garantito per legge il posto fisso nelle scuole statali italiane. Quindi, cimila docenti scelti dai vescovi italiani saranno assunti fin dal prossimo anno a tempo indeterminato. Mentre il traguardo del posto fisso rischia di sfumare ancora una volta per il popolo dei precari della scuola, sempre più numerosi e sempre più vittima dei tagli preventivati dal governo in materia di istruzione. E a ragioni economiche è appesa anche l'attuazione della contro-riforma voluta da Letizia Moratti, divenuta legge ormai da tre mesi. Giusto novanta giorni era il tempo assegnato a Viale Trastevere per preparare il piano finanziario. Tempo che scade in queste ore, senza che le cifre della controriforma siano ancora state

messe nero su bianco. Casse chiuse, tutto bloccato. In mancanza di soldi, la contro-riforma camminerà anche quest'anno sulle finte gambe della sperimentazione. È stato approvato ieri dal Consiglio nazionale della pubblica istruzione il decreto che porterà internet e inglese in prima e seconda elementare. Se le scuole vorranno. Riforma on demand, date le ristrettezze. E nuovi programmi scolastici fatti passare sotto banco. Senza discussioni, senza passaggi parlamentari. In via sperimentale.

Alle ragioni di bilancio restano impiccati tutti i progetti di Letizia Moratti. A patto che non ci sia di mezzo la curia. L'articolo sei della legge approvata ieri dalla Camera in via definitiva dice che per assumere gli insegnanti di religione verranno stanziati 7 milioni di euro nel 2003 e 19 milioni nel 2004.

Tra le fila della maggioranza parte la gara per incassare il colpo e strizzare l'occhio alle gerarchie ecclesiastiche, mentre

dall'opposizione si levano le proteste. La legge che regola l'immissione in ruolo degli insegnanti di religione è stata approvata ieri in via definitiva alla Camera con 252 sì, 115 no (Ds, Verdi, Pdc, Prc, Sdi e il repubblicano La Malfa). Insieme al centrodestra, hanno votato Margherita e Udeur, ma sono state 13 le astensioni.

Quindicimila docenti scelti dai vescovi italiani saranno assunti fin dal prossimo anno. La loro carta d'accesso sarà l'attestato di idoneità firmato dall'autorità ecclesiale. Dovranno affrontare un concorso che darà loro accesso a un elenco graduato non vincolante e non a una graduatoria. La curia potrà procedere alle chiamate e revocare il benessere. Lo stato metterà solo il paracadute del posto fisso e gli insegnanti che i vescovi non riterranno più idonei a salire in cattedra per insegnare religione passeranno a occupare le altre cattedre, a tempo indeterminato.

«Questa legge introduce un'anomalia nel sistema di reclutamento degli insegnanti italiani», denuncia Alba Sasso, spiegando una delle principali obiezioni mosse alla legge appena approvata. Mentre dai banchi dell'opposizione parte l'accusa di inconstituzionalità. «Abbiamo creato nell'organico degli insegnanti pubblici dello Stato italiano una nuova figura che è sottoposta al vaglio, alla censura o alla ripulsa da parte della Chiesa», denuncia Villetti dello Sdi. «Da oggi gli insegnanti di religione potranno godere di più diritti rispetto agli altri colleghi», attaccano i verdi. E, fuori dall'aula, Rifondazione Repubblicana chiede già a Ciampi di non firmare la legge. Anche i sindacati intanto protestano. «È stata approvata una legge ingiusta che per dare stabilità lede il diritto di altre persone», dice Massimo Di Menna, segretario della Uil Scuola. Mentre Enrico Panini della Cgil denuncia: «Oggi la Camera dei Deputati ha approvato definitivamente

una legge che immette in ruolo, primo caso nella storia italiana, personale che insegna una materia facoltativa e che ha potuto lavorare solo grazie all'idoneità attribuita discrezionalmente dal vescovo sulla base di regole che non sono quelle definite dalla nostra Repubblica ma da un altro Stato». La corsia preferenziale per gli insegnanti di religione però è solo l'ultimo atto di una lunga serie, secondo il leader della Cgil Scuola: «Da quando due anni fa, il Governo ha debuttato unificando, per avvantaggiare le scuole private, le ultime fasce delle graduatorie permanenti ed ha equiparato i punteggi per il servizio fra scuola pubblica e scuola privata è successo di tutto. Decine di ricorsi al Tar persi dal Ministero, scelte contraddittorie assunte di volta in volta a distanza di pochi mesi, graduatorie fatte e disfatte più volte per esclusiva responsabilità politica: sono riusciti a buttarne nel caos tutto e a scatenare il tutto contro tutti».

MONTECTORIO

La Camera ritocca la patente a punti

È cominciata ieri in serata, nell'aula di Montecitorio, la discussione generale del decreto che introduce il nuovo codice della strada. Il relatore, Antonio Pezzella di An, ha illustrato i principali provvedimenti del testo, formato da sette articoli. Già in Commissione trasporti il decreto aveva subito diverse modifiche, ed è probabile che altri "ritocchi" vengano adottati dall'aula prima che il pacchetto dei provvedimenti venga votato al Senato entro il 29 agosto, per consentire la conversione in legge del decreto. Resta, per esempio, il limite dei 130 km orari sulle autostrade. «Spetta alle società autostradali - ha spiegato Pezzella - definire e indicare in quali tratti di strada è possibile alzare il limite a 150 Km orari». È stato anche ridotto da tre a due anni il periodo di recupero per "buona condotta" dei 20 punti iniziali; per i neopatentati, invece, i punti sottratti dopo una infrazione, saranno raddoppiati solo entro i primi tre anni dal rilascio della patente.

ANNIVERSARIO G8 DI GENOVA

Iniziate ieri le commemorazioni

Con l'inaugurazione di una mostra multimediale dal titolo «Non archiviabile» hanno preso il via le giornate di ricordo del G8 e di commemorazione di Carlo Giuliani, morto il 20 luglio 2001. Oltre alla mostra di fotografie e filmati sui fatti di Genova, si è aperta anche una mostra di disegni del vignettista Vauro, mentre in una sala apposita di Palazzo Ducale vengono proiettati tutti i giorni dal 15 al 20 luglio e dalle 10 alle 20 film dedicati al G8, ma anche ad eventi quali la guerra in Iraq e i diritti negati.

REGGIO CALABRIA

Intimidazioni a sede e consigliere Ds

Due intimidazioni sono avvenute in provincia di Reggio Calabria nei confronti di una sezione dei Ds e contro l'automobile di un consigliere comunale di una lista civica di centrosinistra. Alcuni sconosciuti dopo aver cosperso di liquido infiammabile la porta d'ingresso della sezione dei Democratici di sinistra nella frazione Gallico di Reggio Calabria l'hanno incendiata. Le fiamme, spente dai vigili del fuoco, hanno provocato danni per alcune centinaia di euro. A Bianco alcuni sconosciuti hanno sparato alcuni colpi di pistola contro l'automobile, una Fiat Panda, di proprietà di un consigliere comunale, P.P., di 49 anni.

COMUNICATO CDR DE "L'UNITÀ"

Solidarietà al Corriere dello Sport

Bufera al Corriere dello Sport: 36 posti di lavoro in meno, tagli a più di un terzo della redazione, chiusura degli uffici di corrispondenza e aumento dei servizi affidati a service esterni. Il quotidiano sportivo oggi non è in edicola per la protesta dei suoi redattori, che si oppongono ai tagli voluti dall'azienda. Pieno l'appoggio dell'Ussi, che, attraverso le parole del presidente Antonello Capone, ha espresso ai redattori del Corriere la preoccupazione e la solidarietà dell'intera categoria. In un comunicato il Cdr dell'Unità esprime tutta la sua solidarietà nei confronti dei colleghi del "Corriere dello Sport" in sciopero contro la ristrutturazione selvaggia messa in atto dall'editore che intende tagliare 36 posti di lavoro con una procedura arbitraria e unilaterale. In gioco, oltre al futuro di 36 colleghi, c'è anche il mantenimento di una prassi codificata di relazioni sindacali che l'editore intende far saltare del tutto. Il Cdr dell'Unità appoggia le iniziative di lotta che la Fnsi, l'Associazione Stampa romana e il Cdr del "Corriere dello Sport" intendono assumere per contrastare i piani di ristrutturazione così concepiti.

Fontanarossa, si vola a proprio rischio

All'aeroporto di Catania niente luci ai lati della pista e la torre di controllo vede solo a metà

Maura Gualco

ROMA Stato d'allarme all'aeroporto Fontanarossa di Catania. Gli esperti di volo denunciano: le condizioni dello scalo sono al di sotto dei limiti di sicurezza. Barre luminose ai lati della pista: rotte. Sistema d'atterraggio: operativo al 50%. Impianto di continuità elettrica delle luci pista che si attiva in caso di black out: inadeguato. Pista di rullaggio: assente. Visione dei controllori della torre: ostruita.

E per risolvere il problema di quantificare la cenere vulcanica, da cui l'aeroporto siciliano è colpito, gli esperti sono stati costretti ad inventare il "cenerometro". «Sorta di apparato per la quantificazione della caduta di cenere vulcanica che consiste in una scatola di cartone con un foglio di carta bianca all'interno, ancorata al suolo per mezzo di pesanti pietre».

Queste alcune delle cause di pericolo dell'aeroporto siciliano il cui volume di traffico corrisponde a circa 200 movimenti (tra decolli e atterraggi) al giorno. Rischiose carenze racchiuse in un dettagliato rapporto che porta la firma degli esperti al volo dello scalo Fontanarossa di Catania.

Ma andiamo con ordine. «Da mesi il sistema d'atterraggio ILS è operativo al 50% - si legge nel rapporto - e due barre, una per la pista 08 e l'altra per la pista 26 del sistema PAPI (aiuto visivo per gli atterraggi) sono inoperativi. Ciò comporta per gli equipaggi di volo l'utilizzo di misure di visibilità più restrittive». Cosa vuol dire? «Il sistema ILS - spiega Piero Felice, esperto di volo in servizio a Fontanarossa - consiste in due apparecchiature. Una è il



Piazzale dell'aeroporto di Catania Fontanarossa, sullo sfondo la città di Catania e l'Etna

localizzatore che dà al pilota in atterraggio l'indicazione per stare al centro della pista. L'altra è la cosiddetta guida planata che suggerisce al pilota l'angolo di discesa. Beh, la guida planata si è rotta alcuni mesi fa. Poi è stata riparata ma la normativa Icao obbliga l'Enav a certificare periodicamente il suo funzionamento. Pena: la non utilizzabilità. Stesso discorso - prosegue l'esperto - per il sistema PAPI. Si tratta di barre luminose poste ai lati della pista. La metà ora sono rotte e i piloti quando atterrano invece che guardare sia a destra che a sinistra, sono costretti a guardare la lumi-

nosità solo da un lato».

Ma i problemi con l'illuminazione non finiscono qui all'aeroporto di Catania. Quando scatta il black out la regola vuole che entri in funzione l'impianto di continuità elettrica delle luci pista (gruppi elettrogeni). Nel rapporto si legge: «Non si può decollare con una visibilità inferiore agli 800 metri per l'inadeguatezza dell'impianto...mentre si portebbe operare tranquillamente con una visibilità di 500 metri...Tutto ciò comporta disagi notevoli per i passeggeri, ritardi e costi aggiuntivi per le compagnie aeree, ma soprattutto lo

scadimento degli standard di sicurezza».

Se il capitolo "illuminazione" lascia sbigottiti, quello "torre di controllo" non è da meno. Da sei mesi i controllori di volo svolgono il loro servizio in una sala di riserva ricavata al piano inferiore di quello utilizzato normalmente. Motivo: rinnovo della sala. I lavori non sono ancora iniziati, dicono però i controllori. Il punto è che la vecchia sala aveva le pareti vetrate a 360 gradi per consentire l'avvistamento totale. Mentre l'attuale sala adibita a torre di controllo è vetrata solo per 180 gradi. Il resto è cemento. Ciò che rende la visione esterna ostruita. E non è tutto. «Ulteriore difficoltà nella visibilità del traffico è provocata - è scritto nel rapporto - dall'anomala riflessione dei vetri che sdoppiano o addirittura triplicano le luci dei velivoli in atterraggio nelle ore notturne». «Spesso - racconta Piero Felice - avvistiamo due o tre aerei, ma sappiamo che è quel riflesso bestiale del vetro. Ma se poi due aerei ci sono per davvero? Che facciamo?».

Domanda preoccupante che fa il paio con un'altra: come fanno a Fontanarossa gli aerei a decollare senza pista di rullaggio? «Non abbiamo a Catania - spiega Piero Felice - una via di rullaggio, dove consentire agli aerei di mettersi in file per poi decollare. A tale scopo è utilizzata l'area di parcheggio dei velivoli. Quest'ultima è, tuttavia, molto vicina all'area movimenti dove cioè circola il traffico veicolare. In poche parole - prosegue l'esperto - può capitare, ed è già successo, che un'autobotte ostruisca il movimento a un Boeing che sta andando verso la pista per decollare. Peralto, noi siamo in contatto con gli

aerei e non con i veicoli ai quali, in questi casi, non possiamo dire "non ti muovere, aspetta o spostati da lì"».

Ma il "bello" dell'aeroporto versione "circense", è il "Cenerometro". «La latitanza aziendale - scrivono i responsabili nella loro relazione - ha costretto gli Eav (Esperti assistenza al volo) ad arrangiarsi, inventando e posizionando in significativi punti della pista il "Cenerometro". Perché? «Se il vulcano erutta - spiega Felice - emette cenere vulcanica che si posiziona in quota lungo le rotte degli aerei. Se io lo so prima, posso dare l'informazione al pilota e chiedergli di virare per evitarla. Ma se non lo so? Due anni fa - prosegue l'esperto - un velivolo della Meridiana subì dei danni agli obli e fu costretto a tornare per alcune miglia indietro. Quella volta, la caduta di cenere fu talmente violenta che sembrava grandine. Il problema, tuttavia, non è soltanto ad alta quota. Ma anche su pista. In questo caso ci siamo inventati i "Cenerometri" con lo stesso sistema dei pluviometri, ovvero verificammo il livello della cenere. Quando questo è alto lo comuniciamo all'Enac che decide se chiudere l'aeroporto o meno. Di "Cenerometri" ne abbiamo piazzati tre sulle piste di decollo».

Rapporti che fanno rabbrivire come questi era tempo che non se ne leggevano. Ora cominciano a rispuntare.

Cosa è successo? «La nuova gestione dell'Enav (Ente nazionale assistenza al volo) - commenta Corrado Fantini, uomo radar del sindacato Ampcat - non ha cambiato un granché lo stato delle cose, poiché i responsabili del settore tecnico-operativo sono rimasti gli stessi».

Il tribunale penale di Milano ha aumentato di tre mesi la richiesta del pm. Condannato Roger Francis, assolti altri 5 imputati

Processo fondi neri Eni, sette anni a Pacini Battaglia

MILANO Sette anni e tre mesi di reclusione: questa la condanna che la seconda sezione del Tribunale Penale ha inflitto a Pierfrancesco Pacini Battaglia, aumentando addirittura di tre mesi la richiesta formulata dal pubblico ministero.

A questa decisione i giudici sono arrivati malgrado non sia stata accolta la contestazione suppletiva, fatta nel marzo scorso dal rappresentante della pubblica

accusa che, dopo la cancellazione del falso in bilancio, aveva formulato l'imputazione di ricettazione. I giudici hanno ritenuto non prescritta, e quindi sussistente, l'imputazione di appropriazione indebita, negando le attenuanti generiche. Pena analoga è toccata al collaboratore del banchiere della Karfinco, Roger Francis, che non si è mai presentato in aula.

La sentenza è stata emessa dopo qua-

si dieci ore di Camera di Consiglio. Alla lettura del dispositivo da parte del presidente Perozziello, erano presenti solo due degli otto imputati: Duilio Greppi e Romolo Chiari. Pacini Battaglia non c'era ed è stato informato telefonicamente da uno dei legali dello studio Alessio Lanzi, circa la conclusione del processo. Per quanto riguarda gli altri imputati, l'unica condanna è andata a Greppi che

ha avuto tre anni e cinque mesi di reclusione. I restanti cinque, Eros Andronaco, Bruno Davitti, Sante Fadini, Gilberto Polverari e Chiari sono stati assolti con formule varie.

I tre imputati condannati dovranno anche risarcire il danno alle società del gruppo Eni costituite parte civile, nella misura che verrà stabilita attraverso un separato giudizio e con provvisoriali va-

rie fino a 100.930 euro. Le motivazioni della sentenza saranno depositate entro 90 giorni.

Ieri, prima del ritiro in camera di consiglio, il presidente Vincenzo Perozziello aveva dato la parola agli imputati per le ultime dichiarazioni. Aveva risposto soltanto Duilio Greppi, che aveva respinto gli addebiti, confermando quanto sostenuto dal suo difensore Edda Gandossi che aveva escluso la sussistenza dell'appropriazione indebita.

Dopo il verdetto, più che commenti sono state fatte anticipazioni: i legali dei tre condannati ricorrono sicuramente in Appello e la stessa cosa dovrebbe fare la Procura per la posizione degli imputati assolti.

1ª FESTA DELL'UNITÀ DELLA LOMBARDIA

la politica, i grandi dibattiti, i concerti gratuiti della Sg, la buona cucina lombarda

BERGAMO • PIAZZALE DELLA CELADINA • 17 LUGLIO / 4 AGOSTO



LOMBARDIA



per il programma clicca su www.dslombardia.it oppure su www.dsbergamo.it - Infoline 035 248 180

VINCERE SI PUÒ

«Una commissione d'inchiesta sul caso Sahri»

I senatori dell'Ulivo: accertare la verità sull'espulsione dall'Italia del cittadino siriano

Maura Gualco

ROMA I senatori dell'opposizione vogliono vederci chiaro. E chiedono una commissione d'inchiesta sul caso dell'ingegnere siriano Mohammad Al Sahri, espulso dall'Italia il 28 novembre scorso e riportato in Siria dove rischia la pena capitale. La commissione dovrà avere il compito di fare luce sui numerosi aspetti, ancora oscuri, in cui è avvolta la drammatica vicenda. Firmatari del disegno di legge: Tana de Zulueta, Alberto Maritati, Nuccio Iovene e Daria Bonifietti dei Ds. Che insieme a Francesco Martone (Verdi), Patrizia Toia (Margherita), Luigi Marino (Comunisti italiani) ed altri, chiedono solo una cosa: conoscere la verità.

«Il 23 novembre del 2002, l'ingegnere siriano Mohammad Said Al Sahri, sua moglie Mysun Lababidi e i loro quattro figli, in transito in Italia con volo proveniente da Amman e diretto in Marocco, venivano fermati dalle autorità di polizia aeroportuale e trattenuti presso lo scalo della Malpensa - si legge nel documento legislativo - per poi essere respinti, dopo cinque giorni, in Siria, nonostante pendesse sulla testa del signor Mohammad Said Al Sahri, sin dal 1982, una condanna a morte per essere membro di una organizzazione denominata "Fratelli musulmani" dichiarata fuori legge in Siria per la sua opposizione politica al regime». Ricorda quanto raccontato dalla moglie dell'ingegnere sulla loro permanenza nello scalo milanese. «Si aggiunge - è scritto nel disegno di legge - che come confermato dallo stesso ministero dell'Interno, essi non hanno potuto comunicare con le autorità di polizia mediante l'ausilio di un interprete e non sono stati messi in condizione di capire cosa stava loro succedendo». Alla «fine di questo calvario», sarebbero

stati rassicurati che tutto era stato sistemato e la loro destinazione sarebbe stata la Sicilia. Ma invece di salire su un aereo per Palermo sarebbero stati obbligati ad imbarcarsi, con la scorta di ben quattro poliziotti, sul volo per Damasco e consegnati ai loro aguzzini. La commissione dovrà accertare, in sei mesi, le modalità in cui è avvenuto il fermo di polizia; la durata e le condi-

zioni di trattenimento della famiglia presso l'aeroporto di Malpensa. Verificare che siano state correttamente applicate tutte le norme di diritto internazionale e comunitario. Ma all'organo parlamentare si chiede, altresì, di accertare «se al signor Mohammad Said Al Sahri e alla sua famiglia siano stati correttamente prospettati e offerti i diritti riservati ai richiedenti asilo dal-

le convenzioni internazionali nonché dalla normativa nazionale vigente».

E mentre in Senato veniva presentata tale richiesta, ieri alla Camera il governo riproponeva la solita cantilena. La versione, cioè, che ripete ormai da mesi: la famiglia Al Sahri non ha chiesto l'asilo politico, è stata trattata umanamente, si è rifiutata di andare in Giordania ma non in Siria dove è stata

portata. Ora l'ingegnere sta bene nella sua cella siriana, non gli è stato mai torto un capello, a casa tutti bene evviva la Bossi-Fini.

Versioni. Testimonianze date da funzionari che andranno verificate e provate. I fatti, invece, sono che una persona su cui pendeva il rischio di pena di morte, di tortura e di persecuzione è stata trasportata e scortata for-

zatamente dalla polizia italiana nelle braccia dei suoi aguzzini, in violazione di norme nazionali e internazionali. Fatti. Come quelli che intendono portare avanti l'opposizione. Che in queste ore sta chiedendo di poter andare a verificare le condizioni fisiche del signor Al Sahri, di poter parlare senza la presenza dei suoi carcerieri, che possa essere monitorato dalle organizzazioni

umanitarie e che la famiglia possa avere contatti con lui. Chiede in poche parole che gli vengano garantiti i più elementari diritti civili di cui questo governo italiano si era fatto garante.

«Questa persona è in carcere da molti mesi - tuona Carlo Leoni (Ds) dagli scranni della Camera - assistito soltanto da un difensore d'ufficio e senza aver avuto nessun contatto con i suoi familiari per lunghi mesi. Ed è stata questa condizione di totale isolamento... ad impedire ai suoi parenti di verificare la notizia della morte del loro congiunto. Bene ha fatto, in questo clima di incertezza e di angoscia, la moglie... a diffondere la terribile notizia, proprio perché... questa famiglia risulta legata ai fatti di Hama del 1982. Per chi non lo sapesse quei fatti hanno significato il massacro di diverse migliaia di persone... In questo clima è del tutto evidente che la signora... potesse credere alla notizia che le giungeva e bene ha fatto a diffonderla; male hanno fatto quegli organi di stampa che non hanno inteso riportare la stessa notizia».

Ma quello che chiedono in aula i deputati dell'opposizione è soprattutto di far luce sui quei cinque giorni a Malpensa. «Un'atmosfera kafkiana», definisce Giovanni Bianchi (Margherita), che riconosce come il diritto di asilo sia diventato per la Bossi-Fini un «diritto di accesso alla procedura per il riconoscimento dello status di rifugiato». Credo che alcuni interrogativi restino - dice Bianchi citando le parole di un quotidiano dove è scritto: «Fare luce è doveroso. Soprattutto, è giusto sapere che cosa successe in quei cinque giorni...». Era il Giornale dell'11 luglio.

Ieri al Senato gli interrogativi dell'opposizione si sono tradotti in una richiesta: che una commissione ci dica la verità.

L'opposizione vuole che sia chiarito cosa è successo in quei cinque giorni alla Malpensa

F.C.



Immigrati sbarcati al porto di Gela nel giugno scorso, accuditi dalla marina militare

segue dalla prima

Diritto d'asilo negato

L'ingegnere non si era nascosto, non è stato scoperto. Ha mostrato documenti validi e ha formulato la sua richiesta civile. Ma l'evento purtroppo si svolge all'aeroporto della Malpensa ai tempi incivili della legge Bossi-Fini che impedisce il diritto d'asilo. Ed ecco l'esito della vicenda: tutti, grandi e piccoli, della famiglia Al Sahri sono stati trattenuti, isolati e al gelo, per cinque giorni. Niente interprete, niente avvocato e - per i bambini - nessuna assistenza o pasti caldi. Il sesto giorno, grandi e piccoli, con le mani legate sono stati imbarcati per la Siria. Sono stati scortati dalla nostra polizia, a spese della Repubblica italiana, fino a Damasco, fino a mettere il capo famiglia nelle mani del boia (la polizia politica siriana). Ma il boia non ha ancora dato il via all'esecuzione e il giornale della Lega non si dà pace.

La moglie di Al Sahri, la signora Mysun Lababidi, aveva detto e poi scritto su l'Unità che Al Sahri era morto in prigione. Pare invece che sia ancora vivo, o almeno qualcuno è stato mostrato come «Al Sahri» all'ambasciatrice italiana. Se è vero, è un bel sollievo almeno per la famiglia e i bambini. Ma La Padania (come avevano fatto il Giornale e Libero) mostra vivo disappunto. Sostiene che l'Unità deve chiedere scusa a Bossi (quello delle cannonate agli immigrati) per il fatto che l'esecuzione non è (o non è ancora) avvenuta. Non si può pretendere che certa gente sappia e voglia ricordare che l'annuncio - poi risultato infondato - di esecuzioni di prigionieri politici in carcere ha salvato molte vite a causa dell'attenzione internazionale sollevata, da quell'annuncio in luogo del silenzio tombale desidera-

to dai persecutori. E si può capire che giornali come quelli citati non vogliono ricordarsi dei «desaparecidos», argentini e cileni scomparsi nel silenzio e nel nulla, quando gli amici di quei giornali e dell'attuale governo italiano governavano quei Paesi. Potrebbero almeno ricordare la storia esemplare di Nelson Mandela la cui morte in prigione era stata annunciata e aveva fatto il giro del mondo quattro volte prima che fosse liberato, prima di diventare il presidente del Sudafrica libero. Lui stesso ha sostenuto che forse quegli annunci lo hanno salvato dallo scomparire nel nulla, che è ciò che desideravano gli aguzzini.

Perché il fatto che Al Sahri sia vivo - se è vivo - fa montare il sangue alla testa della Lega, e a chi di volta in volta presta servizio intorno a Bossi, il personaggio che l'altro giorno don Gianni Baget Bozzo ha definito (su Libero, 13 luglio pag. 2) «il nuovo Hitler»? La risposta è triste e semplice. Forse fra chi ha votato Lega - e certo fra chi ha votato Casa della Libertà - c'è errore per quel che è capitato ad Al Sahri, un condannato a morte che chiede all'Italia asilo politico credendo di essere al sicuro in un Paese civile, e viene prontamente consegnato - lui e i bambini con le mani legate - ai suoi persecutori. Un fatto del genere non è mai accaduto finora in Europa e mai in Italia, prima della Bossi-Fini. E le mani legate, e la scorta di polizia italiana fino a Damasco, dimostrano il rifiuto della famiglia Al Sahri di farsi consegnare. Dovranno rassegnarsi i dipendenti della Lega e gli amatori della espulsione di chi chiede, per salvarsi, diritto di asilo. Se Al Sahri è vivo, come ci viene detto dal carcere, tutte le persone civili, in Italia e in Europa, non smetteranno di occuparsi di questo caso finché non finirà la vergogna di consegnare ai persecutori chi rischia la pena di morte.

Alla Camera il governo ripropone la sua versione e si autoassolve: tutto fatto secondo le regole

L'intervista

Elena Montecchi

vice presidente Ds Camera

Ancora polemiche per il visto negato all'orchestra di Tangeri. «Usano la tecnica della dissuasione: troppa burocrazia e diventa difficile entrare in Italia»

«Così stanno chiudendo le frontiere agli artisti»

Mariagrazia Gerina

ROMA «A questo punto voglio sapere se ci sono delle disposizioni da parte del ministro degli Esteri sull'ingresso di musicisti e artisti extra-comunitari nel nostro paese». La polemica non si placa il giorno dopo la mancata esibizione dell'orchestra arabo-andalusa di Tangeri, che doveva essere da lunedì in Italia per una settimana di concerti e che invece è ancora trattenuta di là dal mediterraneo. Il consolato italiano a Casablanca ha negato loro i visti. Ma loro, dieci artisti che da anni portano in giro per il mondo le sonorità della antica musica andalusa e che in Italia erano già venuti lo scorso anno e l'anno ancora prima, non si rassegnano. Mentre Elena Montecchi, vicepresidente del gruppo Ds alla camera, dopo aver scritto a Berlusconi, chiede al governo di spiegare direttamente in parlamento l'ennesimo paradosso diplomatico che chiude le frontiere ad artisti abituati a girare il mondo e impedisce al pubblico italiano di godere del loro talento. «È stata fatta una discriminazione inaudita», dice la Montecchi, che ieri ha presentato sul caso un'interrogazione parlamentare, firmata anche da Umberto Ranieri, Tonino Soda e Pietro Folena. «Voglio proprio vedere cosa mi risponderanno. Ci sono delle responsabilità da accertare, ma c'è anche un clima che fa da sfondo a questa

vicenda che deve venire alla luce. Perché oggi è toccato all'orchestra arabo-andalusa di Tangeri. Domani potrebbe essere il regista di un film ad avere difficoltà a far venire in Italia un attore marocchino o anche ungherese o rumeno».

Dunque secondo lei non si tratterebbe di un episodio isolato?

«Se è successo una volta che dei musicisti con un regolare contratto e con tutti i documenti in regola si sono visti negare il visto, potrebbe succedere anco-

ra. Anzi è già successo. Io stessa sono dovuta intervenire in altri casi. Per esempio quando un gruppo musicale rumeno che suona musica zingana è stato trattenuto per ore dalla polizia di frontiera triestina. Venivano in Italia per suonare, mica per rubare. Si trattava di artisti che avevano regolare contratto, però avevano fatto da zingari, questo era il punto: il problema non erano i documenti, quelli erano in regola, ma le loro facce, motivo del sospetto. Sono stati trattenuti ore

e solo dopo un'estenuante trattativa è stato possibile farli entrare.

Così si mettono i bastoni tra le ruote alla world music?

La world music è un fenomeno mondiale, che rappresenta una faccia positiva della globalizzazione, l'incontro tra le culture. L'altra è quella della mobilità delle persone. Un brano di musica che arriva da qualche angolo remoto del mondo racconta aperture e la libera circolazione dei suoni e della cultura. I go-

verni e le burocrazie dovrebbero solo dare regole e applicarle in modo trasparente e non pensare che con i cavilli burocratici si possa intralciare la musica.

Nel caso dell'orchestra arabo-andalusa i cavilli hanno avuto la meglio. Ieri il console italiano a Casablanca ha spiegato che due alberghi dove i musicisti avrebbero dovuto soggiornare non hanno confermato alla polizia di frontiera se ci fosse una prenotazione fatta

a nome dei dieci musicisti. E che dunque per questo è stato negato il visto.

Ma è assurdo. Qui siamo di fronte a un abuso di autorità, la storia degli alberghi non sta in piedi. È una richiesta spuntata all'ultimo, quando tutta la documentazione inizialmente prevista era già stata spedita più volte. Mi chiedo perché su quella lista, presentata il 9 luglio, la polizia si sia messa a fare dei controlli, senza per altro ricontattare la società Sheraza-

de: avrebbe spiegato che quei due alberghi erano stati prenotati a nome della società e non a nome dei musicisti. Quanto meno ci sia stato un vero e proprio accanimento burocratico. E credo che questo sia frutto anche di un clima. Questa vicenda ci racconta quello che sta avvenendo nei consolati italiani.

Ovvero?

Non sono in grado di dirlo in linea generale, posso dire però che ho ricevuto alcune segnalazioni preoccupanti, che non riguardano solo i musicisti. Rappresentanti di ditte italiane che hanno investito in paesi extracomunitari denunciando in questi ultimi tempi notevoli irrigidimenti burocratici. Da alcuni mesi a questa parte hanno grande difficoltà a ottenere i visti per i loro dipendenti che magari devono recarsi in Italia anche solo per un corso di aggiornamento. Insomma, la tecnica è quella della dissuasione: io ti metto in difficoltà, ti metto davanti tutti gli ostacoli possibili e tu alla fine sarai costretto a rinunciare, oppure io troverò comunque un motivo per non farti venire in Italia.

È quello che è successo nel caso degli artisti marocchini?

Quello che è successo in questo caso è una grave discriminazione. Si è trattato di un caso di cattiva burocrazia? Allora dico al governo litighino meno e governi meno. Si è trattato di recondito razzismo? Allora a maggior ragione è necessario accertare le responsabilità.

I musicisti andalusi sono stati fermati alla frontiera con una scusa solo perché assomigliavano a zingari

Cgil Veneto

E per i musicisti un invito alla "Regata storica" di Venezia

Massimo Franchi

Una telefonata del Console italiano di Casablanca, un invito a Venezia e un appello firmato da vari intellettuali al governo. Il giorno dopo il caso sollevato dal nostro giornale sui visti negati a dieci musicisti dell'Orchestra di Tangeri, qualcosa si muove.

Ieri Antonio Ceccarelli, Console italiano in Marocco, ha telefonato ai responsabili dell'associazione Sheherazade di Reggio Emilia, organizzatori del tour europeo e italiano dell'orchestra di Tangeri. «È stata una telefonata tranquilla e cordiale - commenta Luciano Bertrand - Il Console voleva avere più informazioni possibili sulla vicenda perché è tornato lunedì dalle vacanze. Mi ha spiegato che i visti sono stati negati perché in due dei dieci alberghi in cui i musicisti avrebbero soggiornato in Italia, Torino e Catania, non risultavano prenotazioni a nome dei musicisti». La spiegazione è molto semplice. Le prenotazioni erano a nome delle associazioni che organizzano i concerti in quelle città, una pratica normalissima. L'eccesso di zelo burocratico da parte dei funzionari italiani di Casablanca non finisce qua. Pare che un'altra ragione del «no» ai visti stia nella provenienza del fax del ministero ai Beni Culturali di Roma che assicurava sul patrocinio della tournée. Il fax proveniva infatti da una tabaccheria e per gli zelanti funzionari di Casablanca la cosa era bastata per accusare l'associazione Sheherazade di falso. Il Console si è comunque impegnato a verificare tutto l'incartamento, ma intanto il danno economico per la tournée è già notevole. «Noi - continua Bertrand - ci sentiamo in debito con i musicisti bloccati a Tangeri e vogliamo comunque pagarli. In più abbiamo le spese per gli artisti che li hanno sostituiti e che sono dovuti

partire in fretta e furia».

Sull'aspetto dell'immagine il quadro è invece positivo. Lunedì sera a Villa Ada il concerto, davanti ad un migliaio di persone, è stato applauditissimo. Gli unici fischi sono arrivati per il Consolato di Casablanca quando Jamal Ouassini ha ricordato il fatto, chiedendo poi l'applauso «per i maestri rimasti a Casablanca», ricordandoli uno a uno.

Ieri lo stesso Jamal Ouassini, assieme a tutti i membri della cooperativa Sheherazade, ha inviato un appello al governo italiano. «Dopo l'ignobile vicenda - vi si legge - chiediamo al governo di rientrare all'interno della cornice del rispetto dei diritti dei cittadini e dei diritti dei lavoratori, da qualunque parte del mondo provengano».

La solidarietà ai musicisti marocchini è arrivata da molte parti, insieme ad un invito. La Cgil del Veneto, in occasione della «Regata storica» in programma il 7 settembre, ha invitato l'orchestra di Tangeri, tutti inclusi. «Abbiamo sempre denunciato il tratto razzista della Bossi Fini - dice il segretario Diego Gallo -, ora dobbiamo denunciare anche i risvolti grotteschi che rischiano di escludere dall'Italia importanti artisti ed eventi culturali».

Voglio sapere se ci sono delle disposizioni del ministero degli Esteri sull'ingresso di chi fa cultura

**Il gruppo Ds alla Regione Lazio
Invita alla tavola rotonda
Emergenza casae
le proposte dei Ds**

**Mercoledì 16 luglio - ore 19
spazio Sinistra giovanile
Festa Unità di Roma
ex Mercati Generali (Ostiense)**

intervengono:
**Tocci - Battaglia - Montino - Di Bernardino
Pallotta - Carli - Galloro
Paris - Barbieri - Massimiliani**
coordina Biagio Minnucci

Gruppo Consiliare Regione Lazio

Così si distrugge un grande ospedale di Roma

Al Sant'Eugenio si chiudono i reparti. Ma An fa assumere primari creando unità operative ad hoc

Massimo Solani

ROMA Che cosa succede al Sant'Eugenio, uno dei maggiori nosocomi di Roma? È una domanda che in molti si pongono in questi giorni in cui si sommano una sull'altra le denunce dei pazienti esasperati dalle liste d'attesa e dai servizi carenti e le lamentele dei sindacati che si dicono esclusi da ogni concertazione. E come in ogni intrigo che si rispetti non mancano nemmeno le voci di corridoio che aggiungono dettagli e storie di presunti clientelismi e concorsi sospetti. Accuse che sono persino arrivate all'interno del Consiglio Regionale del Lazio dove il consigliere diessino Giulia Rodano ha presentato una interrogazione in merito.

Eppure l'ospedale Sant'Eugenio Cto di Roma soltanto nel marzo del 2000 veniva classificato con una delibera regionale (la n.713) al secondo posto nel Lazio, dopo il Policlinico Gemelli, per numero e qualità dei servizi erogati. Che cosa è successo allora in questi due anni? Possibile che una struttura su cui la Regione investiva così tanto stia andando lentamente alla malora tirata a fondo

Gravissima la carenza di organico di prima necessità: i radiologi sono passati da 25 a 12. Chiusi anche 4 sale operatorie

da una gestione tanto disastrosa? Sta di fatto che in questi mesi, assieme alla funzionalità della struttura, è in netto calo la popolarità del direttore sanitario Francesco Vaia nominato dalla giunta Storace; popolarità già piuttosto bassa per via di una vecchia storia di tangenti sugli appalti alla Usl 41 di Napoli, di cui era stato amministratore straordinario, per le quali venne arrestato nel 1995 e successivamente patteggiò. Precedenti che non hanno impedito al presidente Storace di nominarlo persino vice commissario dell'Ifo San Raffaele, il polo oncologico fiore all'occhiello della Regione Lazio.

Ma la cosa che più preoccupa è che il Sant'Eugenio negli ultimi due anni sembra essersi avviato su una strada che porta dritta allo sfascio. Per primo lo ha capito bene il personale, che non appena può scappa da questa struttura alla ricerca di un altro posto di lavoro. E la situazione è quantomai grave: a marzo 2002 i radiologi in pianta organica erano 25, diventati in queste settimane 12, insufficienti anche a coprire i turni minimi. Capita così che le 3 macchine per la Tac e la risonanza magnetica (attrezzatura di prim'ordine) non riescano a lavorare a pieno ritmo. Quando una è attiva l'altra deve necessariamente fermarsi, e così via fino a far ingolfare le liste d'attesa che hanno raggiunto livelli preoccupanti. Discorso simile per le sale operatorie: da gennaio a giugno di quest'anno, infatti, per problemi di carenza di personale, delle 10 disponibili ne hanno funzionato solamente 6, tre delle quali fino alle 16:30 e tre sino alle 15. Una situazione desti-



L'entrata dell'ospedale Sant'Eugenio di Roma

nata ad aggravarsi nel periodo estivo, visto che solamente per il mese di luglio le sale attivate scenderanno a cinque o addirittura a 4 in alcuni giorni. E non tutte disponibili per l'intera giornata.

Eppure, pur in un clima di innegabile emergenza, sono praticamente fermi al palo tutti i concorsi per l'assunzione di nuovo personale. Proprio la scorsa settimana, infatti, si sono svolti gli scritti di una selezione

per anestesisti che era stata bandita oltre un anno e mezzo fa. Per gli orali, invece, bisognerà attendere settembre, ma la data è ufficialmente «ancora da destinarsi».

A guardare bene, però, un con-

corso effettivamente si è fatto in tempi piuttosto veloci ed ha portato all'assunzione di tre nuovi primari. Una selezione che ha fatto arricciare più di qualche naso visto che, bandita come prevede la legge per l'assunzione di un primario di Chirurgia d'Urgenza, ha portato ad un risultato triplo. E pensare che delle tre unità operative per cui sono stati selezionati i primari, una non è ancora stata aperta (la seconda Uoc di Cardiologia istituita con delibera aziendale n.183/2003) mentre un'altra è stata praticamente inventata dal nulla, primo esempio mondiale di Chirurgia generale ad indirizzo toraco-addominale (delibera n.550, 551, 553). Un brevetto talmente innovativo che, ricorrendo ai protocolli interni, le direzioni sanitaria e generale sono state costrette a mettere in scena un vorticoso giro di letti, strutture e personale per far funzionare un reparto che sarebbe rimasto altrimenti una scatola vuota. Quel che è certo, però, è che nel frattempo è stata chiusa l'Unità operativa di Medicina, che comprendeva anche la Dermatologia, lasciando senza possibilità di cura e trattamento centinaia di malati di psoriasi che protestano da settimane. Tutto si può dire, poi, meno che la Dermatologia fosse un servizio di secondaria importanza: i dati del primo semestre del 2003, infatti, parlano di ben 6.645 prestazioni, di cui la metà per malati di psoriasi, malattia cronica invalidante come riconosciuto anche dalla legge.

Chiusa inoltre anche l'Occlusiva del Cto, un vero e proprio fiore all'occhiello della struttura, col risul-

tato che l'11 giugno scorso (delibera n.593) la Asl Roma C cui il Sant'Eugenio appartiene ha aperto una convenzione con la Casa di Cura Madonna della Fiducia (clinica privata) per abbattere le liste d'attesa di oculistica. E l'accreditamento con il privato, si sa, costa parecchio. Ma quel che conta, però, è aprire la nuova Uoc di Chirurgia di urgenza del Cto (originariamente nemmeno prevista nel Piano Aziendale) il cui primario uscito dalla selezione di cui si diceva è il dottor Giuseppe Leo fratello del più noto Maurizio, parlamentare di An. Manovre che hanno insospettito non poco chi al Sant'Eugenio ci lavora da anni ed è testimone di quanto sta succedendo con forzature della legge e sospetti di clientelismo. Un sentimento che, assicurano, si sta tramutando pian piano nella minaccia di azioni legali. Quel che è certo, raccontano i sindacati, è che di queste manovre e spostamenti la direzione sanitaria non ha preventivamente messo al corrente i rappresentanti dei lavoratori, arrivando persino a far approvare un Piano Aziendale che, dicono, è completamente diverso da quello presentato loro.

Chiusi anche Dermatologia e Oculistica. Il direttore sanitario assunto da Storace non dà spiegazioni

Castelli sprezzante: grazia a Sofri? Mi vengono i brividi

Il ministro della Giustizia: dovrebbe essere liberato solo perché è un intellettuale? E An chiede lo "scambio" con Priebke

Segue dalla prima

«Ho presentato decine di domande di grazia, per cittadini sconosciuti, quelli che non vanno sui giornali. Soltanto questa settimana - ha proseguito - ne sto esaminando 12. Il caso Sofri è eclatante perché la giustizia non è uguale per tutti». Del resto, ha spiegato Castelli, la questione che riguarda l'ex leader di Lotta Continua è un tema sul quale «il ministro della Giustizia deve pronunciarsi», e lo farà «in tempi brevi». Nel frattempo, però, anche dal Parlamento sono arrivate prese di posizione concrete in favore della grazia ad Adriano Sofri. Pressioni che il Guardasigilli ha dimostrato, in maniera piuttosto sprezzante, di non gradire affatto. «I parlamentari dovrebbero conoscere la legge - ha chiosato Castelli. Perché scomodare Ciampi se è soltanto il ministro della Giustizia che può avanzare la proposta di grazia?». Parole queste con le quali il ministro Castelli sembra spegnere ancora una volta la speranza di quanti da mesi si affannano perché Adriano Sofri possa tornare in libertà nonostante pendano sul suo capo una condanna a 22 anni di reclusione. Ma soprattutto parole che non hanno per niente sdi-

sfatto chi, come Paolo Cento e Giovanni Russo Spena, sono stati fra i più convinti sostenitori della necessità di un atto di clemenza per l'ex leader di Lotta Continua. «Le chiose filosofiche del ministro Castelli sulla grazia ad Adriano Sofri - ha commentato il deputato di Rifondazione Comunista - sono ben strambe poiché provengono da un dirigente di un partito che si è opposto, con argomentazioni indecenti, a qualsiasi atto di clemenza per detenute e detenuti». Dello stesso tono anche la reazione di Paolo Cento, dei Verdi: «dal ministro Castelli, il cui partito si è contraddistinto nei giorni scorsi per una ipocrita battaglia contro l'indultino - ha commentato - non sono accettabili posizioni fuorvianti che eludono il problema della grazia per Sofri». Accuse alle quali il ministro Castelli ha reagito in maniera piuttosto scomposta con un livore degno dell'ormai ex sottosegretario Stefani Stefani, guardando caso anche lui della Lega. «Le dichiarazioni spocchiose di gente senza arte né parte come Giovanni Russo Spena e Paolo Cento - ha risposto Castelli - non fanno altro che allontanare la soluzione della questione». Intanto ieri all'appello dei parlamentari che hanno richiesto al presidente della Repubblica la concessione della grazia per Adriano Sofri si è unita anche la diessina Giovanna Melandri, mentre da Bruxelles è arrivato l'ennesimo appello di Daniel Cohn



Adriano Sofri ripreso nel carcere di Pisa

Bendit, l'ex portavoce del '68 Parigi-oggi capogruppo dei Verdi all'Euro-parlamento, che ha invitato l'Italia ad approfittare del semestre europeo per risolvere la questione Sofri. Chi invece non ha esitato a battere ancora

una volta sul tasto dei paragoni, facendo propria la tesi dell'ex sottosegretario alla Giustizia Carlo Taormina, è stato il parlamentare di Alleanza Nazionale Antonio Serena che ha riproposto l'idea di concedere la grazia

anche al responsabile della strage delle Fosse Ardeatine Erich Priebke. «Concedere la grazia a Sofri e non a Priebke quale fermezza espressa solo nei confronti del novantenne ergastolano - ha spiegato l'illuminato deputato di An - assumerebbe sembianze di inaccettabile discriminazione nei confronti dei tedeschi». Una idea che Roberto Giachetti della Margherita ha bollato come «inquietante». «Si tratta - ha spiegato - di un espediente per fare notizia o, piuttosto, il riflesso condizionato di chi evidentemente non ha ancora risolto la questione delle proprie radici. Un'offesa gravissima alla memoria e ai familiari delle 335 vittime dei familiari dei martiri delle Fosse Ardeatine». Una proposta di scambio che non è passata inosservata e che ha suscitato le vibranti proteste dell'opposizione cui ha fatto da contraltare un imbarazzato silenzio nella maggioranza. E se Guido Calvi dei Ds si è limitato ad augurarsi che le parole di Serena siano frutto soltanto di «una battuta, seppure di pessimo gusto», durissimo è stato il commento di Gianfranco Pagliarulo dei Comunisti Italiani. «La proposta di grazia per Priebke, il massacratore delle Fosse Ardeatine è disgustosa ma lucida - ha dichiarato - sembra terribilmente coerente con le barzellette sugli ebrei di cui parla Berlusconi e sulle dichiarazioni di Squitieri sulle leggi razziali».

Massimo Solani

Allarme bomba sull'Atr, la donna aveva un arsenale

ANCONA «Inquietante». Così il procuratore della Repubblica di Ancona Vincenzo Luzi ha definito il ritrovamento di un vero e proprio arsenale in un casolare di campagna all'interno della tenuta ereditata da Stefania F., vedova del ginecologo Paolo Pallucchini e amica di un collega di questi, Sergio Gentili, l'uomo che tentò di impedire la partenza della donna sull'Atr Ancona-Roma per motivi di gelosia, facendo scattare l'allarme bomba risultato. Le armi erano state recuperate dai carabinieri, su segnalazione della stessa Stefania F., il 28 maggio, 15 giorni prima del rinvenimento dell'ordigno sull'aeromobile. Gli inquirenti non escludono a questo punto nessuna ipotesi di impiego di ipotesi che si apre (eversione, criminalità organizzata, e persino strutture segrete che richiamano alla memoria Gladio).

il pm Irene Bilotta ha risposto che si potrebbe trattare di «molte cose». Si comincia a coltivare l'ipotesi di un collegamento tra la presenza delle armi nel casale e quella dell'ordigno a base di polvere pirica sull'Atr 42, appena atterrato all'aeroporto di Falconara, che avrebbe dovuto accogliere tra i suoi passeggeri anche Stefania F., diretta a Cagliari per una vacanza. Un avvertimento, forse, alla donna - peraltro da lei smentito - per aver fatto trovare le armi. L'inventario definitivo dell'arsenale annovera pistole, fucili, bombe a mano, detonatori, tritolo e pentrite, micce e trappole esplosive. Pallucchini era un collezionista d'armi, ma il genere del deposito ritrovato farebbe pensare ad altro, a meno che l'arsenale non fosse stato occultato proprio perché non era possibile avere una licenza per alcuni pezzi».

La legge dell'impunità

La legge sull'immunità blocca il processo che si avviava a sentenza, promette l'impunità al Capo del Governo.

E questo nelle democrazie liberali, non ha precedenti. Questo libro lo documenta.



in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

| | | quotidiano | | internet |
|---------|------|------------|----------|----------|
| | | Italia | estero | |
| 12 MESI | 7 GG | € 267,01 | € 516,45 | € 277,01 |
| | 6 GG | € 229,31 | | € 120,00 |
| 6 MESI | 7 GG | € 137,89 | € 309,87 | € 147,89 |
| | 6 GG | € 118,79 | | € 60,00 |

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 ● postale consegna giornaliera a domicilio
 ● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento
 ● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 ● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIIT33BARB)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 ● Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal Lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK publiccompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AGOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I compagni e le compagne dei Democratici di Sinistra della Sezione di Villa Gordiani e della SestaUnione Municipale annunciano con dolore la scomparsa del compagno

IDEALE GUERRIERI

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK publiccompass**

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00 / 14,00 - 18,00**
 solo per adesioni
 Sabato ore **9,00 - 12,00 / 06/69548238 - 011/6665258**

Il governo ignora il piano contro la siccità

Inapplicata le misure per la gestione dell'acqua contenute nel documento approvato nel '99

Eduardo Di Blasi

ROMA Adesso bisogna fare «attenzione», come suggerisce la Protezione Civile dopo aver urlato alla tragedia per giorni.

Eppure la siccità, per la quale questa mattina si riuniscono a Parma ministri, presidenti di Regione, produttori elettrici e gestori di acque ed elettricità, poteva essere evitata o, quanto meno, combattuta.

E si sarebbero risparmiati un terzo dei raccolti che sono andati bruciati; le 5 centrali elettriche sul Po marcerrebbero a pieno ritmo, senza doversi preoccupare di riempire i bacini con le autobotti o improvvisando dighe tipo castori come a Castel San Giovanni; i 120 lavoratori della società di navigazione del grande fiume avrebbero ancora il loro posto di lavoro e non starebbero in cassa integrazione; il ministro Alemanno, dopo aver alzato la voce perché quella poca acqua fosse adoperata per l'agricoltura e non per produrre elettricità non denunciarebbe eventuali speculazioni sui prezzi dei prodotti agricoli; il Sindaco di Padova non avrebbe deciso di tenere chiuse sino alle fine di agosto le fontane che non fanno il riciclo.

Tutto questo, forse, non sarebbe successo se, come denuncia l'onorevole Ds Fabrizio Vigni, il Governo avesse fatto funzionare il «Programma nazionale per la lotta alla siccità e alla desertificazione». Più semplicemente di questo documento, deliberato dal Cipe già nel dicembre del 1999, ci si è dimenticati. A dimostrare la totale inerzia del Governo su questo tema, il fatto di non aver mai convocato il Comitato Nazionale, che, nella risoluzione del Cipe, avrebbe dovuto indicare le linee guida dell'intero progetto. Quelle linee guida, per capirci, che stamano a Parma, mentre il Po è sotto di sette metri e qualcosa, dovrebbero prendere «in corsa» e senza venire ai coltelli, i ministri di Agricoltura, Attività Produttive, Infrastrutture e Ambiente. «Protezione del suolo, gestione sostenibile delle risorse idriche, riduzione d'impatto delle attività produttive, riequilibrio territoriale», temi dimenticati per anni. Anche lo spot proposto dalla Protezione Civile per insegnare a risparmiare l'acqua poteva essere fatto anni fa. Il documento prevedeva infatti lo «sviluppo di programmi di

avevano detto



Bertolaso/1
È un vero e proprio allarme: se nei prossimi giorni il fiume Po continuerà a scendere di livello saremo costretti a scegliere se privilegiare alcuni settori agricoli piuttosto che altri alcune industrie piuttosto che altre
Ansa 12 luglio 2003



Alemanno
La legge Galli è chiarissima. Dopo l'uso idrico potabile, la priorità è per l'agricoltura, quindi non si può togliere l'acqua all'agricoltura per darla alle centrali idroelettriche
Ansa, 13 luglio 2003



Bertolaso/2
La situazione non è drammatica l'importante è che si approfitti di questa vicenda per adottare provvedimenti importanti e puntare a un cambio di mentalità dei cittadini
Ansa 14 luglio 2003

Francesco Baldarelli, Ds

«Basterebbe utilizzare meglio le reti idriche»

ROMA Troppo facile, adesso, prendersela con la siccità. Francesco Baldarelli, responsabile Agricoltura dei Ds, ritiene che il problema da affrontare sia in realtà più complesso e che parta dal presupposto, in verità spiazzante, che nel nostro Paese: «L'agricoltura configge con l'ambiente naturale».

Sempre?
«Molto spesso. Non è un caso che la siccità abbia colpito il nord e non il sud dell'Italia. Bisogna capire che il problema di una risorsa naturale non dipende dalla sola gestione: la risorsa è indipendente. E' la natura ad avere l'ultima parola. I cambiamenti climatici in corso non possono essere ignorati».

La Protezione Civile ha consigliato di adoperare meno acqua per l'uso privato.
«Buona l'idea, ma inutile.

L'agricoltura consuma il 70% delle risorse idriche nazionali. In questo periodo anche di più, e la portata delle falde acquifere non è in grado di tenere in equilibrio questo sistema. Quando manca l'acqua non si deve incolpare la sorte maledetta, ma la dimensione della produzione».

Spieghiamo meglio
«Dobbiamo ritornare ad un tipo di agricoltura che recuperi il ciclo naturale, preferendo la qualità e la tipizzazione alla quantità. Nel registro delle imprese agricole sono registrate 2 milioni e 750.000 imprese che incidono sul Pil per una percentuale variabile tra il 12% e il 15%. L'intero settore della produzione e della lavorazione dei prodotti agricoli è decisamente importante per l'economia di questo paese, ma deve avere il coraggio di

riavvicinarsi alla natura evitando sprechi».

Alcuni esempi?
«Pensiamo alla quantità di acqua che si spende per l'orticultura intensiva sviluppata nella regione pugliese della Capitanata o delle angurie e dei meloni del ferrarese».

Abbiamo un modello di riferimento per questa politica?

«Sicuramente la Pac, la Politica Agricola Comunitaria, va in questa direzione, ma soprattutto l'esempio è Israele, dove la tecnologia, e quando parlo di tecnologia non intendo solo la polverizzazione dell'acqua per l'irrigazione, è riuscita a creare un'agricoltura redditizia».

In ballo ci sarebbero grossi investimenti.

«Non bisognerà procedere con la logica delle grandi opere, ma con correttezza e rispetto della natura, ricordandosi che ogni secondo una media città di 50.000 abitanti consuma 300 litri d'acqua che, finendo nelle fogne, vengono perduti. Un migliore utilizzo delle reti idriche consentirebbe di non perdere questo patrimonio».

e.d.b.



informazioni al pubblico a cura delle amministrazioni politiche». Poco male. D'altronde al Mezzogiorno d'Italia è andata anche peggio. Dopo la siccità sofferta l'anno scorso, il premier Berlusconi aveva elencato i fondi «già stanziati»: 2700 miliardi di vecchie lire per la Sicilia, 2600 per la Sardegna, 1700 per la Calabria, 1700 per la Puglia e 600 per il Molise, per un totale di ben 5 miliardi di euro. Di questi fondi «già stanziati», sono stati spesi 140 milioni di euro, un trentacinquesimo del totale.

Mentre il Governo fa «attenzione» si sta aggravando la situazione della siccità anche in Friuli Venezia Giulia. Ieri, dopo aver riscontrato la scarsa portata del Tagliamento, la Regione ha deciso di razionare l'irrigazione in alcune aree coltivate.

E così mentre i Verdi richiedono fondi nel prossimo Dpef come «segnale di inversione di tendenza» per ristrutturare le reti idriche ridotte a colabrolo, l'associazione degli allevatori lamenta che a causa delle temperature elevate la produzione di latte è scesa del 15% e che la penuria di mais e foraggere, seccate dalla siccità, influirà sui prezzi delle carni per il prossimo anno. E così, mentre la Protezione Civile rimane sull'attenti facendo attenzione a non sbilanciarsi né da una parte né dall'altra, il Po decreta di 10 metri cubi al secondo, e il Governatore del Veneto Galan, costernato da quella che chiama «la siccità più grave degli ultimi 100 anni», lancia un messaggio al Governo: «Bisogna fare le opere idrogeologiche, anche quando apparentemente non danno voti o fanno tagliare nastri».

Frattanto la mappa della siccità si allarga al centro Italia. In Toscana i verdi pascoli del Mugello sono diventati gialli. Nelle Marche sono in pericolo i raccolti di mais e bietole, e a rischio paiono anche ulivi e viti. In Umbria, dove non piove da due mesi, sono i cereali a soffrire il caldo. In Abruzzo a rischio sono i vitigni del Montepulciano e le colture irrigue ortofruticole. Nel Lazio, infine, a rischio il frumento.

In questa scena da emergenza, pardon da «attenzione», l'unico contento è Bruno Tinazzo, 62 anni, nato e residente a Felonica Po, che, domenica scorsa ha compiuto il sogno della sua vita: attraversare a piedi il grande fiume. Se il Governo continua così potrà farne di passeggiate tra le due sponde.

Un momento del dibattito svoltosi ieri al congresso "San Rossore a New Global Vision" Dario Orlandi

San Rossore: «No agli Ogm»

Al Forum toscano studiosi e scienziati contrari alle coltivazioni transgeniche

DALL'INVIATO Vladimiro Frulletti

SAN ROSSORE «Quarantamila bambini ogni giorno sono uccisi da malattie curabili. Una cifra che corrisponde alle vittime di 10-12 Boeing che si schiantano quotidianamente. Ma se questo accadesse tutti parlerebbero di un problema con i Boeing e penserebbero a cambiarli. Questo non succede con i bambini». Questa è la globalizzazione. Questo è il drammatico esempio del divario fra nord e sud del mondo con cui Nittan Desai, sottosegretario delle Nazioni Unite per gli affari sociali ed economici, ha aperto il terzo forum di San Rossore. La due giorni che la Toscana ha messo in piedi a partire dal 2001 (pochi giorni prima del G8 di Genova) per costruire un luogo di incontro fra enti locali e movimenti.

E l'incontro, in questa prima giornata del meeting dedicata al cibo e all'acqua, è avvenuto sulla lotta agli ogm e per un'altra idea di agricoltura, di cibo, di vita. Questa è quella nuova visione globale («A new global vision») è il titolo della due giorni di San Rossore che oggi si conclude parlando di pace) che dalla Toscana sta facendo nascere un nuovo fronte contro la legge dei mercati, contro le leggi dei più forti. Un fronte che ad esempio in Toscana ha messo assieme la Regione, le Province e i Comuni che comprenderanno 400 cisterne per aiutare l'obiettivo "fame zero" del presidente brasiliano Ignacio Lula. Dare acqua pulita e sana alle favelas brasiliane, come ricorda il sindaco di Pelota, Francesco Marroni, significa dare speranza a quei brasiliani, sono 44 milioni, che vivono con meno di un dollaro al giorno. Non è una goc-

cia nel mare, è un esempio concreto di un altro modello di globalizzazione. Diversa da quella dei capitali.

No agli Ogm
Il rifiuto della globalizzazione che le grandi multinazionali stanno imponendo al mondo, non solo ai paesi

più poveri, ma anche a casa nostra, a San Rossore è netto. E la vicenda piemontese, dove la Regione ha deciso di distruggere 380 ettari di mais transgenico, ne è la dimostrazione. Già, proprio al Presidente del Piemonte Enzo Ghigo è arrivato un ringraziamento dalla platea e dal Presidente

della Toscana Claudio Martini. Un grazie che Carlo Petrini, il padre di Slow Food non ha però rivolto «ai compagni» della Confederazione italiana degli agricoltori che, a differenza della Coldiretti, difende il mais transgenico in Piemonte. Perché il no alle multinazionali delle sementi,

è una battaglia per la difesa dell'identità e quindi anche della libertà di interi popoli. Anche dei contadini che, come in Toscana (è la prima regione che si è dotata di una legge che vieta la coltivazione degli ogm) e in altre parti d'Italia, hanno cominciato a costruire un rapporto chiaro

e leale nei confronti dei consumatori. Quella stessa relazione che Wendell Berry, poeta e romanziere del Kentucky, ha chiamato «economia locale del cibo». Il salto di qualità che hanno fatto gli ex produttori di tabacco dello Stato americano, i «produttori rurali», che, dopo la grande crisi prodotta dalle multinazionali, che hanno stroncato le produzioni locali per importare dai paesi dove la manodopera era più bassa, si sono uniti ai «consumatori urbani». Perché la ricetta alla fine è sempre la stessa: stop alla quantità, meglio la qualità. Gli ogm infatti non servono a nulla. Il professore di genetica e biologia animale Marcello Buiatti, dati alla mano, spiega che i prodotti transgenici non aiutano il sud del mondo a superare la fame, ma ne aumentano il livello di dipendenza.

Così il no alla diffusione dei prodotti geneticamente modificati è netto, anche nel "Manifesto sul futuro del cibo" presentato proprio ieri dalla Commissione internazionale per il futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura presieduta dalla scienziata e filosofa indiana Vandana Shiva. Un manifesto che prospetta la possibilità di un'agricoltura diversa da quella massificata su scala industriale. Un'agricoltura che se non cambia, rischia di rendere ancora più desertico tutto il mondo. Come ricorda Edward Goldsmith, fondatore della rivista "The Ecologist", che mette in guardia dal continuo riscaldamento del pianeta. «L'ultimo rapporto delle Nazioni unite dice che fra cento anni le temperature aumenteranno mediamente di 5,8 gradi» è l'allarme lanciato da Goldsmith. Un no a questo modello di sfruttamento della terra arriva anche dall'Europa. Dalla euro-

parlamentare Caroline Lucas che ha ribadito che la moratoria europea sugli ogm deve restare «perché va smentita la bugia - dice Lucas - che la contaminazione è evitabile. Se in Europa si sviluppa una produzione ogm sui livelli Usa, tutti i nostri prodotti ne verrebbero contaminati, inevitabilmente». Un no che la Toscana ribadisce con il presidente Martini e l'assessore all'agricoltura Tito Barbini, consapevoli che la scelta fatta per l'agricoltura di qualità ha premiato la Toscana, anche in termini occupazionali.

La globalizzazione razzista
Per Vandana Shiva quest'assalto delle grandi multinazionali in nome del bene dei popoli affamati ha anche un pericoloso sottotono razzista. «Questa globalizzazione - dice Shiva - porta alla nostra reciproca distruzione. Ed è razzista. I nostri contadini sono stati obbligati a non coltivare più il nostro piccolo miglio nero. Le multinazionali vogliono il riso. Poi lo lavorano per renderlo sempre più bianco e infine, quando si accorgono che nutrizionalmente è povero, ci mettono dentro gli additivi. Il nero è rifiutato, vogliono che sia tutto bianco e pulito, anche il pane, anche il cibo».

Anche le persone? A vedere le cifre dello sfruttamento del pianeta pare proprio di sì. Almeno così la pensa il sottosegretario generale delle Nazioni Unite per gli affari sociali ed economici Desai. «Una delle ragioni della guerra nel Congo - dice Desai - è un minerale, il coltan, che serve per i cellulari. La guerra in Congo è legata anche al boom di cellulari e alla conseguente crescita della domanda di coltan». Già, i nostri amatissimi telefonini.

l'economista Vandana Shiva

«Le multinazionali hanno mano libera su agricoltura e risorse»

DALL'INVIATO

Oswaldo Sabato

SAN ROSSORE Il caldo che inchioda le persone sotto la tenda nel Parco di Migliarino è opprimente. Come la politica economica globalizzata, che costringe i Paesi più poveri a restare tali mentre quelli più ricchi consolidano la loro posizione, con i planetari guasti sociali che ne conseguono. Un esempio per la scienziata e filosofa indiana, Vandana Shiva, guru del Movimento dei movimenti, è la riforma della politica agricola europea che ancora una volta ignora le aspettative dei Paesi meno sviluppati prevedendo gli aiuti nella sola e unica forma della cooperazione. Con tutte le forme di controllo e influenza politica sugli Stati, che tutto questo comporta: «Noi tutti ci aspetteremmo una riforma che parta dalle esigenze dei più poveri. Mentre ancora una volta ci si occupa soltanto degli agricoltori europei», ha denunciato la signora Shiva, intervenendo in apertura del convegno di San Rossore. Le affermazioni di Vandana Shiva vanno subito al cuore del problema: la mancanza di qualsiasi regola per il mercato, che con la scusa di eliminare il protezionismo dei vari Paesi ancora una volta dà una maggiore

forza alle grandi multinazionali a cui si concede il potere di imporre i propri prezzi. «La parola protezione sembra essere divenuta negativa - ha aggiunto Vandana Shiva - sta a noi ridarle significato positivo e attaccare, al contrario, la regolazione dei prezzi decisi dalle multinazionali». Il solito gioco che porta alla paralisi della crescita sociale ed economica del sottosviluppato mondiale non diverte più e la signora che è venuta dall'India lo sa molto bene, l'arroganza delle grandi aziende americane che bruciano vita nel suo Paese e poi si nascondono dietro un dito, come è successo a Bophale. Le parole di Vandana Shiva attaccano frontalmente il sistema del mercato globale: «Finché il sistema mondiale continuerà a creare conflitti, mettendoci gli uni contro gli altri, noi popoli del sud saremo costretti ad abbandonare le nostre culture tradizionali, i campi per lavorare in miniera, a prostituirci, a vendere i nostri figli e i nostri reni». Un altro tassello da smantellare, in questi giorni al centro dell'opinione pubblica, riguarda le coltivazioni geneticamente modificate che secondo la scienziata indiana sarebbero state concepite dalle grandi multinazionali con la scusa di essere usate contro la fame facendo ancora una volta del sud del mondo una specie di

capro espiatorio dei produttori dell'Ogm. «Sembra che il ricco nord debba accettare gli organismi geneticamente modificati perché necessari per sfamare i Paesi affamati» commenta Shiva. In altri termini una delle icone mondiali del movimento contro la globalizzazione sottolinea come sia in atto in occidente un tentativo di spacciare gli Ogm per una questione sociale, quando in realtà non è altro che l'ennesimo esempio della politica del profitto in ambito elementare. «L'Europa deve sapere che l'India ha rifiutato milioni di tonnellate di mais inviate dagli Usa perché non era possibile dimostrare che era Ogm-free» ha ribadito Vandana Shiva, che su incarico del presidente Claudio Martini dal febbraio scorso guida la Commissione internazionale sul cibo promossa dalla Regione Toscana, in questi anni ha lavorato con il suo doppio ruolo di attivista e scienziata. Il suo lavoro in questi anni è partito proprio dall'India: «La prima azione concreta del nostro lavoro è stata quella di collezionare semi. Il primo problema è quello del furto delle sementi delle multinazionali che ci ha costretto a creare delle banche dei semi» contemporaneamente Vandana Shiva sta portando avanti nel suo Paese il tentativo di rendere «politicamente coscienti» oltre duecentomila agricoltori con informazioni di base per farli tornare alle coltivazioni tradizionali con la creazione di legami diretti fra l'agricoltore e il mercato liberandoli da tutti gli intermediari che spesso li sfruttavano. Naturalmente, come era prevedibile, i poteri forti non sono stati a guardare ci sono state delle reazioni anche violente, come racconta Vandana Shiva, e denunce penali della Monsanto che l'hanno colpita direttamente.

mibtel

-0,11%

18.692

petrolio

Londra

\$ 28,96

euro/dollaro

1,1319

Giorni di Storia
La rivoluzione continua
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
La rivoluzione continua
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Stati Uniti, un deficit da record

Spese militari e tagli di tasse ai più ricchi creano un buco da 455 miliardi di dollari

Roberto Rezzo

NEW YORK La Casa Bianca ha rifatto i conti ed è saltato fuori che i pessimisti avevano proprio ragione: quest'anno il bilancio federale degli Stati Uniti va a chiudersi con un deficit record di 455 miliardi di dollari, e per l'anno venturo andrà ancora peggio. Queste cifre a Wall Street, come nei più qualificati circoli economici, giravano da mesi, ma secondo il presidente Bush erano solo il risultato della «matematica elastica» con cui si danno da fare i suoi detrattori.

Le proiezioni dell'Office of Management and Budget, una sorta di Ragioneria generale dello Stato, sinora avevano indicato un disavanzo di «soli» 300 miliardi per il 2003, salvo presentare ieri una brusca correzione. Il peggioramento è attribuito a due fattori per la prima volta concomitanti nella storia americana: l'impennata della spesa militare per la guerra al terrorismo e la riduzione delle tasse a favore dei contribuenti più ricchi.

Il nuovo portavoce della Casa Bianca, Scott McClellan, si è trovato di fronte a due compiti ingrati: prima di tutto giustificare un margine d'errore superiore al 50% e quindi minimizzare la portata del disavanzo pubblico, pari ormai al 4% del Prodotto interno lordo. «Il deficit è senza dubbio motivo di preoccupazione, ma si tratta di una cosa gestibile e che possiamo affrontare. Nell'arco dei prossimi anni queste cifre saranno dimezzate», McClellan non ha spiegato come l'amministrazione Bush intenda raggiungere questo ambizioso traguardo, ma par di capire che conti soprattutto sull'imminente ripresa economica.

I banchieri per principio non vogliono sentir parlare di speranza quando si tratta di ripagare i debiti, figuriamoci quando questa sembra anche mal riposta. Il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, intervenendo ieri mattina di fronte alla Commissione bancaria del Senato, pur sforzandosi d'es-

serare ottimista, non ha dato adito a entusiasmi di sorta. L'economia americana continua a crescere a un passo così lento da far temere che dietro l'angolo possa esserci una battuta d'arresto piuttosto che un'impennata. Greenspan ha riconosciuto che vi sono segnali di «stabilizzazione» nelle attività economiche, ma di riportare i tassi fuori della zona d'emergenza non se ne parla. Al contrario, la Fed è pronta ad abbassare ulteriormente il costo del denaro: si naviga a vista e tutto dipende da quello che accadrà nei prossimi mesi.

È stato incoraggiante per molti investitori notare che la Casa Bianca ha utilizzato per la prima volta la parola «preoccupazione» riferendosi al bilancio federale: prima sembrava trattarsi di un merito patriottico. «Gli Stati Uniti hanno vissuto la tragedia dell'11 settembre, sono in guerra contro il terrorismo, per questo c'è un disavanzo», aveva spiegato il presidente Bush, sorvolando sul fatto che suo padre nel 1992 con una vittoria militare e un deficit di 290 miliardi perse le elezioni.

«Non fatevi ingannare - ha messo in guardia il deputato democratico John Spratt, parlando in Commissione bilancio alla Camera - i conti dell'amministrazione sono ancora peggio di quel che sembra». Le ultime cifre dell'Office of Management and Budget non comprendono infatti il mantenimento a tempo indeterminato delle truppe d'occupazione in Iraq, un contingente di 145mila uomini ad un costo che si aggira da solo tra i quattro e i cinque miliardi di dollari al mese.

Le proiezioni che circolano al Congresso indicano che di questo passo il disavanzo pubblico nel 2013 raggiungerà la cifra di 5,6 trilioni di dollari, una soglia dove è in pericolo l'esistenza di ogni forma di servizio pubblico. Intanto a sorpresa aumentano le tasse per il cittadino medio americano: imposte sulla proprietà più salate per compensare i tagli all'imposta sul reddito.



Agenti della Borsa di Chicago

istat

I NUMERI DEL CAROVITA

Le variazioni per capitoli di spesa

Indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intero collettività

Variazione giugno 2003-maggio 2003 Variazione giugno 2003-giugno 2002

| | | | |
|---|--|--|---|
| Prod. alimentari e bev. alcoliche +0,3% +2,9% | Bevande alcoliche e tabacchi +0,1% +8,1% | Abbigliamento e calzature +0,2% +3,2% | Abitazione, acqua, elettr., combust. 0,0% +3,8% |
| Mobili, articoli e servizi casa 0,0% +2,0% | Servizi sanitari, spese per salute +0,1% +0,7% | Trasporti -0,3% +1,7% | Comunicazioni -2,0% -2,6% |
| Ricreazione, spettacolo, cultura +0,1% +1,5% | Istruzione 0,0% +3,1% | Alberghi, ristor., pubblici esercizi +0,5% +4,1% | Altri beni e servizi +0,1% +3,6% |

Così nelle città

Variazione % dell'indice dei prezzi al consumo a giugno 2003 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

| | | |
|-------------|----------------|-------------------|
| Torino 2,9 | Bologna 2,1 | Napoli 3,6 |
| Aosta 1,4 | Firenze 1,7 | Bari 2,6 |
| Milano 2,3 | Perugia 2,7 | Potenza 2,0 |
| Trento 2,4 | Ancona 2,6 | R. Calabria 2,1 |
| Venezia 2,7 | Roma 2,7 | Palermo 2,9 |
| Trieste 2,6 | L'Aquila 2,3 | Cagliari 2,3 |
| Genova 2,5 | Campobasso 2,5 | ITALIA 2,6 |

P&G Infograph

Fonte: ISTAT

A giugno l'inflazione si è fermata al 2,6%

MILANO L'inflazione a giugno è scesa al 2,6% dal 2,7% di maggio. Lo comunica l'Istat, che conferma la sua stima del 30 giugno scorso.

Il dato indica un rallentamento rispetto al mese di maggio, quando l'indice era aumentato dello 0,2% rispetto al mese precedente e del 2,7% rispetto a maggio 2002. Su base armonizzata, ovvero per le rilevazioni utili ai fini europei, l'indice dei prezzi al consumo ha segnato un aumento mensile dello 0,1% e su base annua del 2,9%. Quanto ai settori di spesa, l'Istat rileva in particolare l'aumento a carattere stagionale del capitolo «alberghi, ristoranti e pubblici esercizi», salito a giugno dello 0,5% su base mensile e del 4,1% su base annua. Da rilevare anche l'aumento del capitolo «prodotti alimentari» (+0,3% su mese e +2,9% su anno). In lieve aumento su mese anche il capitolo «abbigliamento e calzature», che segna un incremento mensile dello 0,2% e annuo del 3,2%, mentre prosegue il trend di discesa dei prezzi del settore comunicazioni (-2,0% su mese e -2,6% su anno).

Il Rapporto dell'Ice sul 2002

L'export cala del 2,8%

Le imprese italiane perdono competitività

MILANO L'export italiano vale 265 miliardi di euro nel 2002, in calo del 2,8% rispetto al 2001: è quanto emerge dal rapporto annuale dell'Istituto nazionale per il commercio estero (Ice). Le importazioni sono diminuite del 2,6% pari a 256,9 miliardi di euro lo scorso anno. La bilancia commerciale propone dunque un saldo attivo per l'Italia pari a 8,5 miliardi di euro contro 9,2 miliardi nel 2001. La quota di mercato dell'Italia risulta del 3,9%, in lieve calo rispetto al 2001 quando era al 4%. Pressoché stazionarie le imprese italiane che esportano, circa 181mila.

Commentando i dati sull'export il presidente dell'Istat Luigi Biggieri ha sottolineato come «i dati sull'andamento dei principali aggregati macroeconomici mostrano come le difficoltà di tenuta del nostro sistema esportativo abbiano sottratto, nella media del 2002, ben 0,7 punti percentuali alla crescita del pil italiano». «Il quadro di debolezza delle esportazioni rilevato nella media del 2002, ed ampiamente documentato nell'annuario Istat-Ice - ha aggiunto Biggieri - trova conferma anche nei primi quattro mesi dell'anno in corso. Rispetto al corrispondente periodo del 2002 le esportazioni hanno registrato una sostanziale stazionarietà in valore, le importazioni un aumento tendenziale del 3,7%».

La protesta dei dipendenti dell'Istituto: ci tolgono competenze

«Lo scenario di questi ultimi mesi dunque - ha sottolineato il presidente dell'Istat - conferma un quadro di medio periodo caratterizzato da una progressiva perdita di competitività del nostro sistema produttivo sui mercati esteri, originata da fattori strutturali ai quali si sono aggiunte componenti maggiormente legate alle vicende cicliche dell'ultimo biennio».

Dal rapporto dell'Ice emerge che il primo partner commerciale dell'Italia resta la Germania. Le esportazioni verso quel paese valgono 36,3 miliardi di euro nel 2002 (-9,5% rispetto al 2001) mentre le importazioni valgono 45,6 miliardi di euro (-3,1%). Secondo partner è la Francia con 32,3 miliardi di euro di nostre esportazioni, contro 30 miliardi di euro di importazioni. L'export verso gli Stati Uniti risulta di 28,5 miliardi di euro, in calo dell'1,5% rispetto al 2001, mentre l'import vale 12,5 miliardi di euro (-3%). Cresce il peso delle esportazioni italiane nelle aree emergenti, soprattutto verso la Russia e la Cina.

Prima della presentazione del Rapporto, i sindacati dell'Ice hanno letto un comunicato in cui denunciano il progetto di svuotamento delle competenze e delle professionalità dell'Istituto, messo in atto dal disegno di legge sull'internazionalizzazione e passivamente accettato dai vertici dell'ente. Secondo Cgil, Cisl, Uil, Cisl, RdB e Cida il disegno di legge è stato «elaborato senza nessun confronto con le parti sociali, che sotto la maschera dello Sportello Unico intende affidare ad anormale figure di "esperti" di nomina politica la direzione e il coordinamento all'estero delle attività di supporto all'internazionalizzazione del sistema imprenditoriale italiano». Secondo i sindacati, infatti, in tal modo «si vanifica la consolidata professionalità del personale dell'Ice, da sempre impegnato a garantire nella massima trasparenza la propria funzione di servizio alle imprese».

Nell'Unione allargata si confronteranno diversi modelli sociali. Per la Cgil l'obiettivo è che prevalga una politica economica che punti all'innovazione e alla qualità del lavoro

Panzeri: «L'unità dell'Europa la vogliamo anche sui diritti»

Giampiero Rossi

MILANO L'allargamento dell'Europa ai venticinque paesi è un passaggio importante, che pone anche questioni delicate e strategiche per il futuro sociale ed economico dell'unione, temi sui quali dobbiamo stimolare subito una coscienza comune, in Italia e in Europa. A partire dal livello di garanzie e diritti per tutti i lavoratori europei». Alla vigilia del direttivo nazionale della Cgil di domani, il nuovo responsabile per le politiche europee del sindacato, Antonio Panzeri, traccia il perimetro di quello che secondo lui sarà il terreno di maggiore impegno, soprattutto in concomitanza con il semestre di presidenza italiana dell'Ue.

Panzeri, il governo italiano si trova a presiedere l'Unione europea proprio all'indomani dell'allargamento a est e a venticinque paesi e la Costituzione è pronta. All'interno di questo impianto istituzionale restano da realizzare politiche unitarie. Ma in che direzione, secondo la Cgil?

«A questo punto è indispensabile mettere in campo iniziative adeguate a rendere effettivi ed esigibili tutti quei diritti di cui si parla nella carta dei valori europei, avviando così il processo di unità sostanziale».

E in tutto ciò quale può essere il ruolo del sindacato?

«Il sindacato deve lavorare molto, perché un nodo decisivo, secondo me, sarà quello dell'armonizzazione del livello di ga-

ranzie e diritti in un sistema di venticinque paesi dove attualmente sono confluiti due modelli sociali, due diversi mercati del lavoro: quello più consolidato degli stati promotori dell'Unione europea e quello ancora giovane e più fragile dei nuovi arrivati. Il punto è: a quale livello si stabilizzerà l'Europa? Se sarà verso un livello più basso saranno inevitabili conflitti sociali, e non soltanto in Italia...».

Quindi bisogna necessariamente puntare su un livello di garanzie più elevato. Ma come si fa?

«Questa miscela di problemi ci riporta dritti a un problema che in Italia conosciamo bene, ma che riguarda ormai tutta l'Europa: si deve assolutamente affrontare la battaglia per dare all'intero continente un volto

vicino alle nostre attuali opzioni e questo percorso passa attraverso la qualità e l'innovazione».

Già, ma non c'è il rischio che, invece, si estenda a livello continentale un altro dibattito, cioè quello sulla flessibilità e il costo del lavoro come terreno di competitività?

«Certo. Anche perché con la moneta unica e il patto di stabilità ormai è venuto meno lo strumento della svalutazione valutaria. Però il sindacato deve mobilitarsi, prima che inizi il solito arrembaggio, perché in Europa si punti decisamente verso una nuova politica economica per la qualità e l'innovazione. Perché questa è l'unica strada per non tornare indietro, come già qualcuno vorrebbe fare, verso politiche nazionali o

mettendo in discussione il patto di stabilità».

Una battaglia sindacale europea, quindi, fondata sulla difesa dei diritti e la spinta verso l'innovazione?

«Sì, ma anche un'iniziativa comune per portare temi come l'immigrazione e l'integrazione a livello continentale. Perché un fenomeno inarrestabile come questo non può essere affrontato in modo disarmonico dai singoli stati membri, altrimenti si rischia di lasciare spazio alle paure ancestrali che alimentano le destre europee, da Le Pen a Bossi. Il semestre italiano ha avuto un avvio infelice, però noi ci auguriamo che questa sia l'occasione per portare in Europa questi temi, e per questo il sindacato italiano si impegnerà a fondo».

AUTORITÀ PORTUALE DI NAPOLI

ESTRATTO AVVISO DI GARA
Autorità Portuale Napoli - la gara di licitazione privata ex art. 20, comma 1, legge 109/94 e s.m.i. per l'affidamento dei lavori di manutenzione straordinaria alla pavimentazione stradale dell'asse viario tra il molo Pisacane levante e l'edificio dell'Autorità portuale e relativa sistemazione del piazzale antistante l'omonimo varco, è stata aggiudicata alla società "F.C. IME s.r.l. FERRARA CARMINE Lavori Mantilli Edili", che ha offerto il prezzo migliore in complessivi euro 743.688,34. L'avviso integrale dell'esito di gara è stato pubblicato sulla G.U.R.L. parte II del 16/07/2003 n.163 (Sezione commerciale). Napoli, il 16/07/2003

Il Presidente
Francesco Nerli

**Alleanza con Bae Systems:
a Finmeccanica il 70%
nelle comunicazioni militari**

MILANO Nell'alleanza con Bae Systems per l'elettronica della difesa, Finmeccanica ha il 70% nella joint venture relativa alle comunicazioni militari e protette con un fatturato pro forma di 800 milioni di euro. Il particolare è contenuto nel dossier consegnato da Pier Francesco Guarguaglini e da Roberto Testore alle commissioni Difesa e Attività produttive della Camera dinanzi alle quali sono stati ascoltati sull'alleanza con il gruppo britannico. Il gruppo italiano ha la maggioranza anche nella joint venture relativa ad avionica, guerra elettronica ed elettro-ottica con il 60% e un fatturato pro-forma di 1.700 milioni di euro; ha invece la minoranza del 40% nella società dei sistemi integrati per il quale il fatturato pro-forma è di 1.500 milioni di euro. Quanto agli apporti di ciascun gruppo nelle tre società, gli asset di Finmeccanica sono la partecipazione al 50% in Ams per 650 milioni di euro, Galileo Avionica per 490 milioni di euro, Marconi Selenia Communications e Ote per 650 milioni. Da parte di Bae, nei sistemi integrati partecipa con asset per 850 milioni, nell'avionica per 1.200 milioni e nelle comunicazioni per 150 milioni.



Tarak Ben Ammar

L'ingresso dei due nuovi consiglieri, Ben Ammar e Azema, rinviato a settembre. Cooptato Matteo Arpe
Mediobanca, non si liberano le poltrone

Marco Tedeschi

MILANO «Tutto è in ordine, Mediobanca lavora tranquillamente nella continuità». Così Vincent Bolloré, lasciando Piazzetta Cuccia, ha riassunto il clima e le decisioni adottate ieri dal consiglio d'amministrazione. Ma, naturalmente, la realtà è un tantino più complessa di quanto il finanziere bretone non voglia lasciar credere...

Lo conferma quello che non è affatto un dettaglio: Tarek Ben Ammar e Jean Azema entreranno nel consiglio di Mediobanca in occasione della prossima riunione del consiglio d'amministrazione prevista per il 15 settembre. Il perché l'avvicendamento non sia avvenuto subito è presto detto: i due membri uscenti non sono stati ancora identificati.

Resta quindi il mistero sui nomi dei consiglieri che abbandoneranno. «Fate voi il gioco di chi esce - ha scherzato Tarek Ben Ammar, che ieri ha partecipato alla riunione in Piazzetta Cuccia - vediamo se indovinate». È stato invece confermato l'ingresso in consiglio di Matteo Arpe (Capitalia), al posto di Giorgio Brambilla, scomparso recentemente.

Arpe, 39 anni nel prossimo novembre, uno dei più giovani banchieri italiani, entra così nell'esecutivo di quello che, a torto o a ragione, è considerato il tempio della finanza italiana. E proprio in Mediobanca Arpe ha lavorato per tanti anni, uscendone nel 1999 in seguito ai dissidi con l'allora amministratore delegato Vincenzo Maranghi. La stessa sorte che era toccata, qualche anno prima, a Gerardo Braggiotti.

Oltre che di poltrone, ieri in Piazzetta Cuccia si è parlato anche di strategie finanziarie. Per quanto riguarda la quota di Fiat detenuta da Mediobanca, questa resta fra le partecipazioni stabili della banca d'affari nonostante la grave crisi attraversata dal Lingotto. Lo ha confermato il citato Bolloré: «In consiglio abbiamo classificato le partecipazioni permanenti. Sono sempre le stesse. Fiat è certamente fra queste». Sollecitato anche sul dossier Fiat (Mediobanca deve ancora decidere sull'adesione all'aumento di capitale), il finanziere francese ha indicato che il tema non è stato affrontato, ed è ovviamente difficile capire quanta diplomazia ci sia stata in questa risposta.

Sull'argomento partecipazioni in serata è stato diffuso un apposito comunicato: «Il consiglio di Me-

diobanca - si legge - ha deliberato che nel nuovo portafoglio delle partecipazioni strategiche/permanenti fanno parte anche le Generali, Rcs, Italmobiliare, Pirelli, Olivetti, Fiat e Gemina, oltre alle «strumentali» Banca Esperia e Compagnie Monegasque de Banque».

Ed a proposito di Cmb, il consiglio di amministrazione di Mediobanca ha deliberato, in esecuzione degli accordi comunicati nel maggio 2002, di acquistare per contanti da Commerzbank il 34,35% del capitale della Compagnie Monegasque de Banque, nonché il 10% di proprietà del gruppo di azionisti locali, con un investimento di circa 250 milioni di euro. Per effetto di tale acquisto la partecipazione di Mediobanca salirà al 61,64%, e Cmb entrerà a far parte del gruppo Mediobanca.

Lo spettro del fallimento per la Cirio

Le banche creditrici scettiche sul piano Livolsi. Accordo col sindacato sulle prospettive industriali

Roberto Rossi

MILANO Il gruppo Cirio sempre più vicino al fallimento. Dopo lo slittamento dell'assemblea degli obbligazionisti al 28 luglio, il piano Livolsi per il salvataggio della società agroalimentare sarebbe stato messo in forse dalle banche creditrici (Capitalia in testa). Le quali, secondo una fonte finanziaria, tra l'ipotesi di negoziare i prestiti obbligazionari e la possibilità di fare subito cassa, avrebbero scelto la seconda.

Soldi, quindi, e subito. Da ottenere mediante la vendita delle attività della ex società di Sergio Cragnotti. Questo significherebbe che il gruppo Cirio non avrebbe più modo di salvarsi. Lo spettro della liquidazione sarebbe più vicino di quello che si pensi. Di questo avrebbero parlato anche il ministro dell'Economia Tremonti e il governatore della banca d'Italia Fazio. Il primo preoccupato dal risvolto che quest'ipotesi potrebbe portare sia a livello sociale sia a livello politico, l'amicizia di Cragnotti con la destra di Alleanza Nazionale è nota, mentre il secondo più impensierito per le conseguenze che tutta questa storia potrebbe avere sul nostro sistema bancario.

Ma oltre alle banche indecisi sono anche gli obbligazionisti. Perché il piano di salvataggio targato Livolsi (un altro sarebbe stato presentato proprio in serata dalla turca Cukurova) venga approvato è necessario che tutte le sette assemblee dei sette prestiti obbligazionari coinvolti dall'insolvenza del gruppo votino a favore. In seconda convocazione, il 28 luglio, è necessario l'ok di almeno il 75% dei votanti, mentre il quorum per ciascuna assemblea è il 25% del totale dei bond. Se il piano venisse approvato agli obbligazionisti saranno date azioni di Cirio finanziaria, nelle proporzioni previste nel prospetto informativo.

Nel dettaglio i titolari dei bond Cirio Del Monte riceveranno il 77,6% del valore nominale delle obbligazioni e quindi incasseranno in totale 291,2 milioni di euro su 375.



L'entrata degli stabilimenti Cirio di Podenzano vicino Piacenza

Gli obbligazionisti di Cirio finanziaria verranno rimborsati al 21,1% e quindi incasseranno 100,3 milioni su 475, mentre i portatori di bond Cirio holding verranno rimborsati al 13,5% e quindi porteranno a casa 37,14 milioni su 275 (queste percentuali sono state calcolate sulla base delle attività di ciascuna società). Il rimborso avverrà tramite azioni Cirio finanziaria di nuova emissione. Quanto alle banche creditrici di Cirio finanziaria, su un totale di 58,9 milioni di euro ne incasseranno so-

lo 12,4, mentre quelle creditrici di Cirio holding incasseranno circa 9 milioni di euro su un totale di 66,6 milioni. Così, se il piano Livolsi dovesse essere accettato, Cirio finanziaria sarebbe per il 95% nella mani degli ex obbligazionisti e per il 5% farebbe capo alle banche.

Intanto ieri i vertici della Cirio, i sindacati, le organizzazioni degli imprenditori agricoli e le associazioni dei consumatori si sono incontrati al ministero delle Attività produttive. Dove è stato raggiunto l'accor-

do sul piano industriale imperniato sui poli produttivi di Piacenza e Napoli e un comune auspicio che le assemblee dei risparmiatori «approvino il risanamento varato dal nuovo consiglio di amministrazione».

Le parti si sono augurate «che le già convocate assemblee dei risparmiatori approvino il piano di rilancio varato dal nuovo consiglio di amministrazione della società, per il recupero, sia pure parziale e limitato dei risparmi investiti e per la trasformazione della società in un

public company di proprietà degli stessi investitori». Il non voto o il voto contrario «determinerebbero infatti lo stato di liquidazione della società con prospettive di ricavo per gli obbligazionisti di gran lunga inferiori a quelle proposte dal piano».

L'approvazione non comprometterebbe invece il diritto individuale dei risparmiatori e delle associazioni dei consumatori a ricorrere in giudizio per ottenere il risarcimento del danno.

mercati

La Fiat in Borsa scivola verso i minimi storici

MILANO Altra giornata di passione ieri in Borsa per i titoli Fiat, mentre nuove preoccupazioni si stanno creando negli stabilimenti di Termini Imerese e Cassino.

A Piazza Affari non si è arrestata la discesa delle azioni Fiat che stanno ormai approssimandosi ai minimi del 1985 già toccati lo scorso 31 marzo. Ieri i titoli del Lingotto hanno chiuso a 5,24 euro, in calo del 2,55%.

È rottura intanto a Termini Imerese tra Fiat e sindacato dopo la decisione, presa unilateralmente dall'azienda, di applicare da settembre alla riapertura della fabbrica la nuova metrica di lavoro, nota come Tmc2. I sindacati chiedono ora un nuovo «tavolo» con la Fiat dove si discuta anche di investimenti e del nuovo modello da produrre nel 2005 dopo la Punto restyling.

«La nuova metrica imposta dalla Fiat - ha dichiarato Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom-Cgil - annuncia un sistema organizzativo che peggiora in modo inaccettabile le condizioni di

lavoro». «Nello stesso tempo - ha aggiunto Rinaldini - la Fiat non dice nulla rispetto alle prospettive e al futuro del suo stabilimento di Termini Imerese per quanto riguarda investimenti e prodotti. Siamo di fronte alla conferma, da parte della Fiat, di una pratica che annulla il negoziato con le organizzazioni sindacali e che, conseguentemente all'impostazione dell'ultima versione del suo reiterato piano industriale, da un lato persegue l'obiettivo di ridurre l'occupazione, con migliaia di licenziamenti, mentre, dall'altro, fa peggiorare le condizioni lavorative».

La Fiat ieri ha comunicato che nello stabilimento di Cassino alle quattro settimane di ferie in programma dal 28 luglio al 24 agosto vanno aggiunte due settimane di cassa integrazione, una a partire dal 21 luglio solo per la linea A e l'altra dal 25 agosto per entrambe le linee di produzione. A far scattare il provvedimento è il rallentamento del mercato dell'auto e in questo caso dei modelli della Stilo prodotti nella fabbrica cassinate.

UNIPOL

Sacchetti entra nei cda di Winterthur

Ivano Sacchetti, vice presidente e amministratore delegato di Unipol, è entrato nei consigli di amministrazione di Winterthur Assicurazioni e Winterthur Vita. La nomina è avvenuta nel corso della riunione dei cda delle due società di cui Fabrizio Rindi è presidente e amministratore delegato. L'ingresso di Sacchetti avviene a tre settimane di distanza dall'acquisizione di Winterthur Italia da parte di Unipol.

ENIPower

Brindisi, al via i lavori per la nuova centrale

È stato inaugurato ieri a Brindisi il cantiere per la costruzione della nuova centrale a ciclo combinato EniPower. Con una potenza installata di 1.170 megawatt l'impianto sarà il più potente tra quelli della società dell'Eni. A regime sarà in grado di produrre 10 miliardi di kw l'anno per usi industriali.

DOGANE

Nel week end sciopero in Liguria

I dipendenti del comparto doganale delle Agenzie fiscali della Liguria sciopereranno dalle 14 di sabato prossimo alle 8 di lunedì. La protesta rientra nelle iniziative promosse dai sindacati contro la privatizzazione del servizio e per chiedere la regolarizzazione del contratto. La vertenza riguarda 64mila lavoratori in tutta Italia, di cui 5mila in Liguria.

PHILIPS

Torna l'utile nel secondo trimestre

Il gigante dell'elettronica Philips è tornato all'utile nel secondo trimestre, mettendo a segno un profitto netto di 42 milioni di euro, contro una perdita di 1,35 miliardi nello stesso periodo dell'anno scorso. Tuttavia le vendite segnalano ancora difficoltà: il fatturato totale è sceso del 18% a 6,53 miliardi, contro le stime degli esperti che prevedevano una flessione del 16% circa.

Sotto controllo gli effetti della legge 30, nella parte normativa non ci sono elementi portatori di precarietà. Epifani: «È un buon contratto»

Intesa fatta per gli alimentaristi: 96 euro di aumento

MILANO Un aumento medio di 96 euro divisi in tre tranches: 40 euro all'1 giugno 2003, 40 euro all'1 marzo 2004, 16 euro all'1 novembre 2004. Certificazione che l'aumento, oltre alla copertura integrale del differenziale inflativo

del biennio progressivo, corrisponde per il biennio economico 2003-2005 al 4,05% e non fa, quindi, riferimento all'inflazione programmata, bensì a quella reale. L'orario massimo di lavoro settimanale consentito, straordinari compresi, è stato fissato a 48 ore e, per i lavoratori immigrati, c'è la possibilità di cumulo di ferie e permessi per agevolare il ricongiungimento familiare.

«Si tratta di un buon contratto sia dal punto di vista normativo, che da quello dei diritti che per l'aspetto salariale - commenta il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani - perché si risolve positivamente le regole applicative del part time e dei congedi parentali, per la prima volta si interviene sulle professionalità e soprattutto in questo contratto non vi sono elementi

che provocano precarietà. Ma la cosa più importante è che il risultato economico difende e tutela in modo effettivo i salari reali, rispettando l'interpretazione che la Cgil ha sempre dato dell'accordo del 23 luglio e cioè quella della difesa reale del potere d'acquisto dei salari».

E il segretario della Flai Cgil Franco Chiriaco fa notare che «siamo andati in senso contrario alla legge 30, con una flessibilità contenuta in un massimo di 72 ore all'anno e il lavoro a tempo determinato limitato al 14% rispetto a quello a tempo indeterminato. Perché la verità è che il sistema delle imprese non ha bisogno di quello che la miopia di Confindustria ha voluto a tutti i costi».

gp.r.

Buoni pasto, sit-in contro Tremonti

MILANO Centinaia di dipendenti di tutti i Ministeri hanno protestato con un sit-in ieri davanti la sede del Ministero dell'Economia e delle Finanze, per protestare contro la convenzione per la fornitura dei buoni pasto alla Consip, per cui tutte le pubbliche amministrazioni sono tenute a far capo a questa società per la fornitura degli stessi buoni pasto. «Ma si sta verificando una situazione incredibile - ha dichiarato il segretario nazionale del Fps Cisl Nino Di Maio - per cui molti esercizi commerciali si

rifiutano di accettare il buono pasto, perché pare che le ditte convenzionate per la fornitura del servizio sostitutivo di mensa di fatto risultano insolventi. Si tratta di una situazione che penalizza i lavoratori, i quali rivendicano il ripristino del diritto al servizio sostitutivo di mensa attraverso il pieno utilizzo delle risorse disponibili anche attraverso l'assegnazione alle singole amministrazioni delle quote di competenza, oppure in alternativa una monetizzazione di pari valore a quello del buono pasto».

COMUNE DI SCANDICCI
(Provincia di Firenze)
ESTRATTO ESITO DI GARA
IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO AFFARI LEGALI

RENDE NOTO

- Che la licitazione privata per l'affidamento della concessione per la progettazione definitiva ed esecutiva dei lavori di ampliamento e manutenzione dei cimiteri comunali, realizzazione dei suddetti lavori di ampliamento e manutenzione, gestione funzione ed economica di tutti i cimiteri indicati è stata aggiudicata all'A.T.I.: tra Cosimo Pancani S.p.a. e Baldassini Tognozzi S.p.a.
- Che l'esito dettagliato del pubblico incanto per l'affidamento sopracitato sarà pubblicato sulla G.U.C.E. e sulla G.U. della R.L., nonché inserito sul sito internet: www.comune.scandicci.fi.it.
L'esito è stato inviato per la pubblicazione sulla G.U. delle Comunità Europee e sulla G.U. della Repubblica in data 25 Giugno 2003. Scandicci, 14 Luglio 2003
IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO AFFARI LEGALI (AVV. GIUSEPPE BARONTINI)

COMUNE DI CASALECCHIO DI RENO
Via Poretiana n.266 - 40033 Casalecchio di Reno - Bologna
AREA SVILUPPO DEL TERRITORIO
ESTRATTO BANDO D'ASTA PUBBLICA
Appalto dei Lavori di Adeguamento Ponte sul Fiume Reno - 1° stralzo funzionale, Stazione appaltante: Comune di Casalecchio di Reno, via Poretiana n. 266 telefono 051/598.364 fax 051/598.367. Caratteristiche generali dell'opera: lavori di ristrutturazione dei percorsi pedonali sul ponte del fiume Reno, via Poretiana, l'istalzo, in dettaglio descritti negli atti tecnici. Importo complessivo dell'appalto: Euro 700.000,00 di cui 678.000,00 a base d'asta ed Euro 21.000,00 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Categoria prevalente: Componenti strutturali in acciaio o metallo OS18 Euro 460.582,69. Opere generali di importo superiore al 15% dell'importo complessivo dell'appalto: Strade, ponti... OS3 Euro 238.417,31. N.B.: La categoria OS3 non è susseguibile. Gli importi sopra indicati sono IVA esclusa. Luogo di esecuzione dei lavori: Casalecchio di Reno, via Poretiana, Ponte sul fiume Reno. Termine di presentazione delle offerte: entro e non oltre le ore 12:00 dell'11/8/2003. Svolgimento della gara: ore 10:00 del 12/08/2003. Responsabile unico del procedimento è: Ing. Sere Luigi Catani - Dirigente Area Sviluppo Territorio. Informazioni di carattere tecnico: Studio Poluzzi tel. 051/572.737 Ing. F. Frabbi. Informazioni di carattere amministrativo: Dotessa M. R. Sarnino - Responsabile Amministrativo Area Sviluppo Territorio (tel. 051/598.383-364), Bando ed il disciplinare sono altresì disponibili sul sito internet: www.comune.casalecchio.bo.it
Casalecchio di Reno, 11/08/07/2003
IL DIRIGENTE AREA SVILUPPO TERRITORIO
Ing. Sere Luigi Catani

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3-month, 12-month, and 12-month plus periods.

Borsa

Le parole di Alan Greenspan non hanno lasciato molti spazi all'ottimismo, perlomeno a breve sulla situazione dell'economia americana, e i mercati ne hanno risentito un po' tutti. Piazza Affari ha chiuso con una limatura dello 0,11%, e il Fib settembre che è ripiegato a 25.600, dopo aver superato quota 25.800 punti dopo l'indice Zew tedesco. È tornata nel finale l'offerta su alcuni bancari, dopo i forti rialzi di lunedì, e anche sugli energetici. È continuato a scivolare il titolo Fiat, non lontano dai minimi già registrati alla fine di marzo, con una chiusura a 5,24 euro, in calo del 2,55%. I titoli tecnologici hanno perso qualche cosa in più, ma poca cosa, con il Numtel a -0,23%.

Prorogata al 30 settembre la trattativa in esclusiva tra le due compagnie. In discussione il passaggio dell'80% del pacchetto azionario

Meridiana verso l'integrazione in Alitalia

Meridiana company statistics: RICA VI 2002 (363 milioni di euro), UTILE NETTO 2002 (406.000 euro), BASE DI ARMAMENTO (Olbia), FLOTTA (21 aerei), PASSEGGERI TRASPORTATI NEL 2002 (3,3 milioni).

MILANO Procede, anche se con tempi meno rapidi di quelli accreditati dalle numerose indiscrezioni, la trattativa tra Alitalia e Meridiana. Il consiglio di amministrazione della compagnia di bandiera, informa una nota, «preso atto dei positivi sviluppi del negoziato fin qui intercorso con Meridiana, ha deliberato positivamente sull'estensione del periodo di trattativa in esclusiva fino al 30 settembre 2003, finalizzato alla definizione di una operazione di integrazione della compagnia sarda nel gruppo Alitalia».

domestico. Quella annunciata ieri, in effetti, più che una proroga è una riproposta del discorso a due. L'obiettivo, secondo quanto trapelato negli ultimi giorni e mai smentito dalle due compagnie aeree, sarebbe quello di arrivare all'acquisto da parte di Alitalia di una quota pari all'80% di Meridiana per una cifra stimata in 120 milioni di euro (più di duecento miliardi delle vecchie lire).

cisa il comunicato emesso dall'Alitalia. Fra l'altro, tra le varie ipotesi circolate, c'è quella, lanciata ieri da un quotidiano, relativa ad un ingresso dell'Aga Khan nel capitale dell'Alitalia - con una quota del 9% - come contropartita, appunto, della cessione da parte del principe ismaelita della quota fin qui detenuta, direttamente (17,59%) e indirettamente (61,70%) nel vettore sardo. Nella riunione svoltasi ieri, infine, il consiglio di amministrazione di Alitalia «ha preso positivamente atto della conclusione del contratto di consulenza con la Turn Works di Gregg Brenneman e soci in ordine al quale lo stesso consiglio, nella precedente riunione del 18 giugno scorso, aveva conferito mandato all'amministratore delegato Francesco Mengozzi».

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACCO MARCIA, ACCO NICOLAY, ACCO POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, AEF, AEFES, AEM, AEM TO W8, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEGANZA, ANFOA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOTRADE, B.ANTONVENETA, B.BILBAO, B.CARIGE, B.CARIGE R, B.CHIAVARI, B.DESIO-BR, B.FIDELIRAM, B.FINMAT, B.FINMAT R, B.INTESA, B.INTESA R, B.LOMBARD W04, B.LOMBARD, B.PROFLO, B.SANTANDER, B.SARDEGNA R, BASINCEI, BASTOYI, BAYERSCHE, BEGHIELLI, BENETTON, BENESTABILI, BIESSE, BIM, BIM 04 W, BIPELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPU W 0204, BPU W 9904, BREMBO, BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BULGARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C.LATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CAMPIN, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CEMENTIR, CENTENAR ZIN, CIR, CIRIO FIN, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTULINESE, CREDEM, CREMONINI, CREPSI, CSP, CUCURINI, DALMINE, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DELONGHI, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAX, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W03, EPLANET W04, ERG, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIERA MILANO, FILI POLLONE, FIN.PART.

Table of stock market data for various companies including FIN.PART W05, FINARTE ASTE, FINCOGROUP, FINMECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FSA W08, GABETTI, GANDALF W04, GARIBOLI, GERFAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, GIM, GIM R, GIUGIARO, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANTIFIANORE, GRUPPO COIN, HERA, I.FI PRIV, I.FIL, I.FIL RNC, I.M.LOMB W05, I.M.LOMBARDA, IMA, IMMSI, IMPREGIL W03, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEX, INTEX RNC, INTERPUMP, IPI, IRCE, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENTI, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JOLLY RNC, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAIANA, LAVORWASH, LAZIO, LINFICIO R, LINFICIO R, LOCAT, LOTTOMATICA, LUCOTTICA, MAFFEI, MANULI RUBBER, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIOBANCA, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOL, ARTE, BB BIOTECH, CAD IT, CAIRO COMMUNICAT, CARBONET GROUP, CORD WEB TECH, CIO, CIO R, CIO RNC, DATA SERVICE, DATA LOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, DMAIL GROUP, EBISSCOM, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, EPLANET R, ESPRINET, EUPHON, IT WAY, FINMATICA, GANDALF, I.MET, INFERTERIA, POLIGRAF S F, MONDO TV, NOVUSPHARMA, OPS-NETWORK, OPENGATE GROUP, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TAS, TCS SYSTEMA, TECNOFUSIONE, TISCALI, TISCALI R, TXT, VICTORIN PHARMA, VITAMINIC.

Table of stock market data for various companies including MERLONI, MERLONI RNC, META, MILLASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONDADORI R, MONIRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NEGGI BOSSI, OLCESE, OLDEXCO2W, OLIVATA, OLIVETTI, P.CREMONA, P.ETRA-LAZIO, P.INTRA, P.LODI, P.MILANO, P.SPOLETO, P.UNITO, P.VINER-NOV, PAGOSSINI, PARMALAT, PERLER, PERINASTELLA, PERNAFINAR R, PININFARINA, PININFARINA R, PIRELLI, PIRELLI REAL, PIRELLI & C, PIRELLI & C R, PIRELLI & C R, POL EDITORIALE, PREMADON, PREMADON W03, PUMODIA, R.DEMEDICI, R.DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDG R, RCS MEDIAG, RECORDATI, RICCHETTI, RICH GIGNORI, RILANNO, RILANNO EUROPE, RONCADINI, RONCADINI W07, SADI, SADI R, SAECO, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIGA, SAIGA RNC, SAIPEM, SAIPEM RIS, SAV DEL BENE, SCAIAPARELLI, SEAT PG, SEAT PG RNC, SIAS, SIRT, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNIA, SODOTHEM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SPAKOL IRI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RNC, STMICROEL, TARGETTI, TECNOFID W04, TELECOM IT, TELECOM IT R, TENARIS, TIM RNC, TIM RNC, TOP'S, TREVIFINANZ, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, V.ENTAGLIO, VEMER SIDER, VIANNI INDUS, VIANNI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Prec. In lire Anno

AZ. ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Prec., In lire Anno.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Prec., In lire Anno.

OB. EURO HIGH YIELD

Table listing high yield European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Prec., In lire Anno.

OB. DOLLARO HIGH YIELD

Table listing high yield US dollar bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Prec., In lire Anno.

AZ. PACIFICO

Table listing Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Prec., In lire Anno.

BILANZARI

Table listing balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Prec., In lire Anno.

OB. DOLLARO CORP. INV. GRADE

Table listing US dollar corporate investment grade bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Prec., In lire Anno.

OB. INTERNAZ. GOVERN. VALORI

Table listing international government value bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Prec., In lire Anno.

AZ. AREA EURO

Table listing Euro area equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Prec., In lire Anno.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table listing energy and commodities equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Prec., In lire Anno.

BILANZANTI

Table listing balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Prec., In lire Anno.

OB. INTERNAZ. CORP. INV. GRADE

Table listing international corporate investment grade bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Prec., In lire Anno.

AZ. EUROPA

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Prec., In lire Anno.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging markets equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Prec., In lire Anno.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing European government medium term bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Prec., In lire Anno.

OB. INTERNAZ. CORP. INV. GRADE

Table listing international corporate investment grade bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Prec., In lire Anno.

AZ. PASSE

Table listing international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Prec., In lire Anno.

AZ. FINANZA

Table listing financial equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Prec., In lire Anno.

OB. ALTR. SPECIALIZZAZIONI

Table listing other specialized bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Prec., In lire Anno.

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table listing international high yield bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Prec., In lire Anno.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Prec., In lire Anno.

AZ. INFORMATICA

Table listing technology equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Prec., In lire Anno.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing balanced bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Prec., In lire Anno.

OB. ALTR. SPECIALIZZAZIONI

Table listing other specialized bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Prec., In lire Anno.

AZ. AMERICA

Table listing US equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Prec., In lire Anno.

AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONI

Table listing telecommunications equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Prec., In lire Anno.

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Table listing European corporate investment grade bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Prec., In lire Anno.

FLESSIBILI

Table listing flexible equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Prec., In lire Anno.

lo sport in tv

- 10,05 Nuoto, Mondiali Rai2/Eurosport
- 13,00 Studio sport Italia1
- 16,30 Mountain bike Rai3
- 16,45 Equitazione Rai3
- 17,00 Calcio, Europei under 19 Eurosport
- 18,00 Nuoto, Mondiali Rai3
- 18,55 Nuoto, Mondiali RaiSportSat
- 20,00 Rai Sport Tre Rai3
- 20,20 Sport 7 La 7
- 01,05 Nuoto, Mondiali Rai2

Giorni di Storia
La rivoluzione continua
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più



La Triestina acquista Aubamyang. Berti: «Affare vantaggioso»

Fallita la precedente trattativa tra Milan e Padova. Insulti razzisti sul sito del club veneto

Francesca Sancin

Il nome è da manuale (di storia): Catilina. E in campo, Catilina Aubamyang, 20 anni, cittadino francese originario del Gabon, è uno dei giovani emergenti del Milan. Nel prossimo campionato avrebbe dovuto giocare col Padova, in serie C1, ma la trattativa non è stata perfezionata perché sul sito internet della squadra veneta alcuni tifosi hanno mostrato con dichiarazioni razziste di non gradire l'acquisto.

Aubamyang giocherà invece nella Triestina, com'è tradizione di famiglia: già sua padre infatti aveva indossato la maglia alabaradata. Il presidente Amilcare Berti (nella foto) ha espresso soddisfazione per l'acquisto: «Avevamo impostato una trattativa col Milan su Aubamyang già all'inizio dell'anno - ha spiegato - perché è

bravo, è un ragazzo in gamba».

L'ex rossonero è infatti uno dei cursori di fascia più in vista tra i pari età. Ha giocato un paio di volte in serie A, altrettante in Coppa Italia. Nel suo giovane curriculum ci sono anche varie panchine di Champions League.

«Suo padre ha lasciato a Trieste un ricordo di grande simpatia - ha aggiunto il presidente Berti - Tra l'altro parlano entrambi un eccellente italiano».

Quanto alle modalità della trattativa col Milan e alla coincidenza del fallimento del negoziato tra il club rossonero e il Padova, il presidente della Triestina non commenta, lasciando intendere che si tratti di una casualità: «Il negoziato col Milan si era interrotto perché per il gabonese si profilavano altre offerte interessanti, anche in serie A. Le trattative sono poi riprese nelle ultime settimane. Abbiamo concluso ad un prezzo vantaggioso».

Giorni di Storia
La rivoluzione continua
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

A Marsiglia l'Italia si illude, vince Piil

Il danese batte Fabio Sacchi dopo una lunga fuga. Graduatoria invariata, si ritira Garzelli

Pino Bartoli

MARSIGLIA Fabio Sacchi la cosa migliore la fa poco prima dello striscione dell'ultimo chilometro. Affianca il compare di fuga Jacob Piil - un danese dal volto storto da 40 punti rimediati dopo un incidente alla vigilia della Sanremo 2000 - , stacca la mano dalla curva del manubrio e gliela apre accanto. L'altro gira il caschetto, guarda e risponde. Una stretta di guanti corti e sudati tra quattro ruote di raggi. Insieme per quasi 200 chilometri, seminati gli altri attaccanti, pace, e adesso giochiamocela. Ai lati transenne e la macchina allungata della gente del Tour. È il rettilineo finale di Marsiglia, uno stradone che non si vede dove finisce. Tanto è il caldo che l'orizzonte è un riverbero d'asfalto. Poi Sacchi sballa tutto, spreca l'allungo con cui aveva rincollato il blitz del danese ai 10 dall'arrivo e gli regala la tappa. Perché lo sprint è un non senso. Il milanese della Saeco la sparata di solito se la porta da casa. E quindi si apposta al gancio di Piil, come vuole la regola. Poi però gli scatta il grillo di partire completamente fuori tempo, a troppo dallo striscione. E l'altro prima si accoda, poi passa tranquillo a vincere.

Peccato, era la volta per levarsi alla svelta la nostalgia di Petacchi. E invece bisognerà aspettare. Magari Ivan Basso e una sua trovata. Oppure un'altra fuga assortita mista in cui infiltrarsi. Comunque prepararsi al contentino. Perché Garzelli ieri non è nemmeno partito. La gola gli bruciava fino a non fargli girare le gambe: «Meglio lasciar perdere - il Caldirola -, in queste condizioni a continuare mi sarei esaurito, rischiando di finire qui la stagione». Mentre Simoni è rimasto nella barca del gruppo, trasportato al caldo sperando di guarire tot al chilometro. In classifica non si muove nulla, con Armstrong giallo e i soliti a inseguire. Beloki, dopo il volo giù da la Rochette, è tornato a casa, a Vitoria, dove sarà operato.

Il gruppo ieri ha firmato senza dannarsi le licenze premio per la fu-

Ordine d'arrivo

10ª tappa Gap-Marsiglia

| | |
|--------------------------------|----------|
| 1. J. Piil (Dan/Csc)..... | 5h09'33" |
| 2. F. Sacchi (Ita)..... | st |
| 3. B. De Groot (Ola)..... | 0'49" |
| 4. D. Nazon (Fra)..... | 2'07" |
| 5. R. Haselbacher (Aut)..... | st |
| 6. P. Gaumont (Fra)..... | st |
| 7. S. Baguet (Bel)..... | st |
| 8. V. Garcia Acosta (Spa)..... | st |
| 9. J. E. Gutierrez (Spa)..... | 5'06" |
| 10. B. Cooke (Aus)..... | 21'23" |
| 14. F. Guidi (Ita)..... | st |
| 19. L. Paolini (Ita)..... | st |
| 28. M. Lelli (Ita/Cof)..... | st |
| 45. L. Armstrong (Usa)..... | st |
| 48. I. Basso (Ita)..... | st |
| 53. A. Vinokourov (Kaz)..... | st |



Un colloquio tra Lance Armstrong e i dirigenti della Once. La maglia gialla ha chiesto notizie di Beloki, il basco caduto lunedì

Classifica generale

| | |
|---------------------------------|--------|
| 1. L. Armstrong (Usa) 45h46'22" | |
| 2. A. Vinokourov (Kzk)..... | 0'21" |
| 3. I. Mayo (Spa)..... | 1'02" |
| 4. F. Mancebo (Spa)..... | 1'37" |
| 5. T. Hamilton (Usa)..... | 1'52" |
| 6. J. Ullrich (Ger)..... | 2'10" |
| 7. I. Basso (Ita)..... | 2'25" |
| 8. R. Heras (Spa)..... | 2'28" |
| 9. H. Zubeldia (Spa)..... | 3'25" |
| 10. D. Menchov (Rus)..... | 3'45" |
| 15. P. Caucchioli (Ita)..... | 5'17" |
| 32. M. Lelli (Ita)..... | 14'45" |
| 40. D. Nardello (Ita)..... | 23'08" |
| 43. G. Guerini (Ita)..... | 26'23" |
| 45. F. Sacchi (Ita)..... | 28'40" |
| 68. G. Simoni (Ita)..... | 52'08" |

il commento

Chi fa il Giro non ha le gambe per il Tour

Gino Sala

La tappa di ieri che è partita da Gap per arrivare in quel di Marsiglia ha suscitato in me vecchi ricordi. Gap è la località dove nell'estate del 1972 Marino Basso ha conquistato il titolo mondiale beffando Bitossi sulla linea del traguardo. Era una domenica caldissima, soffocante e un colpo di sole aveva messo a dura prova il mio lavoro. Un'intera pagina a disposizione, quattro servizi di cui uno a firma del vincitore che entrando in sala stampa ebbe la delicatezza di dettarmi le sue impressioni con un sorriso a tutta bocca. «Mi dispiace per Bitossi, sono arcicontento di aver strappato Merckx. Ci siamo incontrati alle docce e non ha proferito parola. Oltretutto è incavolato con me perché corteggio la sua cognatina...».

Tornando al Tour, l'anno prima Eddy Merckx aveva iniziato la tappa che portava a

Marsiglia con una determinazione feroce. Non gli andava che al comando della classifica ci fosse lo spagnolo Ocaña e alla partenza di Orgières fu visto in testa alla fila che aspettava il cenno del mossiere. Ocaña stava in coda, stava allacciandosi le scarpe e il «pronti e via» mostrò un Merckx lanciatisimo, imbufalito, col proposito di mettere subito alle corde l'avversario. In compagnia del «cannibale», per meglio dire della pattuglia in fuga, c'era il nostro Armani, che non soffriva l'andatura, ragion per cui concedeva pochi cambi ricevendo dall'indiviolato Merckx occhiate di rimprovero. Al tirar delle somme la corsa finiva con circa un'ora di anticipo sulla tabella di marcia, pochi minuti dopo che gli addetti ai lavori avevano sistemato il telone d'arrivo. Media oraria 45.351 sulla distanza di 251 chilometri, proprio una cavalcata vertiginosa e il mio

pilota che commentava: «Merckx è un bestione, però Ocaña si è salvato». Sì, Ocaña era in forma smagliante, era forte in salita e a cronometro, era un tipo che avrebbe fatto suo quel Tour se due giorni dopo non fosse stato vittima di una rovinosa caduta nella discesa del Col de Monte. Eh, sì: il Tour si vince col concorso della buona stella. A volte le gambe non bastano. Vedere per credere cos'è capitato a Beloki, lunedì scorso a causa di un brutto ruzzolone sull'asfalto incatramato. A proposito di gambe sembra che Armstrong non abbia le condizioni degli anni precedenti. Al momento sta facendo i conti con Vinokourov, Mayo e qualcun'altro, perciò dare per scontato il quinto trionfo consecutivo dell'americano potrebbe rivelarsi un errore. Aspetto i Pirenei per saperne di più. Intanto si è fermato Garzelli e potrebbe abbandonare

anche Simoni. D'altronde tormentarsi, soffrire, esporsi a un'utile resistenza non è consigliabile. Piuttosto è il caso di riflettere prima di affrontare il Tour dopo aver disputato il Giro. A cominciare da Armstrong la quasi totalità dei partecipanti alla «grande boucle» si misura in una sola competizione, quella in cui è in palio la maglia gialla dove chi non è bene attrezzato incontra ostacoli insormontabili. E il caso degli italiani, principalmente dei già citati Simoni e Garzelli. Ecco perché l'unico dei nostri che non avendo disputato il Giro (Ivan Basso) gode di un incoraggiante posizione nel foglio dei valori assoluti. Qualcuno osserverà che Anquetil, Hinault, Merckx e Indurain e non soltanto loro si facevano onore intervenendo nelle due maggiori gare di lunga resistenza, ma erano altri tempi, era un altro ciclismo, erano altri campioni.

ga. Era facile, con le Alpi appena passate e la crono di Gaillac-Cap' Decouverte a 3 giorni, che la US Postal ricaricasse subito le pile. E che lo stesso facessero gli altri big. Pronti-via e Garcia Acosta, De Groot, Sacchi, Gaumont, Piil, Gutierrez, Baguet, Damien Nazon e Haselbacher salutano il grosso e s'incamminano. La strada per Marsiglia è quasi una planata al mare, interrotta da qualche dosso che non serve nemmeno da trampolino. I 9 sono d'accordo: avanti tutta finché si può. L'orologio dice che il vantaggio massimo arriva sul bordo del 25', ma nessuno si impressiona. Non c'è rischio di bidoni e di salti di maglie, gli attaccanti sono innocui. A creare movimento ci pensano i *paysannes* di José Bové, che strisciano alla mano si piazzano sulla strada quando mancano 70 all'arrivo. Sono una ventina, e protestano. Il leader della Confederazione contadina è in carcere dal 22 giugno per aver distrutto un campo coltivato con Ogm. Il presidente Chirac sembrava pronto a condonarlo, poi ha ripiegato: grazia collettiva in occasione della festa del 14 luglio, che per il baffuto significa solo uno sconto di due mesi. Risultato: Bové rimane in cella fino a dicembre, e i suoi si arrabbiano anche al Tour. I fuggitivi però sono già passati, ed è il gruppo a rimanere intruppato. I gendarmi scendono dalle moto e di peso sgombrano, mentre le bici sfilano senza fretta. Marsiglia arriva in un attimo. Gutierrez prova l'assolo, ma Sacchi lo rimonta e cerca lui. Gli sono al collo dopo 400 metri, e tocca a Piil. Il danese della Csc va, dietro si guardano, sono al porto. Il Sacco non molla e si rifà sotto, è un tandem. Gli altri 7 prima indugiano, poi improvvisamente si convincono che la giornata per loro è andata. Sacchi invece ci mette altri 5 chilometri per rovinarsela.

Oggi riposo, con trasferimento a Narbonne. Giovedì si arriva a Tolosa, altra bandierina storica per la Grande Boucle del Centenario. Aspettando la crono il giorno appresso. E altre risposte da questo Tour ancora tutto aperto.

IL CASO Il partito di Bossi non gradisce le nomine (non confermate) di Varriale e Galeazzi. Francia, direttore di RaiSport: «Tutte chiacchiere politiche»

Legha e An litigano perfino sulla Domenica Sportiva

Edoardo Novella

Tappata con lo scotch del chi scende è perduto la falla dell'altra settimana, riecco il colabrodo sull'asse Lega-An. Stavolta a far saltare la pressione al Carroccio non è il Dpef né il mancato spiegamento di cannoni antiprofughi sulle spiagge della Sicilia, ma addirittura la nuova edizione de *La domenica sportiva*. Secondo la Padania, infatti, il direttore di RaiSport Paolo Francia, quota Fini, avrebbe scelto una conduzione di peso - «oggi la decisione ufficiale» - , quella di Giampiero Galeazzi. Per viale Mazzini eroe al Giro d'Italia nello stappare tappe con share da record. Secondo il quotidiano del *senatur*, invece, inzaccherato e colpevole divoratore di amatriciane. Ma, peggio, c'è pure il

condimento: ad accompagnare l'ex vogatore dovrebbe essere Enrico Varriale, come scambiato per pecorino. Insomma, Roma ladrona all'ora di pranzo. Con tanto di «schede» - le vallette che leggono 1 X 2 - indicate direttamente, scrive il giornale, da qualche «giovane e imberbe ministro» di An. Che andrebbero a «cacciare» la papabile bresciana Luisa Corna. E a questo scempio la Lega dice non ci sto. Se non fosse per il dettaglio che la riserva sulla conduzione sarà sciolta solo a fine mese, «quando tutti i mattoncini dell'incastro andranno a posto» dice Francia. E che quindi di ufficiale non c'è nulla. E che il nome di Galeazzi è nel mazzo insieme a quello di tanti altri. E che non esce di scena nemmeno Massimo Caputi (in video la scorsa stagione), «sebbene siamo orientati - dice Francia - più su una

conduzione interna», forse ricordandosi della serrata del sindacato Usigrai quando l'anno passato si scelse l'ex Tmc e poi del recente voto di sfiducia che gli ha regalato la redazione. E che, tornando alle eccezioni, Varriale resterà a *Stadio Sprint*. E che lo stesso Varriale con «l'aspetto romano-trasteverino, da Canottieri Tevere» e le sue ricette c'entra poco, visto che è napoletano (ma la geografia leghista è capace di miracoli). E che quindi da questo punto di vista non si capisce bene di cosa *la Padania* stia parlando. Ecco, tralasciando tutto questo, non rimane che la fregola di menare un po' le mani rimaste sui banchi dopo il serrate le righe imposto dal caporale B. Magari ritirando fuori il tormentone del federalismo da applicare in Rai contro il «romacentrismo» praticato da An. Perché, come sottolinea il giornale del

direttore Umberto Bossi, con questi grilli per la testa «diventa del tutto inutile che *La domenica sportiva* venga prodotta negli studi di Milano». Inutile in quanto, secondo padano sillogismo, guidata da forestieri che arriverebbero sotto la *Madunina* addirittura - spreconi - in aereo. Il pasticcio è fatto, e pure le reazioni stizzite dei commensali di Fini. Inorriditi che «a decidere chi debba condurre un programma siano le origini etniche e non la professionalità». E pronti a battersi, magari per qualche loro *enfant*. Domani la mano visibile rimetterà sereno sullo sfogo di razza padana tarpata e mortificata nell'orgoglio e nella pancia. E pure sulle repliche dei compagni di Casa. Ricordando che le questioni del cavallo Rai non fanno eccezione: l'importante è rimanere in sella.

Mercato, Pizarro oggi firma con la Lazio

In dirittura d'arrivo il maxiscambio tra Lazio e Udinese. Castroman ha deciso di accettare il passaggio ai friulani, sbloccando trasferimento di Jorgensen e Alberto (questo in prestito) alla corte di Mancini. Il conguaglio che il club capitolino verserà ai Pozzo è di 8 milioni di euro. Sempre per la Lazio quasi fatta anche per Zauri e Dabo, ieri per tutto il giorno a Formello. Per tanti che arrivano uno che parte: è Simeone, che ha resciso il contratto e passa all'Atletico Madrid. In uscita anche Mendieta e Lopez, ma bisognerà aspettare. Mentre Veron è vicino al Chelsea, il Manchester si consola con Ronaldo e Cleberon, all'affare mancano solo dettagli. Moggi ha

ribadito il suo no al passaggio di Davids al Chelsea, perché l'olandese vuole andare a scadenza di contratto, ma in realtà il dg bianconero aspetta le mosse di Vieira, suo principale obiettivo che, come Davids, sarà libero (a parametro zero) tra un anno esatto. L'Inter continua a pensare ad un difensore, e adesso punta sul tedesco Metzelder. Il Milan si muove su Stam e ha messo a punto il piano per prendere Nakata dal Parma. Antonioni è il nuovo portiere della Samp, il Perugia ha preso Stendardo e lo ha subito girato al Catania, mentre il bomber Amoruso potrebbe dire sì al Modena. Per Corini al Palermo è fatta ma bisogna ancora attendere per l'annuncio.

+flash dal mondo

MONDIALI DI NUOTO

Setterosa sconfitto dall'Ungheria Marconi 12° nella finale dei tuffi

Scivolone del Setterosa, frenato dallo squadrone ungherese nelle acque della piscina del Club Natació Barcelona. 11 - 10 il punteggio finale, favorevole alle magliare. Ora alle azzurre tocca un turno in più per passare le qualificazioni. Ma non demordono dalla loro "mission impossible": «Non è cambiato niente né rispetto ai progetti né agli obiettivi» dice sicura il capitano Lilly Allucci. Nei tuffi, Alessandro Marconi, 12° dal trampolino dei 3 metri, si qualifica per Atene.



CALCIO/1

Alessandria a rischio scioglimento I tifosi scendono in piazza

Fiaccolata di tifosi ieri sera ad Alessandria per invocare la salvezza della squadra di calcio cittadina, che rischia di scomparire per problemi di debiti. Il club, che nel corso dei suoi oltre 90 anni di storia ha partecipato a diversi campionati di serie A, lanciando campioni del calibro di Rivera, nella scorsa stagione è retrocessa in serie D: l'iscrizione, però, le è stata negata, e adesso si cerca di racimolare il denaro necessario entro la fine del mese per permetterle almeno di prendere parte all'Eccellenza, fra i dilettanti. Diversamente, il club dovrà sciogliersi.

CALCIO/2

La svizzera Nicole Petignat primo arbitro donna in Uefa

Fischietto rosa in Coppa Uefa. La svizzera Nicole Petignat, 36 anni, sarà il primo arbitro donna a dirigere una gara maschile nelle Coppe europee di calcio. Il prossimo 14 agosto arbitrerà la partita d'andata tra gli svedesi dell'Aik Solna e gli islandesi del Fylkir, valida per il turno di qualificazione di Coppa. Originaria del cantone del Giura, Nicole Petignat dirige partite del massimo campionato maschile svizzero già da quattro anni. Nel 1999 ha arbitrato la finale femminile della Coppa del Mondo tra Usa e Cina.

ATLETICA

Cathy Freeman si ritira dalle gare «Ho perso la passione e l'energia»

Cathy Freeman, simbolo dell'Australia che corre, ha annunciato ieri il suo ritiro. Lei che aveva aperto i Giochi di Sidney accendendo il tripode olimpico e i suoi tifosi con l'oro sui 400, ora non ha più «quella voglia, quel desiderio, quella passione, quella energia» e appende le scarpette al chiodo. Già nel 2000 si era allontanata dalle gare per assistere il marito malato, ma era tornata in pista nel 2002 ai Giochi del Commonwealth, vincendo la 4 x 400. Il suo palmarès vanta anche due titoli iridati.

Francesco Caremani

Il ciclo di Arrigo Sacchi, ciclo europeo e mondiale, nacque da un unico scudetto. I suoi schemi hanno condizionato il calcio internazionale per quel cambiamento di mentalità che il tecnico di Fusignano riuscì a portare sui campi di tutto il mondo. In pochi, però, hanno tenuto conto dell'elevatissimo tasso tecnico che Sacchi ebbe a disposizione in quel periodo, l'asse portante delle nazionali olandese e azzurra amalgamate alla perfezione. Oltre tutto l'Arrigo seppe ottimizzare la conquista di un campionato, sul filo di lana ai danni del Napoli di Maradona, in chiave internazionale, riuscendo a preparare la propria squadra al meglio per le sfide a eliminazione diretta in 180'.

Ogni ciclo ha un inizio e una fine. L'inizio di quello di Sacchi al Milan è datato primo maggio '88. I rossoneri erano stati eliminati dall'Espanyol al 2° turno di Coppa Uefa e già si pensava all'inevitabile esonero: «Berlusconi non gli farà mangiare il panettone...» sussurrò qualcuno. Ma Sacchi riuscì a correggere gli errori e a portare il Milan a contendere lo scudetto al Napoli, campione in carica. Il primo maggio '88 al "San Paolo" c'è Napoli-Milan. La classifica è Napoli 42, Milan 41, Roma e Sampdoria 34. Se vincono i partenopei chiudono i conti, andrebbero a +3 con due turni da giocare. Ma i rossoneri sono in forma splendida: al '36 Virdis porta in vantaggio il Milan, Maradona pareggia al 45' su punizione. I rossoneri continuano a macinare gioco e avversari e al '68 Virdis segna ancora, quindi al 76' Van Basten. Due minuti dopo segna Careca, ma il Napoli non c'è più e, infatti, perderà anche le ultime due partite con Fiorentina e Sampdoria. Il Milan pareggia due volte e si laurea campione d'Italia. Sacchi ce la fa al primo tentativo e le penne convertite al suo credo già narrano il mito. Sul sorpasso al Napoli sono poi nate mille illusioni, la più fantasmagorica, ma anche la più pesante, è che i giocatori partenopei avessero scommesso contro se stessi, o che la camorra li avesse costretti a perdere per non pagare le commesse pro Napoli.

Quella stessa estate Gullit e Van Basten regalano l'Europeo all'Olanda e, nella stagione successiva, portarono il Milan a vincere tutto, o quasi: Supercoppa Italiana, Coppa dei Campioni, Supercoppa Europea e Coppa Intercontinentale. La Coppa dei Campioni è una cavalcata strabiliante, il Milan elimina il Vitocha, la Stella Rossa e il Werder Brema. In semifinale c'è il Real Ma-

Nascita, trionfo e tracollo dell'utopia Sacchi

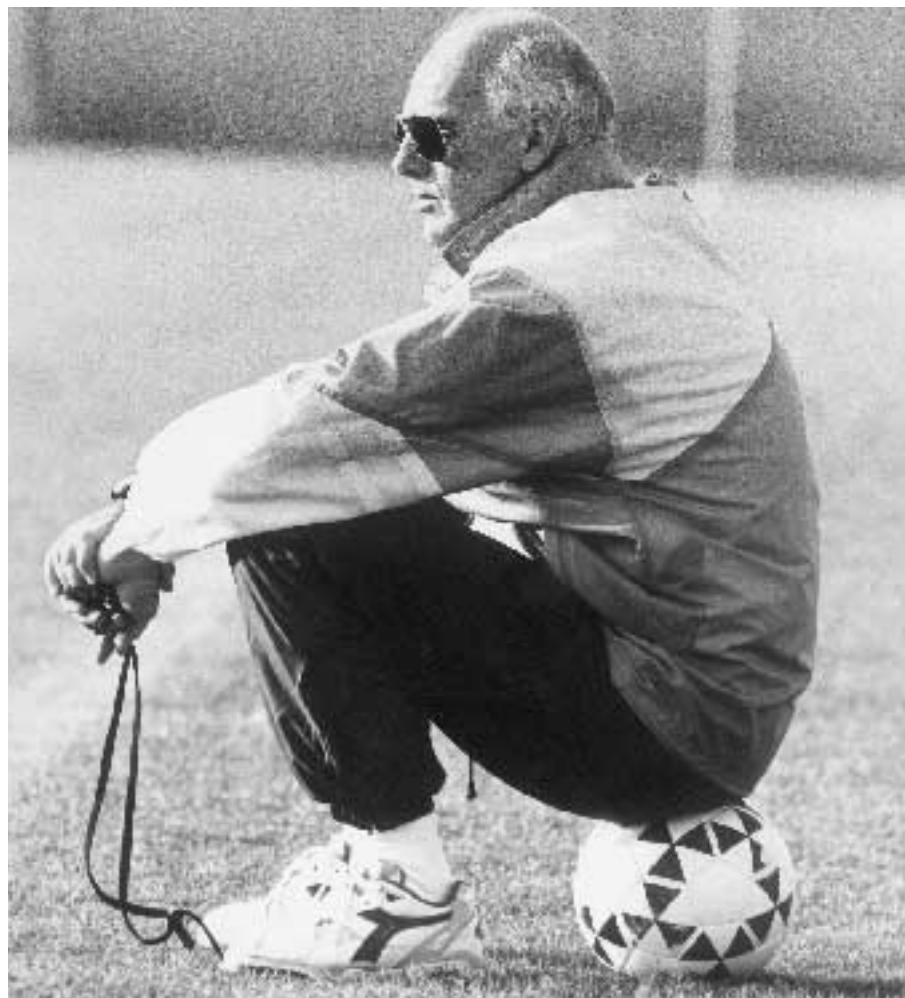
drid. All'andata la sfida immaginifica finisce 1-1 con la rete di Sanchez e l'autorete di Buyo (cross di Tassotti, colpo di testa in tuffo di Van Basten con pallone che colpisce la traversa, ricade sul portiere ed entra in porta). Il ritorno si gioca il 19 aprile 1989, quello che può essere considerato il punto più alto toccato dal Milan di Sacchi, in una parola: perfezione. Il Milan sbriola il Real Madrid con le reti di Ancelotti, Rijkaard, Gullit, Van Basten e Donadoni. Schuster e compagni sono annichiliti e la finale contro la Steaua Bucarest è solo un proforma per la

consegna della Coppa dei Campioni. Ancora una volta c'è un'ombra che offusca, anche se solo di striscio, la vittoria del Milan e di Arrigo Sacchi. La nebbia di Belgrado, con il Milan sotto. Partita sospesa e nella ripetizione la vittoria arriva solamente ai rigori.

L'anno successivo gli avversari si chiamano HJK Helsinki, ancora Real Madrid, Malines, Bayern Monaco e Benfica, ma la Coppa dei Campioni è sempre del Milan, così come lo sarà nuovamente la Supercoppa Europea e l'Intercontinentale. In pratica si chiude qui il ciclo di

Arrigo Sacchi è nato a Fusignano (Ravenna) l'1/4/1946. Ha iniziato ad allenare il Rimini nella stagione '82-'83 quindi Parma Milan la Nazionale dal '91 al '96 di nuovo Milan Atletico Madrid e ancora Parma

Indimenticabili 10 partite nella storia del calcio



Puntate precedenti

La serie «Indimenticabili» ha avuto inizio il 18 giugno. La 1ª puntata è stata dedicata alla partita Germania Ovest-Germania Est 0-1 del 22 giugno del 1974. Nella 2ª, del 4 luglio scorso, abbiamo rievocato le 5 slide tra Bologna e Genoa, valide come finale della Lega del Nord del 1925. Il 9 luglio la 3ª puntata riguardava la finale di Coppa Campioni '86, quella vinta dallo Steaua Bucarest sul Barcellona ai calci di rigore. Nelle prossime due puntate ci soffermeremo sull'episodio del gol di mano di Maradona in Argentina-Inghilterra (mondiali del 1986 in Messico) e sul lancio di una lattina di Coca Cola che obbligò Borussia e Inter ad una ripetizione del secondo turno di Coppa Campioni del 1971.

Sacchi con la brutta e buia notte di Marsiglia, anche se l'artefice della più grande vergogna sportiva del calcio italiano fu Adriano Galliani, che ordinò ai suoi di abbandonare il campo (il Milan era sotto nel risultato e nel gioco) per un lampione in parte fulminato. Non sapeva perdere. L'Uefa decise il 3-0 a tavolino per i francesi.

Ma Arrigo Sacchi s'è voluto regalare una fine più roboante, come è sempre stato nel suo stile e nel suo credo calcistico. La parentesi della Nazionale, la finale col Brasile persa ai rigori ai mondiali statunitensi del '94, la polemica con Roberto Baggiolo... Quanto erano lontani i tempi di Gullit e Van Basten. Ancelotti e Donadoni, Tassotti e Colombo, il mediano dei primi anni rossoneri secondo Sacchi insostituibile.

È la stagione '96-'97, il tecnico di Fusignano sveste i panni di ct per subentrare a Tabarez (antesignano di Terim) sulla panchina del Milan. Per salvare il salvabile, ma al posto di Gullit c'è Blomqvist e, al posto di Van Basten, Dugarry... Il 6 aprile '97 si gioca Milan-Juventus, i bianconeri sono guidati da Marcello Lippi, il nuovo druido del calcio italiano, già tricolore e campione d'Europa. La Juve gioca con Porrini, Iuliano, Dimas, Vieri e il giovane Amoroso, subentrato all'infortunato Boksic. È una disfatta per il Milan. Zidane e compagni giocano un calcio straripante e vanno in gol con Jugovic, con lo stesso Zidane su rigore, ancora con Jugovic, con Vieri e Amoroso, ma il momento topico della partita è il 76' quando Simone segna il gol della bandiera. È la rete dell'1-5 e il portiere bianconero Peruzzi si avventa come una furia sui propri difensori. «colpevoli» di aver concesso il tiro all'attaccante. Più del 6-1 finale, con l'ultima rete di Vieri, quel gesto rappresentò uno schiaffo morale per Sacchi che aveva fatto della mentalità un totem e mai avrebbe pensato di trovare un avversario in vantaggio di cinque reti e così concentrato.

-4 segue



NAPOLI 2
MILAN 3

NAPOLI 1 maggio 1988 (28ª di campionato, Serie A)

NAPOLI: Garella, Bruscolotti (73' Carnevale), Ferrara, Francini, Bigliardi, Renica, Careca, De Napoli, Bagni (56' Giordano), Maradona, Romano. **Allenatore:** Ottavio Bianchi.

MILAN: G. Galli, Tassotti, Maldini, Colombo, F. Galli, Baresi, Donadoni (46' Van Basten), Ancelotti, Virdis (82' Massaro), Gullit, Evani. **Allenatore:** Arrigo Sacchi.

ARBITRO: Rosario Lo Bello di Siracusa.

RETI: 36' Virdis, 45' Maradona, 68' Virdis, 76' Van Basten, 78' Careca.



MILAN 5
REAL MADRID 0

MILANO 19 aprile 1989 (Coppa Campioni, semifinale)

MILAN: G. Galli, Tassotti, Maldini, Colombo (64' F. Galli), Costacurta, Baresi, Donadoni, Rijkaard, Van Basten, Gullit, Ancelotti. **Allenatore:** Arrigo Sacchi.

REAL MADRID: Buyo, Chendo, Gordillo, Michel, Sanchez, Gallego, Butragueno, Schuster, Hugo Sanchez, Martin Vasquez, Paco Llorente. **Allenatore:** Leo Benhakker.

ARBITRO: Alexis Ponnet (Belgio)

RETI: 18' Ancelotti, 25' Rijkaard, 45' Gullit, 49' Van Basten, 59' Donadoni



MILAN 1
JUVENTUS 6

MILANO 6 aprile 1997 (26ª di campionato, Serie A)

MILAN: Rossi, Reiziger, Vierchowod, Baresi, Maldini, Savicevic, Desailly (81' Tassotti), Boban, Blomqvist (60' Baggiolo), Dugarry, Simone. **Allenatore:** Arrigo Sacchi.

JUVENTUS: Peruzzi, Porrini (74' Pessotto), Ferrara, Iuliano, Dimas, Di Livio, Tacchinardi, Zidane (75' Lombardo), Jugovic, Vieri, Boksic (39' Amoroso). **Allenatore:** Marcello Lippi.

ARBITRO: Stefano Braschi di Prato.

RETI: 19' Jugovic, 32 Zidane rig., 51' Jugovic, 71' Vieri, 73' Amoroso, 76' Simone, 81' Vieri

Sandokan
LUGLIO AGOSTO 2003
Speciale Estate 64 pagine
ABRUZZO BASILICATA UMBRIA SARDEGNA
Consigli per l'Unesco

E' in edicola Sandokan

E' in edicola, fino alla fine di agosto, il nuovo numero di Sandokan, il supplemento viaggi de l'Unità.

Sandokan aumenta il numero delle pagine: sedici in più

Liberi di viaggiare con **l'Unità** quotidiano più supplemento euro 3,10
www.sandokan.net

JOVANOTTI TRA I CENTO VIP PER IL MENSILE FORBES

Secondo il mensile Forbes, nel numero dedicato ai cento personaggi al mondo più influenti dello spettacolo, l'unico italiano degno di nota è Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti. Di Jovanotti la rivista scrive: «Questo crooner dai capelli ricci ha infilato una hit dopo l'altra dal 1988 ad oggi quando debutta con un album intitolato *Jovanotti for president*. Anche l'ultimo, *Il quinto mondo*, è andato al numero uno nelle classifiche come tutti i suoi precedenti album». Sbagliato, non è andato al numero uno, ma visto che è l'unico italiano in classifica, accontentiamoci.

MA QUALE OPERA, È VENUTO - A TRIESTE - IL TEMPO LIEVE DELL'OPERETTA

Silvia Mecozzi

La Duchessa di Chicago più entusiasmante che sia mai stata messa in scena in giro per il mondo. Ne è convinta anche la figlia del compositore ungherese Emmerich Kálmán, dopo averla vista in scena al teatro Verdi di Trieste, per l'inaugurazione del Festival Internazionale dell'Operetta. La trama da molti è nota. Nello scenario della crisi economica che attanaglia l'Europa fra le due guerre mondiali, avviene e si sviluppa l'incontro-scandalo tra mondi e culture assai distanti: quello arcadico e romantico del protagonista maschile (il tenore Amedeo Moretti, qui un principe della vecchia Europa) e quello moderno, dinamico e capriccioso di Mary Lloyd, una giovane ereditiera americana interpretata dal bravo soprano Donata D'Annun-

zio Lombardi, già Musetta nella Bohème pucciniana alla Scala. I due si incontrano in un locale da ballo alla moda della vecchia Budapest, tra un charleston, un valzer e un pezzo jazz. E qui confrontano i loro universi. L'operetta fu presentata per la prima volta al Theater an der Wien di Vienna il 6 aprile del 1928, e fu frutto di un viaggio rivelatore di Kálmán negli Stati Uniti. Qui il compositore, confrontandosi inevitabilmente con il lavoro di George Gershwin, fu spinto ad un'impresa difficile ma entusiasmante: realizzare qualcosa di assolutamente nuovo, scrivere un'operetta che giocasse sul contrasto tra melodie viennesi e richiami allo stile dello stesso Gershwin.

Ecco che ne sortì fuori qualcosa di veramente originale (e di grande e lungo successo): un'operetta colorata da un riconoscibile gusto per il musical americano. Ma ciò che oggi rende questa nuova messa in scena de La duchessa di Chicago diversa e vibrante è sicuramente l'ottima performance della compagnia, a partire dalla regia di Marco Carniti (tanta la sua esperienza con il teatro di prosa, ma anche nella danza, l'opera lirica e nel cinema), le scene di Alessandro Chiti, i costumi di Maria Carla Riccardi, le coreografie Massimo Moricone e la direzione di David T. Heusel. Un lavoro fatto intelligentemente per sottrazione, togliendo dove il testo, lungo e datato, avrebbe

appesantito lo svolgimento della messa in scena e spingendo i protagonisti ad un'interpretazione frizzante, aiutati anche dagli attori che provengono in gran parte dal Piccolo Teatro di Milano. Per chi ancora non ce l'ha fatta, c'è una sola opportunità per vedere lo spettacolo assente da ben 24 anni dal Festival di Trieste, domani alle 20.30, mentre la trentaquattresima edizione del Festival dell'Operetta al teatro Verdi di Trieste terminerà il 3 agosto. Ancora in programma, tra le tante rappresentazioni in cartellone, la satira dell'operetta francese con Jacques Offenbach (*Orfeo all'inferno*, dal 25 luglio), l'operetta viennese di Strauss jr. (*Il pipistrello*, dal 31 luglio).

Giorni di Storia

La rivoluzione continua

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

La rivoluzione continua

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Maria Grazia Gregori

Sarà proprio vero l'antico e ingeneroso adagio secondo il quale gli attori italiani non sanno recitare Shakespeare e, semmai, si distinguono in Pirandello, Goldoni e poco altro? C'è da esitare a crederlo perché, nel corso degli anni, gran parte del gotha del nostro teatro di tradizione fino a Carmelo Bene, Carlo Cecchi, i Magazzini, la Raffaello Sanzio, la compagnia di Antonio Latella, si è misurato con grande inventiva e bravura con Shakespeare. Oggi, però, la domanda assume di nuovo una certa attualità se guardiamo la programmazione estiva e no delle nostre scene. Per esempio, al Teatro Romano di Verona, è in scena un Sogno di una notte di mezza estate con gli inglesi del Watermill Playhouse di Bagnor diretti da Edward Hall figlio del celebre Peter: tutti uomini, come da tradizione, anche nelle parti femminili mentre a partire dal 17 Antonio Latella firmerà una Dodicesima notte tutta al femminile e dal 23 il Teatro dell'Elfo proporrà, con distribuzione mista, il Mercante di Venezia. E in stagione si annuncia, fra l'altro, una Tempesta sempre di Latella con Annamaria Guarnieri nel ruolo di Prospero, mentre il Teatro Stabile di Torino ha affidato ben tre Shakespeare a registi stranieri diversi, pensati per una compagnia di giovani di cui uno, Pene d'amor perdute, con la regia di Dominique Pitoiset, andrà in tournée...

Gli inglesi hanno dalla loro la tradizione e, soprattutto, la lingua - è vero - mentre da noi (ma anche in Germania e in Francia) esiste il grande problema della traduzione. Forse rispetto ai francesi noi siamo messi meglio anche se per tradurre una parola, magari, ne dobbiamo usare tre; ma almeno non ci capiterà mai, di fronte alla

più celebre questione del mondo dell'essere o non essere, di dirlo come se fosse una riflessione di Descartes (ricordo la cosa in un pur magnifico Amleto firmato da Patrice Chéreau). Shakespeare è Shakespeare perché il suo teatro ha saputo andare oltre i secoli, le epoche, le lingue. L'ha capito molto bene il grande regista tedesco Peter Stein: "so bene - ha detto - che la cosa interessante e stupenda di Shakespeare è che, anche se si toglie alla sua opera il suono della lingua originale, rimane una grande drammaturgia che è possibile trasmettere in altre lingue e tradizioni teatrali". Ecco il primo, importante punto: la tradizione. Se abbiamo avuto la fortuna di vedere Laurence Olivier, John Gielgud, Paul Scofield, Glenda Jackson, Ian McKellen, non può non averci colpito la musicalità del verso shakespeariano, di una lingua che ci appare "naturale" nella bocca di chi la dice anche se, magari, non condividiamo l'impostazione data allo spettacolo. Certo negli anni Settanta il celeberrimo Sogno di una notte di mezza estate di Peter Brook ha spargliato le carte della tradizione interpretativa di Shakespeare e non solo in Inghilterra. Anche lì, oggi, le cose non vanno molto bene se perfino il grande Peter, a margine della sua doppia versione, in inglese e in

Shakespeare, babele d'Europa: gli inglesi la sanno lunga, gli italiani, da attori nati, cercano naturalezza, i francesi pensano a Decartes, i tedeschi si chiedono cosa vuol dire. Intanto, fiorisce sui palchi dell'estate

Nella foto grande un momento di «Sogno di una notte di mezza estate» nella storica messinscena di Peter Brook. Accanto, «Flicker» in scena a Polverigi

la rassegna

«Flicker»: ecco un teatro che sberleffa comare tv

DALL'INVIATA

Rossella Battisti

POLVERIGI Va dove ti porta la televisione. Finirà male, malissimo... Parola di Flicker, frangente di tv andata a male, lacerti soft-porno, interviste senza ritengo: ovvero l'ironico minestrone in salsa pulp che cucina il Big Art Group a teatro. Un gruppo di "giovinastrini" newyorchesi pronto a sghignazzare senza pietà sul degrado delle cose in tv. Si vede che sono venuti su a forza di soap e di talk-show, e adesso, ingrati, risputano tutta quella buona pappa sul piatto e ce la servono su tre schermi e senza veli. Trucchi a vista e primi piani allucinanti compongono una

storia-frankenstein fatta di spezzoni appiccicati fra loro, dove i protagonisti si alternano fra una sit-comedy di rapporti incrociati (lui-lei-lui che è una lei e un maniaco) e l'odissea di un gruppo di amici fra boschi stregati che finiscono trucidati l'uno dopo l'altro mentre la telecamera li insegue tremolante. Ma dove siamo? In uno splatter o in un film dogma? Macché, guarda quella lama in primo piano e la donna di spalle. Sì, si è un Hitchcock di serie B o C, oppure no, mi sa che siamo dalla Filippi ed è ora di confessioni senza mutande. Diciamocelo allora: Flicker è uno sguardo elettronico che viene dal domani, un x-file che ha infettato la scena teatrale, o anche la tv così com'è solo un po' più accelerata da uno zapping concentrato. Comunque la si metta, sono ipotesi poco confortanti sul futuro prossimo che ci aspetta seduti davanti all'elettrodomestico più presente nelle nostre vite. In compenso, uno spettacolo molto divertente da vedere, veloce e schizzato come i suoi protagonisti poco più che ventenni, capeggiati da un regista coetaneo, Caden Manson. Giovani, giovanissimi, ma, a quanto si vede, assai attrezzati a rispondere con le armi del paradosso e dell'ironia più crudele alle tonnellate di trash che il piccolo schermo (non solo: anche quello grande ne propina di altrettante come dimostrano i nostri) ci riversa addosso. Né, nell'entusiasmo delle riprese, i ragazzi del Big Art Group dimenticano di stare a teatro, con un

ingranaggio umano molto ingegnoso di corpi e pezzi di corpo che si sottopongono senza pause all'occhio delle telecamere. Quasi un "rumori fuori scena" in chiave tecnologica, un doppio sguardo tra reale e digitale, un nuovo esperanto con il quale comunicare disagi molto contemporanei. Usa invece modulazioni del teatro d'impegno anni Settanta, il ceno Maurizio Celedon e il suo Teatro del Silenzio, tornato al festival di Polverigi dopo la sua acrobatica e inquietante Alice underground dello scorso anno che rileggeva la fiaba di Carroll per parlare di torture e dittature. Stavolta invece Celedon si accosta a Dante e all'inferno direttamente per parlare dei nuovi inferni, trasformando il suo tendone di circo in un girone pieno di frastuono e pianto, di creature nude che si agitano e di altre che si arrampicano veloci sulle corde, vestite come ninja o come terroriste pronte a farsi esplodere. Dante preso a spunto come cavalcata nell'abisso e subito contaminato con altre visioni oscure, incrociato con la Crociata dei bambini di Marcel Schwob e Pisolini. Anche qui una miscelanea ma in cerca di emozioni forti e urlate, più interessata al messaggio che alla forma. "Il teatro mi serve per parlare del sociale", Celedon lo dichiara in apertura di spettacolo, fa cenno agli scioperi in Francia, chiede solidarietà e poi infila nel suo spettacolo di tutto di più, dalla crisi in Medio Oriente alla religione come strumento di oppressione.

TEATRO

Ezzere o non ezzere



francese, di Amleto, parla dei disastri della reazione contro il vecchio stile, cioè la tradizione, quando l'attore "fa come in cinema o alla televisione e tenta di parlare come se fa tutti i giorni nella vita. Ma per assorbire e rispettare la complessità delle battute e capirle in modo così profondo da fare sentire perché esistono e sono naturali per il personaggio non bisogna cantare come nella tradizione, né parlare come in un bar, ma occorre trovare un terzo stile che consiste nell'essere giusti". Essere giusti, che problema. L'attore italiano e quello francese cercano di superare la difficoltà entrando in scena con apparente naturalezza; l'attore tedesco lo fa chiedendosi sempre che cosa vuol dire. Magari la battuta da pronunciare è solo "buongiorno", che in Shakespeare significa però un sacco di cose: dov'è l'altro con cui io posso fare un duello di parole, per presentarmi, per dire: ecco sono vivo, sono

qui, è una cosa fantastica, enorme. Sono qui perché voglio impormi, perché è l'unica cosa che posso fare...

Si è creduto per decenni (e in parte lo si crede ancora) che il teatro di Shakespeare fosse "semplicemente" un teatro per attori. In parte è vero tant'è che spesso vedendo uno spettacolo shakespeariano in lingua inglese è sull'attore che ci si concentra e spesso si è colpiti dalla velocità (come fa Kenneth Branagh: ne sa qualcosa Massimo Popolizio che l'ha doppiato) con la quale vengono dette battute fondamentali. In Italia, ma anche in Francia e in Germania, non è così: non ci si accontenta (non lo si può fare per via della lingua) della musicalità, ma si cerca l'interpretazione, la profondità. Da noi nell'Ottocento ma anche fino al dopoguerra a dominare la via a Shakespeare è stata la figura dell'attore. Ma le sue scelte erano limitate ai testi, oltretutto fortemente tagliati, in cui giganteggiasse un protagonista: Amleto, Otello, Macbeth, Riccardo III... In Italia la grande spinta in avanti nei confronti di Shakespeare e nella ricerca di un attore italiano a tutto tondo l'ha data la regia. Sono stati Luchino Visconti, Orazio Costa e, soprattutto, Giorgio Strehler e dopo di loro Luigi Squarzina a porre sul piatto il grande tema dell'interpretazione: una visione che riguardasse lo spettacolo nella sua complessità. Ma lo stesso Strehler sottolineò più volte la sintesi folgorante dei testi shakespeariani perché "siamo oltre che nel mondo, nel teatro dove musicisti suonano e apparatori fanno scendere dall'alto fantasmi... Meno di mezz'ora e tutto è già avvenuto. Già una parte del teatro del mondo si è realizzato, aperto, sviluppato e chiuso". Di fronte a questo gran teatro del mondo l'attore italiano non gioca in casa. Ci arriva da altre spiagge, da altre frequentazioni: dal teatro borghese, da Goldoni, magari da Brecht. Racconta Carlo Cecchi al quale dobbiamo una trilogia shakespeariana, applaudita in mezza Europa, che è stato Beckett il punto di riferimento dell'incontro sempre rinviato ("Essere pronti a tutto dice Amleto, ma io non lo ero. In realtà per molto tempo sono stato timido verso Shakespeare") con il grande Willie. I giovani attori (e i giovani registi), ma anche i giovani spettatori (italiani e no) guardano a Shakespeare perché parla del passato ma anche del nostro presente. Possono metterlo in scena in un circo, mettere gli anfi ai piedi dei personaggi, ma Shakespeare, con buona pace dei puristi, è sempre lui e loro ne ricercano la verità, la forza emotiva. Goethe sosteneva che Shakespeare fosse molto pericoloso per i giovani perché li stimolava a imitarlo per essere come lui. Anche se è una chimera, meno male.

Gli inglesi hanno dalla loro la tradizione, contro di noi lavora la traduzione: siamo costretti a triplicare le parole a caccia di senso

musiche

Un omaggio a Luciano Berio e due prime assolute oggi 16 luglio nella Basilica di S. Maria in Provenzano a Siena con l'Ensemble Risonanze ed il soprano Sonia Visentin, per la 60a Settimana Musicale Senese. Il concerto rientra nel progetto "chigliana novità" con due prime nuove esecuzioni assolute: l'Ensemble Risonanze e il soprano Sonia Visentin eseguono Zimaar per voce, due violini, violoncello e clavicembalo di Betty Olivero e Interstizi per violino e violoncello di José Javier Torres Maldonado. Due brani contemporanei, appositamente commissionati dall'Accademia Chigiana.

note di confine

ASCOLTATE I «TAKE 6», VOCI NERE DA BRIVIDO CHE PIACCONO A SPIKE LEE

Helmut Failoni

Sul palco assumono le movenze studiate delle pop star, invitano il pubblico a battere il tempo con le mani e a cantare, ma fanno pensare anche a dei predicatori, e come tutti i predicatori vogliono trasmettere un messaggio di ottimismo. «Jesus, Jesus» urlano. Ma soprattutto cantano. E lì nel loro genere, che sta al confine fra il gospel e il jazz, hanno pochi rivali. Sono i Take 6, sei voci nere da brivido: Alvin Chea (basso), Cedric Dent (baritono), Joey Kibble (secondo tenore), Mark Kibble (primo tenore), Claude V. McKnight III (primo tenore), David Thomas (secondo tenore). Li abbiamo ascoltati e seguiti nel loro concerto al Ravenna Festival: quasi due ore di pura vocalità afroamericana, a spasso fra jubilees songs, scat, vocalese, gospel tradizionali, brani originali, una spruzzatina di rimb, e vertiginose imitazioni vocali degli strumenti (nel jazz, molto di più che in altre musiche, c'è sempre stata infatti una strana tendenza a far sì che la voce cantata e quella strumentale in qualche modo tendano l'una verso l'altra, che si manifestino fortemente contiguo). L'esuberanza stilistica dei Take 6 è in grado di conferire a qualsiasi cosa tocchino un'inarrestabile forza comunicativa, una fisicità che fa pensare alle domeniche nelle chiese nere nel Sud degli States. Ed è proprio lì, in un piccolo college dell'Alabama, l'Oakwood College di Huntsville, che si sono incontrati oramai ventitré anni fa: da un semplice «gioco», da piccole esibizioni di gospel music nelle chiese locali e nei campus universitari vicini, il grande

salto era lì, dietro l'angolo che li aspettava. La notorietà è arrivata improvvisa, inaspettata (ce lo hanno confermato loro prima del concerto), con l'uscita del primo disco Take 6 del 1988. Immediatamente dopo l'uscita, nel giro di pochi mesi, si sono dichiarati apertamente loro fans Plácido Domingo, Leonard Bernstein, Isaac Stern, Quincy Jones, Stevie Wonder (che pare abbia messo in segreteria telefonica un loro brano) e Spike Lee. Ed è proprio da quel primo disco che hanno tratto la maggior parte del repertorio per l'affollatissimo concerto di Ravenna: Gold Mine, Spread Love, If We Ever, David and Goliath, A Quite Place (come bis), ai quali hanno aggiunto anche Smile di Charlie Chaplin. Alvin Chea, basso davvero formidabile,

bello in carne come si addice a chi riesce a tirare fuori dallo stomaco dei suoni così portentosi, ci ha raccontato che quello che a loro interessa è soprattutto il sound delle Big Band. Le loro armonizzazioni (opera di Cedric Dent e di Mark Kibble) sono raffinate e moderne: i sei ragazzotti (oramai nemmeno più tanto ragazzotti) anche quando affrontano qualche vecchio gospel modificano gli intervalli originali a favore di armonie complesse, gonfie, allargate, cariche di tensione. In due parole: polifonia jazzistica di gran classe. L'elemento ritmico, la forza motoria endogena della loro musica, quella non viene mai meno, e spiega il forte coinvolgimento da parte del pubblico, che spesso non riesce a stare fermo durante i loro concerti.

Steve Reich, col surf tra Debussy e Weill

Il grande musicista sarà in Italia il 19 luglio. Ma ora ride se gli chiedono del minimalismo

Helmut Failoni

Il New York Times lo colloca fra i grandi compositori del Novecento, il New Yorker lo definisce «il pensatore musicale più originale dei nostri tempi», il Guardian sostiene che ha cambiato il corso della storia musicale del Novecento. Steve Reich, ebreo americano, classe 1936, una bella laurea in filosofia, la testa non se la monta lo stesso però. Lui, che è riuscito, come pochi altri, a dare vita ad una musica alta e rigorosa ma al contempo in grado di raggiungere un pubblico vasto. Lui, che come ha sottolineato in maniera davvero illuminante Paul Griffiths, nella sua commissione di spunti diversi, presi dalla polifonia medievale europea, dal percussionismo africano, dalla musica rock americana e dal gamelan indonesiano, realizza musicalmente la scommessa di New York di rappresentare una patria comune per tutti gli immigrati. Lui, dicevamo, lavora ancora con lo stesso entusiasmo dei primi anni e continua imperterrito a comporre con un invidiabile slancio creativo. Lungo, anzi lunghissimo, l'elenco delle sue opere, dalla giovanile *It's Gonna Rain* (1965) sino alla recente video-opera *Three Tales* (2002), realizzata con l'artista Beryl Korot, passando per la bellissima *Tehillim* (1980), per la innovativa *Different Trains* (1988), in cui è il linguaggio parlato la base da cui germina il materiale musicale, e per *The Cave* (1993), in cui si fondono teatro e tecnologia moderna in una sorta di ripensamento storico, che parte dalla figura simbolica di Abramo, all'interno della quale vengono proiettate le identità ebraica e musulmana (argomento di scottante attualità). Steve Reich sarà ospite del Festival *Il Violino e la Selce* di Fano il 19 luglio alle ore 21.30 presso la Corte Malatestiana. Il programma prevede l'esecuzione di importanti opere degli anni Settanta: *Drumming Part 1*, *Music for Mallet Instruments*, *Voices and Organ* e la notissima *Music for Eighteen Musicians*. Lo abbiamo intervistato.



Il compositore Steve Reich durante un concerto

pensa? È d'accordo?
Ammiro moltissimo il lavoro di Kurt Weill. Aveva capito prima di chiunque altro che il romanticismo era finito, che non aveva più nulla da dire. Ed ha avuto il coraggio di cambiare le cose. Quali cose?

molto meglio - che so - un banjo e una chitarra? Poi non bisogna dimenticare il lavoro rivoluzionario che ha fatto con le voci.

A proposito di «rivoluzione», qual è secondo lei la più importante innovazione nel campo della musica negli ultimi vent'anni?
Difficile dirlo. Nell'arco di tempo al quale si riferisce lei non c'è stato un gran

tristezze

Corteo d'addio per Compay



Migliaia di persone hanno seguito ieri nel caldo dell'Havana, tra petali di fiori e pianti, il funerale di Compay Segundo, il nonno della musica cubana scomparso lunedì a 95 anni. Mentre dalla mattina ogni radio e tv cubana non ha fatto altro che trasmettere le sue canzoni, Segundo è stato sepolto nel cimitero di Santa Ifigenia nella sua città natale, Santiago, poco distante da un altro eroe nazionale di Cuba, José Martí. Il corteo è stato accompagnato dalla musica di una fanfara militare, mentre durante la veglia tanti musicisti hanno intonato le sue canzoni, compreso il successo planetario di Chan Chan. In tanti hanno reso omaggio ad uno dei protagonisti di Buena Vista Social Club, compreso l'ottuagenario Cesar Portillo de la Luz, uno dei più celebri compositori di bolero: «Nonostante l'avanzata di generi come l'hip hop e il rock, Compay ha saputo difendere l'identità culturale di Cuba». Ma anche il ministro della cultura, Abel Prieto, e ovviamente Fidel Castro, che ha lasciato una corona di gladioli con su scritto: «il Comandante in Capo Fidel Castro». «Fino alla fine è stato circondato da amore e tenerezza», ha detto uno dei quattro figli del musicista, Ramon Repilado.

che di veramente rivoluzionario. Sono profondamente convinto che non sempre sia necessario avere una spaccatura radicale con il passato, o presente che sia.

Ai suoi tempi le cose erano un po' diverse però...

Quando ho iniziato io c'erano Karlheinz Stockhausen, Pierre Boulez, John Cage, e chi scriveva musica doveva necessariamente fare riferimento a loro. Con le mie partiture ho provato a far vedere che esisteva anche un signore di nome Claude Debussy.

Scusi la domanda di rito, e forse anche un po' scontata, ma quali sono i compositori attuali che la interessano?

Micheal Gordon, il suo «Decasia» per orchestra, rappresentato in prima assoluta due anni fa in Svizzera. È splendido, e poi David Lang ovviamente, e i Bang On A Can. Infine non posso non citare Arvo Pärt, bravissimo, con la sua semplicità, il suo recupero di forme e modi che provengono da periodi musicali lontanissimi.

Lei Reich è stato forse uno dei primi a gettare un ponte fra la musica antica e quella contemporanea. La sua musica è, lo dico molto riduttivamente, in qualche modo anche una sintesi di due generi temporalmente così lontani.

Beh, sì. È l'approccio ad essere diverso rispetto alla musica classica e romantica, che sono invece più tese verso un senso narrativo.

Lei ha studiato le forme di polifonia arcaica, percussioni presso l'Università del Ghana, si è interessato poi al gamelan balinese, allo studio della cantillazione salmodica ebraica, c'è qualcosa'altro da aggiungere?

Mi interessano molte cose. Sono un curioso. Aggiungerei il bebop.

Il bebop?

Certo, senza il bebop, senza aver ascoltato con attenzione la batteria di Kenny Clarke, non avrei scritto certe partiture come «Drumming». Ho trasformato il linguaggio bebop in pattern ritmici.

Visto che ci siamo, che altro jazz l'ha ispirato?

Lo scat di Ella Fitzgerald è stato fondamentale. Poi John Coltrane, il suo «Africa Brass»: si rende conto lei che in quel brano Trane suona per un'ora e mezza su un unico accordo?

Me ne rendo perfettamente conto. È stato questo suo interesse per una musica che non si muove armonicamente che l'ha portata poi al gamelan?

Direi proprio di sì. **Passiamo alla musica classica: ci faccia qualche nome.**

Così al volo Josquin Desprez, Bach, Weill, Debussy, Satie, Webern, Bartok.

Lei è stato anche rimproverato, è le piaciuta l'operazione?

È vero, un gruppo di dee jay ha preso la mia musica e la ha remixata. Divergente no? Si vede che ho una buona reputazione fra i dee jay. E dire che non li ho nemmeno mai conosciuti. Un giorno forse...

Per concludere Reich, è d'accordo a mettere fine una volta per tutte alla parola minimalismo quando si parla della sua musica? (risata clamorosa) Se viene a trovarmi dopo il concerto a Fano le offro da bere.

A Siena le avventure, in musica, del commissario Cecè Collura di Camilleri

Pare proprio il vecchio Silvio!

Erasmus Valente

SIENA Mii!!! Che camurria ci aspetta! Ma niente paura, la spioranza di Camilleri agguisterà tutto. Ai successi del commissario Montalbano lui ha aggiunto quelli del commissario Cecè Collura che sbrogia tutte le cose stramme a bordo d'una nave in crociera. Qui le serate sono illegiadrite da un finto cantante, Jon Bolton, che intrattiene i passeggeri con canzoni degli Anni Sessanta. Sempre protetto da una guardia del corpo che impone gli applausi. Jon racconta persino barzellette. Ma la curiosità fimmina è, e si avviano ricerche sul cantante. Risulta che si tratti di un tal Brambilla di Milano, che ha fatto fortuna e vuol rievocare il suo difficile ingresso nella vita, quale chansonnier a bordo di navi in crociera. Cecè, il commissario, se ne accorge che «chisto tutta sta voce non pare che l'havi», ma gli riconosce la capacità di far credere alla gente che la Luna è quadrata. Cecè vuole saperne di più. Lo osserva quando, prima di cantare, si rivolge a questo o a quella con un bel «mi consenta», anche per raccontare una barzelletta. Spesso, poi, Cecè vede che Bolton poggia le mani sui baffetti, come per fissarli meglio lì dove stanno. E così, un «mi consenta» qua, un «mi consenta» là, un «comunist» borbottato ad una tastiera che non vuole sparire quando lui schiocca le dita, spingono Cecè ad approfondire le ricerche. Si sa che del cantante è finto non soltanto il nome di Bolton, ma anche quello di Brambilla, per cui Cecè vorrebbe informare la polizia. Ma si ferma tutto, e la camurria cresce. Il comandante (che sapeva ogni cosa) soffia nell'orecchio del commissario - imponendo il segreto - la vera identità del cantante che è «il presidente del...» puntini puntini, per cui nessuno saprà o chiederà più nulla. Sono otto i racconti di Camilleri dedicati al commissario di bordo, Cecè Collura, trasformati in libretti d'opera da Rocco Mortelliti (per l'occasione anche regista), affidati alla musica di Marco Betta, che si accosta al ciclo del commissario Collura. Ne ha già realizzati tre, ed è lieto di dar musica alle camurrie segnalate da Andrea Camilleri, con l'ansia di rievocare canti antichi della

Sicilia e del Mediterraneo, tramandati anche dalle nenie dei muezzin, tra i quali s'inseriscono risonanze del jazz e di canzoni del tempo che fu. Viene ripresa da Betta la tradizione del «Singspiel», cioè l'alternarsi, nel prevalente testo recitato, di suoni, canzoni e anche vere e proprie «arie». Il nucleo orchestrale, ben diretto da Federico Longo, è composto di dieci strumenti (quintetto d'archi, pianoforte, tromba, flauto, clarinetto e percussioni), liberati da camurrie foniche, appagati da un melodiare tranquillo, intenso, anche appassionato.

Al Mistero del finto cantante si è aggiunto quello intitolato *Che fine ha fatto la piccola Irene?*, puntato sulla affettuosa follia d'una madre che accudisce una bambola (le ricorda la figlioletta morta da cinque anni), anche correndo a darle il latte, appena sente che Irene piange. E il commissario scopre che il pianto proveniva da un registratore. Qui c'è la camurria di un presunto rapimento, che dà poi allo svolgersi della vicenda un coinvolgente crescendo drammatico. I suoni si fanno più emozionati e frammentati, più internamente partecipi, e sfocianti alla fine in una commossa «pietas». Nei panni della madre, è stata applauditissima Denia Mazzola, soprano di forte temperamento. Cantanti anch'essi di rilievo, oltre che vivacissimi attori, erano, nella precedente opera - con al centro il finto cantante e cioè il verissimo Ugo Dighe-ro - Luca Canonici (il commissario), Fabio Prevati (il comandante) e Paolo Chigo, Patrizia Orciani, Leonardo De Lisi. Brillante e funzionale l'allestimento di Italo Grassi. Il tutto si è svolto nell'antico Teatro Dei Rozzi dove, per accrescere la gloria dell'Accademia Chigiana, che ha in corso la LX Settimana Musicale, il 1 agosto suonerà Maurizio Pollini. Le vicende del Commissario Collura avranno un seguito, a Roma, nel Teatro Nazionale, e li contiamo di incontrare Andrea Camilleri, presente nello spettacolo senese con la registrazione d'una sua Introduzione e una sua Conclusione amara di previsioni (altre camurrie in arrivo), dopo l'ultima "tirata" di Cecè: «...sfilano orrori di genti ca soffri ed è china di dulari. Chi troppo e chi nenti. C'è gente chi mori, pi fare arricchire autri ca dicuno: pensiamo nui pi vui...».



Il New York Times lo colloca tra i grandi compositori del Novecento, per il Guardian è un rinnovatore

Tempo fa Eco ha dichiarato che secondo lui Kurt Weill è il Mozart del Novecento, lei Reich cosa ne

Senza il bebop - dice - senza aver ascoltato la batteria di Kenny Clarke non avrei scritto molte delle mie partiture

L'iniziativa è organizzata in collaborazione con il Gruppo Parlamentare del PSE, Delegazione DS al Parlamento Europeo

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146
Sala A Chiuso per ferie
386 posti
Sala B Chiuso per ferie
250 posti

ARISTON
Via Vico San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549
Sala 1 La meglio gioventù
350 posti 16,30-21,00 (€ 5,16)
Sala 2 La meglio gioventù - Atto secondo
150 posti 16,30-21,00 (€ 5,16)

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625
Chiuso per ferie

CINEPLEX
Porto Anlico Tel. 010/2541820
Sala 1 Il risolutore
16,00-18,15-20,30-22,45 (€ 6,20)
Sala 2 Una settimana da Dio
16,00-18,15-20,30-22,45 (€ 6,20)
Sala 3 In linea con l'assassino
16,00-18,15-20,30-22,45 (€ 6,20)
Sala 4 Charlie's Angels più che mai
16,00-17,00 (€ 4,65) 19,15-21,30 (€ 6,20)
Terapia d'urto
18,20-20,35-22,50 (€ 6,20)
Sala 5 Un ciclone in casa
16,00-18,15-20,30-22,45 (€ 6,20)
Sala 6 The Italian job
16,00-18,15-20,30-22,45 (€ 6,20)
Sala 7 Animal
16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 6,20)
Sala 9 Black Symphony
16,00-18,15-20,30-22,45 (€ 6,20)
Sala 10 Deep in the woods
16,10-18,20-20,30-22,40 (€ 6,20)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419
Sala 1 Chiuso per ferie
350 posti
Sala 2 Chiuso per ferie
120 posti

EUROPA
Via Lagusleria, 164 Tel. 010/3779535
150 posti Il posto dell'anima
20,30-22,30 (€ 5,16)
LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691
596 posti Chiusura estiva

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415
618 posti Charlie's Angels più che mai
16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 5,16)
RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141
342 posti L'ultimo bicchiere
16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 5,16)

SALA SIVORI
Salla S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549
250 posti Tandem
16,00-20,30 (€ 6,71)

IL NOSTRO FILM

«Equilibrium», in un futuro non lontano chi prova emozioni verrà ucciso

In un futuro alla Philip K. Dick - da cui la storia prende tutta la sua carica rivoluzionaria - dei poliziotti freddi come terminator ma agili come gli eroi dei fumetti uccidono tutti gli uomini "sorpresi" a provare emozioni. Ma uno un giorno si ribella... Questa è, in soldoni, l'idea base di "Equilibrium", film d'esordio di Kurt Wimmer. Insieme agli uomini e alle loro emozioni, muoiono anche il senso di individualità, la bellezza e la creatività, Gioconda di Leonardo compresa. A metà fra "Fahrenheit 451" e "Matrix", questo fanta-thriller si addentra nel pericoloso universo del cinema d'azione che vuole filosofeggiare. Unendo il desiderio del "messaggio" a una grandinata di sparatorie e morti ammazzati.



Il risolutore

azione
Di F. Gary Gray con Vin Diesel, Lorenz Tate
Un massacro dopo l'altro. Un pugno, due calci e cento irruzioni a sirene spiegate. Con lo sguardo truce e disperato in stile Stallone. Questo è Vin Diesel, il nuovo eroe dell'azione movie hollywoodiano che torna sugli schermi con un film poliziesco del tipo "uno contro tutti": tanti muscoli e altrettanti turbamenti stereotipati del protagonista. Questa volta il culturista attore è un poliziotto della Dea che per vendicare la moglie dichiara guerra a tutto il cartello della droga messicano. E da solo ucciderà i cattivi.

L'ultimo bicchiere

drammatico
Di Fred Schepisi con Michael Caine, Bon Hoskins, Tom Courtenay, David Hemmings, Helen Mirren
Commovente. A tratti profondo, più spesso ironico. Matre-torico nel difficile compito di accompagnare la morte con il sorriso. Nel complesso semplice e diretto nella sua carica emozionale. "L'ultimo bicchiere" è un film che vale la pena vedere. Seppure a volte tenda a tirare troppo la corda della narrazione, specialmente nei flash-back, questo film-funera-le - tratto dal romanzo di Graham Swift - ha la capacità di andare a toccare molte delle corde più intime della vita.

Un ciclone in casa

commedia
Di Adam Shankman con Steve Martin, Queen Latifah, Eugene Levy, Joan Plowright
Un imbecchato Steve Martin e la sempre spumeggiante Queen Latifah sono proprio una bella coppia. Sbalanzatezze a parte, questo scatenato duo rende piacevole la visione di questo film, altrimenti banale. Una commedia familiare fatta di equivoci, gag classiche, rapporti interrazziali e uno spirito frizzante. Non una comicità "grass", quella da risata sfogorante. Bensì una comicità sottotono, leggera, addocita dalla simpatia di qualche personaggio minore ma di efficace condimento.

a cura di Edoardo Semmola

Good bye Lenin!
18,00-22,30 (€ 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321
143 posti Charlie's Angels più che mai
18,00-18,30 (€ 5,00) 20,20-22,15-22,40 (€ 6,50)

2 2 Fast 2 Furious
18,15 (€ 5,00) 20,40-22,50 (€ 6,50)
3 Big girl don't cry - La vita comincia oggi
17,50-20,15 (€ 6,50)

Animal
18,00-20,30-22,20 (€ 6,50)
Equilibrium
18,10-20,40-22,50 (€ 6,50)

Un ciclone in casa
18,20-20,30 (€ 6,50)
The Italian job
17,30-19,20 (€ 5,00) 20,00-21,45-22,30 (€ 6,50)

6 Spirit - Cavallo selvaggio
17,30 (€ 6,50)
7 Identità
17,50-23,00 (€ 6,50)

8 Il risolutore
18,15-20,20-22,30 (€ 6,50)
Matrix Reloaded
20,10 (€ 6,50)

9 Black Symphony
18,30-20,40-22,50 (€ 6,50)
10 Una settimana da Dio
18,00-20,10-22,40 (€ 6,50)

11 In linea con l'assassino
20,45-22,30 (€ 6,50)
12 Deep in the woods
16,15-18,15-20,20-22,40 (€ 6,50)

13 28 giorni dopo
22,40 (€ 6,50)

UNIVERSALE
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461
Sala 1 The Italian job
16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 5,16)
Sala 2 Il risolutore
16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 5,16)
Sala 3 Ken Park
16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 5,16)

D'ESSAI
AMBROSIANO
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138
Terapia d'urto
21,00 (€ 4,00)

N. CINEMA PALMARE
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762
100 posti Chiusura estiva

PROVINCIA DI GENOVA
ARENZANO
ARENA ESTIVA ITALIA
Via Pallavicino, 21
400 posti Daredevil
21,30 (€ 5,50)

BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1
Riposo

CAMPO LIGURE
CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334
140 posti Chiusura estiva

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966
312 posti Chiuso

CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130
220 posti Chiuso

CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274
997 posti Chiuso per lavori

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694
224 posti Frida
20,05-22,30 (€ 5,50)

COGOLETO
ARENA ESTIVA VERDI
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231
Una settimana da Dio
21,30 (€ 5,00)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721
Chiusura estiva

MASONE
O.P. MONS. MACCIO
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573
400 posti Riposo

MONLEONE

FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577
Chiusura estiva

NERVI
SAN SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564
148 posti Una settimana da Dio
20,40-22,30 (€ 5,20)

PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781
418 posti L'importanza di chiamarsi Ernest
20,10-22,20 (€ 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951
Sala 1 Il signore degli anelli - Le due torri
275 posti 21,30 (€ 4,50)
Sala 2 X-Men 2
190 posti 20,00-22,20 (€ 4,50)
Sala 3 Chiuso

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202
150 posti Chiusura estiva

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400
250 posti Chiusura estiva

RUTA
SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590
204 posti Chiuso

SANTA MARGHERITA
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033
473 posti La 25a ora
20,20-22,20 (€ 6,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505
630 posti Io non ho paura
21,30 (€ 6,20)

SESTRI PONENTE

IMPERIA
CENTRALE
Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871
320 posti Il libro della giungla 2
20,15 (€ 6,50)
Il ladro di orchidee
22,40 (€)

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620
480 posti Il risolutore
20,15-22,40 (€ 5,00)

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745
330 posti Chiuso

LA SPEZIA
CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955
550 posti Pinocchio
21,30 (€ 5,50)

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661
300 posti Chiusura estiva

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592
250 posti Chiuso

ODEON
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212
696 posti Chiusura estiva

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079
Chiusura estiva

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104
Sala Rubino Il risolutore
20,15-22,15 (€)
Sala Smeraldo The Italian job
20,15-22,15 (€)
Sala Zaffiro Charlie's Angels più che mai
20,15-22,15 (€)

SANREMO
ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070
1960 posti Charlie's Angels più che mai
16,00-22,30 (€ 7,00)

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 Mostra: I dinosauri
350 posti
Sala 2 Una settimana da Dio
135 posti 16,00-18,00 (€ 6,70)
In linea con l'assassino
20,30-22,30 (€ 6,70)

Sala 3 Animal
135 posti 16,00-22,30 (€ 4,00)

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822
750 posti Il risolutore
16,00-22,30 (€ 6,70)

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060
460 posti The Italian job
16,00-22,30 (€ 4,00)

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070
160 posti L'ultimo gigolo
20,00-22,30 (€ 4,00)

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070
90 posti L'anima di un uomo
16,00-22,30 (€ 4,00)

SAVONA
DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714
Sala 1 The Italian job
444 posti 20,30-22,30 (€ 5,00)
Sala 2 Charlie's Angels più che mai
175 posti 20,30-22,30 (€ 5,00)
Sala 3 Un ciclone in casa
110 posti 20,30-22,30 (€ 5,00)

ELDORADO
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563
110 posti Chiuso

FILMSTUDIO
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/8386322
Piazza delle cinque lune
20,15-22,30 (€ 5,00)

SALESIANI
Via Piave, 13/r Tel. 019/850542
Chiusura estiva

teatri
ARENA DEL MARE PORTO ANTICO
Domani ore 21.30 C'era una volta un re, ma morì con U. Dighero

BIBLIOTECA BERIO
Sala del Chiarici - Via del Seminario, 16 - Domani ore 21.00
Trio di Vienna con G. Winshofer, A. Niculescu, I. Todoro-
va, musiche di Schubert

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Oggi ore 20.30 Balletto Nazionale della Georgia danze
folkloristiche caucasiche

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Sestri Levante: Le 110 Donne di Ser Boccaccio

TEATRO GARAGE
Via Paggi, 43 b - Tel. 010/510731
Porto Anlico - Arena del mare: Ridere d'Agosto, ma
soprattutto prima: Rodimenti! Prevedite biglietti in mar-
tedì - sabato ore 15-19

www.unita.it

Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicità

Nasce L'INFORMAZIONE LOCALE

sotto i vostri occhi ora dopo ora

| TORINO | |
|---|--|
| ADUA | |
| | |
| Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521 | |
| 100 | Animal <p>20.30-22.30 (€ 6,50)</p> |
| 200 | Deep in the woods <p>20.20-22.30 (€ 6,50)</p> |
| 149 posti | |
| 400 | The Italian job <p>20.20-22.30 (€ 6,50)</p> |
| 384 posti | |
| ALFIERI | |
| | |
| Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800 | |
| Teatro | |
| ALFIERI | |
| | |
| Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800 | |
| Sala Solferino 1 | Dillo con parole mie <p>20.00-22.30 (€ 7,00)</p> |
| | |
| Sala Solferino 2 | Io non ho paura <p>20.30-22.30 (€ 7,00)</p> |
| | |
| AMBROSIO | |
| Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007 | |
| Sala 1 | Charlie's Angels più che mai <p>17.30 (€ 4,25) 20.00-22.30 (€ 6,75)</p> |
| 472 posti | |
| Sala 2 | The Italian job <p>17.30 (€ 4,25) 20.00-22.30 (€ 6,75)</p> |
| 208 posti | |
| Sala 3 | Il risolutore <p>17.30 (€ 4,25) 20.00-22.30 (€ 6,75)</p> |
| 150 posti | |
| ARLECCHINO | |
| Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190 | |
| Sala 1 | Charlie's Angels più che mai <p>16.00 (€ 4,65) 18.10-20.20-22.30 (€ 6,70)</p> |
| 450 posti | |
| Sala 2 | Terapia d'urto <p>16.00 (€ 4,65) 18.10-20.20-22.30 (€ 6,70)</p> |
| 250 posti | |
| CAPITOL | |
| Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605 | |
| 706 posti | Chiusura estiva |
| CENTRALE | |
| Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110 | |
| 238 posti | Ken Park <p>16.45 (€ 2,00) 18.40 (€ 6,70) 20.40-22.30 (€ 6,70)</p> |
| CHARLIE CHAPLIN | |
| Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723 | |
| Sala 1 | Chiuso |
| 188 posti | |
| Sala 2 | Chiuso |
| 172 posti | |
| CIAK | |
| Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029 | |
| 622 posti | Chiuso per ferie |
| CINEPLEX MASSAUA | |
| | |
| Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310 | |
| 1 | Una settimana da Dio <p>15.50 (€ 4,50) 18.00-20.10-22.20 (€ 7,00)</p> |
| | |
| 2 | Animal <p>16.10 (€ 4,50) 18.10-20.10-22.10 (€ 7,00)</p> |
| | |
| 3 | Il risolutore <p>15.50 (€ 4,50) 18.10-20.30-22.50 (€ 7,00)</p> |
| | |
| 4 | Charlie's Angels più che mai <p>15.50 (€ 4,50) 18.05-20.20-22.25 (€ 7,00)</p> |
| | |
| 5 | The Italian job <p>15.50 (€ 4,50) 18.10-20.30-22.50 (€ 7,00)</p> |
| | |
| DORIA | |
| Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422 | |
| 402 posti | Black Symphony <p>16.00 (€ 4,50) 18.10-20.20-22.30 (€ 7,00)</p> |
| | |
| DUE GIARDINI | |
| Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214 | |
| Sala Nirvana | Il figlio della sposa <p>15.30 (€ 3,70) 17.50 (€ 6,70) 20.10-22.30 (€ 6,70)</p> |
| 295 posti | |
| Sala Ombrosese | My name is Tanino <p>16.15 (€ 3,70) 18.20 (€ 6,70) 20.25-22.30 (€ 6,70)</p> |
| 150 posti | |
| ELISEO | |
| Piazza Sabotino Tel. 011/4475241 | |
| Blu | Bord de mer - In riva al mare <p>20.40-22.30 (€ 6,50)</p> |
| 206 posti | |
| Grande | Animal <p>20.45-22.30 (€ 6,50)</p> |
| 450 posti | |
| Rosso | Good bye Lenin! <p>20.10-22.30 (€ 6,50)</p> |
| 207 posti | |
| EMPIRE | |
| | |
| Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642 | |
| 244 posti | Chiuso |
| ERBA | |
| | |
| Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447 | |
| Sala 1 | La finestra di fronte <p>20.00-22.30 (€ 6,50)</p> |
| 110 posti | |
| Sala 2 | Tandem <p>20.00-22.30 (€ 6,00)</p> |
| 360 posti | |
| ETOILE | |
| Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353 | |
| 700 posti | In linea con l'assassino <p>16.00-17.40 (€ 4,50) 19.20-21.00-22.40 (€ 6,50)</p> |
| | |
| F.LLI MARX | |
| | |
| Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410 | |
| Sala Groucho | Le nostre vite felici <p>16.30 (€ 3,70) 19.15 (€ 6,70) 22.00 (€ 6,70)</p> |

| | | | |
|--|---|---|--|
| Sala Harpo | Marathon <p>16.30 (€ 3,70) 20.30 (€ 6,70)</p> <p>Kukushka - Disertare non è un reato <p>18.30 (€ 6,70) 22.30 (€ 6,70)</p></p> | 2 | In linea con l'assassino <p>16.50 (€ 5,80) 20.35 (€ 7,30)</p> |
| Sala Chico | Il cuore altrove <p>16.00 (€ 3,70) 18.10-20.20 (€ 6,70) 22.30 (€ 5,00)</p> | 3 | Charlie's Angels più che mai <p>16.05 (€ 5,80) 18.20-20.35-22.50 (€ 7,30)</p> |
| FIAMMA | | 4 | Charlie's Angels più che mai <p>15.30-17.50 (€ 5,80) 20.10-22.30 (€ 7,30)</p> |
| C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057 | | 5 | 2 Fast 2 Furious <p>15.00-17.40 (€ 5,80) 20.00-22.35 (€ 7,30)</p> |
| 132 posti | Una settimana da Dio <p>15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 5,00)</p> | 6 | Il risolutore <p>15.00-17.30 (€ 5,80) 20.00-22.30 (€ 7,30)</p> |
| FREGOLI | | 7 | The Italian job <p>15.40-18.00 (€ 5,80) 20.20-22.40 (€ 7,30)</p> |
| Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373 | | 8 | Animal <p>15.00-16.55 (€ 5,80) 18.50-20.45-22.40 (€ 7,30)</p> |
| 240 posti | La casa delle donne <p>20.30-22.30 (€ 6,20)</p> | 9 | Un ciclone in casa <p>15.25-17.50 (€ 5,80) 20.10-22.30 (€ 7,30)</p> |
| GIOIELLO | | 10 | 28 giorni dopo <p>15.30-18.15 (€ 5,80)</p> |
| | | | Matrix Reloaded <p>21.00 (€ 7,30)</p> |
| Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768 | | 11 | Una settimana da Dio <p>15.30-17.50 (€ 5,80) 20.10-22.30 (€ 7,30)</p> |
| Teatro | | | Il pianista <p>18.00-21.00 (€ 5,00)</p> |
| GREENWICH VILLAGE | | REPOSI | |
| | | Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400 | |
| Via Po, 30 Tel. 011/8173323 | | Sala 1 | Una settimana da Dio <p>15,45 (€ 5,00) 18,00-20.15-22.30 (€ 7,00)</p> |
| Sala 1 | Chiuso | Sala 2 | Equilibrium <p>15.15-17.45 (€ 5,00) 20.15-22.30 (€ 7,00)</p> |
| 653 posti | | Sala 3 | The Italian job <p>15.10-17.40 (€ 5,00) 20.10-22.30 (€ 7,00)</p> |
| Sala 2 | Chiuso | Sala 4 | My name is Tanino <p>16.00 (€ 5,00) 18.10-20.20-22.30 (€ 7,00)</p> |
| Sala 3 | Chiuso | Sala 5 | Una settimana da Dio <p>16.20 (€ 5,00) 18.20-20.30-22.40 (€ 7,00)</p> |
| IDEAL | | KING | |
| Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316 | | Via Po, 21 Tel. 011/8125996 | |
| Sala 1 | The Italian job <p>16.20 (€ 5,00) 18.25-20.30-22.40 (€ 7,00)</p> | 99 posti | Chiuso |
| Sala 2 | Charlie's Angels più che mai <p>16,25 (€ 5,00) 18,30-20.35-22,40 (€ 7,00)</p> | KONG | |
| Sala 3 | Identità <p>16,30 (€ 5,00) 18,30-20.30-22,30 (€ 7,00)</p> | | |
| Sala 4 | Matrix Reloaded <p>16,50 (€ 5,00) 19,40-22,30 (€ 7,00)</p> | Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614 | |
| Sala 5 | Una settimana da Dio <p>16,20 (€ 5,00) 18,20-20.30-22,40 (€ 7,00)</p> | 164 posti | Chiuso |
| KING | | LUX | |
| Via Po, 21 Tel. 011/8125996 | | Galleria S. Federico Tel. 011/541283 | |
| 99 posti | Chiuso | 1336 posti | Il risolutore <p>15,45 (€ 4,50) 18,00-20.15-22,30 (€ 6,50)</p> |
| KONG | | MASSIMO | |
| | | | |
| Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614 | | Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606 | |
| 164 posti | Chiuso | uno | La meglio gioventù - Alto secondo <p>15,15 (€ 4,20) 18,30-21,45 (€ 6,20)</p> |
| LUX | | Ultima notte a Milano | Incontro Gabriele Salvatore; a seguire <p>18,30 (€ 6,20)</p> |
| Galleria S. Federico Tel. 011/541283 | | due | La meglio gioventù <p>15,15 (€ 4,20) 18,30-21,45 (€ 6,20)</p> |
| 1336 posti | Il risolutore <p>15,45 (€ 4,50) 18,00-20.15-22,30 (€ 6,50)</p> | tre | Auto Focus <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 5,20)</p> |
| IMASSIMO | | MEDUSA MULTICINEMA | |
| | | | |
| Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606 | | Corso Umbria, 60 Tel. /199757757 | |
| uno | La meglio gioventù - Alto secondo <p>15,15 (€ 4,20) 18,30-21,45 (€ 6,20)</p> | Sala 1 | The Italian job <p>17,35 (€ 5,00) 20,00-22,25 (€ 7,00)</p> |
| 480 posti | Incontro Gabriele Salvatore; a seguire <p>18,30 (€ 6,20)</p> | Sala 2 | Il risolutore <p>15,25-17,45 (€ 5,00) 20,10-22,35 (€ 7,00)</p> |
| Ultima notte a Milano | La meglio gioventù <p>15,15 (€ 4,20) 18,30-21,45 (€ 6,20)</p> | Sala 3 | Deep in the woods <p>16,50 (€ 5,00) 18,45-20,40-22,40 (€ 7,00)</p> |
| due | La meglio gioventù <p>15,15 (€ 4,20) 18,30-21,45 (€ 6,20)</p> | Sala 4 | In linea con l'assassino <p>16,40 (€ 5,00) 18,30-20,25-22,15 (€ 7,00)</p> |
| 148 posti | Auto Focus <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 5,20)</p> | Sala 5 | Una settimana da Dio <p>15,45 (€ 5,00) 18,00-20.10-22.20 (€ 7,00)</p> |
| tre | Auto Focus <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 5,20)</p> | Sala 6 | Charlie's Angels più che mai <p>15,50 (€ 5,00) 18,05-20.20-22.30 (€ 7,00)</p> |
| 150 posti | | Sala 7 | Un ciclone in casa <p>15,40 (€ 5,00) 17,45-19,50 (€ 7,00)</p> |
| MEDUSA MULTICINEMA | | Sala 8 | Charlie's Angels più che mai <p>15,50 (€ 5,00) 18,05-20.20-22.30 (€ 7,00)</p> |
| | | Sala 9 | 2 Fast 2 Furious <p>16,00 (€ 5,00) 18,15-20.30-22,45 (€ 7,00)</p> |
| Corso Umbria, 60 Tel. /199757757 | | MONTEROSA | |
| Sala 1 | The Italian job <p>17,35 (€ 5,00) 20,00-22,25 (€ 7,00)</p> | Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028 | |
| 262 posti | Il risolutore <p>15,25-17,45 (€ 5,00) 20,10-22,35 (€ 7,00)</p> | 444 posti | Chiusura estiva |
| Sala 2 | Deep in the woods <p>16,50 (€ 5,00) 18,45-20,40-22,40 (€ 7,00)</p> | VALDOCCO | |
| 201 posti | In linea con l'assassino <p>16,40 (€ 5,00) 18,30-20,25-22,15 (€ 7,00)</p> | | |
| Sala 3 | Una settimana da Dio <p>15,45 (€ 5,00) 18,05-20.20-22.30 (€ 7,00)</p> | Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279 | |
| Sala 4 | Il risolutore <p>15,25-17,45 (€ 5,00) 20,10-22,35 (€ 7,00)</p> | Riposo | |
| 132 posti | Charlie's Angels più che mai <p>15,50 (€ 5,00) 18,05-20.20-22.30 (€ 7,00)</p> | PROVINCIA DI TORINO | |
| Sala 5 | Una settimana da Dio <p>15,45 (€ 5,00) 18,05-20.20-22.30 (€ 7,00)</p> | AVIGLIANA | |
| 160 posti | Charlie's Angels più che mai <p>15,50 (€ 5,00) 18,05-20.20-22.30 (€ 7,00)</p> | CORSO | |
| Sala 6 | Una settimana da Dio <p>15,45 (€ 5,00) 18,05-20.20-22.30 (€ 7,00)</p> | C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403 | |
| 160 posti | Charlie's Angels più che mai <p>15,50 (€ 5,00) 18,05-20.20-22.30 (€ 7,00)</p> | 400 posti | Chiusura estiva |
| Sala 7 | Un ciclone in casa <p>15,40 (€ 5,00) 17,45-19,50 (€ 7,00)</p> | BARDONECCHIA | |
| 132 posti | Charlie's Angels più che mai <p>22,00 (€ 7,00)</p> | SABRINA | |
| Sala 8 | 2 Fast 2 Furious <p>16,00 (€ 5,00) 18,15-20.30-22,45 (€ 7,00)</p> | Via Medai, 71 Tel. 0122/99633 | |
| 124 posti | | 359 posti | A proposito di Schmidt <p>21,15 (€)</p> |
| NAZIONALE | | | |
| | | | |
| Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173 | | | |
| Sala 1 | L'ultimo bicchiere <p>20,20-22,30 (€ 6,50)</p> | | |
| 308 posti | La bottega del barbiere <p>20,20-22,30 (€ 6,50)</p> | | |
| Sala 2 | Tandem <p>20,00-22,30 (€ 6,50)</p> | | |
| 179 posti | Una settimana da Dio <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 5,00)</p> | | |
| OLIMPIA | | | |
| | | | |
| Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448 | | | |
| Sala 1 | Un ciclone in casa <p>14,99 posti</p> | | |
| 489 posti | La 25a ora <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 5,00)</p> | | |
| Sala 2 | La 25a ora <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 5,00)</p> | | |
| 250 posti | | | |
| PATHE LINGOTTO | | | |
| | | | |
| Via Nizza, 262 Tel. 011/667856 | | | |
| 1 | Identità <p>15,00 (€ 5,80) 18,35-22,25 (€ 7,30)</p> | | |

Torino e provincia

cinema e teatri

| BEINASCO | |
|---|---|
| BERTOLINO | |
| | |
| Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079 | |
| Chiusura estiva | |
| WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI | |
| | |
| Viale G. Falcone Tel. 011/36111 | |
| Sala 1 | Il risolutore <p>17.40-20.15-22.40 (€)</p> |
| | |
| Sala 2 | Animal <p>18.00-20.00-22.15 (€)</p> |
| | |
| Sala 3 | Charlie's Angels più che mai <p>17.50-20.10-22.30 (€)</p> |
| | |
| Sala 4 | 2 Fast 2 Furious <p>17.25-19.50-22.20 (€)</p> |
| | |
| Sala 5 | Charlie's Angels più che mai <p>16.50-19.10-21.30 (€)</p> |
| | |
| Sala 6 | The Italian job <p>17.10-19.40-22.10 (€)</p> |
| | |
| Sala 7 | Una settimana da Dio <p>17.30-19.45-22.00 (€)</p> |
| | |
| Sala 8 | In linea con l'assassino <p>17.00-18.55-20.50-22.50 (€)</p> |
| | |
| Sala 9 | Matrix Reloaded <p>19.00-21.50 (€)</p> |
| | |
| BORGARO TORINESE | |
| ITALIA DIGITAL | |
| Via Italia, 43 Tel. 011/4703576 | |
| Riposo | |
| BORGONE SUSÀ | |
| IDEAL | |
| | |
| - Tel. 333/5825171 | |
| 354 posti | The ring <p>21.00 (€)</p> |
| BUSSOLEINO | |
| NARCISO | |
| Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249 | |
| 500 posti | Chiusura estiva |
| CARMAGNOLA | |
| MARGHERITA DIGITAL | |
| | |
| Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525 | |
| 378 posti | Secretary <p>21,45 (€)</p> |
| CASCINE VICA | |
| DON BOSCO DIGITAL | |
| | |
| Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437 | |
| 418 posti | Chiusura estiva |
| CESANIA TORINESE | |
| SANSICARIO | |
| | |
| Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564 | |
| Riposo | |
| CHIERI | |
| SPLENDOR | |
| Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601 | |
| 300 posti | Chiusura estiva |
| UNIVERSAL | |
| Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867 | |
| 200 posti | Riposo |
| CHIVASSO | |
| CINECITTÀ | |
| | |
| | |

scelti per voi

MOGLI PERICOLOSE Raitre 9,05
Regia di Luigi Comencini - con Sylva Koscina, Franco Fabrizi. Italia 1958. 109 minuti. Commedia.

LE MOTORIZZATE Rete4 16,55
Regia di Marino Girolami - con Totò, Ave Ninchi, Walter Chiari. Italia 1963. 100 minuti. Commedia.



007 - MISSIONE GOLDFINGER Raitre 20,55
Regia di Guy Hamilton - con Sean Connery, Honor Blackman. Gb 1964. 110 minuti. Spionaggio.

JACK & SARAH Raiuno 20,55
Regia di Tim Sullivan - con Richard E. Grant, Samantha Mathis. Gb/Francia 1995. 110 minuti. Commedia.

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno section with program listings for 6.00 EURONEWS, 6.30 TG 1, 6.45 UNOMATTINA ESTATE, etc.

Rai Due section with program listings for 7.00 GO CART MATTINA, 7.30 UN MONDO A COLORI, etc.

Rai Tre section with program listings for 6.00 RAI NEWS 24, 6.05 ESPLORA - LA TV DELLE SCIENZE, etc.

RADIO section with program listings for RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3.

RETE 4 section with program listings for 6.00 ESMERALDA, 6.40 LIBERA DI AMARE, etc.

CANALE 5 section with program listings for 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA, 6.55 TRAFFICO / METEO 5, etc.

ITALIA 1 section with program listings for 7.00 A-TEAM, 7.30 METEO, etc.

LA7 section with program listings for 6.00 TG LA7, 7.30 OMBIBUS LA7, etc.

giorno section with program listings for 20.00 TELEGIORNALE, 20.35 SUPERVARIETA', etc.

sera section with program listings for 20.20 IL LOTTO ALLE OTTO, 20.30 TG 2, etc.

RAI SPORT TRE section with program listings for 20.00 RAI SPORT TRE, 20.10 BLOB, etc.

RAI SPORT TRE section with program listings for 20.00 RAI SPORT TRE, 20.10 BLOB, etc.

RAI SPORT TRE section with program listings for 20.05 WALKER TEXAS RANGER, 20.00 TG 5 / METEO 5, etc.

RAI SPORT TRE section with program listings for 20.00 WILL & GRACE, 20.30 ZIGGIE SHOW, etc.

RAI SPORT TRE section with program listings for 20.00 WILL & GRACE, 20.30 ZIGGIE SHOW, etc.

RAI SPORT TRE section with program listings for 20.00 WILL & GRACE, 20.30 ZIGGIE SHOW, etc.

cinema section with program listings for 14.45 COREOGRAFIA DI UN DELITTO, 15.20 L'UNIVERSO DEL COCCODRILLO, etc.

cinema section with program listings for 15.20 L'UNIVERSO DEL COCCODRILLO, 16.20 QUASI QUASI, etc.

cinema section with program listings for 15.00 MONDI PERDUTI, 16.00 IL PERICOLO È IL MIO MESTIERE, etc.

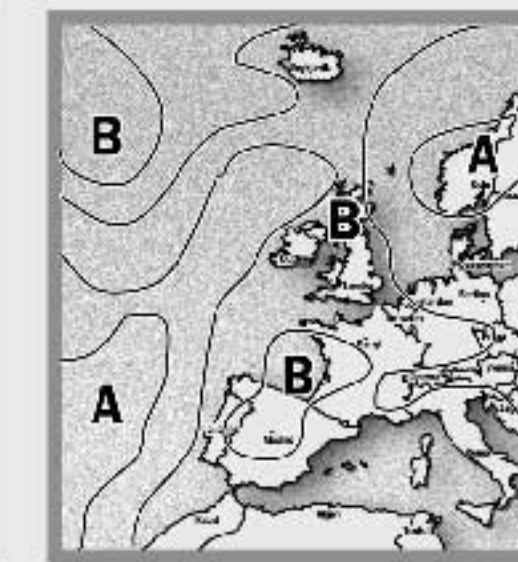
cinema section with program listings for 15.00 MONDI PERDUTI, 16.00 IL PERICOLO È IL MIO MESTIERE, etc.

TELE + section with program listings for 15.20 L'UNIVERSO DEL COCCODRILLO, 16.20 QUASI QUASI, etc.

TELE + section with program listings for 12.00 VELA. SPECIALE GIRAGLIA, 12.30 AUTOMOBILISMO, etc.

TELE + section with program listings for 14.15 JULES & JIM, 12.00 AZZURRO, etc.

TELE + section with program listings for 14.15 JULES & JIM, 12.00 AZZURRO, etc.



OGGI Nord: parzialmente nuvoloso sul settore occidentale con possibilità di qualche rovescio sulle zone alpine e prealpine, poco nuvoloso sul settore orientale.

DOMANI Nord: da parzialmente nuvoloso a nuvoloso con locali addensamenti sulla Liguria. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso sulla Sardegna, poco nuvoloso sulle altre regioni.

LA SITUAZIONE Vanno definitivamente attenuandosi le infiltrazioni di aria fresca sulle regioni del medio-basso versante adriatico.

Table with 3 columns: City, Temperature, City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, PISA, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, City. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

Grazie per avermi dato
Questo splendido nuovo mattino
La sera sembrava così impregnata
Di tenebre e sangue
Non ci sarà tristezza
Non ci sarà dolore
E la vita non sarà troppo angusta
Ci sarà un giorno nuovo
Ed è oggi
Per noi

Nick Cave
«Un nuovo mattino»

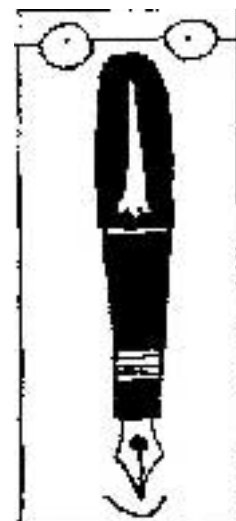
tocco&ritocco

FASCISMO ANTISEMITA DA SINISTRA? NO, DA DESTRA

Bruno Gravagnuolo

L'antisemitismo? È di destra. La settimana scorsa Marcello Veneziani, alla presentazione romana del libro di Scipione Rossi su *La destra e gli ebrei* ha usato un furbesco argomento, per scaricare il fascismo dalla colpa antisemita. L'antisemitismo - ha detto - si associa «all'anticapitalismo», e ben per questo viene «da sinistra», da Marx, e da un Mussolini che nel 1938 ripescò «il suo giovanile massimalismo». Schema fallace e bugiardo. Che vale al più per quel Prudhon, tanto amato da Craxi e Pellicani. Quanto a Marx, nella *Questione ebraica* vedeva nell'ebreo un veicolo dell'*equivalente universale*, del denaro. E dunque un fattore di progresso nella storia dell'alienazione, che andava superato con la liberazione dell'ebreo e del cristiano *dalla religione e dal dominio dell'astratto, in terra e in cielo*. Discorso complicato e fertile di equivoci, per il privilegio assegnato all'*ebreo mercante*. E però niente affatto antisemita. Anzi. Marx ed Engles contrastarono Duhring, socialista

antisemita. Mentre la denuncia del nesso capitale/ebrei fu tipica della destra dreyfusarda, come insegna Sternhell. Quanto a Mussolini, da giovane non fu mai antisemita o antiguidaiico (salvo per certe sfumature nietzscheane). Lo divenne *dopo*, nell'alveo della rivoluzione fascista imperiale e dell'invenzione mitologica dell'*arianesimo latino*. Perciò usò Evola, su imbeccata di Pavolini. L'antisemitismo? Viene da destra, al 99%. Anche quello di Stalin e della Jihad. E nel caso del fascismo (e del nazismo) al 100%. **Delirio Libero.** «La sa lunga. Per forza, dialoga con Silvio e ha dimestichezza pure con l'altro unto, Gesù. C'è un terzo personaggio che l'affascina, Umberto Bossi, al punto da esserne diventato l'evangelista». E chi sarebbe questo San Giovanni evangelista? San Giovanni Baget-Bozzo! Così evocato da Renato Farina su *Libero*, nell'incipit di una delirante intervista. Nella quale si legge *passim*: «Hitler è un Bossi riuscito...». E «Ora è Bossi che difende l'identità



italiana e occidentale». Nonché: «Berlusconi avrà bisogno di una destra e An non lo è. Grande Bossi...». Sì, urge infermiere. **Le bucce del Foglio.** Faceva le bucce a tutti ieri il *Foglio*, accusando i giornali di nascondere i successi di Blair, al meeting della terza via. In particolare, l'inserimento nel documento finale del «dovere di intervento internazionale». Peccato che alla fine quel passaggio è stato cassato, e proprio *contro* Blair. Il *Foglio* fa le bucce. Ma non dà le notizie. **Gramsci e Stalin.** Il lettore Giuseppe Marci da Cagliari ci scrive indignato: sostenemmo che Gramsci elogiava Stalin e che voleva andare in Urss. Ci spiace, ma è vero. Gramsci parlava con rispetto di Stalin nei *Quaderni* (Napoleone/ Bessarione). Lo appoggiò con Bucharin contro Trozky, pur dissentendo nel metodo. E nel 1937, liberato, sperava di andare in Urss. E questo è quanto. Ci creda caro Marci, non fu «vendetta postuma» averlo scritto. Solo verità

Giorni di Storia
La rivoluzione continua

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia
La rivoluzione continua

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

IL LIBRO

Generazioni in movimento

Claudio Martini

Aveva scritto un messaggio breve: «Sal, sono vecchio vecchio e non so se potrò fare questo incontro». Ottantotto anni sono un'infinità. Soprattutto se si è attraversato, da protagonista, la storia del Novecento. I passi di Pietro Ingrao sono piccoli, affaticati, lenti. Ma lo sguardo e le parole sono solo curiosità, voglia e ansia di sapere. La ragazza sembra sorprenderlo, ma non più di tanto. Solo un momento di dubbio. Poi sono gli occhi a sorridere di fronte alle trecce rasta colorate di rosa-shock e ai piercing che attraversano labbra, naso e lingua. Vanessa Turri fa parte del «movimento dei movimenti». È nata quasi settanta anni dopo Pietro Ingrao. Quando si è svolto l'incontro, lei stava preparando gli esami di maturità. Quante generazioni dividono queste due persone? Quanta storia e quanta memoria? Entrambi erano a Firenze nei giorni del Social forum europeo. Li ho visti, li ho ascoltati. Ho rivisto i loro volti fotografati. È nata così l'idea di incontrarli. Volevo vederli assieme e ascoltare le loro idee, capire meglio i loro punti di vista. E volevo mettermi nel mezzo: ho poco più di cinquant'anni e anch'io vorrei poter vivere in un mondo migliore. Pietro e Vanessa hanno accettato il mio invito. Senza esitazioni. Ci siamo incontrati a Roma un pomeriggio di aprile e abbiamo parlato per oltre due ore. Le nostre parole si sono inquisite sconfiggendo timidezze e luoghi comuni. Abbiamo parlato dei giorni di Firenze, ma anche di pace, di guerra, del rapporto tra movimenti e politica. Ne è venuta fuori una lunga conversazione, un dialogo che vorremmo continuare il più a lungo possibile.

Martini. Una cosa mi ha colpito nel movimento che ha dato vita alla grande manifestazione per la pace del 9 novembre a Firenze e poi a quella del 15 febbraio a Roma: il suo carattere davvero trans-generazionale. Ci sono tre generazioni che si ritrovano.

Di più: trans-generazionale e trans-culturale. Per me questo è un elemento di grande diversità da altre esperienze. Io ne ho fatte tante di manifestazioni per la pace, ma queste davvero sono state qualcosa di più. Penso che potremmo partire da qui, dal fatto che Vanessa Turri, Pietro Ingrao e io abbiamo età e storie diverse, molto diverse ed eravamo però tutti a quella manifestazione.

Comincio a dire la mia impressione. Io ho visto questo movimento per la pace meno ideologico e meno legato ai partiti rispetto ad altri, meno unilaterale, molto più libero culturalmente. Adirittura l'ho sentito molto meno anti-americano. Ecco, credo che potremmo partire da qui...

Ingrao. Senza dubbio la differenza tra questo movimento e quelli che, per esempio, scesero in piazza in appoggio alla lotta di liberazione dei vietnamiti o con-



Foto di Tano D'Amico. Sotto: Ingrao, Martini e Turri

Storia e sentimenti del Social Forum di Firenze: ritratto dei tanti, giovani e meno giovani che ci stanno facendo sperare in un futuro migliore per il quale vale la pena rimettersi in gioco

tro l'installazione dei missili a Comiso è assai forte. C'è indubbiamente questo elemento dell'età che tu sottolineavi e che ha molto colpito anche me, sia a Firenze che a Roma: ho visto tanti giovani, anche giovanissimi; una generazione che almeno per me era assolutamente nuova, e anche l'intensità della partecipazione. Quella mattina, al dibattito in Fortezza da Basso, il fatto che mi colpì di più non fu che la sala fosse gremita all'invosimile, ma la tensione dell'ascolto: quel prender nota della discussione quasi passo passo, nel corso di un dialogo che durò tutta la mattinata, e proseguiva ancora quando il corteo già si era messo in marcia.

Io avevo in mente un movimento incline alla passione e al clamore della piazza. E invece stavano dentro quella sala con un gusto visibile della ricerca, dell'interrogarsi sulle vicende del mon-

l'anticipazione

La cronaca dei mesi che hanno visto nascere, crescere e realizzarsi il Social Forum Europeo a Firenze; le testimonianze, le riflessioni e i ragionamenti di chi a Firenze ha voluto esserci (da Vandana Shiva a Heidi Giuliani); un confronto generazionale sul movimento no global e sulla nostra capacità di sognare un mondo migliore. In sintesi, questi sono i contenuti di «Capaci di sognare. Riflessioni sul nuovo pacifismo», nuovo saggio del presidente della Regione Toscana, Claudio Martini, da venerdì nelle librerie per Baldini Castoldi Dalai (pagine 303, euro 13,40). In questa pagina ne anticipiamo un brano tratto dalla conversazione tra un ottantenne, Pietro Ingrao, una diciottenne, Vanessa Turri e lo stesso Martini.



do. Affrontiamo una questione, che ancor oggi mi pare centrale: manifestazioni così grandi e diffuse in tutto il mondo, non si erano mai viste, o almeno non si vedevano da molto tempo. E inedita era anche l'estrema giovinezza che emergeva da quelle presenze. Tutto ciò, in una situazione in cui il capitalismo ha ancora tutte nelle mani, e così fortemente, il controllo della società. Per me - allora - si presentava prepotente l'interrogativo del se e del come queste masse nuove di giovani e questi movimenti attivi sulle varie latitudini del pianeta riescano a incidere sui poteri reali che contano in quello che chiamiamo ora il capitalismo globale. Io sono convinto che il capitalismo sia ancora adesso molto articolato e non riconducibile a una indifferenziata entità, a uno schema, a una sola sigla. È un capitalismo duttile, complicato, capace di variare, di mettere in campo anche

novità straordinarie, basta guardare al livello raggiunto dalla guerra.

Forse è opportuno fissare un punto. Nelle manifestazioni non sono scesi in campo solo quelli che usiamo indicare solitamente col nome di «movimenti di piazza». Certo: quei cortei che hanno invaso Firenze sembravano sterminati; impressionanti già nella loro materialità massiccia.

Ma la vicenda sociale che usiamo far partire da Seattle a Porto Alegre è stato un processo - questa forse è la parola giusta - fortemente articolato: quanto agli obiettivi e quanto ai soggetti sociali in campo, dal mondo contadino alle aggregazioni «terzomondiste», ai sindacati, all'arcobaleno delle forze pacifiste, attive sia nella opposizione alla guerra che nell'aiuto alle vittime. Persino la pluralità, la varietà delle sigle dice questa molteplicità di attori, che rende difficile parlare di

un soggetto concentrato, come fu per il movimento operaio. E questa pluralità di attori ha saputo costruire i suoi vari, molteplici luoghi di incontro e i suoi momenti di convergenza. E non c'è dubbio che questa trama di movimenti è riuscita a intervenire nei gravi eventi che hanno seguito questo inizio del Terzo millennio.

E tuttavia noi non possiamo tacere a noi stessi che questo grande moto sociale non è riuscito a fermare la guerra e a bloccare l'aggressione all'Iraq: il 2003 ha visto riproporre al centro della politica lo scontro armato: e la superpotenza americana ha piantato le sue bandiere e le sue milizie in quel punto chiave della politica mondiale che è il Medio Oriente (e non solo per il suo petrolio).

È tornata dunque in modo bruciante la domanda: come incidere sui poteri che - a questo punto del cammino umano - dettano il volto e il cammino del mondo? O per venire a una domanda più specifica: come i nuovi movimenti pacifisti possono fermare la strategia della «guerra preventiva» e anche il terrorismo che l'accompagna e se ne alimenta? O ancora: da dove si riparte per modificare lo stato delle cose dopo la vittoria grave e indubbia che gli americani hanno riportato in quel crocevia mondiale che è il Medio Oriente?

Turri. Io non vedo la questione della differenza generazionale. È vero, fra generazioni diverse ci sono differenze di visione delle cose, ma anche all'interno di una stessa generazione. Io faccio parte del movimento dei disobbedienti e lì ci sono persone che come me hanno meno di vent'anni e altre che hanno passato la cinquantina. L'incontro generazionale c'è se c'è l'incontro di vedute. Io credo che invece, in quello di cui stiamo parlando, ci sia una differenza di fondo proprio nella visione delle manifestazioni del potere politico. Direi che è sul contatto con i poteri politici che abbiamo posizioni diverse.

La nostra differenza nei confronti del

modo di fare politica così come lo tratteggia Ingrao, nasce dal fatto che, secondo noi, non c'è possibilità di mediazione fra una politica che vuole difendere i diritti della persona e una politica che punta solamente alla crescita economica.

Fino a uno o due decenni fa, i luoghi di discussione e di moderazione fra le varie parti politiche erano i parlamenti statali, nei quali appunto avveniva la mediazione fra interessi padronali e capitalistici da un lato ed esigenze sociali dei singoli cittadini dall'altro.

La necessità della mediazione è venuta meno anche per un altro fattore. Quando le industrie hanno iniziato a cercare manodopera a basso costo al di fuori dei singoli Stati e sono cominciate a nascere le grandi multinazionali che si spostavano a seconda della localizzazione della manodopera più conveniente, il capitalismo non ha più avuto bisogno d'arrivare a una mediazione con le popolazioni che chiedono il riconoscimento di determinati diritti. Così, anche il ruolo dei parlamenti è completamente mutato, perché è venuto meno il loro esere luogo di moderazione fra diverse visioni politiche, assumendo invece quello di luogo di attuazione del volere di questi organi di decisione sovratatale. Dunque, non sono più i parlamenti a decidere ma i singoli governi nell'ambito di quegli organismi sovranazionali di cui essi stessi fanno parte che però né sono stati eletti, né sono sottoposti ad alcun controllo democratico. Tuttavia le decisioni di questi organismi sono vincolanti per gli Stati e diventano operative a livello sociale all'interno di ogni singolo paese senza che alcun parlamento possa incidere su quelle decisioni prese altrove. Ecco perché, secondo noi, non c'è possibilità di mediazione fra la difesa dei diritti dell'uomo che costituisce la nostra politica e la politica intesa invece solo come salvaguardia del profitto e del capitalismo.

Qui il movimento si scontra con i partiti che si trovano in parlamento, per il fatto che essi non sono più interessati ad aprire il dialogo con le parti sociali, in quanto queste non contano nulla all'interno del mercato, ma sono solamente interessati al dialogo con quelle potenti strutture sovratatali e imperialiste.

Io mi trovo in disaccordo con il signor Ingrao anche quando parla di capitalismo americano o di imperialismo americano. Per me esiste un imperialismo sovratatale, che va oltre gli Stati Uniti. Un imperialismo organizzato da diversi organi decisionali. La difficoltà di entrare in contatto con la politica istituzionale nasce da una questione di fondo: per noi è impossibile scendere a compromessi con questa visione del mondo di sfruttamento delle risorse umane. Perciò ci troviamo in netto contrasto con il modo in cui è organizzata la politica e i diversi livelli di potere che si trovano nei singoli paesi.

Un'ultima cosa: io non sono d'accordo con Martini quando parla dell'esperienza del Social forum di Firenze come di un'esperienza magistrale, assolutamente grandiosa e unica. Dal mio punto di vista fa semplicemente parte di un percorso avviato a Seattle e scandito da tanti appuntamenti, tra cui Firenze, dello stesso livello, importanti, grandiosi e magistrali. Non vedo questa unicità dell'evento fiorentino. Per me sta nel contesto globale, in quella globalizzazione che noi viviamo in termini completamente opposti rispetto a quella capitalista: la convergenza a livello internazionale delle lotte sugli stessi obiettivi.

Qualche giorno fa il presidente del Consiglio ha fatto sapere di essere favorevole a un rafforzamento dei poteri del capo del governo. Il cosiddetto «premierato forte» non è un'idea nuova in Italia. Ecco chi ci costruì persino una legge.

Brunello Mantelli

Una semplificazione assai diffusa vuole che il fascismo sia giunto al potere essenzialmente grazie alla violenza delle squadre. Ciò lo caratterizzerebbe esemplarmente, rendendo improprio qualunque paragone con le tendenze autoritarie oggi in atto.

Va da sé che lo squadristo è effettivamente stato un elemento cardine del movimento guidato da Benito Mussolini. Tuttavia sarebbe un grave errore non tener conto del percorso legislativo messo in atto dalla compagine governativa insediata il 30 ottobre 1922 (un gabinetto di coalizione, che comprendeva - non lo si dimentichi - accanto ai fascisti esponenti della destra liberale, di quella cattolica, e transfughi da altri schieramenti). La strada verso la dittatura, cioè, fu lastricata da leggi e provvedimenti di molteplici natura ed oggetto, nel cui complesso non è difficile ravvisare alcune, francamente inquietanti, analogie con bozze e progetti che sono parte organica del programma di governo di Silvio Berlusconi (dopo esserlo stati, nell'ultimo venticinquennio del secolo Ventesimo, del Piano di rinascita democratica partorito dalla Loggia P2, di cui furono come è noto membri lo stesso Berlusconi ed alcuni dei suoi più accaniti seguaci - come per esempio l'allora dirigente della sinistra socialista Fabrizio Cicchetto). Per scoprirle basta ripercorrere alcune delle più significative misure tese a limitare gli spazi di libertà e di legalità prese dal gabinetto Mussolini.

Con la legge 3 dicembre 1922 il governo Mussolini aveva ricevuto pieni poteri per riorganizzare l'apparato pubblico. Il fascismo si era fatto portatore di un programma teso a razionalizzare l'amministrazione, a introdurre in essa criteri produttivistici, a aumentarne l'efficienza, nonché a decentrarne molte incombenze minori. Propugnava altresì il passaggio alla «libera iniziativa» privata di «tutte le attribuzioni che si possono ritenere non proprie dello Stato», come scrisse l'allora ministro del Tesoro, l'esponente



Benito Mussolini con Giovanni Gentile in primo piano. A lato il Duce il 30 ottobre 1922 in procinto di salire al Quirinale per l'incarico di governo

Il super-premier? Un'idea del fascismo

della destra cattolica Vincenzo Tangorra.

Un ulteriore, importante, passo verso l'autoritarismo fu il testo unico del 30 dicembre 1923, che aboliva l'elettività dei membri del Consiglio superiore della magistratura, attribuendone la nomina al sovrano. Il 23 gennaio 1923, inoltre, un regio decreto aveva autorizzato il governo a licenziare i pubblici dipendenti in esubero: in quindici mesi 65 mila persero il posto, in maggioranza (46 mila) ferrovieri.

Il 3 maggio 1923, per regio decreto, anche la magistratura fu sottoposta a misure di sfoltimento e venne rafforzato il controllo dell'esecutivo su di essa. Nel 1924 l'Associazione nazionale dei magistrati d'Italia fu sciolta. La riorganizzazione della burocrazia fu anche un'epurazione politica; molti furono cacciati perché non davano garanzie di fedeltà al governo in carica. Dopo aver epurato, intimidito, e blandito la burocrazia statale, il governo Mussolini provvide, fra il novembre e il dicembre 1923, a riorganizzarla, gerarchizzandola e incrementandone la dipendenza

dal potere politico.

Toccò poi alla stampa. Il 15 luglio 1923 un regio decreto attribuì ai prefetti la facoltà di diffidare il gerente responsabile di un giornale qualora esso «rec (ASSE) intralcio all'azione diplomatica del governo nei suoi rapporti con l'estero o danneggi (ASSE) il credito nazionale (...) o d (ESSE) motivi di turbamento dell'ordine pubblico (...) o eccit (ASSE) all'odio di classe (...) o favoris (SE) gli interessi di (...) stranieri (...) ovvero vilipend (ESSE) la Patria, il Re (...), il Sommo Pontefice, la Religione dello Stato, le istituzioni e i poteri dello Stato o le Potenze amiche». Dopo due diffide nell'arco di un anno, il prefetto poteva disporre la chiusura del giornale. La norma non entrò subito in vigore. Dopo essersene servito per un anno come arma di ricatto verso le opposizioni, Mussolini ne ordinò la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale l'8 luglio 1924, nel pieno della crisi Matteotti. Due giorni dopo, un altro decreto stabilì che le prefetture potessero sequestrare quotidiani e periodici ancor prima della diffusione. La



libertà d'informazione venne a dipendere dall'arbitrio dell'esecutivo.

Tra marzo e ottobre 1923 il ministro della Pubblica Istruzione, Giovanni Gentile, riformò la scuola. L'ordinamento precedente, dovuto ai governi della Sinistra storica, risaliva agli anni Settanta dell'Ottocento. L'obbligo scolastico era di nove anni; accanto al liceo classico esisteva un istituto tecnico dotato di cinque indirizzi (quello fisico-matematico permetteva di accedere alle facoltà scientifiche); c'erano poi scuole di arti e mestieri. Durante il periodo giolittiano all'aumento del numero degli studenti si erano accompagnati progetti di riforma per l'allargamento della scolarità; la Grande Guerra ne aveva però impedito la realizzazione. La riforma Gentile attuò un'inversione di tendenza; essa ribadiva la preminenza del liceo classico; istituiva altre scuole secondarie di livello inferiore e con limitate possibilità di accedere all'università; incanalava larga parte della domanda d'istruzione post-elementare su un percorso bloccato (la scuola complementare,

da cui non si accedeva agli istituti superiori).

A soli undici anni di età gli scolari erano obbligati a compiere la scelta definitiva, senza poterla più mutare; alla richiesta di istruzione da parte della piccola borghesia e di settori del proletariato industriale si rispose moltiplicando percorsi paralleli e subordinati, distinti dall'asse liceo classico-università. Benito Mussolini la definì «la più fascista delle riforme».

Dopo la crisi Matteotti, lo strangolamento delle libertà costituzionali proseguì con la legge sulle attribuzioni e prerogative del capo del governo, del 24 dicembre 1925. Alla figura del «presidente del consiglio», *primus inter pares*, si sostituì quella del «capo del governo» unico titolare del potere esecutivo, mentre gli altri ministri divennero semplici collaboratori, da lui nominati e verso di lui responsabili. Secondo il nuovo ordinamento, il capo del governo non aveva bisogno della fiducia delle camere per insediarsi; senza il suo consenso il parlamento non poteva mettere alcuna questione all'ordine del giorno.

la legge fascista

Ripetiamo alcuni tralci della Legge sui poteri del Capo del Governo (Legge 24 dicembre 1925, n. 2263 - n. 2531, in Gazzetta Ufficiale, 29 dicembre 1925, n. 301).

ART. 1. (...) Il governo del Re è costituito dal primo ministro segretario di Stato e dai ministri segretari di Stato. Il primo ministro è capo del governo.

ART. 2. (...) I ministri segretari di Stato sono nominati e revocati dal Re, su proposta del capo del governo primo ministro. Essi sono responsabili verso il Re e verso il capo del governo di tutti gli atti e provvedimenti dei loro ministeri. (...)

ART. 4. Il numero, la costituzione e le attribuzioni dei ministri sono stabilite per decreto reale, su proposta del capo del governo. Con regio decreto può essere affidata al capo del governo la direzione di uno o più ministeri. In tal caso con suo decreto egli può delegare al sottosegretario di Stato parte delle attribuzioni del ministro.

ART. 6. Nessun oggetto può essere messo all'ordine del giorno di una delle due camere, senza l'adesione del capo del governo. (...) Il capo del governo ha altresì facoltà di richiedere che una proposta di legge, rigettata da una delle due camere, sia egualmente trasmessa all'altra e da questa esaminata e messa ai voti. (...)

ART. 8. Il capo del governo designa, di volta in volta, il ministro che lo sostituisce in caso di assenza o di impedimento.

ART. 9. (...) Chiunque con parole o atti offende il capo del governo è punito con la reclusione o con la detenzione da sei a trenta mesi e con la multa da lire 500 a lire 3000.

Veniva altresì introdotto il reato di «offesa al capo del governo», punibile con il carcere e con pesanti multe.

Tra il 1925 e il 1928 vennero irraggiungibili gli avvocati e i giornalisti, potenziali focolai di opposizione. Ai primi poteva essere impedito l'esercizio della professione se avessero «svolto una pubblica attività in contraddizione con gli interessi della nazione» (cioè se si fossero schierati contro il governo). Sorte analoga toccò ai secondi, ai quali Mussolini spiegò, il 10 ottobre 1928, che solo in Italia erano liberi, perché tenuti a servire «soltanto una causa e un regime», e non - come all'estero - una pluralità di interessi e di opinioni.

Mi pare indubbio che certe somiglianze con il nostro presente saltino agli occhi. Se a ciò aggiungiamo altre performances governative dei giorni scorsi sembra ancora una volta confermato il detto di Karl Marx secondo cui gli eventi nella storia si presentano due volte, la prima come tragedia, la seconda come farsa. Stiamo però attenti che non sia una farsa di lunga durata!

Scade il 30.11.03. Per maggiori informazioni sul regolamento del concorso e per seguire l'andamento dei progetti, visita il sito www.giocodellotto.com

**Arte e sport insieme
ti invitano a giocare al Lotto.**

Da anni il Gioco del Lotto sostiene manifestazioni ed eventi culturali e sportivi. Quest'anno abbiamo fatto di più: coinvolgendo 60 comuni, 20 regioni e tutti i nostri giocatori. Le tabaccherie riceventrici vi aspettano: sarete infatti voi a decidere come il Gioco del Lotto contribuirà alla valorizzazione del patrimonio artistico locale e alla diffusione dello sport. Abbiamo individuato in tutta Italia 120 obiettivi: giocando, potrete scegliere fra tre progetti di sostegno ai beni culturali e tre di sostegno allo sport. E in più potrete vincere mille premi, oltre a 10 viaggi di una settimana nel 2004 ad Atene, la culla dell'arte e dello sport.

LOTTO

Il gioco più generoso che c'è.

festival

VITA E FILOSOFIA
APPUNTAMENTO A MODENA

Dopo la felicità e la bellezza, sarà la vita il tema conduttore della terza edizione del «Festival filosofia» che si svolgerà a Modena, Carpi e Sassuolo dal 19 al 21 settembre. Oltre cento appuntamenti, fra lezioni magistrali, conversazioni, mostre, film, concerti, cene filosofiche, dove si parlerà di bioetica e biopotere, del rapporto fra umanità e diritti, di teologia della vita. Sono annunciate le presenze dell'antropologo Jack Goody, del teologo tedesco Jürgen Moltmann, dei filosofi francesi Michel Maffesoli e François Jullien, della filosofa ungherese Agnes Heller. Ci saranno anche il genetista Edoardo Boncinelli, Francesco D'Agostino, Fernando Savater, Umberto Galimberti, Richard Sernet, Saskia Sassen, Enzo Bianchi e Remo Bodei, supervisore scientifico del festival.

campagne

UN CERCHIO NERO CONTRO LA SCHIAVITÀ DEL CONSUMISMO

Andrea Natella

Lo scorso 13 Luglio il *New York Times* ospitava un'intera pagina pubblicitaria con un cerchio nero scarabocchiato al tratto e un appello steso a mano: «Dato che il mio paese ha venduto l'anima al potere delle corporation, dato che il consumismo è diventata la nostra religione nazionale, dato che abbiamo dimenticato il vero significato della libertà, e dato che patriottismo oggi significa esser d'accordo con il presidente, mi impegno a fare del mio meglio... a recuperare il mio paese». È stata la prima uscita della campagna *Unbrand America* lanciata dalla rivista *Adbusters* in occasione dell'Indipendenza degli Stati Uniti d'America. *Adbuster*, pubblicata da oltre dieci anni a Vancouver in Canada, vende oltre 100 mila copie in tutto il mondo ed è diventata il punto di riferimento per i creativi dell'anti-

pubblicità, i *cultural jammers* che intervengono sui layout pubblicitari per ribaltarne il senso. Come nella pubblicità della vodka Absolut in cui la bottiglia si affloscia e il *claim* diventa «Absolut Impotence». Se la critica alle corporation sconta la fragilità di un approccio etico-morale, l'impatto grafico complessivo è un vero e proprio pugno allo stomaco dell'economia americana, tanto che la redazione è stata più volte trascinata in tribunale per aver violato la legislazione sul copyright dei marchi. Ma *Adbusters* non è una rivista di sole immagini, sulle sue pagine vengono pubblicate inchieste sul lato oscuro delle multinazionali, articoli di consumo critico e si lanciano iniziative di guerriglia mediatica e campagne di boicottaggio. Dopo il *Tv Turn Off Week* (la settimana senza tv) e il *Buy Nothing Day* la giornata contro il consumismo celebrata in oltre

50 paesi, la rivista canadese ha lanciato la campagna *Unbrand America*. L'idea è quella di invadere le metropoli americane con un *black spot*, un cerchio nero che chiunque è invitato a diffondere utilizzando eventualmente il kit per poster e adesivi disponibile sul sito *unbrandamerica.org*. Una vera e propria strategia di marketing virale che prevede la comparsa di *black spot* di tutte le dimensioni, su giornali, cartelloni pubblicitari, vetrine dei negozi, pompe di benzina, carrelli del supermercato. Ed è stata aperta una sottoscrizione on-line per raccogliere i fondi necessari al passaggio di un spot televisivo sulla Cnn: l'unica rete a non avere rifiutato ad *Adbusters* la disponibilità a trasmetterlo. Per questa ragione dal sito di *Adbusters* si invitano gli attivisti ad intrufolarsi nelle trasmissioni tv per far apparire il proprio cerchio nero. In

particolare si suggerisce di infiltrarsi durante la diretta di *Total Request Live*, uno dei programmi di punta di Mtv Usa, canale televisivo che nonostante la patina alternativa ha già in passato rifiutato uno spot anti-consumo di *Adbusters*. *Unbrand America* è una chiamata alle armi con l'obiettivo di «sbrandizzare l'America» e dare visibilità e consistenza a quella critica alla pubblicità che Naomi Klein ha proposto nel suo *NoLogo*. Per *Adbusters* è necessario fare un passo indietro, recuperare i valori perduti e liberarsi di quell'astrazione feticistica che nasconde il rapporto tra lo sfruttamento del lavoro nel terzo mondo e il benessere consumista dell'occidente. Il cerchio nero che sta iniziando ad invadere il landscape americano sembra così essere il puntino di un segno interrogativo rivolto al consumatore: com'è che i marchi funzionano davvero?

Quella pop-art romana piuttosto futurista

A Roma alla Nuova Galleria dell'Oca un'esposizione dedicata alla scuola di Piazza del Popolo

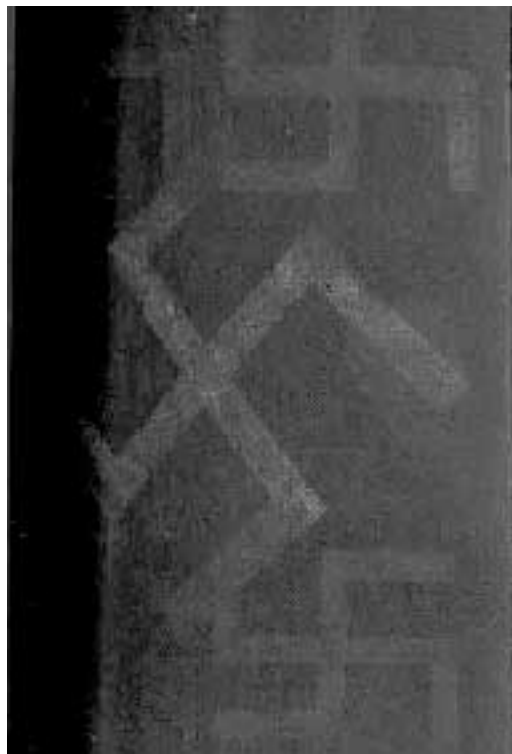
Federica Pirani

Alcuni ricordano che all'alba, l'estate, si udivano ruggire i leoni affamati; altri che si giocava a mosca cieca conducendo il neofita del gruppo con gli occhi bendati alla base dell'obelisco e invitandolo ad imboccare Via del Corso; il pavimento leggermente concavo della Piazza rendeva l'impresa quasi impossibile; quasi tutti, però, rammentano i luoghi: Piazza del Popolo, il Caffè Rosati, le gallerie La Tartaruga e La Salita, la libreria Feltrinelli, e, soprattutto, le persone che li frequentavano: artisti, musicisti, letterati e poeti. Vi si incontravano Dorazio, Perilli, Novelli, Accardi, Consagra, Scialoja, Mafai, Rotella, Burri, Afro, Colla, e i più giovani Scarpitta Mauri, Schifano, Festa, Angeli, Lo Savio, Fioroni, Pascali, Ceroli, Kounellis, Uncini, insieme agli americani Marca Relli, De Kooning, Kline, Rauschenberg e Twombly, che finirà per restare in Italia. Accanto agli artisti erano i poeti e gli scrittori come Gadda, Ungaretti, Parise, Flaiano, Moravia, Penna, Sinigalli, De Libero, Villa, Bertolucci e molti altri ancora. Era un mondo culturale in fermento, mai provinciale, a volte aspro e passionale, straordinario per ricchezza di stimoli diversi, ma che ebbe un esito doloroso, segnato dalle morti precoci di alcuni dei suoi talenti. La piazza con la metafisica meridiana al centro e le vie del Tridente divideranno, infatti, negli anni Cinquanta e Sessanta - gli «anni originali» come sono stati definiti - lo speciale teatro di una grande, complessa, spesso drammatica, stagione culturale.

A due dei protagonisti di quel periodo, Franco Angeli e Mario Schifano, è dedicata la mostra aperta da poco tempo in un nuovo spazio romano per l'arte contemporanea. In verità non si tratta di un'assoluta novità ma di una diversa sede per la Galleria dell'Oca di Luisa Laureati Briganti. Nata nel 1965 come libreria specializzata a Via dell'Oca, a due passi da Piazza del Popolo, presto diventò uno tra i più frequentati luoghi d'incontro di artisti, letterati e registi come Pasolini, Moravia, Ungaretti, Parise, Elsa Morante e vi iniziarono ad esporre, dal 1968 in poi, artisti contemporanei degli anni Sessanta e Settanta - da Angeli a Festa, Kounellis, Paolini, Mattiacci, Nunzio - oltre a grandi maestri del Novecento come Morandi e De Pisis. Dopo trent'anni di attività la Galleria dell'Oca chiuse nel 1997 ed ora, trasformata in Associazione culturale, ha una nuova sede al terzo piano di Palazzo Bernini in Via della Mercede dove è possibile consultare, per studiosi e sostenitori, la ricchissima biblioteca e fototeca di Giuliano Briganti, costantemente aggiornata.

L'esposizione, oltre a focalizzarsi criticamente su un preciso periodo creativo compreso tra il 1960 e il 1965, è affettivamente costruita sul filo della memoria e della nostalgia, nel ricordo di due amici artisti con i quali Luisa Laureati, allora compagna di Franco Angeli, ha vissuto quotidianamente tra il 1960 e il 1963.

Entrando ci accoglie l'immagine di una



folia anonima che cammina, sagome di persone senza volto, iterativamente ripetute per rendere l'idea del movimento. Uno sguardo estraniato osserva quel paesaggio e l'effetto che produce rispecchiandosi sul selciato bagnato. Sembra di vedere, trasposta in pittura, l'ossessione del protagonista di *Smoke* di Paul Auster che fotografa senza essere visto gli inconsapevoli passanti captati dall'obiettivo fisso. Tutto è monocromo tranne l'arcobaleno della pozzanghera che spezza l'uniformità spersonalizzante del cammino «da destra verso sinistra». È questo il titolo del grande quadro, formato da due tele verticali accostate, dipinto da Mario Schifano durante il periodo trascorso a New York tra il dicembre del 1963 e il luglio del 1964.

Si potrebbe ragionevolmente credere che l'iterazione di una stessa immagine, in questo caso le gambe in movimento dei passanti e lo stesso soggetto *popular*, siano stati mutuati dalle «ripetizioni» seriali di Andy Warhol che Schifano frequentava in quel periodo. Del resto è questa l'interpretazione generalmente condivisa da parte della critica che ha coniato per Schifano e Angeli, ma anche per Tano Festa, Giosetta Fioroni e

«Aquila» (1963) e sopra «Napoleone» (1963) di Franco Angeli due opere in mostra alla Galleria dell'Oca di Roma



Mario Ceroli, la definizione di Pop art romana scorgendo nell'uso delle immagini della cultura metropolitana comuni a questi artisti - le scritte sui muri, la pubblicità, la segnaletica urbana, oltre all'attenzione al mondo dei media - una riproposizione della nuova figuratività che si stava affermando dall'altra parte dell'Atlantico e che, dopo gli anni dell'avanguardia astratta e dell'esistenzialismo informale, avrebbe di lì a poco spostato definitivamente il baricentro del sistema dell'arte dall'Europa agli Stati Uniti.

Eppure quelle sagome in movimento hanno tutt'altra origine: sono il risultato della meditazione sulla ricerche dinamiche di Giacomo Balla e del Futurismo italiano e non la traduzione di un linguaggio appena appreso. La parentela è, quindi, con la *Bambina che corre sul balcone* o *Le Automobili in corsa* di Balla piuttosto che con le file di lattine, di bottiglie e di banconote iterativamente ripetute sulle tele dell'artista americano. Certo, rispetto al maestro futurista, lo sguardo è diverso, la sensibilità è contempo-

rana, fremente, intuitiva, quasi felina, nel cogliere e sintetizzare in un'immagine l'attivismo senza meta della metropoli, il fluire casuale dell'esistenza.

Se il luogo di ritrovo era simbolicamente il centro di Roma, segnato dall'obelisco di Piazza del Popolo, viceversa molti di quegli artisti provenienti dalle periferie, erano ragazzi di borgata.

Franco Angeli abitava tra il Tuscolano e Cinecittà, faceva il bagno nel fiume e frequentava la locale sezione del Pci. Per vivere cantava nei ristoranti antiche canzoni romane e lavorava in una trasmissione radiofonica dedicata agli immigrati italiani negli Stati Uniti. Tutta la vita rimase legata a quel periodo tanto che conservò sempre le lettere degli ascoltatori e i dollari americani che qualcuno di loro gli spediva.

Come un'alchimia, solo apparentemente casuale, l'incontro con le inquietanti immagini della *Resurrezione dei morti* e dell'*Inferno* affrescate da Luca Signorelli nel Duomo di Orvieto, conosciute durante il soggiorno nella città per il servizio militare e, poco dopo, l'amicizia con lo scultore Edgardo Mangucci che lo presentò a Burri, determinarono la sua futura vita d'artista.

Una nuova sede per la Galleria di Luisa Laureati Briganti che divenne un luogo di ritrovo per artisti e letterati

Le pitture più conosciute di Franco Angeli - alcune come *Napoleone* esposto pochi anni fa al Centre Pompidou e riproposto nella mostra - raffigurano, spesso, simboli fortemente ideologici come la croce, la falce e martello, la bandiera, il dollaro americano a cui l'artista sovrappone una velatura con garze, nailon, o altri tessuti trasparenti, a volte colorati, trasformando e smorzando la fremente materia sottostante in una apparente ed ascetica immagine monocroma.

In alcune carte esposte nella mostra dell'Oca, però, il processo di dissimulazione dell'io, di sublimazione dell'orrore e della violenza vissuta durante la guerra, non è ancora compiuto ma colto nel suo farsi. Simboli di aggressività, rapacità, possesso si manifestano nella loro essenza. La testa di una lupa sembra dipinta col sangue; aquile, becchi di rapaci, artigli, diventano icone del possesso violento come le chiavi e la tiara papale sono le insegne di un potere temporale. Così «scoperti» questi segni sembrano cicatrici di ferite recenti, ma anche echi e suggestioni dai dipinti di Scipione come dai temi felliniani. Sono, inoltre, ingigantite ed isolate, forme tratte dal paesaggio metropolitano, simboli senza senso che appaiono sui muri accanto ai manifesti strappati e alle insegne pubblicitarie.

Se le immagini sembrano echeggiare quelle della Pop statunitense - soprattutto il dollaro che appare nei dipinti di Andy Warhol a partire dal 1962 - lo sguardo di Angeli è rivolto alla storia. «Disegnavo le lupe capitoline, simbolo e quasi tabù della romanità e facevo le svastiche che erano per me gli incubi fantastici della mia infanzia». All'attualità della Pop si frappono il fluire della memoria, la stratificazione dei significati, lo scolorire delle immagini, attraverso la sovrapposizione di materie trasparenti, quasi fossero la patina che il tempo deposita sulle forme o le ferite.

Il parallelismo con le coeve esperienze statunitensi non è quindi proponibile sul piano del linguaggio formale, che ha una diversa genesi ed assonanze solo superficiali, ma semmai nell'attitudine sperimentale all'uso e commistione di diverse tecniche - dal video alla fotografia alla performance - praticate sia da Angeli che da Schifano. Piuttosto le vicende biografiche di alcuni dei protagonisti di quella stagione artistica, definita come «Scuola di Piazza del Popolo», possono trovare più di un'assonanza nella passione esistenziale dei poeti e dei pittori della beat generation. Mentre la pittura tendeva al monocromo, all'apparente silenzio della tela trasformata in schermo neutro, appena mitigato da lievi vibrazioni luminose o da immagini leggibili in trasparenza, in un silenzioso nascondimento del soggetto dopo la manifesta espressività dell'Informale, di contro gli artefici di quella poetica stavano dissipando tragicamente le loro esistenze.

Franco Angeli e Mario Schifano 1960-1965 Roma Galleria dell'Oca, Via della Mercede 12 Aperta per appuntamento tel 6781825, fino ad ottobre

È morto a cinquant'anni lo scrittore che riuscì a scappare dal Cile di Pinochet. «Amuleto» è il suo ultimo romanzo pubblicato in Italia

Roberto Bolano, l'esule che amava Borges

Valeria Trigo

È morto a cinquant'anni, dopo aver visto la dittatura arrivare nel suo paese, essere stato arrestato, essere riuscito fortunatamente a tornare in libertà e aver soggiornato a lungo, esule, in Spagna, e dopo aver scritto dei romanzi considerati tra i più fortunati e importanti del «nuovo Cile»: Roberto Bolano, scrittore tradotto e amato anche in Italia, è deceduto a Barcellona mentre era in attesa di un trapianto di fegato. Per sottoporsi all'operazione chirurgica aveva deciso di rimandare di qualche mese l'uscita del suo

prossimo romanzo, intitolato *2666*, annunciato come la sua opera fantapolitica più ambiziosa. In Italia, di Bolano, Selerio ha pubblicato i romanzi *La letteratura nazista in America*, *Stella distante*, *Chiamate telefoniche*, *Detective selvaggi* e *Notturmo cileno*, mentre Mondadori ha stampato *Amuleto*. Nello scorso maggio era stato ospite della Fiera del Libro di Torino.

Nato a Santiago del Cile nel 1953, Bolano dai tempi del golpe di Pinochet viveva in Spagna. All'età di quindici anni si era trasferito in Messico dove, poi, avrebbe iniziato la sua attività di poeta e avrebbe lavorato come giornalista, convertendosi

al trozkismo. Nel 1973 fece ritorno in Cile, in tempo per assistere al golpe militare. Venne arrestato, ma per un colpo di fortuna fu liberato. Passò qualche tempo nel Salvador e nel 1977 decise di stabilirsi in Spagna.

La critica lo ha spesso dipinto come un emulo di Jorge Luis Borges e, insieme, agli antipodi, di Raymond Carver. La ragione dell'accostamento al primo è dovuta più che altro al sapore letterario che contraddistingue la sua narrativa. Nei suoi racconti Bolano riesce, infatti, ad inserire suggestioni e citazioni letterarie in modo assolutamente naturale, a prescindere dal genere trattato: che la prospettiva del plot principale



sia poliziesca, erotica o politica (è frequente ad esempio il riferimento alla dittatura di Pinochet), a trionfare è spesso lo stile «metanarrativo», dei personaggi sappiamo che amano Bulgakov come Sanguineti.

Roberto Bolano è appartenuto, con altri nomi come Jorge Edwards e Hernan Rivera Latelier, a quella schiera di nuovi scrittori che proliferano in Cile, nuova generazione dopo la più antica, quella di Neruda, e quella successiva di Francisco Coloane come dei più giovani ma affermatissimi anche all'estero Antonio Skarmeta, Luis Sepulveda, Isabel Allende, Marcela Serrano. Scrittori non tutti noti in Italia: restano molte vo-

ci intriganti da scoprire, voci ormai classiche come Jaime Collyer, maestro dell'assurdo, Carlos Iturrza, con il suo incisivo trattamento delle tematiche omosessuali, Diamela Eltit, creatrice di complessi universi femminili, Ana Maria Del Rio con la sua prosa poetica, o il caustico Pedro Lemebel che firma l'ultima pagina della rivista satirica *The Clinic*, chiamata così in omaggio alla clinica inglese dove fu arrestato Pinochet.

Di diverso talento sono i quarantenni, come Alberto Fuguet e Sergio Gómez, promotori con l'ormai famosa antologia *McOndo* della tendenza cosmopolita e cinematografica, urbana e individualista della nar-

rativa latinoamericana attuale. Mentre in Cile si sta già imponendo una generazione di trentenni, specie donne femminili di grande inventiva: Nona Fernández e Alejandra Costamagna (di cui Besa ha pubblicato il duro, desolato romanzo *Café Royal*).

La carriera di Bolano è stata segnata dagli apprezzamenti della critica e dalla conquista di prestigiosi riconoscimenti del mondo ispanico. Nel 1997 ha ricevuto il Premio letterario internazionale Città di San Sebastian, nel 1998 il Premio Herralde e nel 1989 il Premio Romulo Gallegos, considerato il Nobel delle lettere spagnole.

L'Italia cambia? La sinistra pure

Due anni dalle elezioni politiche si è aperta una fase nuova nel Paese. Si sono create le precondizioni per costruire un'ampia coalizione democratica che possa organizzare l'opposizione politica e sociale e battere la destra nella sfida per il governo del Paese. Molti sono però ancora i problemi e non semplice è il cammino da percorrere. Sta cambiando l'Italia, deve cambiare la politica a sinistra. Per discutere la nuova fase, le compagne e i compagni di «Socialismo 2000» hanno predisposto una piattaforma politica e programmatica da sottoporre a tutto il partito, consapevoli che non sono giuste forzature organizzative rispetto al confronto politico e programmatico.

Lunedì scorso, in una riunione ristretta, una parte del «corrente» ha ritenuto non necessario il dibattito di merito e ha proceduto a frettolose soluzioni organizzative. Non abbiamo condiviso e non condividiamo questa strada. Dopo la rottura verificatasi nella minoranza, occorre evitare di disperdere il patrimonio di energie e di risorse mobilitatosi nel biennio che abbiamo alle spalle. Siamo convinti che era e rimane giusta la nostra proposta - respinta nella riunione del coordinamento dell'area «per tornare a vincere» - di convocare i delegati al Congresso di Pesaro, per discutere di politica prima, e di questioni organizzative poi. Poche decine di persone non possono decidere per tutti.

«Socialismo 2000» propone ai Ds una piattaforma programmatica che abbia come punti di riferimento la rappresentanza politica del lavoro, le questioni sociali e un progetto di democrazia

CESARE SALVI

La prospettiva che indichiamo ora è di lavorare, sulla base di una seria piattaforma politica e programmatica, per costruire un'autentica posizione di sinistra all'interno dei Ds, che assuma come punti di riferimento il tema della rappresentanza politica del lavoro, la maggiore attenzione alle questioni sociali a partire dalle difficoltà crescenti in cui versano i ceti popolari e, sul piano istituzionale, un progetto di democrazia davvero al-

ternativo al presidenzialismo berlusconiano. Una sinistra che si riconosca pienamente nel campo del socialismo europeo e che si schieri con le componenti che, nel dibattito in corso in tutta Europa, difendono la coerenza con la tradizione socialista, e affermano l'esigenza di contrastare la globalizzazione neoliberista con nuove politiche europee di sviluppo e di pace. E ciò sulla base di un pensiero critico che

vede le profonde contraddizioni e le ingiustizie che un capitalismo sfrenato determina sul pianeta e nelle nostre stesse nazioni industriali avanzate. Riteniamo essenziale operare per costruire in tempi brevi la grande coalizione democratica, necessaria per battere Berlusconi, alla quale concorrano con pari dignità e pari responsabilità tutte le forze di opposizione, e che muova dall'unità delle forze di sinistra. Bisogna andare

con chiarezza e senza ambiguità oltre la formula dell'Ulivo. Il dibattito all'interno dei Ds deve superare le contrapposizioni personalistiche che hanno troppo pesato nell'ultimo anno, e affrontare le questioni di merito, politiche e programmatiche. Riconosciamo alla segreteria del partito una positiva capacità di azione politica, ma riteniamo che la logica moderata che ha caratterizzato la piattaforma di Pesaro non è affatto superata. Lo confermano la scelta astensionista nel referendum sull'articolo 18, e l'impianto del documento programmatico presentato alla Conferenza di Milano, sul quale abbiamo espresso il nostro dissenso, formalizzato con due documenti alternativi, sul lavoro e sulle isti-

tuzioni. Del merito, e non di programmi, vogliamo continuare a discutere. La nostra è una scelta unitaria rispetto al nostro partito, alla sinistra italiana e a tutte le opposizioni. All'unità del partito teniamo molto, ma nella chiarezza che muove dal riconoscimento della diversità di posizioni politiche e programmatiche. È questo, e non l'annacquamento improduttivo delle differenze, il vero modo per dare un contributo all'obiettivo comune di tornare a vincere. (Chi è interessato a conoscere integralmente la proposta di piattaforma politica e programmatica formulata da Socialismo 2000 può collegarsi al sito www.socialismo2000.it oppure telefonare al numero 0667063639).

Sagome di Fulvio Abbate

SIAMO TUTTI INTERMITTENTI?

Ci scommetto almeno un occhio della testa, ci scommetto sul serio che il solito tipo originale di sinistra nostrano già immagina di far proprio un termine che ha appena sentito dire, ragiona di assumerlo, immaginificamente, a proposito dell'inverso dei precari sul lavoro: me lo vedo già in strada a reggere, orgoglioso, un grande striscione con sopra scritto: «Siamo tutti intermittenti». Ma davvero siamo tutti intermittenti? O forse c'è chi lo è davvero, chi invece se la passa da signore e padrone? Magari anche fra i nostri amici e compagni. Se le cose stanno dunque così, è inutile che facciamo finta di essere tutti uguali dinanzi al problema dell'occupazione, tutti sulla stessa barca che affonda con sottofondo musicale di Philip Glass. Insomma, se la sinistra non si mette in testa questa verità, il futuro è destinato a essere buio, soltanto tempo e fiato sprecati. Ma veniamo al

nocciolo e alla polpa della questione: avrete sicuramente letto sui giornali, o visto ai tg, che i precari francesi dello spettacolo - «les intermittents», gli «intermittenti», appunto - neppure l'altro giorno, hanno pensato bene di bloccare questo e quell'altro festival teatrale, a cominciare da Avignone, da sempre considerato un appuntamento culturale fra i più significativi e necessari all'identità di quel paese. Fin qui i fatti. E ora procediamo col nostro sogno. Chiudo gli occhi e provo immaginare la disperazione del solito giovane consumatore-spettatore davanti a questa improvvisa variabile esistenziale che lo manda improvvisamente ai pazzi. Roba da scrivervi sopra un racconto, un dramma esistenziale. Dunque, il giovane consumatore culturale è appena giunto alla stazione di Avignone, e subito s'immagina di correre a vedere questa o quella pièce, s'immagina nel pieno della sua attività abituale, quella appunto di consumatore culturale,

e invece, pensate un po', non c'è niente da fare perché il suo obiettivo, almeno per il momento, è una scena vuota. Una scena occupata piuttosto dal problema dell'occupazione. Intendiamo, il consumatore culturale è quasi sempre personcina di sinistra, figlio di quel ceto medio riflessivo che non ama farsi mancare nulla: dall'ultimo film premiato a Cannes (o a Venezia) al romanzo che, così gli hanno detto, «lo devi leggere assolutamente, davvero». L'arrivo di una lotta in nome dei diritti, ma soprattutto del pane, del problema dell'affitto da pagare non può che apparirgli come un grave torto ai suoi bisogni, e allora eccolo divorato dalla malinconia, dalla frustrazione, forse perfino dalla rabbia. Se le cose stanno così, sarà dunque necessario che l'angolo della storia scenda giù dal cielo per lui, soltanto per lui, così da spiegarci che ci fu un tempo su questa terra nel quale si era tutti meno stronzi, un tempo nel quale magari esisteva perfino la dialettica, il dubbio, un tempo in cui, come scriveva il poeta, ognuno «puntava il dito sulle cose» chiedendosi ad alta voce: ma questo cos'è, che significa?

Maramotti



Quali riforme costituzionali se vince il centrodestra?

FRANCESCO PARDI

L'articolo di Giorgio Tonini sulle riforme costituzionali apparso sull'Unità di sabato 12 luglio pone alcuni problemi interessanti. Il primo riguarda la contingenza politica attuale. L'autore dice che la crisi della maggioranza potrebbe rendere possibile un rilancio delle riforme, ma non spiega perché. Forse pensa che con una maggioranza in crisi sia più facile stabilire un accordo o una mediazione? Non potrebbe essere il contrario? Non è più probabile che la maggioranza preferisca discutere simili argomenti quando si sentirà più forte? Che cosa fa pensare che accetti di farlo in un momento in cui non è davvero nel pieno delle sue energie?

Il secondo tema riguarda l'auspicio per un compimento della transizione che perfezioni il sistema maggioritario, efficace sì nel costringere i partiti ad aggregarsi in coalizioni nella fase elettorale ma ancora ferito, dopo le elezioni, dal proporzionalismo che riemerge nella capacità dei partiti di risuscitare a danno delle coalizioni. Già su questa diagnosi avrei delle riserve. Lo spettacolo dei vertici, delle verifiche, dei nuovi manuali Cencelli

riscoperti dal teatrino del centrodestra, ha certo un indubbio sapore proporzionalista ma non può far dimenticare il sistematico sequestro dell'attività legislativa da parte dell'esecutivo né il duro neocentralismo adottato dal governo, a fatica mascherato dalle chiacchiere sulla devoluzione, né infine la crudeltà del «chi vince prende tutto», regola applicata con la più colossale epurazione mai realizzata nella vita repubblicana. Anche questo è maggioritario, o no? Dimenticarlo significa attribuire all'operato del centrodestra una compostezza ben lontana dalla realtà. Allora perché non tenere conto anche di questi

Sull'Unità di sabato scorso Giorgio Tonini aveva posto alcuni problemi interessanti. Ma aveva dato per scontato un paio di cose

aspetti non secondari e rivelatori? Per illudere o illudersi? O per illudere e illudersi? Ma il problema maggiore riguarda la natura delle riforme costituzionali. L'autore si riferisce ai disegni di legge suo e di Bassanini, ed elenca: pluralismo dell'informazione, innalzamento dei quorum, ricorsi preventivi alla Corte Costituzionale, statuto dell'opposizione in Parlamento. Ma il pezzo forte è il rafforzamento dei poteri del capo del governo, cui «va riconosciuto il potere di nomina e revoca dei ministri e quello sostanziale di scioglimento delle Camere». Segue poi l'istituzione del Senato delle regioni. Tonini ci risparmia la premessa abituale in tutti coloro che propongono rimodellamenti costituzionali: la necessità di fare astrazione dalla contingenza e la volontà di guardare alla logica d'insieme del disegno proposto. Ma si capisce che la dà per scontata.

Ora il guaio della situazione italiana è che non si può in alcun modo fare astrazione dalla contingenza. Lo dimostra il pasticcio istituzionale in cui siamo costretti a vivere, rivelato ora dalla figuraccia di Strasburgo anche a

tutti gli europei. Per scegliere solo due dei temi elencati, sarebbe utile sapere che cosa Tonini intenda per garanzia di pluralismo dell'informazione in una situazione in cui il capo del governo possiede e controlla l'intero apparato della comunicazione televisiva. Significa che ci accontentiamo di correggere la televisione vespiata con il ritorno di Santoro (che neanche ripetute sentenze contrarie all'epurazione hanno saputo assicurare)? Significa che lasciamo al cavaliere le sue televisioni e ci limitiamo a vendere quelle pubbliche, sperando che non le rastrellino i suoi amici? Oppure significa che se vuole accedere al premierato forte dovrà prima vendere le sue televisioni? Ma è proprio sulla definizione del premierato che non si può prescindere dalla valutazione dei poteri reali attuali di Berlusconi: poteri istituzionali rafforzati dai suoi robusti poteri extraistituzionali. La stessa questione della potestà sui ministri è speciosa. Non ha il potere formale di nomina dei ministri ma certo non gli è mancato quello della revoca: ha dimesso due ministri, non da poco oltretutto, quello degli Esteri per volontà (di

prendere anche il suo posto) e quello degli Interni per necessità, dopo il capolavoro di diplomazia di Scalfaro su Biagi, oltretutto usato senza pudore come marchio per la pessima legge che cancella le garanzie costituzionali del lavoro. Si stenda poi un velo pietoso sui sottosegretari dimissionati, sia per la loro statura personale, sia per i casi che l'hanno rivelata. Comunque, se non mi sono dimenticato nessuno, in due anni sono stati sostituiti due ministri e due sottosegretari: per essere un potere mancante non c'è davvero male.

Poniamo ora che la proposta Tonini vada a segno e che si passi a quel

Sulla definizione di premierato non si può prescindere dalla valutazione dei poteri reali attuali di Berlusconi

premierato forte che considera essenziale. Si può capire che il potere di scioglimento delle Camere affascini per la potenzialità di controllo sulle coalizioni insita nella minaccia di ricorso alle urne, che i parlamentari vedrebbero come un pericolo d'interruzione indesiderata del loro mandato. E non si può negare che, applicata con la fantasia a un caso del passato, quella minaccia ci avrebbe risparmiato la sciagurata caduta del governo Prodi.

Ma il nostro autore, a meno che non sia un ottimista assoluto, considererà pure la mera possibilità che il centrodestra possa rivincere le elezioni. In quel caso la riforma della Costituzione che introduce il premierato avrà consegnato a una persona che già gode di poteri mai avuti da nessun capo del governo precedente - e che la legge sull'immunità, su cui non è stato fatto ostruzionismo, ha liberato da tutti i suoi non pochi guai giudiziari - anche il potere di scioglimento delle Camere. Di fronte a questa eventualità, che mi auguro la più remota possibile, Tonini non sente un brivido freddo corrergli per la schiena? Noi lo sentiamo, freddissimo.

cara unità...

Usare il Parlamento per scopi personali...

F. Manzelle, Venezia

Cara Unità, ho conservato la copia de l'Unità del 3 luglio 2003 nella quale ho segnato a pag. 3, ultima colonna a destra la dichiarazione di Berlusconi riguardo alcune leggi fatte su misura (sua personale). Testualmente, da non credere: «Quei tre disegni di legge sono stati la risposta con gli strumenti della democrazia, un voto parlamentare a chi invece...». Mi fermo qui, è inaudito, è stato usato il Parlamento per scopi personali. Certo non scopro l'acqua calda, ma ora è lo stesso Berlusconi che lo ammette. E tutto ciò è aggravato per come la notizia è passata senza provocare una indignazione, una denuncia, a 12 giorni di distanza nessun parlamentare dell'opposizione, mi sembra, non ha fatto almeno una interpellanza, nessun organo dello Stato ha preso la briga di vederci chiaro su quelle dichiarazioni vergognose. Siamo nel totale oblio. Nonostante tutto cerco di avere fiducia nelle Istituzioni, almeno quelle non congelate da Berlusconi,

nell'Europa, nell'opinione pubblica che di quel signore ne ha le tasche piene. Però la rabbia e la costernazione è alle stelle.

Biotechologie, sarebbe utile una spiegazione scientifica

Mario Sacchi

Cara Unità nel suo articolo di ieri sulle biotechologie Pietro Greco afferma fra l'altro: «...il rischio sanitario associato alle piante geneticamente modificate e ai cibi transgenici non ha fondamenti scientifici. Ad affermarlo non sono solo le autorità scientifiche degli Stati Uniti, ma è addirittura l'Oms...». Invidio le certezze e la sua fiducia negli organismi internazionali. Io ho imparato ad essere scettico e cauto di fronte alle «certezze» scientifiche, specie se sono in gioco grossi interessi economici. Fra l'altro nella grafica le «superpiante della discordia» pubblicata in altra pagina, nelle note sul Mais Bt si legge: «...il mais Bt è così in grado di produrre un insetticida...». Secondo logica un insetticida ha un certo grado di tossicità se deve svolgere l'azione per cui viene prodotto. Mi domando come non possa aver effetti anche su chi utilizza il mais Bt come nutrimento: uomo o animale. Per capire sarebbe utile una spiegazione scientifica.

L'impunità per il premier? Un primato italiano

Franco Garibaldi

Cara Unità, in un Paese ricco di cultura, di bellezze, di intelligenze, c'è voluto un uomo «nuovo», un «presidente operaio» per portarci alla ribalta delle cronache. Diciamo pure che non gli è stato facile far lavorare il Parlamento con una tale frenesia da riuscire a portare a termine gli iter parlamentari (non proprio snelli) necessari ad approvare ben quattro leggi ad personam anticipando sistematicamente i passaggi giudiziari. Il potere legislativo con le leggi sulle rogatorie internazionali, sul falso in bilancio, sul legittimo sospetto e sul lodo Schifani ed il potere esecutivo (in persona del Guardasigilli) con tempistiche ispezioni e trasferimenti di giudici (vedi Brambilla) hanno imbrigliato il potere giudiziario, rendendolo di fatto incapace di nuocere e confermando che «La legge è uguale per tutti, tranne uno». Una volta certi privilegi erano riservati solo ai monarchi, ai dittatori o ad altre «divinità». E in epoca di pluralismo dell'informazione il fido Schifani riesce a far passare il messaggio (con la colpevole inerzia del centrosinistra) che il lodo Berlusconi è presente in tutte le democrazie (è vero, se si eccettuano quelle europee, americane, asiatiche, africane, oceanici)

che) è fin troppo evidente che l'impunità per il capo del governo è un primato tutto italiano! Come d'altra parte lo è il colossale conflitto di interessi...

Ma ormai nella Cdl, il culto della personalità è molto forte se perfino l'on. Fini e l'on. Follini da bravi «ragazzi» ingurgitano tutto ciò che viene loro propinato pur di non mollare una poltrona. E noi? Mentre i nostri avversari smantellano a colpi di maglio la giustizia, lo stato sociale e la costituzione riuscendo a far coesistere nella Cdl forze moderate e razziste, secessionisti e nazionalisti, ebbene noi, amici ulivisti e Prc, cerchiamo di smussare, di rifinire, di mediare fra le diverse mozioni. Di questo passo, la prossima legge potrebbe avere un solo articolo: «Il Presidente del Consiglio è al di sopra di ogni sospetto, resta in carica fin quando ne ha voglia. È titolare del triplice potere. È fatto divieto di nominare il suo nome invano, soprattutto nelle aule giudiziarie». Non sprechiamo un'altra opportunità, diamo sostegno alla battaglia avviata da Antonio di Pietro, contro la legge sull'immunità, sulla cui inopportunità sembriamo tutti d'accordo. Eviteremo di essere tacciati ancora una volta come consociativisti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

A partire dagli anni 60 hanno cominciato a convergere mondi che sembravano opposti, come il sindacato e il volontariato

Ora Cofferati e don Ciotti parlano in nome dei bisogni collettivi e globali. È un salto culturale importante

I diritti salveranno la democrazia

ENZO MAZZI

Rivisitare cose già pensate e dette e trovarle decisamente attuali è fonte di frustrazione. Ti accorgi che i passi della trasformazione culturale e politica sono sempre troppo piccoli rispetto alla quantità di energie che vengono investite. Ti sembra che addirittura si facciano passi indietro. La gravità cui è giunta la separazione fra i due poli della politica, cioè fra il palazzo del potere e il crocicchio della quotidianità, è sotto i nostri occhi e crea un angoscioso senso di sconforto. Non si può non vedere però il fatto che è stato spostato in avanti e in profondità il livello culturale con l'acquisizione definitiva della non-violenza, del valore dell'«individuo sociale e solidale», della risorsa della diversità, dell'importanza dei movimenti come anima della democrazia, della cultura dei diritti come crinale storico in cui si incontrano percorsi un tempo divergenti. Insisto su quest'ultimo aspetto che forse è riassuntivo. Che la democrazia sia in pericolo è del tutto evidente. E lo spazio privilegiato di lavoro politico e di partecipazione della società civile non può che essere il terreno dei diritti. È lì che bisogna spendere molto in questo momento se vogliamo salvare e rafforzare la democrazia.

Chi ha a cuore l'obiettivo dell'affermazione dei diritti di cittadinanza per tutti, come diritto pieno, comprensivo dei diritti sociali, e come diritto inalienabile della persona, non può fare a meno di impegnarsi sia sui tempi brevi della mediazione politica, per raggiungere il raggiungibile, qui e ora, sia sui tempi lunghi della trasformazione culturale, in mezzo alla gente. E direi che l'associazionismo più che tappar buchi e metter toppe,

dovrebbe imboccare più decisamente proprio la strada della trasformazione culturale. Tendere a smontare i paradigmi culturali, ideologici e anche religiosi, che sono all'origine della esclusione. Con pazienza infinita e con umiltà, curando le singole gemme, senza tirare la pianticella per lo stelo. Ma anche con tanta coerenza e fermezza. Senza sacrificare mai tutto sull'altare dell'emergenza assistenziale, seppure indispensabile, e senza vendere mai tutto sul mercato della mediazione politica. È per questo che trovo prezioso l'immenso lavoro compiuto dai curatori del *Rapporto sui diritti globali 2003*, Ediesse, Roma, 2003. Promosso dalla Cgil e dal Gruppo Abele, è una mappa essenziale per chiunque si occupi di società. La pubblicazione, introdotta da due interviste, a Guglielmo Epifani e a Luigi Ciotti, segna il raggiungimento di un crinale storico: l'incontro fra i percorsi compiuti nel secolo scorso dal versante della lotta di classe e quelli compiuti dal versante dell'interclassismo caritativo. Erano stati considerati e voluti come percorsi opposti e inconciliabili. Ma a cominciare dagli anni '60 hanno iniziato a convergere.

Mi si permetta di citare una analisi contenuta nel libro della Comunità dell'Isolotto, *Oltre i confini*, Lef, Firenze, 1995, frutto di esperienze molto concrete compiute in quella emblematica periferia fiorentina: «Due mondi opposti. Due culture inconciliabili. Fra loro nessuna comunicazione possibile... Il territorio ai preti, la fabbrica ai borghesi e per contraddizione ai proletari. La vita, però, ha risorse capaci di oltrepassare sempre gli orizzonti dati. Agli inizi degli anni sessanta avvenne una feconda congiunzione.

La classe operaia fu costretta a uscire dalla fabbrica per cercare alleanze contro l'affacciarsi della crisi industriale che insidiava l'occupazione. I soggetti delle lotte per i servizi negli insediamenti abitativi avevano raggiunto, a loro volta, una maturità che li portava alle radici, alle cause profonde della invivibilità delle periferie abitative. Sentivano forte l'esigenza di superare la cultura della separazione. Cercavano in una

unità più grande e in un progetto complessivo, capace di coinvolgere dal basso tutta la società, lo sbocco del loro impegno di animazione e unificazione del territorio. Si giunse così al processo di progressiva e feconda integrazione tra fabbrica e territorio, fra lotte sindacali e lotte per i servizi e le riforme, fra cultura operaia e cultura dei settori della società più legati al territorio come le donne, gli studenti, i cristiani che gravitavano intorno all'ambiente parrocchiale. E siamo alla stagione del '68-'69. Da quel processo di unificazione dal basso, nascono in tutta Italia, per non dire in Europa, centinaia di esperienze di comunità di base».

E così eccoci all'oggi. Epifani, Segretario della Cgil e don Ciotti, presidente di una delle più importanti espressioni del volontariato che non poco deve alle trasformazioni culturali a cui anche le comunità di base hanno dato un forte contributo, s'incontrano appunto sul crinale storico della lotta per la globalizzazione dei diritti. Non più un sindacato che difende solo i diritti del lavoro e parimenti non più un volontariato, soprattutto quello cattolico, che assolve al ruolo di volto caritatevole del capitalismo. «Per la Cgil - dice Epifani - credo che sia la testimonianza di un salto culturale importante, perché mi pare che ora, a partire soprattutto dalla scelta di un'identità della Cgil fondata sui diritti, ci siamo mossi per superare la vecchia distinzione - che talvolta era una cortina, quasi una barriera - fra i diritti del lavoro e i diritti diciamo del "non-lavoro"». E a sua volta don Ciotti: «...è una prospettiva nuova, in cui il tema dei diritti diventa un collante che tiene assieme figure produttive, soggetti sociali e soprattutto bisogni collettivi».

Dove porterà questo incontro non è dato saperlo. Ma certo è una luce di speranza e una specie di stella polare in questo momento dominato dalla strategia politica liberista, della guerra di tutti contro tutti, che dopo la caduta del bipolarismo individualista come nemico non più il comunismo ma l'«altro» in sé, proprio in quanto «altro».



Guerra o pace? «Se calcoliamo bene il tempo, potremmo farla cadere su quel convoglio americano...». Pubblicata dal settimanale americano Newsweek nel numero in edicola il 14 luglio

segue dalla prima

Altre nove domande all'Authority

2) Potere di controllo «antitrust». Il professor Cheli considera un grossolano travisamento del suo pensiero il giudizio di impotenza che viene letto nella sua relazione. Di impotenza dell'Authority, nella forma o nella sostanza, hanno parlato i commentatori dei principali quotidiani. Questo giudizio è stato espresso e ribadito dal Presidente della Federazione editori Luca di Montezemolo. Se l'errore è grossolano è anche molto diffuso.

3) Il professor Cheli dedica una buona parte della sua replica a ricordare i molteplici interventi che l'Authority avrebbe effettuato in questi anni a tutela del pluralismo e che risulterebbero dalle relazioni annuali. I due dati certi mi sembrano i seguenti: nei cinque anni presi in considerazione il tasso di concentrazione in Italia è rimasto immutato o è peggiorato. Il prof. Cheli nella sua replica non cita un solo atto dell'Authority che si sia mosso in direzione della deconcentrazione.

4) La Corte costituzionale, nella sentenza n. 466 del 2002, ha chiesto imperativamente di porre fine al regime transitorio di duopolio entro la fine del 2003. Non mi risulta che gli atti dell'Authority facciano ragionevolmente pensare che questo obiettivo possa essere raggiunto.

5) Controllo degli affollamenti pubblicitari. La richiesta di chiarimenti riguardava il rispetto dei limiti previsti dalla legge negli anni 1998, 1999, 2000, 2001, 2002.

6) Proprio ieri, su *La Repubblica*, Giovanni Valentini, citando dati della Federazione editori, conferma che gli sforamenti del limite orario di affollamento pubblicitario (18 per cento), da parte di Mediset sono stati sistematici nel «prime time» dei primi mesi del 2003. Era quindi legittimo chiedere all'Authority che confermasse o meno questa pratica negli anni precedenti e soprattutto che procedesse ad una valorizzazione

dell'eventuale illecito guadagno.

6) Il prof. Cheli nella sua risposta afferma innanzitutto che nei primi due anni (1998-1999), a causa del rodaggio dell'Authority, non c'è stato controllo. Quindi di sappiamo che in quel periodo qualsiasi guadagno eccedente, in danno dell'editoria ad esempio, è rimasto senza controllo e quindi senza sanzione. Dobbiamo essere felici per questa notizia?

7) Per il periodo successivo il controllo è stato attivato facendo ricorso alla società Agb, ma le uniche sanzioni applicate sono contenute nelle tre delibere (a carico delle Reti Mediaset) che sono ricordate anche in un comunicato dell'Authority e che hanno applicato nell'arco di tempo 2002-2003 una sanzione complessiva di 35 mila euro. E se le sanzioni sono modeste - dice laconicamente il prof. Cheli - non prendetevela con me.

8) Le sanzioni possono essere modeste in un singolo caso, ma se risulta come potrebbe risultare che le violazioni sono state sistematiche per decine e decine di milioni di euro è ancora corretto applicare quelle sanzioni o si può arrivare a sanzioni più drastiche fino alla revoca delle concessioni.

9) Se i dati sugli sforamenti pubblicitari della Federazione editori fossero confermati per tutti gli anni precedenti e se si dovesse accertare, anche alla luce delle interpretazioni del Consiglio di Stato che il vantaggio così illecitamente ottenuto dagli operatori televisivi richiamati, dovesse ammontare a centinaia di milioni di euro senza sanzioni o con sanzioni ridicole, come dovremmo comportarci? Parleremmo di sanzioni, di condoni o di altro?

Saremmo ancora in malafede se parlassimo di scandalo oppure saremmo più corretti se dicessimo semplicemente che tutto questo è una beffa?

Roberto Zaccaria

La vera storia del patto segreto

Sempre sullo stesso tema ho proposto il cinque marzo del 2002 al vice premier Fini un *question time*, una di quelle interrogazioni a risposta immediata, con tanto di «diretta televisiva» e, da ultimo, ho scritto molti articoli su questo giornale. Mi permetto quindi, con qualche diritto, a dire la mia sull'argomento. Siccome il calendario ha in politica un valore non secondario, cerchiamo preliminarmente di stabilire la data dell'accordo, avvenuto, secondo me, nel 1999, quando ancora nell'aria non c'era la sensazione di una vittoria del centrodestra. Questo spiegherebbe in sostanza l'erosità del prezzo imposto da Bossi a Berlusconi: l'incertezza dell'esito elettorale avrebbe suggerito all'attuale premier la firma del patto-segreto. Il condizionale comunque è d'obbligo.

Come sempre capita in tali casi, non disponendo di prove certe, le asserzioni che si fanno debbono essere corroborate da un ragionamento robusto, capace di offrire ai lettori un minimo di plausibilità politica.

Sono convinto che dopo tutto quello che Bossi aveva negli anni precedenti vomitato contro Berlusconi e Fini (non ricordo gli epiteti, le frasi per pudore) il capo della Lega non poteva tornare alla corte del Cavaliere senza perdere la faccia. Se l'ha persa lo ha fatto chiedendo una fortissima contropartita politica. E nel suo carattere.

La contropartita non verte, in genere, sul fatto che il paese possa essere afflitto da un pericoloso inquinamento atmosferico o rischi di essere espulso dall'Europa. Essa si basa, più concretamente, su di una questione di risorse: la loro distribuzione sul territorio con una logica rovesciata non in conseguenza delle disuguaglianze esistenti, ma sul presupposto che chi già ha debba avere di più.

Forzando un poco l'immaginazione potremmo anche ricostruire in forma non vera ma ampiamente verosimile il colloquio tra i due: «Caro Silvio» avrà ad un certo punto affermato Bossi, «offrimi la possibilità di far dimenticare al popolo padano tutte le invettive che ho riversato su di te. Puoi compiere tale operazione solo correggendo una distorsione che si è compiuta in tutti questi anni. Blocchiamo l'andazzo perverso per cui le risorse che il nord produce, vengano,

in buona parte, dissipate nei territori parassitari del sud».

«E come si può fare una cosa del genere» avrà affermato da uomo pragmatico, l'attuale premier. «Dobbiamo concedere con una legge costituzionale, alle regioni "competenze esclusive". Lo Stato centrale se ne lava le mani saranno le regioni a fare il resto. Quelle del profondo nord sono e saranno, in forza di questa alleanza che stiamo per siglare, tutte in mano nostra», avrà risposto Bossi.

Prende dunque avvio da qui la famosa devolution. Questo è il patto politico siglato dai due protagonisti politici e sottoposto solo «successivamente» agli altri alleati della Casa delle Libertà. I quali lo hanno accettato in forma corriva: quando si è all'opposizione non si guarda molto per il sottile ai documenti che si firmano perché la mente è protesa esclusivamente verso il luccichio della vittoria. Solo successivamente si scopre per esempio come in questo caso che l'interesse nazionale nel federalismo di Bossi non solo non c'è ma è visto dallo stesso addirittura come un'offesa.

Certo poi, a margine della trattativa politica, della suddivisione del bottino italiano tra le regioni forti del nord sarà stata anche trattata una serie di altri pro-

blemi, i sontuosi prestiti concessi da Berlusconi e vincolati all'esistenza in vita del contratto, di cui si parla in questi giorni. Ma io tenderei a considerare marginali tali intese parallele rispetto all'imponenza, all'ingiustizia ed all'anomalia del patto principale. D'altra parte, a rendere fortemente atipica l'intesa fu la presenza del notaio. Questa fu pretesa certamente da Bossi, anche se la scelta del professionista fu operata, con altrettanta certezza, da Berlusconi. Di fronte alle perplessità di quest'ultimo sulla presenza in un'intesa politica di un pubblico ufficiale, il capo della Lega avrà trovato ancora una volta le parole giuste: «Noi, dopo i nostri burrascosi precedenti dobbiamo vincolarci ad un accordo per la vita. Che succedesse di me e di te se il nostro patto si frantumasse ancora una volta come nel 1994?».

Mi rendo conto che tutto quello che in politica non si può esibire in pubblico ha poco a che fare con la democrazia e le sue regole. Ciò non di meno la delicatezza del tema ha spinto i due alla segretezza assoluta. Non capita sovente che si firmi, a livello di coalizione, un accordo che penalizzi la parte più svantaggiata del paese. Si tratta infatti di un motivo sufficiente per scatenare una guerra civile.

Sta tutta qui l'inconciliabilità del contratto che da qualche tempo è esploso nella Casa delle libertà. Ormai appare con maggiore nitidezza al resto dell'alleanza cosa intenda veramente Bossi per «competenze esclusive» svincolate dall'interesse nazionale. Qualcosa che rischia di provocare a gennaio una crisi che, sulla carta, sembrava fino ad oggi impossibile. Perché impossibile? Perché una crisi ha luogo quando un partito di una data alleanza, grande o piccolo che sia, può arrivare alla decisione autonoma di dichiararla. Nella Prima Repubblica capitava che un Presidente del Consiglio democristiano titolare del 40 per cento dei voti, veniva messo in crisi da Ugo La Malfa titolare del 2,5 per cento del consenso degli italiani. Nella coalizione che ci governa tale procedura ordinaria della crisi non potrebbe in nessun caso aver luogo. Esiste infatti una dismisura così ampia tra Berlusconi e gli altri partner che se due partiti della maggioranza, di fronte allo strapotere di Bossi, minacciano di ammutinarsi, il premier risponde da Positano con una certa dose di realismo: «ma dove vanno senza di me?» Costatazione amara. Ma come si fa a dargli torto?

Agazio Loiero

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4653
del 26/11/2002

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 15 luglio è stata di 145.083 copie



Con Vodafone e Goletta Verde scatta la voglia di mare pulito.

Torna Goletta Verde e, anche quest'anno, Vodafone mette a disposizione i suoi servizi per tenerti aggiornato sulla salute dei nostri mari e delle nostre spiagge.

Partecipa con gli MMS: segnala a Legambiente la spiaggia più bella o più trascurata, inviando la foto al 340 4310039 (al costo di un normale MMS) indicandone la località. Legambiente pubblicherà le foto che riterrà più significative sul proprio sito.

Informati con gli SMS: invia un messaggio (al costo di un normale SMS) al 340 4310039 col nome della località e riceverai subito i dati di Goletta Verde. Il servizio è disponibile per le principali località balneari.

How are you?



www.vodafone.it - www.legambiente.com

